RIME PIACEVOLI

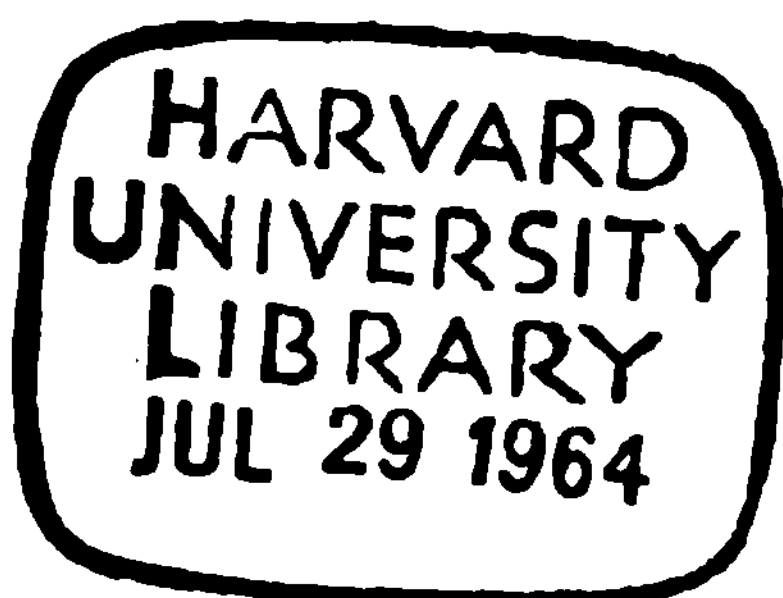
DI

GIO: BATTISTA FAGIUOLI

FIORENTINO

VOLUME I.

COLLE 1827.

Tipografia Pacini e Figlio.

ALL' ALTEZZA REALE

DI

GIO. GASTONE I.

GRANDUCA DI TOSCANA

In ringraziamento del Magist. degli Otto.

CAPITOLO I.

Meditando di far la parte mia
In ringraziar Vostra Reale Altezza,
Che mi ha fatto un degli Otto di Balìa;
Quanto potei con la maggior caldezza
Pregai la Musa, che lasciasse omai
Quell' antica sua solita bassezza.
Questa volta (le dissi) alzati, e fai
Colle rime più scelte e più canore
Quelle parti, da me ch' io far pensai:
Mostrati per me grata a quel favore,
Che con tanta clemenza appunto or' ora
Mi fè questo magnanimo Signore.
Ma come adesso? in altri tempi ancora
Egli mi riguardò sempre benigno,
E a' miei bisogni riparò talora.
Però non starmi a farmi il muso arcigno:
Egli pur così volle: or dunque accorda
La cetra, e dolce canta al par d'un cigno.

Lo sò, ch'è un pezzo, che tu se' balor
E ti scuso, se adesso all' occasione
Ti dimostri restia, diventi sorda.
La Musa vuol' il tempo tranquillone,
Diceva il Porcellotti, e dicea bene;
Che guai e canti fan cattiva unione.
Pure sforzati: e se l'estro non viene,
Fa quel che sai: in somma il gradime
A chi grazie mi fè mostrar conviene
Se poi dal tuo cantar miglioramento
Fuor dell' usato non potrassi avere
Perchè più sù non giugne il tuo tale
T' averà compassion chi fa vedere,
Che se non fai quant' or bram' io, v
Dal non saper più, non dal volere.
Allegra dunque: dove se'? vien quà:
Rimetti insieme ogni tua rima spars
E invoca Apollo, che t' ajuterà.
Non se' la prima Musa asciutta ed ars
Ce ne son tante, e forse son le più:
E però non temer di far comparsa.
Rincorata così si messe giù
All' opra; quando in quel mi vedo ac
Donna, che sconosciuta allor mi fu
Tutta la ricopriva un nero ammanto,
E alla statura la credei la mia,
Mossa da qualche grillo a far quel t
Onde le dissi: Se Vosignoria

Ha voglia di così far da Besana,
Se la cavi; ma qui però non stia.
Adess' altro ho da far. Quand' ella in piana
Voce dolente, da singhiozzi oppressa,
Udii che disse: Ahi misera Toscana!
Sì, la Toscana io son: mira, son dessa:
E discoprì la faccia maestosa,
Benchè dolente, e di pallore impressa.
Quella son' io, che ritrovar più posa
Giammai non spero più, nè più conforto,
Addolorata sempre, e a me nojosa.
Il mio Padre, il mio Re, per cui risorto
Vidi il mio pregio antico, e l' onor mio,
Che insieme unì Pietà e Giustizia, è morto.
Morto è il Gran COSMO, il Generoso, il Pio,
Ch' eresse, ornò, ch' edificò, che diede
Chiostri alla Religione, e Templi a Dio.
Che di dove il Sol parte a dov' ei riede,
Con cattolico zel barbara gente
Tolse all' infedeltà, donò alla Fede.
Che assiduo tutti udì benignamente:
Colle grazie le suppliche precorse:
E tu lo sai, senza ch' io tel rammente.
Fù asilo all' onestà, che a lui ricorse:
Terror dell' empietà, ch' egli represse:
Refugio de' mendichi, i quai soccorse.
Seppe sè dominar quando altrui resse:
E coll' esempio *più, che col* comando

L' opre buone insegnò, le ree corresse
Al vizio diè perpetùo esiglio: e quand
Il temerario nondimen comparve,
Sotto maschera pia s' andò celando.
In somma, quanto buono ed util parve
Fece COSMO per me: nè mai sostenn
Quello, che di mio danno essere appa
In pace in mezzo all' armi, ei mi manter
E quantunque io sia più bella, che f
Fiero Marte a turbarmi unqua non ve
Ed ora (oimè!) volle mia trista sorte,
Ch' ogni mia sicurezza, ogni mia spe
Perisse, e ogni mio ben nella sua mort
Onde a ragion da me si piange e freme
E malaccorto tu la Musa inviti
Al canto, in tempo di mie doglie estre
Ah veggansi gli allori inariditi
Luogo dare a' cipressi, ed il già caro
Taccia suono de' plettri un dì graditi
Per me scampo non v' è, non v' è ripar
Son perduta, son morta: e il prosegu
Di più non le permise un pianto amar
Allora, o mio Signor, non vi sò dire
Qual' io restassi: e se alla Musa e a n
Bisognasse in quel punto l' elisire.
Pur troppo vero, io riflettева, che
Dicea l' Etruria: e questa gran disgrazi
Che tutta sua parca, mia pur si fè.

Ebbi ancor io da lui più d' una grazia :
E ben di rado supplice gli apersi
La voglia mia, che non restasse sazia.
Gradì talora i poveri miei versi,
E gli premiò cortese : ah Musa mia,
Disse ben la Toscana, or noi siam persi.
A questa così gran malinconia
Vidi a man manca nel girar la testa
Un' altra donna farmi compagnia.
Io rimasi stupito in veder questa
Nuova femmina lì crescermi il crocchio,
La qual non era a conversar molesta.
Anzi, per quanto potè scorger l' occhio,
Una donna a proposito parea,
Come a mensa da ultimo è il finocchio.
Una presenza così grata avea,
Che arrecava ristoro ed allegrezza :
E in verità mi rassembrò una Dea.
Qual fusse non potea dir con certezza :
E degli Dei, non parmi che il Boccaccio
Nella Genealogia ne dia contezza.
Nè tralle lor figure un tal mostaccio
Di porre, non ho in mente, che il Cartari,
O il Ripa ancor si sian pigliati impaccio.
Alla franca però non andò guari,
Che ci seppe levar d' ogni apprensione,
Facendo in guisa tal suoi detti chiari.
Il duol, che *sì v' opprime*, e la passione,

Che sì fiera vi crucia, or sospendete,
Mentre vi parla la Consolazione.
So, che il vostro Signor morto piangete
So, che vi par d'aver tutto perduto,
Perduto avendo lui, come credete:
Ma v' ingannate: allor ch' egli è vissuto
Allora ei fu mortale: adesso ei vive,
Che alla terra pagò il mortal tributo.
Termine al viver suo più non prescrive
Il destino comun; ch' ov' ei fu accolto
Senza timor di più morir, rivive.
La morte a lui non ha la vita tolto,
Ma gliel' ha data: e la di lei presenza
Ch' altri atterrisce, non turbogli il vo
Ei la seppe veder senza temenza;
Perchè di lungo tempo ei la mirò
Di premio, e non di pena in apparenza
Timida a girgli incontro ella tardò:
E giunta finalmente, ei nell' interno
Con preparato cuor ne giubbilò.
Ed ella, per divino alto governo,
Il Regno gli cambiò, non gliel rapì:
Gli tolse il temporal, gli diè l' eterno
Ond' a sempre regnare in Ciel salì,
Non men di giorni pien, che d' opre be
Per cui di se maggior sempre apparì
E lasciando quaggiù la spoglia imbelle
Libero e sciolto, alzato in alto il volo

Giunse qual Sol tralle Medicee Stelle .
Ogni vassallo suo , qual suo figliuolo ,
Piucchè Signor , Padre amoroso ei vede ,
E ancor protegge di lassù dal polo .
Tu mira in oltre , come a lui succede
Per novello tuo Re, GASTONE il saggio,
Della sua Reggia degnamente erede .
Direi , ch' erede con egual paraggio
Fosse ancor di sue doti , ma già queste
L' ebbe dal senno pria , che dal retaggio .
Ei nello studio le pupille deste (dono
Tenne mai sempre : e a questo in abban-
Si diè , che l' intelletto orna e riveste .
Ed imparò , che le scienze sono ,
Che fanno grandi gli umili; e che i Grandi
Senz' esse sono ancor piccoli in Trono .
Aggiungi poi gli esempli memorandi , (sto
Ch' ebbe dagli Avi, oltre il copioso acqui-
Di quei del Genitor sempre ammirandi .
Or se di ereditarj e proprj un misto
Sì bel di rari pregi orna talmente
Il regio successor , che t' è provvisto ;
Vedrai, che in te porrò l'occhio e la mente:
E farassi di te scudo e difesa ,
Sol de' vantaggi tuoi bramoso e ardente .
Costante e forte tenterà ogni impresa
Per suo sollievo : e la tua prisca gloria
Manterrà sempre più *chiara* ed illesa .

Andrà di te nella futura istoria
  In ogni più del Mondo ignota parte
  Un' eterna invidiabile memoria.
Viepiù coltiverassi ogni bell' arte:
  E farà la Virtù più nel tuo seno
  Mostra fastosa di sue dotte carte.
Or sì, ch' ogni astro proverai sereno;
  Che mentre COSMO è in ciel, GASTO
    in terra,
  Chi potrà porre a tue fortune il freno?
Ah non ti faccia il duol sì acerba guerr
  Delle lacrime omai rasciuga il fonte,
  Ed il conforto nel cuor tuo riserra.
Allor l' Etruria rallegrò la fronte:
  E consolata con quel bel sermone
  Fe le bellezze sue più note e conte.
Ed io restai colla Consolazione,
  Che ancor a me far volle due parole,
  Per levarmi daddosso ogni afflizione.
Anche tu, disse, vo' che ti console;
  Che se morì chi già ti diede ajuto,
  Anche chi or vive, far l' istesso vuole
E osserva, come questo era venuto
  Prima che il piè sul soglio, e che sul c
  Il diadema regale avesse avuto.
Or pensa adesso, che non ha confine
  La voglia ed il potere: o te beato!
  Da principio sì buon comprende il fin

Però seguita pur l' incominciato
Ringraziamento ; che pur troppo è giusto
Farlo per l' ottenuto Magistrato .
Quindi volle partire ; e gran disgusto
Mi diede veramente : a quello stare
Colla Consolazion ci aveva gusto .
Ma pure mi dovetti contentare ;
Ch' essendoci molt' altri sconsolati
Voleva ire anche quelli a consolare .
Io consolato dunque , gli avviati
Versi ripiglio , o mio Signore , e dico ,
Ch' io v' auguro molti anni affortunati :
Che propizio il destino , e il cielo amico
Vivere ve gli faccia sempre sani ,
Senza influsso provar giammai nemico :
Che ogni affar si faciliti e s' appiani (gno
Dalla man vostra , ed il vostro alto inge-
S' ammiri da' vicini e da' lontani .
Voi siete adesso l' unico sostegno
Di tutti noi : pende dal viver vostro
La salute de' sudditi , e del regno .
Vogliate dunque , il ver s' io vi dimostro ,
Riguardarvi : e se ciò non vi piacesse ,
Riguardatevi almen per amor nostro .
Fateci questa grazia : e 'l mio interesse ,
Perchè facciate ciò di tutto cuore
Ci si pone , e a Dio fa voti e promesse .
Intanto vi ringrazio , o mio Signore :
E la *Consolazion* *sperar* mi fa ,

Che non è questo l' ultimo favor
Oltre di che, per dirla come sta
Se di chiedere io fo questo man
Crediate pur ch' io n' ho necessit
Ebhi sempre bisogno, e a quel ch'i
Se va la cosa come ell' è avviata
Credo ch' abbia a durar: e quest
Non c' è se non, che questa sua du
Sarà più della mia, che finirò
D' aver bisogno al batter la capat
A poco a poco sul giubbone io
Dodici lustri e mezzo: il che vuo
Che poco tempo v' infastidirò.
Basta, non voglio per questo inferi
Ch' essendomi di già incresciuto i
Mi sia venuta voglia di morire
Perchè s' io deggio il mio pensier
Io non ne ho punta, nè mi venne
Ed una fede ne potrei soscrivere
E se in altre occasion vi ringrazia
Com' ora vi ringrazio, io ho spe
D' avervi a ringraziar dell' altro
Nè mai farei questa malacreanza
Di morir, per mostrar d' avere a
Di rendervi ognor grazie in abbon
Se nondimen succederà ch' io muo
Verrà da un certo statuto, che c'
Che si debban alfin tirar le quoja
Ma certamente non verrà da me.

AL MEDESIMO

ando che era Gran Principe.

CAPITOLO II.

la morte infin del vostro Zio,
po quella del vostro Fratello,
volte innanzi a voi venir voll' io;
irvi, come sì questi, che quello,
ider tutti sempre volentieri,
quale io fussi Fagiuolo o Pisello.
specie il vostro Zio, che tai pensieri
ne si prese, che come figliuolo
rotesse e mi amò vent' anni interi.
parole l' amor suo fu solo,
edremo o faremo, come suole
quello del piu comune stuolo:
, a dirvela, servon queste sole
ollar color, che campan d' aria,
chi ha bisogno d' altro, che parole.
l' affetto suo di straordinaria
tà, la più rara che si possa
are in questa età, che gli è contraria.
iceva, e dava. Or nella fossa
ui sì bell' amor restò sepolto,
mia borsa se ne sente scossa.
à tre anni e più, ch' io sono involto
a perdita tal nel duolo atroce:

E in vece di scemar , cresce di
Pertanto (come ho detto) a voi
Supplichevol di volgere pensai
Per conforto d' un mal , che si
E pur fin ora non m' ardii giar
Messi il piede , nè poi feci pa
La bocca apersi , e poi non fav
Mi si dieder con troppa veemer
A 'mpedir quanto da me si p
Il Rispetto , il Timor , la Ri
Innanzi agli occhi ciaschedun m
Che a comparirvi avanti degn
Mi mancavano centomila cose
Mi mostrarono inoltre apertame
Ch' io non avea nè servitù , nè
Nè garbo o grazia , od altro equ
E ch' egli era un ardir troppo
Una temerità sì badiale ,
Che meritava gran gastigo ce
Ch' era un tentare la vostra na
Benignità : che in somma a far
Averei fatto ottimamente mal
Or così afflitto , sconsolato , c
Mi cascaron le braccia , e ris
Di non muovermi più , fermo q
E in verita s' è visto , s' io lo f
Per tanto tempo : e a romper t
Or vi dirò come alla fin ce

gia , indugia , finalmente fuora (no,
appò il bisogno , il quale è un suggetti-
che non ha legge , nè creanza ancora .
Bravo più d' Orlando Paladino ,
Riverenza , il Timore , e 'l Rispetto
i tolse via , gridando : O poverino !
toro t' hanno messo in un calcetto :
d io ti compatisco , infin' adesso
he da me non ti se' trovato astretto ,
ora , che tu m' hai sì grande appresso ,
asciagli dire : e vanne a quel Signore ,
Chetroppo bene ti conosce anch' esso .
rra la storia a lui del tuo dolore ;
erchè se tu ti dondoli , e non parli ,
te lo dico , diverrò maggiore .
necessario quì davanti andarli ,
Che aspetti tu , ch' ei venga a trovar te ,
E dica , se vuoi nulla comandarli ?
u stai fresco . Non sai, che i Grandi e i Re
Furon fatti per dare a chi non ha ,
Non solamente per pigliar per se ?
erò fatti pur d' animo , e va' là :
Va' pur da lui , e non ti dubitare :
Che generoso avratti ogni pietà .
iffè mi venne nell' umore a dare
Questo discorso del Signor Bisogno ,
E che dicesse troppo ben mi pare .
'ertanto non mi perito , e vergogno

Di venirvi a pregar, che orecchio gra
Porger vi contentiate a quanto agog
Chiedo, che sia da voi considerato,
Che del Zio vostro e del fratello io f
E fate conto d' avermi redato,
Se redaste l' entrate d' ambidui,
Perchè non me? v' ho io viso d' usc
Da rifiutarmi, e da lasciarmi a altru
Ma coll' entrata questa quì và unita.
A che mai serve quella solamente?
Ci vuol da contrapporre alla partita
Uscita oltredichè sarò talmente
Tenue ad un par vostro, che vedra
Battere in poco, non dico in niente.
Basta a suo tempo il calcolo farassi.
Per vostro servo ricevete adesso
Chi umilmente tal si pregia e fassi.
E se voi non voleste avermi appresso
Titulo haereditario, riceveteini
In donazion, ch' io fovvi di me stesso
Ma questa donazione concedetemi,
Ch' io la faccia *inter vivos*, che altrim
Nulla mi giova, vel dich' io, credet
Vorrei veder qualcosa fra' viventi:
E non piovesser le stiacciate, quando
Io non avessi più bocca nè denti.
E se ardito così prego e domando,
Perdonatemi: e' n' è stato cagione

l Bisogno : ei mi venne consigliando :
di mi persuase, e l' orazione
h' egli fece, mi piacque quanto quella
ro *domo sua*, che fece Cicerone ;
se per sorte ancor piacerà ella
Vostr' Altezza, io non dirò, che fu
loquente del par, nobile e bella ;
ch' Ella è ancora mille volte più.

ALLA SERENISS. PRINCIPESSA

ANNA LUISA

DI TOSCANA

ETTRICE PALATINA DEL RENO.

manda i suoi Capitoli, d' ordine del Sereniss. Principe Francesco Maria allora Cardinale de' Medici.

CAPITOLO III.

I i comanda il Fratel di vostro Padre,
Che giusto viene a esser vostro Zio,
Com' è Cognato ancor di vostra Madre,
Che prontamente ricopiar facc' io
Tutti quanti i miei versi e i miei Capitoli,
Perch' l' *Altezza Vostra n' ha* desio.

Io che tenuto son per mille
A servir sempre il Signor Ca
Sebben dicesse : Io vo' che ti
Quando ascoltai quest' ordine
(Specioso per me , mentre a
Venivo a Vostr' Altezza Elet
Mi sentii tutto allor ringarzulli
E nel cuore m' entrò tal con
Ch' io fui sull' orlo dell' insı
Pure mi suggerì la coscienza
Una riflession morale e bu
Che alla superbia fece far pa
Dissi fra me : guarda se tal
Se una tal Principessa vuol
Il Signor Cardinale ti minc
Il Frosini ella tien , che è tral
Muse , che vanti il suol di M
E siede di Parnaso in sulle ci
E tu pretto Fagiuolo Fiorent
Pensi di sollevarti infra gl' a
E lo credi , e ti gonfi ? eh po
Mentre ch' io son fra questi m
Pur troppo giusti, e ch' io fo
Come suol dirsi , *ad majus* ,
Dal Real Vostro Genitore ic
Che aveste parte di una mia
Che un Pedante direbbe , u
E che averne il restante vi dil

jual pur vi mandai, onde non posso
che la vanità più non m' alletta.
creder pertanto io mi son mosso,
i miei strambotti in verità vogliate,
chè di stil sì dozzinale e grosso.
n saprei, s' ella è così, guardate
non far torto al vostro gran giudizio,
ntre di cosa tal voi vi appagate.
to è di bontà somma un artifizio,
e per mia sorte usate, in voler fare,
n discapito vostro, a me servizio.
ttendo a tal grazia singolare,
sventurato sempre mi stimai,
ortunato or mi poss' io chiamare.
subitamente ritrovai
copisti, che tutti unitamente
nno menato, come berrettaj.
oi non gli ho corretti veramente,
e a levar tutto quel, che non sta bene.
voleva restar poco o niente.
ho fatto un libro, non come conviene
vostra pari, ma qual deesi appunto
quello, di che son le carte piene.
ad aggiustarlo ben di tutto punto
ra come candire un petonciano,
ricamare un cencio unto e bisunto.
non vogl' io, che nel venirvi in mano,
el vederlo *con tanta guarnizione*,

N' abbiate a concepire un pensier van
Come si fa talor, che un bel giubbone
Si vede indosso ad uno sconosciuto:
E si crede un Signore, ed è un Guidon
Nò, nò: vo' che il mio libro conosciut
Sia per chi egli è, per povero e imperf
Che il millantarmi, mai non m'è piac
Oltre di che, credo ch' ei sarà letto
Per di dentro da Voi, non per di fuori
Giacchè ne dimostrate aver diletto.
Io sò ben, che ci son certi Lettori,
Che studian le coperte solamente,
E così poi diventano Dottori.
Ma dall' Altezza Vostra a simil gente
Ci fo la differenza, che ci corre
Giusto dalla sostanza all' accidente.
Però non volli il libro in gala porre;
Perchè aprendolo poi, l' espettativa
Di lui formata, gli s' avesse a torre.
E persa affatto ogni prerogativa,
(Se pur n' ha niuna) l' asino restasse
Ch' Esopo parmi che si ben descriva.
Se Vostr' Altezza non si ricordasse
Di questa Storia, la racconterò
Così alla buona, e con parole basse.
Era una volta un Asino, e non sò
Il quando perlappunto: il caso è antic
Nè *ad unguem* si può dir, com' egli a

era un' Asinotto, nn po nemico
lla fatica : e se n' andava a spasso,
cendo a uso per un colle aprico.
entre sen' andava passo passo,
ragghiando come un rusignuolo,
ı facendo gentilmente il chiasso;
ò in un bosco: e appesa ad un quer-
e la pelle d' un leon, ch' avea (ciuolo
ato minse, o vogliam dir l' ajuolo.
'eder quella spoglia, che mettea
rrore ancora, l' Asino ribaldo
: la paura più non si movea.
a di sasso, tanto stava saldo:
ı battev' occhi, avea gli orecchi ritti:
ı freddo sudava, ed ora caldo.
di tutt' a quattro in terra fitti
ıeva: ed era sì di moto privo,
: i boti non stan mai sì fermi e zitti.
vrebbe un passeggier contemplativo
tinto a un tratto mai, se il vero morto
a il Leone, o quel somaro vivo.
della verità fattosi accorto,
ıcosso il van timor l' asin smarrito,
ısò di nuovo a prendersi diporto.
ıella nobil pelle il piede ardito
ese, e se ne coprì le dure schiene,
d aspetto mutò, non che vestito.
l un fonte affacciossi, e di star bene

Tanto gli parve, che l' animalaccio
In maschera così fuor se ne viene.
Ed entrato colà tra 'l popolaccio
Degli altri bruti, tutti spaventati
Alla comparsa sua si fer di diaccio.
Se ne fuggivan come spiritati;
Ed ei godeva, e sen' andava lieto,
Per sue scorrendo le campagne e i prati
Quand' egli non potendo star più cheto
Fuori mandò della sua voce il tuono,
Che fece ogni animal tornare addreto.
Fu conosciuto a un tratto al dolce suono
Dell' asinino accento, e più deluso
Restò, viepiù lasciato in abbandono.
Toltogli di sul dosso e di sul muso
Quel cuojo illustre, per cui fu stimat
Rimase miserabile e confuso.
Così il mio libro nel venirvi ornato,
Finchè non fosse da voi stato aperto,
Forse viepiù saria stato apprezzato.
Ma perduto nel leggerlo ogni merto
Acquistato al dì fuor, tolto ogni prez
Il discredito suo fora più certo.
Ve lo mando però senz' alcun vezzo:
Sen vada senza fronzoli, ma schietto
E vi muova a pietà, non a disprezzo.
Anzichè nel pigliar certo spaghetto
Per ammagliarlo, dopo averlo involto

to , e benedetto ;
buon viaggio : O molto
ro , or se' di me :
i rivedere è tolto .
a , che già fe
credo sia finito
' Ella più non c' è .
rno impoverito :
astoso il Reno ,
e ne fu arricchito .
felice appieno ,
a me se' stato avvinto,
tolti ti fieno !
to succinto :
i davanti a Lei ,
oi , che da me spinto .
uel che non sei ;
enuità Tedesca
sia non dei .
da te se n' esca ,
ottimo lavoro ,
ia alla Francesca ,
nacate d' oro ,
co o di sagrì ;
ogna un tal decoro .
comparir lì
odo straordinario ,
l libro è questo quì !

Un trattato sarà non ordinario:
  Che belle cose mai dee contenere!
  E sarebbe un giudizio temerario.
Oltre di che, tutta la gloria avere
  Dei da quella Signora, allorchè in
  Ti piglia, e l' occhio in te vuol tratt
Questo sarà 'l tuo pregio il più sovra
  Che a te da lustro, e a me potrà fa
  Anche in clima da noi così lontano
Vattene, o figlio, offriti a Lei devot
  Dì, che di capo d' un tal padre us
  Ch' è pien di grilli, e di cervello è
Che non so come in luce tu venisti
  E che il tuo genitor t' ha partorito
  E bello, com' egli è, tu riuscisti.
Che di molt' anni fusti concepito,
  E nondimen nascesti sconciatura:
  Ed ancor di crear non sei finito.
Che il Signor padre, quanto sà, pr
  Come fa l' Orsa agli Orsacchini su
  Di darti sempre qualche leccatura
Ma inutili saran gli sforsi: e noi,
  Come quelle bestiaccie per appunto
  Lecca e rilecca, sarem goffi poi.
Basta: portati ben, vanne in buon p
  E Vostr' Altezza facciagli l' onore,
  Tosto che a' piedi Vostri ei sarà gi
D' accoglierlo con altrettanto amore

quanta mai benignità l' ha chiesto:
ı sua protezion pigli l' Autore: (sto.
quel' che sol m' importa, e vada il re-

ALLA MEDESIMA

; manda una sua Commedia.

CAPITOLO IV.

impose il Serenissimo Gran Duca,
almente a fare un' altra Commedina
ll' andar della prima io mi conduca.
:h' ei per Vostr' Altezza la destina,
ll' asserir, che quella non vi spiacque,
nchè di stile e d' invenzion meschina.
di questo comando si compiacque
a Musa sì, che nella poveretta
to desio di ben servirvi nacque.
ı correre si diè con tutta fretta,
e ansante sù per l' erta di Parnaso
ırea giusto un cavallo da carretta.
nta, senza riposo a dar di naso
ıse a Mona Talìa, ch' è deputata
ılle Commedie: ed ella sola è il caso.
uivi a' piedi suoi stracca e sudata
uttossi: e quella Musa gentildonna
lisse: Che fate voi sì scalmanata!
ızatevi, e sedete, e nella gonna

Rinvoltatevi ben, che un mal di p
Voi non pigliaste, sapete, madonr
E così a piè d' un lauro addirimpet
La fe sedere: e perchè s' asciugasse
Le prestò fino il proprio fazzoletto
Quindi dal sen tutta gentil si trasse
Da quattr' o cinque coccole d' allo
Perchè con esse un po' si ristorasse
Preso ch' ell' ebbe un così gran ris
Di tal sustanza; du chicchere pi
Di poi davante a lor portate foro
Era quella tutt' acqua d' Ippocrene
Ch' è leggier quanto sia quella di l
E rinfresca in compor l' aride vene
Quindi Talìa colla mia Musa assisa
Finita questa sì lauta merenda,
La interrogò della cagion precisa
Del suo venir: e per qual mai facce
Colassù in cima avea presa la via
Con una furia poi così tremenda.
Mia Musa disse allor, Mona Talìa
Son venuta quassù, perch' ho bi
Ma grandemente, di Vosignoria.
Io mi stò terra terra, e non agogr
Cose sublimi: il mio cervello è po
Ma tanto poco, ch' io me ne vergo
Per tanto vostra protezione invoco
In questo caso: e se voi m' assist

ità voi mi farete giuoco.
vete saper, se nol sapete,
per l' Elettrice Palatina,
ıl' io sò, che voi ben conoscete,
comporre un' altra Commedina
ɔo a piede: or voi vedete, io sono
ıcetti e d' arguzie poverina:
.o pietà, non che perdono.
ɔ io a dir? non so, non voglio fare?
o è un parlar, che non è troppo buo-
isogna un po la barca aitare: (no.
narmi qualcosa, e tralle tante
e Commedie, una per me trovare,
:h' io possa poi farla galante (uso
quel degli altri, com' appunto è in
ıolte genti, e ce ne sono, o quante!
: allora quella Musa il muso
· la mia con maestà e decoro,
'ispose: Io ti perdono e scuso.
ısi entrar nel nostro sacro coro
ı merito alcun: tu vuoi cantare,
'e l' accento tuo non hai canoro.
i edera il crin tu vuoi portare:
;nar la mia maschera gentile,
mio socco nel tuo piè calzare.
quella tu se' cornacchia vile,
ıste ornarti, colle penne altrui;
l pavon, così farti simile.

Son troppo vani e folli i pensier tui :
Tu se' ignorante , e vuoi parer dott
Febo non vuole ipocriti da lui .
Studia ed impara , e poi sù vieni : e
Consiglio di darò , ti darò mano ;
Ma l' opra tua è necessaria ancora .
Tu far vorresti come quel villano ,
Ch' entrò col carro , e insiem con ar
I Giovenchi nel mezzo d' un pantar
E allor tutto affannato i preghi suoi
Porgeva a Giove , acciò tosto cava
Da quel fango profondo il carro e i
Udillo Giove , e disse , che sperasse
Nel suo poter; ma intanto anch' egli
Spingesse il carro , e i manzi stimol
Perchè non basta solamente dire ;
Ma bisogna anche fare , e far da se
La manna in bocca non vuol più v
Musa Fagiuola , or così dico a te .
Vorresti far la comica , e non sai
E senza pensar più ricorri a me .
Pertanto donde tu venisti , or vai :
Leggi , ma non commedie tali e qu
Da cui nulla di buon s' impara mai
Molto men certi drammi musicali ,
Ch' oltre ogni buona regola smarrit
Han cattivo costume e mille mali .
Per farti in ciò valente ed erudita

i Plauto, Aristofane, e Terenzio:
ti nel dolce e nell' onesto imita.
uesti studiar ti pare assenzio,
i, che il mele non vien mai senz' esso:
questo per ora, e ti licenzio.
nia Musa, senza far progresso,
: trombe nel sacco in giù discese,
vuoi tu dir? voi mi direte adesso.
ir, che nondimeno ella si prese,
squorata e messa in un calcetto,
ompor la commedia, e la distese.
na ella sarà d' ogni difetto,
l' ubbidienza in lei potè così,
a se stessa non ebbe alcun rispetto.
mando di farla ella eseguì:
se non ebbe il pregio in farla bene,
t non se le può questo, che ubbidì.
usa quì pertanto ella sen viene
portarla a' piè vostri: e più non sale
cercar di Talìa lassù in Pirene.
ta che Vostra Altezza Elettorale
faccia cuore, ed animo le dïa,
nò, allor sarìa per farla male.
bontà vostra generosa e pia
l sol gradir quest' operetta può
orle ogni affanno, ogni malinconia.
leggetela Voi, che allora *nò*
isogno non *avrà di far satollo*

Le dimore con lui sian brevi e poche:
Ei più compatirà le genti ladre,
Che le pigre flemmatiche e dappoche.
Credo non desse alla Signora Madre
Tempo d' aver le doglie quando il fe
O per le poste il generasse il Padre.
Io posso dire a vostr' Altezza, che
Due anni son, lassù ch' ei mi chiamò
A mezzo giorno (e ciò Vangelo egli è
Di far' una Commedia m' ordinò
Allora per la sera: ed il soggetto
Si compose, distese, e recitò.
In oltre vi s' aggiunse anche il balletto
Vi fu l' abbattimento, e finalmente
In sei ore ogni cosa ebbe l' effetto.
E quel che fe stupirmi maggiormente,
Fu, che tai cose furon fatte tutte
Da chi di ciò non ne sapea niente.
E quelle genti in un baleno istrutte
Recitaron, schermirono e ballaro,
E fecero bravure da Margutte.
Questo Signore per far presto, è raro:
E quel ch' io stimo, gli riesce: e fa (
Che faccian gli altri quel, che non sog
Bisogna ire a Lappeggio, e veder là,
Addove pare che per via d' incanti
Faccia quanto mai vuole, e quanto sà
Dove non era goccia d' acqua, tanti

In breve vivi fonti ei volle avere,
Che si trovano adesso in tutt' i canti;
vasche, le conserve, le peschiere,
boschetti, le grotte, e le verzure,
Si fanno dal vedere al non vedere.
un tratto saltan su statue, e pitture,
Gallerie, gabinetti, terrazzini,
Lontananze, vedute, e diritture.
ome i funghi fa nascere i giardini:
Cangia i tugurj in nobili stanzoni,
In palazzi le case a i Contadini:
boschi in amenissimi stradoni:
Ne' viali, ove appena entrava un solo,
Oggi due mute insiem vanno a gironi.
Ogni cosa lassù fassi in un volo; (mai
Vi è tutto, fuor che il tempo: o questo
Non v' è, ne se ne dà pure un saggiuolo.
Questo Signore, a quel che io osservai,
S' adatteria al divin; che le parole
Dixit et facta sunt piacciongli assai.
Però si prova a fare ciò ch' ei vuole:
Prenderia un po d' onnipotenza in presto;
Ma tal servizio a niun far mai si suole,
Tutto con lui s' ha fare, e farlo presto:
E ben quest' anno alcuni Cavalieri
Hanno provato quanto io dico e attesto:
Non so di chi si fossero i pensieri
Di porre in campo una Commedia, quale

Fu subito accettata volentieri.
Ma poi bisognò loro impennar l' ale
Nell' operar; che se v' aveste visto,
Erano in un' imbroglio madornale.
Ognun studiava, ognun s' era provvi
Di calamajo e fogli; ognun scriveva
E più d' un stava inpensierito e tristo
La parte ciaschedun si componeva:
E l' un coll' altro se la concertava,
E di saperla a mente gli pareva.
Davanti ad una spera altri provava
I gesti e i passi: e come i funajuoli,
Or venia innanzi, ed ora indietro an
Sparivan' altri, e se n' andavan soli
Per le ragnaje, e chi per li boschett
E quivi recitavano a i quercioli.
Chi ritrovato avea di bei concetti,
Con qualche botta assai frizzante e v
Ma poi a tempo non gli venner detti
Perchè di mente ciaschedun gli usciva
E se ne ricordava giusto, quando
A proposito punto non veniva.
Chi in camera si stava pernottando,
E tutta notte sotto le lenzuola,
Stava com' un moscone brontolando
Chi di chiacchiere avrìa tenuto scuola
Ma giunto in palco (o gran disavvent
Perdeva in quell' istante la parola.

lle tavole in somma fan paura: (giarle
ottan, benche sian fredde: e in passeg-
en de' brividi ancora alla bravura.
maschi i fatti, e femmine le ciarle:
ogna esporsi, e in specie all'improvviso;
n certe imprese non da tutti a farle.
rei vedere un po qualche Narciso,
he critica ogni virgola, ogni detto,
fa il sacciuto, in ogni cosa intriso:
rrei dico veder questo suggetto
ecitare una parte anche imparata,
con un dietro a fargli da soffietto;
io arrabbi, s' e' ne dice buccicata:
quel che fa sì bene il grazioso,
llor farebbe recer la brigata.
Comico è mestiero faticoso:
d io lo so, che mi ci son trovato,
m' è parso un negozio affè scabroso.
rò sarà da me sempre lodato
Ciascun di quei Signor, che recitaro
Con aver poco o nulla concertato.
enissimo al soggetto s' adattaro,
Qual' era intitolato il Giocatore:
Ed essi in vece di studiar, giocaro,
pure si portaron con valore:
Fecion due balli, ed un abbattimento:
E tutto si può dir fecero in ore.
Ed io ci feci questo avvertimento:

L' autor della Commedia era Franz
Però con furia vi si diede drento.
E questa furia ancora me sorprese
Che Prologo e Finale ebbi a comp
E nel dì si cantò, che si distese.
Per tanto il modo bisognò disporre
Di far tutto: e il maestro di Cappel
E il musico con me si venne a poi
Stavamo al cimbalo: uno la cartella
Prepara per le note: ed io mi dava
A scrivere: e quell' altro canterella
Quanto componev' io l' altro pigliav
E via via in musica metteva:
E il cantore in quel mentre l' imp
Nel tempo stesso, che ciò si faceva,
Qualche canchero e rabbia si manc
A chi poi, questo quì non si diceva
In conclusione il tutto innanzi andò
Le parole, la musica, e la festa
Con applauso finì qual cominciò.
Ch' è quanto posso raccontarvi: e qu
E' la vera, e sincera relazione:
E da dir, che a me paja, altro non
Poteva darla con più distinzione;
Ma bisognava anche sapere: or Voi
Per tanto m' averete compassione.
Questa scusa mi par forte: po' poi,
Quand' un fa quanto sa, non è ten
A più: così si suol dir quà fra noi

n a Lappeggio, dove è uno statuto,
he comanda che un faccia ancora quell
n' egli non sa, e non ha mai saputo.
costà fusse ancora, io me n' appello
la discrezione e pietà Vostra,
e conosce, che a caso io non favello
e voleste dalla Musa nostra
ualch' altra Commedina, comandate:
ode mia penna, se per Voi s' inchiostr
quando per mia sorte la vogliate,
on me lo dite il dì, che la volete,
dal Signore Zio non imparate.
debitori scarsi di monete,
r cavarne qualcosa, si da loro
empo a pagare, come voi sapete.
se costretti pur vengon costoro,
ritiran di fatto, e in chiesa vanno,
pagan tutti collo stare in coro.
son debitor vostro, e tal mi fanno
li obblighi miei, è ver: ma di giudizio
n scarso assai, e vie più scema ogn'ann
ò chieggio del tempo il benefizio
r ubbidirvi: se mancherà elli,
e mi vorrete far questo servizio;
mio, ch' è già tra i deboli cervelli,
retto perderassi immantinente:
o mi ritirerò ne' Pazzarelli,
vostr' Altezzza non avrà niente.

ALLA MEDESIM

*La ringrazia d' aver ottenuto
mezzo, dal Serenissimo Gran
Magistrato degli Otto di*

CAPITOLO VI

Sempre più vostr' Altezza Elet
Quanto meno io lo merito, pro
Di farmi qualche grazia specia
Voi mi raccomandaste con pren
All' Altezza Real del Padre vos
E l' esito ad ognor me n' assicu
Perchè scrivete Voi di buono inc
A porre un favorevole rescritto
Alle suppliche mie pronto si è
E siccome intrapresi il cammin
Per ringraziarlo, come convenia
Con Voi ancor non voglio stare
Ei mi ha fatto degli Otto di Bal
Ch'è un Magistrato, che ha l'ar
Per gastigar la gente iniqua e ri
Non vi so dir, s' egli è un tremen
Chi sulle forche condannare a
A chi batter galere nel mostacci
In somma, egli è d' Autorità inf
Mentre s' estende a condannare
Ch' è il più che possa farsi porre

…r' io, che ho il cuore d' una certa sort…
…Tenero e floscio, non m' adatto bene
…A farlo duro, a convertirlo in forte.
…In rabbia contro i rei tosto mi viene,
…Massime contro a chi vota le borse:
…Molto più contro a chi vota le vene.
…E in quel punto mi verrebbe forse
…Voglia di fare il giudice ed il boja:
…Sarei più crudo delle Biliorse.
…E vorrei che tirassero le cuoja
…Speditamente, e non fargli patire:
…Chi a viver viva, e chi a morire e' muo…
…E poi com' io ci penso, intenerire
…Mi sento; perch' io son d' un certo umo…
…Di pasta dolce, come si suol dire.
…Ognuna come dir, che il mio rigore,
…O la clemenza mia servono a poco:
…Nostro Padre è il Real definitore.
…Egli alla fin resta padron del giuoco:
…Il Magistrato dice, ed egli fa:
…E l' ultimo suo voto, ha il primo loco.
…Perchè, se io ve l' ho a dir com' ella st…
…Vivo quieto in questo; e penso a quan…
…La provvisione si risquoterà.
…E quì il forte stà del mio comando:
…Il Magistrato dura quattro mesi,
I quali bramo passin via volando:
Perchè allotta risquotonsi i tornesi,
Ch' è quel, ch' io ho bisogno veramen…

Per sostener tutt' i miei gravi p
Se Voi sapeste quanta è mai la g
Che mangia alle mie spalle : e s
Quanti presumon far ballare il
Vi stupireste a proporzion di quel
Io ho d' assegnamento : e pur è
Si ha a spender, anche quando no
O questo sì m' intorbida il pensier
E mi leva dal crocchio delle Mus
E mi toglie l' allor di sul cimiero
In verità restan l' idee confuse :
E sull' ora viepiù del desinare ,
Che non vi voglion lì pretesti o scu
Esce la voglia allora di cantare :
E non è poco colla sofferenza
Pensare a' modi di non bestemmiar
Invocare di cuor la Provvidenza ;
Ma quando il tempo passa , i Fagi
Non vogliono campar così a creden
E que' ripieghi non ho io divini ,
Di saper satollar turbe affamate
Con cinque pani , e con due pesciol
Saremo undici in breve : e acciò inte
Mia Moglie in luce un' altro mang
Darà appunto in sul finir la state .
E se di somigliar non si rimane
Gli altri , dovrebbe avere ottimo gu
Che de' rosumi lor non gode il can
Ciascuno è così bravo bellimbusto ,

angia sempre : e quando dorme cre-
ˈgni di mangiar per tornagusto ; (do,
, di tal bravura che m' avvedo ,
salsa e savore ho proibito ,
superfluo e inutile corredo ;
per conciliar lor l' appetito ,
ccorre : ed il farlo crescer loro ,
lurmi sarebbe a mal partito .
ute il consumo di costoro
ma me , che consumar non posso
ɔmento in comporre in stil canoro .
;a a roder toccami quest' osso ,
dete se v' è modo , ch' io canti ,
il plettro gentil venga percosso .
ıcan , Serenissima , i contanti ,
posson compor carmi contenti :
n dei soldi fa gli uomin cantanti .
a questo scordan gli strumenti :
ccompagnatura è così trista ,
l canto, e il suono fa allegare i denti,
, ch' adesso ho fatto tal conquista
ostro mezzo; ma che prò, s' io penso
olo io son per quattro mesi in lista ?
go quasi stupido e meleuso ;
esto lenitivo , ch' ora io sento , (so.
scema nò, rende 'l mio mal più inten-
ella guisa , che il maguano intento
ɔruzzar' acqua *sul carbone* acceso ,

Viepiù l' infuoca, in vece resti spento
O mia Signora, se v' aveste preso
A curarmi, perch' io guarissi in fatto
La ricetta, chè v' è, v' avete inteso.
Acqua, che duri, e non che tratto tratt
Spruzzoli; perchè spengasi l' arsura,
Che può star poco a incenerirmi affatt
E un fiume non vi vuol: basta una pur
Fonticina perenne, che l' incendio
Il mio non è delle Trojane mura.
Un tal qual tenuissimo stipendio,
Che mi durasse fin ch' io vivo, fora
Capace a riparare al mio dispendio.
E poco tempo durerebbe ancora;
Perchè non s' usa più campar cent' a
E de' cinquanta quattro io son già fu
Voglio dir' io che per trarmi d' affan
Vi vorrebbe anche poco; ma il niente
Mi par meno, e non credo ch' io m' in
Io frattanto ringraziovi umilmente,
Perchè pietosa ognor di ricordarmi
Al vostro Genitore aveste in mente.
E vi supplico sempre ad ajutarmi,
Che mi farete ognor favore espresso,
Se seguirete di raccomandarmi.
Perchè se nol sapeste io vi confesso
(E mi dispiace il vero avervi a dire)
Giusto il bisogno mio comincia adesso
Ma se volete Voi, potrìa finire.

ALLA MEDESIMA

ingrazia d' aver ottenuto per suo
zzo la conferma del Magistrato
degli Otto.

CAPITOLO VII.

: l' Altezza vostra fa così,
ıamente passeran le cose
e per l' avvenir, non che fin quì.
ligo dunque a' vostri piè mi pose:
farvi un nuovo umil ringraziamento
ɔporzion di quanto egli è, m' impose.
il veggio grandissimo, pavento
graziarvi una sol volta: e poco
ıre ancora l' arrivare a cento.
quand' anche io diventassi fioco,
graziarvi ognor sarei scarsissimo,
ıè pur troppo mi faceste giuoco.
tro Signor Padre Serenissimo
nezzo vostro le preghiere mie
ıziare di nuovo fu prontissimo.
se Voi per me sempre ogni die
pregate, e i' vengo consolato,
poco vi porrò nelle Tanie.
ra già finito il Magistrato:
monete riscosse e consumate:

Ed ecco non ostante rinnovato,
Il che vuol dir, che quattr' altre mesi
Seguiterò a seder *pro Tribunali*,
A dar sentenze, o vogliam dire asciat
Dio guardi i rei da' lor commessi mali
Perch' io mi son di tenero indurito,
In questo mestar canse criminali.
Io mi son mezzo mezzo infiscalito;
Ed all r ch' io mi metto indosso il Lu
Da Pilato mi par d' esser vestito.
E quando in esso insacco e m' imbacu
M' entra in quel punto la dottrina in t
Quando mi spoglio, torno un mammu
E v' è proibizione manifesta,
Che senza non si possa far niente;
Dunque tutto il saper sta in quella v
In conclusione io sto bene al presente:
E infino a Marzo non sarò stucchevol
Uscirvi non vorrei però di mente.
Stiamo un po' lontanetti: e consapevo
Sono, che non fu mai la lontananza
Alla memoria troppo favorevole.
Oltrechè rifletto, che in sostanza
Non sono un sì cospicuo personaggi
Da tenerne distinta ricordanza.
Onde se a supplicarvi di vantaggio
Ardito ed importuno sarò io,
Non l' ascrivete a irriverenza, a oltrag

n si raccomandi sempre a Dio,
te giammai non gli fu detto,
ıandato ch' egli abbia il restio.
buono stimasi e perfetto
ndo impiega tutte quante l' ore:
fassi il suo pregar più accetto.
empre si dee senza timore:
he ei vuole, debbesi ottenere
ısiduità dall' oratore.
quaggiù in terra al mio parere
sono a Dio; le grazie fanno
: per via di suppliche e preghiere.
che a supplicarli non andranno,
o i conti e gli abbachi, che ho fatti,
nai de' lor dì non otterranno.
erti però superbi matti,
, quando ottengono, han per uso
antar che non han chiesto in fatti.
sò come il Principe ha profuso
sue grazie; quasi che lor l' abbia
rtite pel sol loro bel muso.
vien pure, in udir ciò che rabbia:
un fantocciaccio sdolcinato,
n sa per parlare aprir le labbia.
'ar creder, perchè egli è sguajato,
ne sia bisogno: e che per questo
:essario ch' ei venga impiegato.
si sa, che egli non solo ha chiesto;

Io lor lo persuado; ma sì vastà
Non han l' idea, nella qual' entra solo,
Che sia meglio quel pan, dov' è più pa
Però, Signora, or che crebbe lo stuolo;
E con questo son' or sette gl' infanti,
Cresce a me ancor settuplicato il duolo:
Io ho gusto che ciascun mi venne avanti
A rallegrarsi della nuova prole:
Gli ringrazio e gli ho in tasca tutti qua
A rallegrarsi a lor tocca in parole:
A me a dolermi in fatti: questo è quant
Ora basta' sia un po' quel che Dio vuol
Ho una figlia, che al fin dell' Anno San
Mi nacque: e i' cominciai gli anni cattiv
Perchè n' ebbi tre altre a quella accant
E il bello è ch' elle son tutte tra' vivi:
Alzano il capo, mentre il mio s' abbass
In pensar come presto il tempo arrivi.
In tanto la maggiore se *la* passa
In convento: ed ognor mi dà le nuove
Che colà dentro volentier si spassa.
E che vuol restar lì, nè andare altrove
Le Suore aggiungon, chè sarebbe un dar
A torla, che a star li Gesù la muove.
Io non so già, come le cose andranno:
Le Suore dicon ben, son buone e care;
Ma intanto voglion trenta scudi l' ann
E quando passa il tempo del pagare,

Mandan un lor risquotitor devoto,
Che umilmente mel viene a ricordare.
Fermandosi immobile qual boto,
Aspetta la risposta: ed io rispondo,
Che gli è dover: ma il borsellino è voto.
stato tal di cose mi confondo:
e Monache son tutte devozione:
a ragazza vuol dare un calcio al Mondo.
Gesù, che le die la vocazione,
olga ad esse il voler que' trenta scudi,
diagli a me per lor soddisfazione.
dissi mal: che un' s' affatichi e sudi
omanda: ed ei con alta provvidenza
Dà il freddo a proporzion, che vede ignudi.
ol che usiamo ogni nostra diligenza:
Vuol la nostr' opra, ed ei da poi l' ajuto:
E in tanto meritiam colla pazienza.
rò s' io m' affatico e se m' ajuto
Con vostr' Altezza, io fo l' obbligo mio,
E nulla più di quel ch' io sia tenuto.
voi farete il vostro appresso a Dio
Coll' ajutare uno che và all' ingiù,
Nè sa dove attenersi, il qual son io.
così tutti e due colla virtù,
Voi della caritade, io del soffrire,
Ci farem strada per andar lassù,
erchè Voi già, senza ve l' abbia a dire,
Sapete, il Paradiso i grandi e i ricchi

Lo deon comprare, se vi voglion ir
A chi ha bisogno, perchè vi si ficchi
Convien' ir rabbuffato come un g
Stenti, lavori, e il cervel si lambic
Perchè nessuno non l' ha a avere a u

ALLA MEDESIMA

La ringrazia d' un regalo di mone
tempo d' una sua malattia, ed in
del suo figliuolo maggiore.

CAPITOLO VIII.

Non solo ANNA Elettrice Palatina
Ma per me siete anch' ANNA Profet
Che sì 'l bisogno mio scorge e indov
Nè l' indovina sol, che s' interessa
A tormelo dintorno, e in uno stato
Che la mia casa or più ne viene opp
Ella è di guai un' arsenal formato
Di mali un effettivo lazzeretto,
Essendovi ciascun stato ammalato.
Usciva uno, e n' entravan due nel
Guarivan due, e s' ammalavan tre
A chi doleva il capo, il corpo, o il
Chi era infreddato, com' è tocco a m
Che son due mesi e più, ch' io fo r

Con un catarro, che il peggior non ci è.
...ando mangio, non sento alcun sapore:
... son da tale intasazione invaso,
...be s' io fiuto, nè men sento l' odore.
...se così la dura, io son nel caso
Di riformar come superfluo il vitto:
... s' egli è inutil, ch' ho io a far del naso?
...ndimen soffrirei tutto ciò zitto,
... altro affanno maggior senza conforto
...on mi tenesse amaramente afflitto.
...mio figlio maggior, in cui risorto
Pareami d' esser, dove ogni speranza
Avea riposta, in pochi giorni è morto.
...i trista e dolorosa rimembranza! (te,
...ompito il terzo lustro, ahi! già la mor-
... troncargli la vita ebbe baldanza.
... se gli aperse alla beata sorte
...icuro il varco, pria che il vizio indegno
...o traesse per vie malvage e storte:
... fu cagion col fatal suo disegno
...' abbreviargli i giorni in questa valle,
...rch' anni eterni ei goda su nel regno:
...i tosto gli fe volger le spalle
... Mondo, donde ei pur dovea partire,
...chè al Ciel gisse per più corto calle;
...che nel duolo mi convien gioire:
...ulla riflession del ben ch' ei gode,
...un dolce piacer cangio il martire.

Di cortese, e di pia forz' è ch' io lodi
L' istessa Morte, che di tirannia,
Di crudeltà chiamai piena, e di frode;
E chè quel pianto, che dagli occhi us
Pel mio figliuolo così presto ucciso,
Di pietade non più, d' invidia sia.
E se da me lo volle Iddio diviso (
Quì in terra; non mi duol purchè mi
Con esso riunire in Paradiso.
Deh figlio mio da cotest' alta soglia
Mira il tuo genitor, che tu lasciasti
A pianger sulla tua gelata spoglia.
E se la norma tu da me pigliasti
Per isfuggir da genti inique e ladre;
Che sono al viver ben freni e contrast
Or che tu se' fra le celesti squadre,
Al mio vivere assisti: ed il figliuolo
Si veggia fatto protettor del Padre.
E se sperai che in questo basso suolo
Tu dovessi esser mio sostegno e aita,
Siimi sostegno e aita oggi dal polo.
E nel cammin se della nostra vita
In vece di seguire i passi miei,
Non fosse acciò da te la via smarrita,
Veloce mi passasti, e i' ti perdei (viag
N' un tratto d' occhio: e al fin del g
Felice, pria di me giunto tu sei.
Giacchè indietro restai con mio svantag

questa selva oscura, almen ti degna,
e mi sia scorta di tua luce un raggio.
to alfin perchè a trovarti io vegna,
ua non son stat' io, sii tu mia guida:
che a te dir non seppi, a me tu insegna.
ove volgo improprie ora le strida?
nti a vostr' Altezza Elettorale
pure: e altrove qual furor mi guida?
he ben conosch' io che feci male:
debbon le private altrui passioni
disturbare un animo Reale.
vostra gran pietà scusi e perdoni
sfogo al fresco duolo: e sappia questo,
non è il primo figlio al Ciel ch'io doni.
quinto appunto: e più mi rende mesto,
chè più lo conobbi e meco visse,
non conobbi e meco visse il resto.
gio però, che avanti a Voi disdisse
comparir così smarrito e perso: (se,
che i miei guai, vostra mercè, prescris-
un tempestoso mar mentre era immerso,
sollevarmi Voi di sì lontano,
man porgeste, onde non fui sommerso.
ste sì la generosa mano:
coppa d' or versando aureo liquore,
ristoraste in un tal caso strano.
tevate trovar mai migliore

Bevanda : e se non è d' oro potabile,
E' d' oro, che ha per me forza magg
Ho gusto, che egli sia così trattabile;
Perchè s' egli era liquido da bere,
Sarebbe stato poi manco durabile.
Oh che mai gentilissime maniere
Usaste in rinfrescare un' assetato,
Con porgergli così pieno il bicchiere
Quest' è il giulebbo, or ch' io sono i
Che matura la tosse contumace, (
E mi ravviva il gusto e l' odorato.
E ancora il tatto infin se ne compiace
La vista ci ha diletto : ed all' udito
Quel grato suon quanto s' adatta e p
Rimedio salutifero e gradito,
Che a tutti quanti i sentimenti giov
E può cavar la sete e l' appetito.
Riconosco benissimo alla prova,
Che da MEDICI grandi discendete:
E che ricetta tale agli altri è nuova.
Perchè se Ipocrate e Galen vedrete,
Fra tutti quanti i lor medicamenti,
Questo del certo non lo troverete.
Nè val solo a recar tai giovamenti
La medicina; che l' istesso frutto
Si trae da somiglianti recipienti.
Voglio dir' io che in un casaccio brutt
Si potrebbe servire un della giara,

gni umor, che dentro v' è sia a-
o si serbi, e sia la cara (sciutto.
'ostra, che averò ogni dì;
la voti vuol la sorte avara.
'e, e viva chi l' empì,
n atto sol di volontà,
oirla di costà a quì.
rostra liberalità
ci umilmente, che recò
e al borsellin la sanità.
ızza quando voterò
ıomi d' avere a indovinare)
resto sarà, ch' io non vorrò;
lo, di vin più singolare,
o a far brindisi agli eroi, (re.
empir che ell' abbia a trabocca-
me, quando vedrolla poi
ı in giro, allor io riverente
Gran Signora, io bevo a Voi.
Reno inclito onor presente,
o io bevo a Voi speme futura,
Etrusca e alla Tedesca gente.
tien de' Re distinta cura: (de,
lor man quaggiù sua forza chiu-
rvi per nostra, e altrui ventura.
de' giorni, in cui rinchiude
vite, a Voi prolunghi e renda
i ogni cuor vostra Virtude.

In lieta sorte ogni più rea vicenda (
Sempre per Voi si cangi : e il mondo
Voi del poter superno opra stupenda .
Coll' evento propizio i miei desiri
S' avverin , come io bramo : ed il div
Voler gli approvi , e 'l suo vigor vi sp
Il più remoto clima e il più vicino ,
Ossequioso adori il nome vostro :
Così a suo tempo io voglio dir col vi
Come dico di cuore or coll' inchiostro .

ALLA MEDESIMA

*Le narra avere ottenuto dal Serenis
Gran Duca il Magistrato de' N
Conservadori della Giurisdizione e
minio Fiorentino : e mostra spera
col di lei mezzo la conferma .*

CAPITOLO IX.

Finalmente passai dagli Otto a' Nove ,
Mercè l' alta pietà del Padre vostro :
E tutto lieto or ve ne do le nuove .
Con più facilità scorre or l' inchiostro :
Risoluta or viepiù scorre la mano :
Ed or la penna ha più appuntato il rostr
O questo è un Magistrato , che in Toscan

:e colla barba : ed oltre a ciò,
autorità tien del sovrano.
'ole e sì, ch' io vi dirò,
n dignitade a pochi superiori,
giurisdizion niun l' avanzò.
li antichi nostri barbassori,
i numero nove lo composero:
ıa fosser pure i gran dottori.
priccio in tal forma lo disposero;
ın avvertimento saggio, e dotto,
bilirlo in guisa tal si posero.
non cinque, non sette, e non otto,
ıve appunto a questo Magistrato
ro? quì ci è gran mistero sotto.
› di tal numero imparato,
fu da que' grandi Ateniesi,
uali era di nove il lor formato.
› i Novemviri in quei paesi
soluta balìa di comandare,
astigar, d' imporre aggravi e pesi.
e' savj non debbesi pensare,
ın Magistrato a tutti superiore
ve a caso si venisse a fare.
lo me lor diede nell' umore,
ıumeri esser nove le figure:
nove appunto è il numero maggiore.
ò di nove si dovesse pure
consesso comporre il più autorevole.

A cui ricorrer nelle congiunture.
Dunque quanto tal numero è pregevol
Considerando, trovo che fu eletto
In tutto, perchè in tutto è bisognevol
E questo suppongh' io nel mio concett
Perchè numero tal degli altri è il Re
Ed è nell' esser suo plusquamperfetto
Che se il numero tre, dicon, ch' egli
Numer di perfezione; or qual fia que
Che vien composto di tre volte tre!
Serenissima in vero mi protesto,
Che quest'è un di quei numeri, che
E non ha pari, e tutto pone in sesto
E questa cosa molto ben confronta,
Da' Romani, perchè l' ora di nona,
Era frall' altre più famosa, e conta
Imperciocchè era quell' ora buona,
Chiamata ora suprema, nella quale
Si faceva ragione: il che consuona.
Con quel, ch' oggi usa in ogni Tribun
Che viepiù verso nona, allora appunto
Si fan tutti i negozj, o bene, o male.
E pria, che i dì non si contavan punto
Come si contan ora: e solo il mese
In Calende, Idi e None, era congiunto
Sempre le None celebri eran rese
Con qualche fatto più nobile e chiaro,
E specialmente nel Latin paese:

: il nove in tal guisa veneraro,
nelle cose dubbie, ove alle stelle
agli Dei dovean chieder riparo,
van certe processioni belle,
eran composte di tre volte nove:
di ventisette verginelle.
eano il lucco, non ci son già prove,
e van quei de' nostri Magistrati,
hiedere il bel tempo quando piove.
si veggon certi disgraziati,
diluviar farebbon le sassate
tempi più sereni e più stellati.
à credeano in quella rozza etate,
tal numero ancor nella Magìa
ır potesse cose inusitate.
ıvesse su gli spiriti balìa:
sse (tanto ora tenuto in stima)
rbitro d' ogni gran diavolerìa.
il nove la Giustizia ancora esprima,
gilio già delibera e prefige
suoi bei versi, che non sono in rima,
hè per dimostrar l' anime bige,
pene soffron pari al lor delitto,
'emplicata chiamò l' atra Stige.
di fors' ebbe origin quell' editto,
era appresso i Boemi, Borgognoni,
gioni, ed altri, come io trovo scritto.
a render condannavano i ladroni,

Più nove volte, la roba rubata:
E così gastigavan quei bricconi.
E questa multa, ch' era pubblicata,
D' aver a render nove volte più,
Appunto il Novigildo era chiamata.
Ma comecchè ogni cosa va all' ingiù:
Oggi non sarìa poco, se una volta
Almen chi ruba, rimettesse sù.
La rabbia è, che la roba altrui vien t
In modo, che non sol nulla si rende
Ma che sempre si ruba ognor s' asc
E quello, che in rubbar fa più facc
Quel fa più presto la sua casa ricca
Onde a far ciò per buon negozio att
Tanto più che il rubare adesso in cri
Con qualche ignudo solamente è sco
Che non sapendo rubar ben, s' impic
Del resto il nome di rubare è morto:
Quel che vive si chiama approveccia
Saperla rigirare, essere accorto:
Una tacita via di compensarsi;
Un pigliar con pensiero di rimettere:
Di quel, che si pretende, un soddisfa
Ma chi però volesse ben reflettere,
A ben vagliarla collo staccio fitto,
Vero rubare egli è a tante di lettere.
O Novigildo, dove sei tu fitto?
S' egli v' aspetta nel mondo di là,

ıdri incogniti, allora avete fritto.
se tu usassi ancora un po' di quà,
resti di sollievo a i derubati,
freno a chi l' altrui togliendo và.
se i ladri sen vanno or mascherati,
e può tal pena? al nove io mi rivolto,
ripiglio i suoi pregi intralasciati.
solo egli ebbe credito di molto,
operato nel premiare i vizj;
ı fu negli atti di pietade accolto.
le Stazio narrò, che i sacrifizj
dinati a placar l' ombre d' Averno,
endeau dal nove tutti gl' indirizzi.
ımmero possente, io ben discerno,
e in ogni cosa perchè torni bene,
ervenir vi dei per buon governo.
llo a confermar tutto ciò viene
' tal numero più chiaro e sereno,
e per tutto il suo fonte d' Ippocrene.
delle nove Muse il coro ameno (ne
i basta: e sol nove, e non più, son buo-
'argli compagnia compita appieno.
questo forse ne cavò Varrone,
e mai più delle Muse esser non suole
a grata e gentil conversazione.
che sto io del nove a far parole?
r esperienza ben vedrete Voi,
le in ogni opra tal numero ci vuole.

Frall' altre a quella riflettete poi
 Del nascer nostro, se il nove è impo
 Che non fra sei, fra quattro, nè fra
Ma sol fra nove mesi esce l' infante
 Alla luce del mondo: e quei finiti
 Allor perfetto è il parto, e viene a
E se accade, che non gli abbia comp
 Muore, o se pur non muor, non h
  vello:
 E ce ne son di ciò proverbj triti
Non ha tutt' i suoi mesi il poverello
 Il che vuol dir, che il nono gli ma
 E per questo sù crebbe un pazzerel
E chi nostra statura misurò,
 Solo con questo numero l' aggiusta
 O difettosa ella sarà se nò.
Bisogna ch' ella sia, per esser giusta
 Nove volte, quant' è tutta la faccia
 Del resto ogni altra proporzione è in
Inoltre il Vossio a scrutinar si caccia,
 Che ogni nov' anni mutasi la mente
 Per nove volte: e poi buon pro ci fa
L' uomo conclude allora poco o nient
 E se alla nona mutazione ei giunge
 Ne resto persuaso facilmente;
Perchè insieme quand' un mette e co
 Anni nove via nove, fa ottantuno:
 E la mente il vigor da se disgiunge.

ma questo nove è sì opportuno,
el venire al mondo, e alla partenza
di si fa, bisogna a ciascheduno.
Romani, ch' ebbero prudenza,
che come ad esser qua venuti,
re mesi non potean far senza;
r che al morir fosser dovuti
giorni per fare i funerali,
di lor pietà giusti tributi.
ti gli chiamaron Novendiali,
lagli Etnici furono adempiti,
iangér sopra l' urne sepolcrali.
asciando sì dolenti riti,
en pietosi forse, o men cattivi)
elebravan meglio in far conviti.
tal costume anche a' dì nostri arrivi
i, e si mangia in più d' un funerale.
orti fanno empire il corpo a' vivi.
farsi ancora il Novendiale
ualche caso strano: ed era in uso
r del ben, per ovviare al male,
forse anche questo oggi è in disuso?
le Novene a i Santi non si suole?
è tal rito or più che mai diffuso?
la terra e il ciel mirar si vuole,
e conta Pittagora le sfere,
e del mondo a compor bastan la mole,
solleviamo ancor più sù il pensiere:

Entriamo in Paradiso, e conterete
Nove, e non più, degli Angioli le schi
Adunque, Serenissima, scorgete
Se questo Magistrato è da stimare,
Ch' è di un numero tal, qual voi vedi
Io quando nove volte a supplicare
Avessi avuto sol, per averlo una,
Nondimen nol potea mai meritare.
Riconosco da Voi questa fortuna: (di
E m' è passato quel, ch' io avea,
Di non aver quaggiù sorte veruna.
Ma guai a me, se il vostro merto solo
Appresso al Padre vostro non facea
Al demerito mio da ferrajuolo.
A Voi dunque ogni grazia ancor si de
Come di cuore a quello io già le resi,
Con tutta l' umiltà, come io dovea.
In vero di vantaggio io non pretesi;
E ciò mi basta; ma mi dà terrore,
Ch' egli abbia a terminar poi fra sei m
Il sei, vegg' io (oh numero d' orrore
Vuol guastar questo nove risplendent
E già simil pensier mi opprime il cuo
Domin, se avete, o gran Signora, in m
Il nostro giuoco così bel dell' oca,
Che col nove ha che far precisamente
Con due dadi, sapete, che si giuoca
E quegli, che fa nove, a un' oca arr

...oi di nove in nove ognor rinnoca :
...ì vince il giuoco. A Voi s' ascriva,
...io potrò rinnocar, e a' vostri ufficj ;
...' io dirò allor allegramente : E viva
...gran Padre la Figlia : e questi auspicj
...n sian avari per chi sì m' onora ;
... vivano ambedue d' anni felici.
...e novene nove volte ancora.

ALLA MEDESIMA

...a ringrazia di danaro mandatogli in sussidio della Monacazione d' una sua figliuola.

CAPITOLO X.

Affè che vostr' Altezza Elettorale
Di quel numero, sì da me lodato,
Con mio gusto n' ha fatto capitale ;
Mentre 'n un vostro gruppo a me inviato
Tre via tre nove, che poi fan diciotto
Bellissimi Luigi ho ritrovato.
In somma s' io rimasi un bel merlotto,
De' Nove il Magistrato non riavendo,
Andato non ne son punto al disotto.
Non ebbi la conferma : e non pretendo,
Che dar mi si dovesse : e fu dimolto,

Ch' io l' ottenni una volta, e ben l' in
Non son così presuntuoso e stolto, (
D' avere i Magistrati a mio piacere:
E che dati mi sian pel mio bel volto
Dio me ne guardi, anzi gran dispiace
Provo in chiedergli: ed è quest' asser
Vera: e tale anche a Voi debbe parer
Poichè, intendendo la mia pretension
Mi mandaste la rendita, ch' è quello:
Ch' io prima cerco con ogni attenzion
Non è il mio forte nò di fare il bello
Col lucco sul codione, nè di stare
In panciolle sonando il campanello
All' apparenza non sogl' io calare:
Il vento non mi gonfia, e non m' ing
Il fumo, come suole a molti fare.
O (mi direte) occasion non passa,
Che tu me non stordisca, e il Padre n
E chiedi sempre, o sia cos' alta o ba
Io chiedo sempre certo; anzichè io
Comincio adesso, e non me ne vergog
Chiederò a Voi, a vostro Padre, e a I
Ma lo sapete Voi, perchè sì agogno
Di chieder sempre mai, e non mi chet
Eccolo detto; perchè i' ho bisogno:
Ed un bisogno fisso ed inquieto,
Che mi tormenta ognóra, e in specie a
Lo provo più stucchevole e indiscreto.

elle fanciulline appresso,
uella suora, per la quale
ni sovveniste adesso:
in farle grazia tale, (cia,
o, che costì più che quà diac-
nchia la mano liberale.
vostra si sbraccia,
allor che sì lontano arriva,
mai lunghe i Principi le brac-
è in Voi prerogativa, (cia,
tutte le sue brame appaga
l' offre la virtù visiva.
ancor cerca ed indaga
nti: e dove dall' udito
rsi, cresce e si propaga.
siete Voi: che il lito
bagna sol; ma si diffonde
o più remoto e inaridito.
llo alcuno accatta l' onde,
gie l' aspetta: nè il raffrena
fra limitate sponde.
ndo ogni infeconda arena
mio, non ostante al mare
con più ricca piena.
ffetto ognor costante appare
atrio suol: nè lontananza,
rriva a farvelo scemare.
è così, che ve n' avanza

Per dimostrarlo ancor verso di me,
Con tanti favor vostri in abbondanza,
In me, che non ho merito, nè v' è
Motivo alcun, che muovere lo possa,
A far tanta giammai pompa di se.
Della mia figlia da pietà commossa
Forse Voi foste, e piacquevi ajutarla,
Or che dal Mondo per fuggir s' è mossa
Santa è la fuga, che intraprende; e a
Il ciel la chiama e invita: ed io l' ho
Ma a me la terra in altro modo parla
Il ciel da lei un voler pronto e chiaro
Chiede d' entrar nel chiostro, ma la t
Perch' ella v' entri, chiede a me danar
Ivi monaca fassi, e lì si serra;
Nel vestimento suo spogliato io resto
Perch' ella provi pace, io sono in guer
Mentre che ad essa il Paradiso appresto,
Io me ne rimarrò nel Purgatorio,
Se i debiti di lei non saldo presto.
Per lo suo, guasterò 'l mio refettorio:
E alle grate ambedue ci rivedremo:
Io delle Stinche, ella del Parlatorio.
Io martire, ella vergine saremo:
Nè fia poco in virtù della pazienza,
S' io la palma, ella il giglio al fine avrem
Ma pure se la vostra alta clemenza
Opera in guisa tale, ho ferma speme,

reran da Dio, dator del tutto,
ggior felicità e grandezza.
sorte non vedeste il frutto
eghiere, egli avverrà, Signora,
e fredde, in cui non v' è costrutto;
a quelle già di questa suora,
ett' anni chiusa in sacra cella,
ove morrà, vive pur ora.
anche di questa verginella
l' orazioni poco accette; (ella,
non cuor v' accertiamo ed io ed
che le nostre preci inette
tener di più di vostro gusto
ro, di quel che vi promette
merto sì sublime e augusto,

ALLA MEDESIMA

*Le offre una sua figliuola per ser
attuale nel ritorno, che S. A. fa
in Toscana.*

CAPITOLO XI.

Aspetto con tal brama e con tal fed
Che dopo quasi cinque lustri e mezzo
In quà rivolga Vostr' Altezza il pied
Che viemmi sempre un brivido un ribre
Per tutta la persona, quando io sent
Che forze ancora indugerete un pezzo
Ond' è che io ne provo un tal torment
Che inaridir mi sento tuttavia,
Come s' io m' abbruciassi a fuoco lent
Ovver, come se fatta una malìa
Mi fosse stata, in modo io mi distru
Che proprio non sò più quel ch' io mi
A Palazzo a ogni poco e corro e fugg
Qualcosa per saper del vostro arrivo
Il qual, che mai più giunga, ognor
E se qualcosa v' è di positivo, (stru
Perch' io lo speri in breve (e par è v
Lieto risorgo a un tratto, e mi ravviv
Se poi risposto m' è: Non c' è il corrie
S' aspetta: Non si sà: Non v' è certe

allora a un tratto io mi dispero.
ι insoffribile incertezza,
ne dolgo e mi lamento,
ɔ posso dire a Vostr' Altezza.
ι d' un ben, che dia contento,
anch' io; ma il differirlo poi
al reca maggior tormento.
avver siate partita Voi,
iso pure alfin s' ascolti,
dilazion più non m' annoi.
'ezza mai, quando rivolti
e vi veggia! allor certo s' ha

a volta al canto, e i bracchi ho

:erto, com' io sento dire,
: suole a quella buona gente,
e Santo un dì voglia apparire.
ision l' astrae talmente,
a ed immobile s' incanta,
or di se, resta immantinente.
me essendo una gran Santa,
si in ogni mio bisogno,
ɔvai pietà sempre altrettanta;
dì, come di cose agogno,
nte apparischiate un tratto,
a desto, ha da parermi un so-
ι grande soprassatto, (gno.

Ho da restar come un pilastro immoti
Senza parlar di maraviglia in atto.
Ma rest' io pur magio, pastore, o boto
Purchè venghiate; poichè dopo in t
Tornerò forse con più spirto e moto,
Venite pur; che al vostro arrivo un d
Ho pensato di farvi: ah se il voleste,
Più che per Voi, per me sarebbe buo
Accettandolo Voi, m' ajutereste:
Mio vantaggio saria questa mia offert
E in riceverla, a me Voi la fareste.
Or quel ch' io vorrei darvi, ell' è una
Perla, che già i Latin dissero Unione;
Ma il così dirla è una bugia scoperta
Perchè vedendo, che sarà cagione,
Che la mia roba s' abbia a disunire;
In volgar dovrei dirla Disunione.
Ma co' i Greci però mi volli unire.
Ed ancor io la chiamo Margherita;
Ma preziosa non la posso dire.
Essendo appresso a me tanto avvilita,
Che di quella a rovescio ell' è in effet
Che nel Vangelo nominarsi è udita.
Poichè se quel mercante benedetto,
Vendè ogni cosa per comprarla: ed io
Per non l' aver, sarò a dar tutto, astr
Così se d' esitarla avrò desio,
Chi la pigli pagar bisognerà;

olendo per l' amor di Dio.
ella sia bianca, gioverà
nto mi par, che, Plinio note,
omnis in candore ell' ha.
este son bubbole e carote;
oggi ognun vuole che consista,
nchezza, ma in donar la dote.
Margherita fosse vista
ireste, ch' ell' è nuova e rara,
ovar egual da porre in lista.
a fra mille la più cara:
a grani, a libbre ella si pesa:
al peso si può far la tara.
ncia d' orafo và presa,
la stadera perlappunto,
alin tiene il mugnajo appesa.
, e non è tonda punto:
nga; anzi dell' allungare,
prefisso non è giunto.
a, il fasto per mostrare
onio, volle in un bicchiere
na perla singolare:
esse ella potuto avere,
chier, ma per disfar tal perla,
a tinozza provvedere.
avrei, se dopo averla
ta, avesse poi preteso,
di colui di berla.

Or tal Perlona, come avete inteso,
 Che tutte quante l' altre eccede e av
 E di figura, di grandezza e peso;
Questa donare io vi vorre' in sostanza
 E che un tal don da Voi gradito sia
 L' alta vostra bontà mi da speranza.
Sarà sorte del dono, e sarà mia,
 Se Voi lo gradirete: e se quest' è,
 Nè da lui, nè da me più si desìa.
Anz' in gradirlo, favor tale affe
 Farete, che io vi resterò obbligato,
 Più che se aveste regalato me.
Or potete aver mai più buon merce
 Avrete in dono questa Perla: e poi
 Il donator se ne terrà beato.
Che Margherita, mi direte Voi,
 Che Perla è questa tua, che di tal
 Non n' escon troppe là da' lidi Eoi
O ve lo dirò io: L' è una ragazza:
 Ecco che bella Perla io vorrei darvi
 La quale non è affatto scaramazza.
Se di lei non sapeste Voi che farvi,
 Direte il ver; perchè ancor' io non so
 Che me ne far per chiaro favellarvi
Due altre dopo questa ancora io n' ho
 Che a qualcun altro le regalerei;
 Ma pensatelo Voi si io troverò.
Guardate, che infortunj sono i miei:

trovo il mio da darlo in dono: o dite,
endérlo quel ch' io ne caverei.
rci miserabili e fallite,
on mai le fanciulle! a darle via
a spender: queste son cose inaudite.
o in vero strana mercanzia:
o il Mondo non le vuol: ne manco
esù possou darsi, nè a Maria.
nto in Voi, Signora, io mi fo franco,
a pigliate, e ve ne servirete,
r servizio a me, che scemo il branco.
serva molti servi avrete:
rò io, che credo esser suo Padre,
servirvi viepiù m' obbligherete.
obbligata poi sarà sua madre,
veder vostra serva una sua figlia,
rà sia fralle celesti squadre.
ligata tutta la famiglia,
à rimirar, che la sorella,
pietosa in protezion si piglia.
neuto d' una tale ancella,
lunque quanti mai consola:
sfuggite economia sì bella,
ù grazie in una grazia sola.

ALLA MEDESIMA

Nel suo ritorno in Toscana.

CAPITOLO XII.

Signora, io v' aspettai con tanto a[illegible]
Che certo la venuta del Messia,
Non così aspetta incaponito il Gh[illegible]
Mi credeva, che ognor foste per via
E soprattieni tal dì giorno in giorn[illegible]
Ha baloccato la speranza mia,
Ma non vedendo mai farvi ritorno;
Nè sapendo di Voi novella alcuna;
Nè dov' esser potea vostro soggiorn[illegible]
Pareami tal dimora sì importuna,
Ch' affliggevami più, che più cresc[illegible]
Nè consolarmi potea cosa alcuna.
S' io m' era carne o pesce non sapeva
E nel veder che ancora indugiavate
Non vi sò dire se mi rincresceva.
Mi seguìa, come quando son mostrat[illegible]
A' ragazzi le chicche, e son prom[illegible]
E poi per fargli dir non son mai d[illegible]
Par lor di avervi su tale interesse,
Che piangono e s' arrabbian se non l'[illegible]
E pur prima facevano senz' esse.
Quell' esser detto lor, che l' averan

derle, e averle da vedere;
doglia lor, questo è l' affan-
vedeva me tacere: (no.
mai non m' era lamentato,
i non avervi a rivedere.
non vedervi accomodato:
ava di saper che ci era (to.
Vostra: e ben me l' ha mostra-
ivulgata in tal maniera
a partenza: e mai l' arrivo
; o che pena acerba e fiera!
talor faceami vivo,
liceale: O cicalona,
questo tuo così cattivo?
si strepita e s' intuona
fino dall' Indo al Moro,
npie l' udito ogni persona?
love scrupol ne decoro
, potresti ben sonare (ro.
tra cosa, e non le trombe d' o-
mai perchè volare?
occhi, di bocche e d' orecchie,
acquistar, l' ali mostrare?
ve tue diventan vecchie, (ro,
se 'l tuo detto è chiaro o scu-
re a ripescar le secchie.
, e di quel ch' è sicuro:
e in brevissimo presente

Quel che dopo è un lunghissimo fat
Se ogni tua relazion svanisce e mente;
Se quanto narri è di menzogne pien
Chi vuo' tu che ti creda mai niente
Si gridav' io con lei tutto veleno;
Mentre già quasi sono anni venset
Che Voi dall' Arno trapassaste al R
Ed ora, che benigno il ciel permette
Che ritorniate; il non vederne l'ora
Non vi sò dir qual noja mai mi dett
Per Voi tornaste: e quì la sorte anco
Unita a Farfarello e ad Astarotte,
Fece quanto potè la traditora.
Volle, che Voi veniste quà di nott
E di già per vedervi alle vent' ore,
S' eran gente in gran numero ridott
Ed io che al par d' ogn' altro avea nel
La brama accesa di vedervi, ognuno
Ne richiedea, che venìa di fuore.
Vien tra mezz' ora, o poco più, disse
E passata la mezza, ed una intera,
Di nuovo a dimandarne era importu
M' era risposto con allegra cera:
Tra un quarto d' ora ella sarà quì gi
E quel finito, un' altro poi ve n' er
E così la giornata fu consunta
A quarti d' ora: e tal passion ci ebb
Che credei di pigliare un mal di punt

nd' ecco di cavalli odo un fruscio,
mute, di carrozze e di frulloni,
popol sollevato un mormorio.
r senza bisogno aver di sproni.
stacco con un crocchio di parecchi,
ll' infinita turba de' pedoni.
un cocchio di quei cinti di specchi,
i fu detto esser Voi di già passata:
mi toccò a vedervi cogli orecchi.
ando un Lanzo, persona assai garbata,
erchè io non ne avessi a dubitare,
lel confermò con una labardata:
me lo venne anche a ratificare
o strepito che fece la Fortezza,
he all' uso suo vi volle salutare.
ora io n' ebbi ogni maggior certezza:
redei senza vedere, perchè presto
creder quel che piace, ognun s' avvezza.
, Voi tornaste, o Gran Signora: e questo
quello appunto, ch' io bramai in sostanza,
ria che de' giorni miei faccia del resto.
rnaste dopo tanta lontananza,
dell' Etruria onor, gloria, e letizia,
rimo conforto, ed ultima speranza.
v' ho veduta al fine, e alla mestizia
lo dato bando: e il cuor nel petto i salti
ece, scordato della sua pigrizia.

Mi sovvenne di quei benigni ed alti
Favori e grazie, che mi feste spesso;
Che gratitudin vuol, ch' io sempre
Se per Vostra bontà mi fu concesso
Di goder vostra protezion lontano;
Qual non godrolla, or ch' io vi son
presso?
Sol di questa vi supplico: ed in vano
S' armi il destin contra di me più cr
Che contro me vibrerà i colpi in van
Se questa mi sarà sollievo e scudo.

ALLA SERENISSIMA
JOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA
AN PRINCIPESSA DI TOSCANA

Per la sua recuperata salute
l' Anno 1696.

CAPITOLO XIII.

ando udii, Serenissima Signora,
e Vo' eri inferma, il che voleva dire,
e Voi non eri sana per allora;
venne volontà di far venire
ch' a me un po' di mal per somigliarvi;
acchè nel ben non puommi riuscire.
olor, ch' io provai, senz' adularvi,
grande al pari di quel grande affetto,
e per Voi nacque in me nel favellarvi,
in Voi le Grazie avessero ricetto,
maestade, e in un Piacevolezza
unisser senza farsi onta o dispetto;
tal Sovranità con tal Grandezza
esser daccordo, ancorchè il primo posto
bbiano in Voi Pietade e Gentilezza;
già la fama anche di là discosto

Nè portò le novelle : e poi sentii
Confermarle vicpiù , quanto più acc
Ma quando da per me vidi ed udii
Parlarvi una sol volta , come s' io
Nulla avessi saputo , mi stupii .
E contro della fama il parlar mio
Avrei voluto rivoltare irato ,
E farle dell' error pagare il fio .
O folle e menzoguera , oh qual peccat
(Io le avrei detto) hai tu commesso
Che d' Eroina tal non hai parlato ?
Quel che dicesti , ti par forse assai :
E a che ti servon quelle trombe d' o
Se degli Eroi l' intero suon non dai ?
Tu , che pretendi celebrar coloro ,
Che degni furon d' immortali allori ,
Da Batro a Tile , e la dall' Indo al M
Tu, che accresci l' imprese, e fai magg
L' opere altrui ; quelle di VIOLANT
Perchè nel pubblicar le fai minori ?
Dunque per altri sol fia più squillante
Il tuo suono ? per Lei fievole e roco ?
In altri fia soverchio , in Lei mancante
Il vero per saper , più non t' invoco :
Sempre bugiarda se' , fallace Dea ,
Perch' ora parli troppo , or parli poc
Ma tacqui, perchè bene io conoscea .(
Ch' ella colpa non v' ha : vostri gran p

me tutti ridire ella potea ?
Abbondanza tal di merti egregj
arsa divenne : e tante non potendo
ti contare , ella abbozzonne i fregj .
il Geografo fece, che volendo
poca carta dar tutto il disegno (do ;
l Mondo: e quanto egli è , non vi capen-
nno scorbio , e pretende con quel segno
strar, che quello è l'ocean: fa un punto,
dice: Questa è una provincia , un regno.
alla Fama egli.è avvenuto appunto :
i per compatirla , io creder voglio :
à dirà , chi a favellarvi è giunto .
via , facciamo pur tutto un' invoglio
vostre rare qualità : sol d' una
ogna ch' io discorra in questo foglio .
di vostra Cortesia , che in cuna
a del latte beveste ; onde un tal dono
per natura in Voi , non per fortuna .
tesia tale , che imbrogliato io sono
ritrovarla , non tra donnicciuole ,
a tra certe , che pizzican di trono .
sono alcune , che presumon sole
ser nel Mondo: e se ne stanno in donna ,
nza far motto a chi le inchina e cole .
adorazioni , come alla Madonna ,
orrien superbe : or' io vorrei sapere ,
Voi ancora siete Gentildonna .

Credo di sì, o almen mi par di
E pur non Vi dispiace esser c
E nutrite sì affabili maniere.
Forse la cortesia tutta in Voi
Onde molte vi son, che non n'
O l' arrecaste dal vostro paese
Deh piantatene un poco, ove co
Io la rimiro in questa terra in
Da cui sol vana presunzione spi
Mostrate che l' usarla anche tal v
Col più vil servitor, non è basse
E che alla nobiltà non dà la vo
Voi Principessa grande, al soglio
Usa allo scettro, e pur così garb
Siete, senza scemar di Vostr' alt
Anzi maggior viepiù siete stimata,
Quanto più vostra Cortesia simile
Non trova in chi tanto inferior Vi
In quella guisa, che palma gentile
Co' dolci frutti suoi s' erge dal pi
E in piegarsi ad altrui non si fa vile
Anzi sue frondi gloriose in mano
Van degli Eroi vittoriosi e forti,
E sono il fregio loro il più sovra
Dove di rozza quercia i rami torti,
Pria che piegarsene un, si spezzan
Onde convien che un' asino gli por
In sulle schiene, e ad arder sien c

ni di quel villano albero vanno
uri tronchi al fuoco, e a' porci i frutti.
che Voi foste inferma un grave affanno
nai, e fra me dissi: S' Ella ha male,
ste prerogative or languiranno.
ò: benchè viepiù sia resa frale
fabbre ardente questa umana spoglia,
sempre saldo un' animo reale.
pensier tuttavia l' acerba doglia,
io provava per Voi, non mitigava,
vedervi guarita avend' io voglia.
s' ammalasser' io desiderava
ai' altri, che non son buoni a niente,
cambio vostro: e niun se n' ammalava.
a posta il destino a questa gente,
far che un galantuom da ver tarocchi,
sì, che non le dolga nè anco un dente.
il ciel rivolgea pietosi gli occhi:
in pregando per Voi, io strofinava
ante Chiese ci sono co' ginocchi.
allora che io ben considerava,
e sono al caso l' orazioni mie,
arvi peggiorar, le tralasciava.
confusa in varie fantasie
la mente: or di timori piena,
di speranze, or di malinconie.
ndo tolto ogni duol, si fe serena
dolce avviso, ch' eri Voi guarita;

Onde in un tratto in me ca
Ebbi tale allegrezza : che in
Per anco una maggiore io n
Nè proverò giammai la più
E meco stesso me ne rallegr
Ed or con Voi me ne rallegr
E poi dell' altro , e quanto p
Vivete pure , o gran Signora :
Godan di avere le Virtù più b
Fido ricovro sotto al vostro n
Col corteggio gentil di tali an
Voi splenderete in terra , come
E' risplendente Cintia infra le s
Nè oscuri sì bei rai fosca ombra
Ma vi dia luce a fargli ognor pi
L' eterno Sol, non quel che regn
Vivete, acciò pregj sì grandi e ra
Non manchino con Voi : e acc
Mondo ,
Non che l' Etruria, per suo ben gl
Vivete sì , vivete : almo e giocond
Sia di vostra salute ognor lo stat
D' ogni gioja maggior sempre feco
Così di vero cuor Vi vien bramato
Da un vostro servo umil , che inavv
Con tanto ardire ha sì di Voi parla
Ma l' allegrezza il fe , come impazzit
Non badare al dovuto suo rispetto

ei ci bada, egli ha finito.
sua a quanto ha detto
ed è, Che Voi gli perdoniate,
b di Voi con stil sì gretto.
so la pietà adoprate:
' po' di protezion gli avete,
i strane e sbardellate,
iè Voi l' intenderete.

LA MEDESIMA

d' essere stato invitato, con
Accademia degli Apatisti,
dunanza nelle di lei stanze.

PITOLO XIV.

fui io questa mattina,
uanta l' Apatisteria,
a Palazzo s' incammina.
anto la mia signorìa,
sse di portar qualcosa
legli altri in compagnìa.
ova un pocolin penosa,
gione d' una gran cascata,
gamba al collo, e non ho posa.
pareami, che scusata
er la povera mia musa,

Che in tal guisa ritrovasi storpiata.
E so, che per andar 'n un luogo egli
Servirsi delle gambe: or se impedit
Da queste io sono, forte era la scu
Ma mi soggiunse il messaggier scaltri
Che a quesa scusa v' era la ricetta:
E che quì si sarìa preso partito,
O di condurmi in carrozza o in segg
E che sarebbe, o l' una o l' altra a
Venuta all' ora stabilita e eletta.
Ogni replica a questo mi s' intasa:
Verrò (risposi) e piglierò da legge
Per non parer colà tavola rasa.
Bel bel (colui soggiunse) io vi ho a
Adesso, come avete a recitare:
E lasciatevi in questo anche corregge
Voi non avete Principi a lodare:
Nè dire oscuri motti troppo chiari:
Nè verun parimente a criticare.
Non avete a trattar d' amori amari:
Nè dir cosa, che non si possa dire
Ne' monasteri, e ancor ne' seminari.
Cose Latine non avete a dire.
Noi siam daccordo: m' imbroglierò ma
Io, e più d' un, che stessemi a sent
Voi non avete a recitar nè anco
Certe vostre lunghissime stampite,
Che soglion render l' uditore stanco

durar poco. Quanto ? dite ?
d' ora al più. O l' Oriuolo
Non so altro: voi sentite.
iò quel messaggiero, e a volo
iò a cercar d' altri: ed io restai
e dissi: O povero Fagiuolo!
a dire in questo caso mai?
a posta ? Io non sono il caso:
per me sono i ginepri!
non poss' or gire in Parnaso:
fatte ? Dio sà quel che sono!
ho io adesso a dar di naso ?
uto: Muse, via sù, in tuono.
ono appunto, le zucche marine:
quello e queste in abbandono.
i scusa Vostr' Altezza al fine...
o io detto? a dir v'ho nominato?
oi queste non son lodi in fine.
son degno d' essere scusato,
parlare a compito e a miccino,
ho a dir, non mi son mai trovato.
a terzine in sul confino
o siano ancor, non l' ho contate,
bene d' esserci vicino.
ora, davvero or perdonate,
ho nè di vecchio nè di nuovo
questo proposito adattate.
ghe insoffribili mi trovo:

O Và quì a venirle a recitare,
Dove appunto si cerca il pel nell'
Dunque io so bene a volermi chetare,
Che mostrerò d'aver così ubbidito
Benchè i' non abbia saputo parlare
Non ho mancato a chi mi fè l' invito
Benchè storpiato, pur ci son venuto
E mi son nel miglior modo schermit
Se or di dir ben, non ho la sorte av
Non l' ebbi mai; sicchè l' è la mede
La mia comparsa sol fare ho saputo,
Che i Fagiuoli la fan ben di Quaresi

ALLA MEDESIMA

In occasione d' altr' Accademia fatta
sue stanze, dov' era stato proposto

Qual sia di maggiore splendore a Fir
o la Bellezza, o la Nobiltà delle Do
o la Virtude, o la Leggiadria.

CAPITOLO XV.

La seconda Accademia mi sovviene
Che lessi un mio Capitolo, composto
Sopr' un dubbio a proposito, ch'or vi
Cioè: Se in una donna il primo posto,

·azia , o alla Beltà s' aspetta:
per la Grazia fu risposto .
dubbio tal si rimpolpetta ,
iunta : se più splendore dia
ı di noi Patria diletta ,
›nne la Beltà natìa,
Nobiltade : o finalmente ,
de, o dichiam la Leggiadria.
› specolar , io così a mente
he questo dubbio mi par chiaro,
cinglier si possa facilmente;
lla virtude il pregio raro
nne Firenze possa rendere ,
isia cittade illustre a paro .
dunque a parte a parte a scendere
gion : che lustro una città ,
e dalla Virtù, può mai pretendere?
· il pregio , e ver , della Beltà
lla dura : ed ha molti avventori
he ben provvista se ne stà.
alla Patria, cresce gli splendori
ılla casa , la qual tempio fassi:
concorso vi è d' adoratori.
:ome Dea benigna stassi
:r le preci : e più l' offerte,
vi fosse, chi le ne portassi.
›ti son talora certe
, che non hanno altro, che il cuore:

E questo porgon solo a mani aperta;
Quando poi la beltà languisce e muo[illegible]
Non danno ne anche quello: e resta
Il Tempio, e la Dea senza adorato[illegible]
Non vi è nè meno chi vi attacchi u[illegible]
Di carta pesta: e poi la Leggiadria
Senza Beltà perde ancor' essa il me[illegible]
Benchè talvolta ajuto grande dia,
Anche a chi non è bella, come ho d[illegible]
Già in quell' altra filastrocca mia.
Perch' ell' è un' intingente, un sap[illegible]
Come talora un bravo cuoco fa,
Che attentamente abbia il Panunto [illegible]
Il qual mangiar con esso ci farà
Talora insiem con appetito e gusto,
Come fosse storione il baccalà.
Con tutto ciò non mi è paruto giu[illegible]
In essa di fondar questo splendore:
Ch' è un pregio sì, ma sol per torn[illegible]
La Nobiltà parrebbe un grand' onere,
Che potesse recar; ma questa sola,
Senza null' altro fa poco romore.
E in specie, s' ell' è povera, sen vola
Qual piuma in aria; e come l' acqua[illegible]
Se ne va in fumo, e ogni chiarezza in[illegible]
S' ell' è ricca, plebee e rifinite
Persone per lo più l' aduleranno,
Finchè si sian della sua roba empite.

ıstro però mai le daranno
tai genti, che averà davante,
· se stesse sempre al bujo stanno?
ell' è poi Nobiltà ignorante:
non pregio, biasmo arrecherà
tà. alla casa, e a chi fu innaute.
unica e sola Nobiltà
Satirico dice una menzogna)
rtù, qual fu sempre e sarà.
la virtù sola bisogna
donna, se di dar decoro
tade ed a se stessa agogna.
ss' io, che un tal raro tesoro
iralla più d'ogni grandezza
ɔiltà, d'ogn' altro bel lavoro.
hè la Virtù poco s' apprezza;
tal donna, quando ella ci sia,
ne starà con segretezza.
:ia avverrà ben ch' ella dia
decoro; ma gli abitatori
faranno troppa compagnìa.
a Virtù scussa gli amatori
:arsi: perchè questa virtù
ıtro, e non si vede per di fuori.
poi da chi non ne sà più:
ı' appaga sol della facciata;
etra più là, più sù, più giù.
quella al guardo non è grata;

Pensate voi, la virtuosa sola,
Se non ha altro, è in isola lasciata:
Non v' è chi vada a dirle una parol
Oltredichè se parla, non è intesa:
E niun va a crocchio, per andare a
Come per virtuosa non è presa
Una musica, che con frase varia
Salvator Rosa volea fosse appres
Che allor taluno, che si spassa e sva
Col canto, v' anderebbe, com' egli
A sentire una passera canaria.
Ma una donna, in cui virtù è diffus
In materie diverse ed erudite,
Sola ancorch' ella sia, non è confus
Sol conversa co' libri, ed infinite
Ne trae notizie, per cui si conduce,
Là dove stà Virtù, per vie spedite.
Gode nel vero lume quella luce,
La quale a certi chiurli e gufi e allocc
Che aman tenebre sol, mai non riluce
Questi non hanno per mirare altr' occhi
Che le civette: e da lor guardi e inchi
O da i lor salti, son feriti e tocchi.
Ma da quel che io vo' dir, non mi decli
Questo inutil discorso, quando ho a cu
Che giunga prontamente a' suoi confini
Confermo dunque, come io son d' umo
Che delle donne sol Virtù venire

nze può far lustro maggiore.
do Virtù, non vò già dire
a di scer la trama dall' ordito,
ocer l' accia a tempo, e di cucire:
le cordelline a mena dito,
ine, or calze, torcere, annaspare,
un bucato candido e pulito:
i dar la salda, or dipanare,
ilar ben sottile: e quel, ch' è più,
far talora gli uomini filare.
di quella nobile Virtù,
e di scienze più le donne abbella,
e non la palatina ed il fisciù.
irtù simigliante questa è quella,
e dell' altre tre cose è superiore,
quali o l' ignoranza o età cancella.
esta rara negli uomini, maggiore
viene in donna, e la rapisce a morte:
ella Patria la fa gloria ed onore.
poi costei avesse a farle corte
ella Virtù quell' altre doti appresso,
aria stupor del mondo e della sorte.
a si gran donna ove trovare adesso?
ve? E chi non la vede? E' qui presente:
ed il parlarne è suo divieto espresso.
asta, ne parlerò quando non sente.

ALL' ALTEZZA REAL

DEL SERENISSIMO GRAN DUC DI TOSCANA

COSIMO III.

Che a' Principi si dee sempre chied

CAPITOLO XVI.

Ogni volta, Signor, ch' io mi portai
 Da Voi per udienza, ho sempre visto
 Piene le stanze: o quanta Turba mai!
V' era di varie genti un popol misto,
 Intento a farvi un riverente assedio,
 Di suppliche e di preghi ognun provvi
Perciò dissi fra me: Guardate tedio
 Ch' ha quel Principe mai! che soggezio
 Alla qual' io ci troverei rimedio.
Ma la vostra pietade e discrezione
 Non vuol usarlo; anzi benigno ascolta
 Tutto quanto quel nugol di persone.
Credo pur ch' ella sia la buona tolta,
 Star tutto dì a sentir gente, che chiede
 E che non vien per dar nè anco una vo
La vostra gran pazienza è certo crede (
 Di quella del buon Giobbe: ah ch' egli è

ni bene ha il suo mal, che gli succede.
più sù salendo col pensiero,
:he gli oratori intorno al trono,
ei, che vi fan grande nell' impero.
mento , ch' io ne cavo è buono .
non vi è chi porga un memoriale:
ben che personaggio io sono!
rincipe a seder 'n un badiale
one si stesse,. e tutti immoti
, senza pregarlo, o cosa tale;
la figura di quei boti,
pollaio si stan sù quei palchetti
onziata , immobili e divoti.
pregato con sommessi detti:
e a' piè vassalli supplicanti ,
son di grandezza i vivi effetti.
o che han più lampane quei Santi,
n più grazie: e quei, che han poche
este ,
gni al bujo se ne stan pe'canti.
: Voi Signore ambir dovreste
udir ogni dì preci maggiori,
: così grande viepiù sareste.
h' era un de' buoni Imperadori,
d' aver perduto malamente
dì , che non avea fatto favori .
quel Re di Napoli valente
parmi Alfonso) a questo replicò,

Ch' a lui non si diè mai ques
Perchè ogni dì gli fu chiesto e
E quest' è il forte, per cui fi
Ed il pregio per cui s' immort
Oh quanto fu quello Spagnuo
Che rispose ad un certo servito
Che faceva da economo zelant
Della grandezza mia tutto l' o
Consiste in quel, che io dono a ch
Non in quel già, di che sono es
Rende la possa sua più veneranda,
Non quei, che ha molto; ma chi m
A chi gli chiede, e umìl si racco
A supplicare è il caso ogni person
Ma far le grazie, altri non può, che
Che stringe scettro, e suol portar
Dunque da Voi, Signor, sempre s'a
Chi chiegga; ma Voi siete affortu
Perchè senza chiamar, ben vengo
Vengon pur troppo, e vengono in bu
E Voi di questo non ve ne dolete:
Anzi ne sia per ciò Dio ringraziat
Giacchè, s' è ver che Voi Principi,
Immagini di lui, quì poste in terra
E ministri di lui quì presedete;
Punto chi viene a chiedere non erra
Anzi mostrando in Voi di aver tal f
A Voi s'umilia, supplica e s' atter

Preti e Frati così usar si vede,
a Dio dicon, pregando ogni momento,
pire, *Tribue*, *Da*, *Dona*, *Concede*
i di questo chiedere è contento
nisa, che non sol non se ne sdegna:
che si chieda, è suo comandamento:
che si chieda, e a chiedere c'insegna:
uanto noi vogliamo, egli di dare,
he prima di chiedere s' impegna.
ete ed otterrete, a note chiare
utti disse: e forse che poi nega?
che a chi chiede, egli non sa negare.
o ottiene da lui quei, che ben prega:
Ladro disse sol *Memento mei*:
el Cielo salì qual suo collega;
ue i Monarchi se son tanti Dei,
gna sempre andargli supplicando:
ol facendo, ci faremmo rei.
di lesa maestà, così mostrando
o o nulla stimar la lor potenza,
li non soggettarsi al lor comando.
rtanto non voglio in coscienza
mmetter tal delitto; onde, o Signore,
verrò spesso a farvi riverenza.
derò sempre, perchè ognor maggiore
'ho il bisogno: e perchè farlo io devo:
accrescere a Voi gloria e splendore.
oi quanto chiegg' io, non lo ricevo:

Questo sarà fuor di ogni mia 'nten
La qual dall' ottener punto non
Io farò la mia parte in conclusion
Cioè quella del chiedere: se poi
Non otterrò, non nè sarò cagione:
Che il far quella del dare, tocca a V

AL MEDESIMO

Supplicandolo della conferma del strato degli Otto.

CAPITOLO XVII.

Finisce in questo mese, o Sereniss
L' autorità degli Otto di Balìa:
Creder potete s' io l' ho permalissin
Ma se la vostra generosa e pia
Mano s' adopra con un *non ostan*
Rinnuovare di nuovo si potria.
Il che se Voi faceste, io dalle pia
Insin' al capo sentirei risorgere
Il primiero vigor, ch' ora è manc
Sarebbe come fare un morto sorger
Dalla bara, in quell'atto, che un be
Per sotterrarlo, il suole all' altro p
Deh Signor, se stucchevole un tanti
Vi sembro, dirvi in verità vi posso

alla Grazia, o alla Beltà s' aspetta:
a me per la Grazia fu risposto.
che dubbio tal si rimpolpetta,
' aggiunta: se più splendore dia
cara di noi Patria diletta,
lle donne la Beltà natìa,
er la Nobiltade: o finalmente,
Virtude, o dichiam la Leggiadrìa.
altro specolar, io così a mente
i, che questo dubbio mi par chiaro,
che sciogIier si possa facilmente;
che della virtude il pregio raro
lle donne Firenze possa rendere,
i qualsisia cittade illustre a paro.
venir dunque a parte a parte a scendere
ella ragion: che lustro una città,
nor che dalla Virtù, può mai pretendere?
grande il pregio, e ver, della Beltà
nch' ella dura: ed ha molti avventori
olei, che ben provvista se ne stà.
n che alla Patria, cresce gli splendori
nche alla casa, la qual tempio fassi:
gran concorso vi è d' adoratori.
ella come Dea benigna stassi
ricever le preci: e più l' offerte,
uando vi fosse, chi le ne portassi.
i divoti son talora certe
ersone, che non hanno altro, che il cuore:

Il porto se da voi non se le addita,
(Come propizia sua Medicea Stella)
S' apre, e sott' acqua eccola bella e
Deh se vicina al naufragio è ella,
Non permettete no, che vada a' fo
Assorbita dall' orrida procella.
Per trarla in un momento dal profo
D' un vostro cenno sol bastan le p
Nè d' annegarla avrà più forza il p
E qualche renitenza se vi muove,
Perchè quest' Otto gli abbia avuti a
Io mi rimetto a Voi, datemi i Nove,
Che appunto questi non gli ho avuti

AL MEDESIMO

Ringrazia l' Altezza Sua Reale d
conferma ottenuta del Magistra
degli Otto.

CAPITOLO XVIII.

Col darmi tal conferma duplicata,
Vostr' Altezza Real mi ha posto in
Confusion tal, ch' io non ho mai pr
Da poi, che sventurato dalla cuna
Uscii, sempre costante mi mantenni
Nè mai conobbi ciò, che sia fortuna.

disgrazie a far l' abito venni :
he nulla di buon m'abbia a toccare,
mi ci accomodai, e lo convenni.
mma io mi nutrii nel male stare :
e faceva giusto Mitridate ,
si nutria di quel, che fa stiattare.
nto a grazie così replicate,
al mio bisogno tornan così bene,
ido resto : e non l'avrei sognate .
ripormi jeri in sulle rene,
uovo il lucco agli Otto di Balìa ,
parve d' esser come in sulle scene:
si vede talun, che fuor vien via
ll'ammanto reale, e fa da Re ;
reame non ha , nè signoria .
succede per l' appunto a me
rivestir la toga Magistrale :
fila in fila una, due volte, e tre:
guardo e sbircio con attenzion tale,
inanzi e dietro, e giro tondo tondo ,
e un Paleo rassomiglio al naturale.
brontolo fra me : Corpo del mondo ,
n pur la terza volta in gravità ,
far il cacasodo e sputatondo !
ur vera tal cosa ella sarà :
quanto parmi, che più il vero esprima,
ch' ella dura ancor da jeri in quà:
se fosse commedia in prosa o in rima,

Dopo quattr' o cinqu' ore ognuno
Tal qual' era barone, come prima.
Ma con tai reflessioni per la testa,
Adesso commett' io con Vostr' Al
Una malacreanza manifesta,
Coll' alta pietà vostra e gentilez
Eccomi dunque a fare in questo
Le parti mie colla maggior pron
Scarso nel ringraziare esser non
Ma al pari del favor, che mi fac
Mi ritrovo perciò 'n un grande i
Mi mancan le parole: e pur di q
N' ebbi ad ognor: così avessi io m
Come le chiacchere ebbi sempre
Ma Voi, col vostro grande oprar,
Toglier il modo, che altri il sapp
Perchè più ch' altri dir, Voi far p
Io pertanto dovea costà venire,
E a' piedi vostri mutulo buttarmi,
E senza favellar farmi capire.
Arno con poco promettea menarmi,
Giacchè per altro anch' ei vien cost
E i' dava orecchio a questi suoi risp
E veramente per venire in giù
Era all' ordin; ma a dirla quì fra
Così non era per tornare in sù.
Oltre di che, ho fatto conto poi,
Che sia meglio servire al Magistrato

ıl dire, che si serve a Voi..
zza Vostra sia più grato
ı un faccia quel che per giustizia,
' ceremonia, e a far chiamato.
non avrò tanta perizia,
iarvi come si conviene,
za non sò, che sia malizia.
sona non vengh' io, sen' viene
mile, e si consacra in voto
ra pietà, che me sostiene.
sol? tutto sostiene il noto
e' sette infanti, a'quali impongo,
ı per voi al ciel prego devoto.
ı essi a ragionar mi pongo
:, e a cena specialmente:
intendan meglio allor suppongo.
figli, se adoprare il dente
on tal facilità,
sì speditamente;
ene grado a chi mi fà
ı *pro Tribunali* spesso:
i, che da rodere vi dà.
tal sussidio un dì intermesso;
miei, chiamate il cavadenti,
oprargli non v' è più concesso.
Quaresime ed Avventi,
he non furon comandate,
la' più austeri penitenti.

AL SERENISSIM(

FERDINAND

GRAN PRINCIPE DI TOSCA

Lo ragguaglia del suo viaggio j
Roma col serenissimo ed Eminei
Principe Francesco Maria Ca
de' Medici, al Conclave, per li
di Papa Innocenzo XII.

CAPITOLO XIX.

Siccom'io fui già nella mia partei
Da vostr'Altezza a farvene palese,
E a chiederne la debita licenza;
Or del mio arrivo in così bel paese,
Pur vi dò parte: e del mio buon v
Tutto del vostro Zio fatto alle spe
In verità, che con maggior vantaggio
Nol potea fare: e se questi non era
Non solo Roma, io non vedea San
Or miro l'alta Reggia, dove impera
Di Pietro il Successor; ma lui però,
In vano di veder, da me si spera;
Perchè e' non c'è: e di buon luogo i
Che non tornerà più, perch'egli è m

ogni momento cose tali,
ungo stupido, e rattratto.
non han fine, e per le quali
ummidar come i bambini,
ssai lenti ed ineguali.
, che hanno essi a' gonnellini
sò, e che un me le tenesse,
è più arditi i miei pedini.
itte quà fatte e commesse
nti e duri; *idest* selciate;
plate, guarda ch' un dicesse.
non alti e lunghi occhiate:
: Fontane a ogni cantone:
tutto erette, e Guglie alzate:
i fanno vaga confusione
bronzi, le pitture e l'oro:
e fan l'arte e l'invenzione.

Di più sonmi abbattuto al gran fraca
 Che fassi in fabbricare il gran Conc
 Dopo che il Papa lascia Roma in a
O quì diluvian sì l' assi e le trave,
 Che si fa (dir si può)'n un batter d'
 Tutta di Pier la maestosa nave;
Dove stan tutti i Cardinali a crocch
 E stanno ben; ma nell' abitazione,
 Quì sì, che, dire' io, piglian lo scro
A quelle Eminentissime persone,
 A cui Roma non serve, ancorchè i
 Con camere, anticamere e salone;
A sorte, angusta cella si dispensa,
 Che per camera, e per segreteria
 Serve, per gabinetto e per dispensa.
Lì la credenza e la bottiglierìa,
 E lì la guardaroba, la seggetta,
 Il corridore, e lì la gallerìa.
Se volete di ciò, ch' io ve ne metta
 La pianta in carta, e ne desiderate
 Una similitudine perfetta;
Andate in Fonderìa, e lì pigliate
 Una di quelle scatole o cassette,
 Per riporvi i rimedi fabbricate.
Vedete quelle divisioni strette,
 Come in ognuna un vaso sta riposto,
 Pien d' olj rari, e quintessenze elette?
Così è 'l Conclave, pare a me, comp

la in vero, un po' maggiore,
ti simili disposto.
di essi, o mio Signore,
qual vaso un Cardinale,
a in se d'ogni virtù l' odore,
ati tutti in modo tale,
ni di lor son più felici,
li ogni Ordin claustrale.
e pur quegl' infelici:
per poter vedere,
parenti, o a' loro amici.
Eminentissimi, a volere
no, un po' di buco è dato
ove va il mangiare e 'l bere.
vi sia raccontato,
mangiare attorno và,
a, che passasse un magistrato
n degli staffieri, ed ha
oro: hanno una mazza, e in essa
Padron lor dipinta sta.
di quei vien'e s'appressa,
li grado e ministero,
tutta la turba annessa.
en carico il barbiero,
braccio grave mazza aurata,
restà, fregio d' impero.
attiera e la posata,
etta trionfal si pone,

Da varie pieghe, in varie guise ogni
Arriva dopo ciò la provvisione,
Posta in varj arzigogoli di legno,
Che restano infilati in un bastone:
Ne' quali ancora è del Padrone il seg
Coperti da sottil candidi lini,
Piegati con mirabile disegno.
Son gli staffieri quei gentil facchini,
Che gli portan con fasto ed albagi
E ne risquoton scappellate e inchi
Poichè ognun che s' incontra per la
S' umilia alla vivanda quasi dica:
Signor pranzo, buondì a vosignor
Guarda ci sia verun, che contraddi
Di salutare e cavarsi il cappello:
Chi siede, s' alza, e non gli par fa
S' ella arriva, ove sia qualche drap
Di soldati; ecco subito in parata,
Con sue armi alla mano, e questi e
Così vien la vivanda corteggiata,
Come se un Cardinal quivi un gua
Fosse, o disfatto in pappa brodetta
Finalmente ell' arriva al luogo elett
E i Cortigian da manca e da man
Si dividon e stan con gran rispetto
A far ala ciascun di lor s' addestra:
E mentre al naso lor tocca l' odore,
Passa l' eminentissima minestra.
Ivi stà messo a posta un Monsignore

la riceve : ben' osserva e fiuta ;
null' assaggia , il che saria migliore.
o visitata la carunta
così chiaman quella cassa, dove
ivanda stà chiusa e trattenuta)
quella ruota , che si gira, e muove ,
caccia tutto quanto fu provvisto :
più si vede, o se ne san più nuove.
è que' buon discepoli di Cristo ,
giano quanto è lor posto dinanzi:
he non è anche poco, a quanto ho visto,
ogni giorno vassi indietro e innanzi
processsion con questo desinare ,
n tutto il treno , come io dissi dianzi.
le , che un mi venne a domandare
veder così adorne quelle casse ,
tant' ossequio o maestà portare ,
cosa dentro mai vi si celasse :
qualche Corpo Santo ivi era posto;
s'era bene , ch' e' s' inginocchiasse,
gli risposi : Fatevi più accosto ;
il naso vi farà la distinzione ,
son reliquie , o pur lesso ed arrosto.
l resto i Cardinali in conclusione,
In stia or se ne stanno come i polli,
Con timor di patir d' indigestione .
pria non usciran, che non sian frolli
Dallo star così in gabbia, e non si crei

Da lor, chi regni sopra i sette
Chi sia per esser questi, io non
Ma per lo più debbe esser' un
E pur l' han caro d' esser più d
Sia pur chi vuol, per questo io no
La Benedizion sarà la stessa
Per me, se mi sia data, come in
Con fronte supplichevole e dimess
Venererò quel Gran Vicario in te
A cui del Ciel la potestà è conces
E mentre per ancora non si serra
La Porta Santa, e l' Anno Santo c
Voglio intimare al Diavolo la guer
Cercherò far del bene addirittura,
E l' anima arricchir di beni eterni:
Se in questi di quaggiù non ho vent
Pregherò ancora co' più vivi e interni
Affetti del mio cuore il grande Iddio,
Ch' assista Voi co' suoi favor superni:
Come lo pregherò pel vostro Zio,
Che mi ha condotto a questo santo loc
Dove s' ei non venia, non c' era anch' i
Del resto ogni mia brama arde di fuoco,
D' un comando ottener vostro sovrano
Onde perciò vostra bontà ne invoco.
Perchè vi giuro da Fagiuol Romano,
Ch' io son da poco in quà che in ubbidi
Tutt' oprerò col senno e colla mano,
Giacchè tutta mia gloria è nel servirvi.

NELLE NOZZE

E' SERENISSIMI PRINCIPI

FERDINANDO

DI TOSCANA

E

OLANTE BEATRICE

DI BAVIERA

CAPITOLO XX.

esta volta, o Musa mia, tu hai fritto:
che in così bella occasione,
tua parte non si senta un zitto!
ate è da averti compassione:
da cetre d'or l'alto soggetto,
dal tuo scordato Colascione.
ppo poco garbo avresti detto,
il dio Dio delle NOZZE con FER-
NDO
NTE BEATRICE insieme ha stret-
e Muse vadano or cantando (to.

A sì gran Sposi epitalamj e lodi:
Non tu, che pazza se' peggio d'Orlan
Come volevi tu trovare i modi,
Col capo pien di grilli, di spiegare
Concetti peregrini, e pensier sodi?
Come nè meno in parte raccontare
Delle due case i rari incliti pregi,
Senza farti ben bene cuculiare?
Dir come trae l'origine da' Regi
La Sposa; e far distinto l'inventario
Di quei, che per valor furono egregi;
Di quei, che Santi Ella ha nel calend
Che risiutaro i Regni: ed altre azioni
Che non le conta mica ogni lunario?
Ma per lasciar ancor tutt' i Campioni,
Degno ciascun di singolare istoria,
E che con istupor se ne ragioni;
Mira il di lei fratello, a cui la gloria
Tesse immortal corona: in dir le geste
Di lui sol, non perdevi la memoria?
Quando ch' e' fa alla palla colle teste
Di que' miseri Turchi sbudellati,
Che han più timor di lui, che della pe
O quanti, o quanti mai n' ha rimandati
A casa colle gambe sotto braccio,
E colla spada i bassi ha lor tosati!
Il Bassà di Belgrado, il poveraccio,
Ebbe di catti di baciargli i piedi,

gli la regia, il Tracio campo,
npir di stragi è sol bramoso.
Ottomanno il fiero lampo
pada fatale: e afflitto trema,
eder che non saravvi scampo,
essarsi sua rovina estrema:
rlo apparir freme e borbotta,
gli lo fa stare a Luna scema.
in quintadecima ridotta:
i fa ben Ei fare i minuti:
arlo si leva di buon otta.
nque egli è ben, che tu rifiuti
are: in ocean sì vasto
ncetti si sarien perduti.
i ancor toccare un tasto
limi doti della Sposa;
, che al cervel tu davi il guasto,

Tant' è, questi non erano cimenti
Per te, mia Musa: e poi del suo
Che avresti detto, e de' suoi gra
Eran le rime tue meschine e cort
A tanti e tanti Eroi sacri e guerri
Che in un calcetto messero la mo
Cinti d'allori e palma, e di cim
E di triregni ancor vedrai più d' u
Che regnò sovra i sette Colli alte
O questo era l'entrar nell'un vienno
A voler dir le memorande e belle
Opre di loro, e non lasciarne alcun
Non sai, che la lor parte delle Stel
Hann' anche in cielo? O se una volta
L' occhial del Galileo, corri a vede
Come possibil' era, che dicessi
Per ordin tutto? e poi bel bel venire
A FERDINANDO, che provien da es
E quì di Lui incominciare a dire,
Che dell' antiche sue glorie invaghit
Oggi di rinnovarle abbia desire.
Com' egli accresca lo splendore avito,
E del gran Nonno, più del nome, l'
Sappia imitare in tutto sì erudito.
Come del Padre la bontà si scuopre
Eguale in Lui: e come anche guerrie
Vero coraggio in finte guerre adopre.
Talora d' un' indomito destriero

rgoglio : e là ne' campi ostili,
po non va , va col pensiero.
ono i tratti suoi gentili :
mostri ne' musici strumenti;
renda i professori umili .
Orfeo si dice , a udirlo attenti
n gli animali; io l' ho stoppato:
Lui, che fa stupir le genti.
Musa, se non hai fiatato
ze Reali, tu l' hai intesa;
rlavi, proprio era un peccato.
v' era scusa nè difesa.
o miserabile e idiota ,
ai di porti a tanta impresa?
tosto preci al Ciel devota,
ueste risorgan quegli Eroi,
tu non puoi farne la nota.
i nel veder fra noi
e i figli, almen godrai
rtuna, ch'or aver non puoi:
non sai dire, ammirerai.

AL SERENISS. ED EMINENT SIG. PRINCIPE

FRANCESCO MAR

CARDINALE DE' MEDICI.

Sopra il gradimento de suoi com nimenti.

CAPITOLO XXI.

Serenissimo mio gentil Padrone,
Che Voi facciate, supplicar vi vogl
Dall' alte cure un po' di digression
Sol tanto, che leggiate questo foglio,
E s' io mi usurpo troppa confide
Non mi s' ascriva a temerario orgo
Se m' incolpi la vostra gran clemenza,
Cagione, per la qual non mi vergog
Di farvi esercitar la pazienza.
Udite in grazia brevemente un sogno.
Non è proposta tal da vostro pari;
Ma ell' è ben' aggiustata al mio bisog
Stanco da mille fastidiosi affari,
Dormiva di pensieri così scarso,
Come sempre soglio esser di danari.
Quando mi vidi avanti agli occhi app
Quel Monte di due cime, il gran Parn

:arte nominato e sparso.
di salirlo persuaso,
non so qual fervido zelo
e a messer Febo a dar di naso.
mi parea, ch' entrasse in Cielo:
i miei conti, che a finire
alita, avrei mutato pelo.
stante, dettimi a salire,
fra me' O quest' è l' erta!
odere, bisogna pria patire.
pugna è la corona offerta:
ia non è come un tortello,
hi in bocca per tenerla aperta.
ia beccandomi il cervello,
nanzi il conto: e al fin m' accorsi
giunto lassù così bel bello.
quantità far ombra scorsi
d' Elicona: e molta gente
lo in quando ber quell' acqua
'si.
e, e 'l Petrarca: ma talmente
an tra lor di Laura, e Bice,
non volli stare a dir niente.
er, quanto si fa e si dice,
così ameno e delizioso:
ni ogni abitator felice.
quel popolo numeroso,
a varie e differenti schiere,

Far con sampogne e cetere il gra
Mi parve d' essere invitato a bere,
Di quegli altri Poeti in compagnia
E in combriccola fui messo a seder
Bevvi più giare d' acqua: e in fede
Ch' ell' era fresca: ma voltava l' o
Se dopo il bere, da mangiar venìa.
Quando Talìa per ricreare il cro
Portò una ciocca(io dovea dir d' A
Ma la rima mi fa dir di finocchio)
C' é altro(io dissi) o nobil concistoro
Come quì non si parla di mangiare,
Affe ch' egli è un bruttissimo lavoro
Talìa, che mi sentiva borbottare,
Come fauciulla di buona natura,
La verità mi volle palesare.
Cominciò a dire: A questa dirittura
Chi viene, o fratel mio, faccia cor
E degli stenti non abbia paura.
Le cetere non son d' alcun vantaggio
E di Poeti questa turba folta
In van per questo monte va a fora
A coltivarlo la fatica è molta:
E si semina spesso in questo suolo,
Ma il tempo non vien mai della racco
E tu saresti bene un gran Fagiuolo,
Se sperassi il contrario: onde alla pr
O quì crepa d' inedia o fuggi a volo;

è non basta aver pronta la rima,
e il verso, arguzia nel concetto,
l più puro stile usar la lima.
n vedi, non c' è casa nè tetto:
angiar non si parla: e se vuoi bere,
qua del Pegaseo fa da claretto.
e d' Allor coccole amare e nere,
talora per noi laute vivande:
un domeneddio poterne avere.
' è chi ti rivesta al freddo grande:
de' Poeti è solita lindura,
aver nè camicia, nè mutande.
o, ch' è gentil di sua natura,
scalda talor co' raggi suoi:
resto poi, si trema addirittura.
ane in viso tutte quante noi,
rgerai, se io ti dico il vero;
que bada bene a' fatti tuoi.
ta è un bellissimo mestiero,
dato da molti: ma nessuno,
paraguanto gli darebbe un zero.
eri (dissi) ho dato nel trentuno:
hè, mona Talìa cara e garbata,
si sguazza in continuo digiuno?
arda! e forse ch' io non ho recata
ntità di Capitoli e Sonetti,
supposto di far buona giornata!
eva, che facessero altri effetti

I fatidici carmi, e 'l plettro aura
E non con lode sol fosser protet
A che serve di grazia esser lodato,
Se l' insalata per comprar, non gio
Con un sacco di lodi ire in mercat
Chi lodi sole a masticar si prova
Com' egli ne ritrae grasso alimento
In termin di tre giorni mi dia nuov
Mi pensava d' avervi dato drento;
Ma di fare il digiun delle Campane
Quotidie, o mia Signora, io non mi
Orsù, Muse mie care, state sane,
A rivederci con un po' più agio,
Che quì ci è da stentare come un can
Addio Talìa, perdona del disagio:
A dirmi il vero tu mi se' piaciuta:
Ecco che in giù la piglio adagio ada
So che alla china ogni Santo ajuta:
Non vò più verdi allori; ch' io pensav
Fossero ambrosia e manna, e son cicu
Di poi mi detti a gambe, e taroccava;
Sicchè dovette anche sentire Apollo:
Che io devotamente bestemmiava;
Perch' io sentii far' jach: e torsi il coll
E vidi il Dio di Cirra, che alla testa
Con occhio bieco dava irato il crollo.
E ben (di poi gridò) che furia è questa?
E che? ti puzza l' essere immortale,

ppena tocco bomba, hai fatto festa?
:o monte mio colui, che sale,
:nga il passo con allegra faccia :
ɔia, ch' io non sono uno stivale.
bo, e questo basti: e se le braccia
çascar una di queste Suore,
giarda ella merita la taccia.
to, non ti perdere, e fa cuore:
quà Mecenate, il generoso,
de' saggi, e dell' Etruria onore,
ermato rimirava ansioso:
li Vostr' Altezza esser lì giunto,
nbiante amorevole e pietoso.
. vi teneva a se congiunto,
to per mano: e proferir s' udì
ɔ di me queste parole appunto;
i con fiducia a questo quì,
unisce la Grandezza alla Pietà,
è il più raro splendor de' nostri dì,
ù col senno superò l' età;
'avvien che di porpora s' ammante,
ı ne riceve onor, ma le ne dà,
gni bella virtù cortese amante,
ıdirà le tue rime, ancorchè vili;
rò deponle alle sue regie piante.
ı le maniere sue così gentili,
he tu ne puoi sperare ogni tuo bene;
pochi puoi trovarne a lui simili.

In udir questo il sangue nelle vene
Brillò per allegrezza : e corsi ratto
Per tutta in Voi depositar mia spene.
E fu così verace in me quest' atto,
Che mentre a supplicarvi era rivolto,
Restai forzato a risvegliarmi a un tr
In qual confusion restass' involto,
Non lo so dir : so ben, che la speran
Perdessi allo sparir del vostro volto.
Ma pur non so che poca ce n' avanza
Nè sono così timido e codardo,
Che non abbia in sperar nuova costan
Me rimirate con benigno sguardo,
O Signor Cardinale : e poi si speri,
Che resti un solennissimo bugiardo.
Quei, che dice, che i sogni non son

AL MEDESIMO

Lo ringrazia di denaro mandato

CAPITOLO XXII.

O Signor Cardinale (a perdonare
Vi prego, s' io non dissi Serenissimo,
Perchè in un verso non si può ficcare
O Signore garbato e cortesissimo,
Udite in grazia quello, che ha sogna

ppena tocco bomba, hai fatto festa?
o monte mio colui, che sale,
nga il passo con allegra faccia :
ıia, ch' io non sono uno stivale.
ɔo, e questo basti: e se le braccia
çascar una di queste Suore,
;iarda ella merita la taccia.
o, non ti perdere, e fa cuore:
[uà Mecenate, il generoso,
de' saggi, e dell' Etruria onore,
ɪrmato rimirava ansioso:
i Vostr' Altezza esser lì giunto,
ıbiante amorevole e pietoso.
vi teneva a se congiunto,
o per mano : e proferir s' udì
di me queste parole appunto ;
con fiducia a questo quì,
ınisce la Grandezza alla Pietà,
il più raro splendor de' nostri dì,
col senno superò l' età ;
ıvvien che di porpora s' ammante,
ne riceve onor, ma le ne dà,
ıi bella virtù cortese amante,
ırà le tue rime, ancorchè vili ;
deponle alle sue regie piante.
ɪe maniere sue così gentili,
tu ne puoi sperare ogni tuo bene ;
ɔchi puoi trovarne a lui simili.

Sorelle, dissi, abbiatemi pietà
Speranza, in voi confido, e senza vo[i]
Certo che la Pazienza scapperà.
Venne Esculapio a visitarmi: ed ohi
(Allor gridò) quì ci è del male assai,
E non è mal di dianzi, nè di poi.
Quì c' è un' arsura troppo grande; ed [...]
Un polso debolissimo: alla fè,
Che se tu non guarisci, tu morrai.
Me lo so anch' io (dicea da me da me)
Pe questo verso ognun sarà Dottore
Non maraviglia, se tanti ce n' è.
M' ordinò il Sangue: indi di lì a poch[...]
Venne un certo cerusico a me odioso,
Simile giusto ad un mio creditore.
Fu sì in cavarmi sangue frettoloso,
Che non aveva flemma d' aspettare,
Colla scusa del mal pericoloso.
E così venne nella vena a dare,
Ma per questo non volle il sangue usc[ire]
Allor diss' egli: Che gli ho io a cavar[e]
Cavami (rispos' io) l' ho avuto a dire.
Che vuoi tu, ch' io ci dica, se non vie[ne]
Tu vuo' aspettar, o tu te ne vuo' ire.
Mentre ch' io era in tali affanni e pene,
Comparve a visitarmi il Galateo,
Con dire: Che fa ella? stà ella bene?
Mi compose di chiacchiere un cibreo,

evole così, che avrebbe fatto,
ppuccino diventare Ebreo.
perdere il cervello affatto:
Pazienza allato non tenevo,
era il tempo ch' io davo nel matto;
ch' io svenivo, o ch' io recevo
lle smorfie; e in verità costui
appunto m' entrò, dov' io l' avevo,
ome soleva dir colui;
le non s' infilzano; e fin' ora
e con queste trastullato fui.
in tanto cresce, e più m' accora;
pareva effettivamente,
r a tirar minze d' ora in ora.
veddi apparir con nuova gente
ni fedelissimo e sincero,
sse Fagiuol mio allegramente.
vederti un Medico, ch' io spero,
pia da risanar: basta, ch' ei voglia,
egli è di quei MEDICI davvero,
colle ricette non s' imbroglia:
n un cenno ti può render sano:
i Vostr' Altezza in sulla soglia,
sdegnò di porgermi la mano,
preziosa unzion mandar discosto
mal, che mi rendea pallido e strano.
ddi, che a San Pier voi siete accosto,
ete il *Surge et ambula*, com' esso;

arite gl' infermi così tosto.
mi rizzai, e genuflesso
i per ringraziarvi: e quì disparve
gno, ed io restai fuor di me stesso
che questa quì strana mi parve:
esto è troppo (dissi) e che mi
ben ch' è fatto di chimere e larve
edeva d' aver fatto una prova;
lopo col destarmi, io mi trovai,
i morti di Santa Maria Nuova
ure finalmente l' ingozzai:
iù tanto ne quanto ci pensavo,
e quello, che sono avvezzo a gu
l' un giorno, che io non l' aspetta
pur troppo era desto) ecco che an
erto amico al quale io sono schi
o, che un certo suo sacchetto apri
d' impronte del vostro Fratello
ha Livorno di dietro in prospetti
ntamente in man vuotommi quell
arte vostra: ed io tutto fervore
resi, e me n' empii tasca e borsell
i bastava, o mio gentil Signore,
radir solamente i versi miei
di premiarli ancora aveste a cuore
r le grazie a Voi, come io dovre
sò, ne posso: *ergo* mi cheterò,
irò più così, che io non saprei.

upplicarvi solo m' ardirò.
gradir: un vil servo, come quello,
sempre stato son, sono, e sarò.
ferisco impiegar tutto il cervello
ve n' è punto) a vostri alti comandi,
poterli eseguir tutti a capello.
oi convien, Signor, mi raccomandi,
e potete esiliar la mia disgrazia.
nza tanti processi, e tanti bandi.
pero di veder mia voglia sazia:
fia di tanto ardir, ch' io mi vergogni,
a Vostr' Altezza può far ogni grazia,
re ha saputo ancor far veri i sognï.

AL MEDESIMO

Lo supplica di nuovo della sua Protezione.

CAPITOLO XXIII.

h per l' amor di Dio, se Voi sapeste
uello che l' altra notte io mi sognai:
he mi venga, dich' io se non rideste.
che Voi mi direte: tu non hai (detti
a dirmi altro che sogni: e me n' hai
a tre o quattro: e quando finirai?
a se fin' ora, o Padron mio, vi detti

Ch' io venda questa r
E di quella potete s
Così è il Poeta : egli no
D' altro che sogni , fa
E ch' e' campi di sogr
Però pigliar quanto si pu
Da lui bisogna , come
Giacchè questo è suo s
Adunque il sogno atte
E tanto più badateci
Perchè anche Voi nel s
Sappiate , chè pareami e
(Oh s'io dico egli è u
E che vuol farvi rider
I' era un Dottore , ma p
Fatto per grazia , *et p*
Che vulgo *nuncupant*
Dottor di quei , per dirl

scritto, e lo stampato.
atin, ma così presto,
esimo poi non m' intendeva,
gnando, ma nè anche desto.
preria fiorita aveva:
le coperte solamente,
a dentro a' libri comprendeva.
omma un Dottore eccellente.
sempre, e sempre libri in mano
poi non intendeva niente.
ntrò nello studio un'uomo strano,
, smunto, secco, rifinito:
ant' a brache, non n' aveva brano.
osso mai dir quant' era trito:
nto che e' fosse ignudo affatto:
date, s' egli era mal vestito!
ına di grato e gentil tratto,
ıffabilità, tutt' avvenenza.
a in compagnia di questo sciatto.
tutta la sua nobil presenza
essa non avea tanta gonnella,
a vestisse com' era decenza.
derate, se in veder sì bella
pia di tai clientuli venire,
erdessi la voce e la favella.
uella donna disse: A che stupire?
la Virtù: che non mi conoscete?
abito forse mi vi fa mentire?

Risposi allor: Se la Virtù voi siete,
L' ho caro; ma quest' altro virtuoso,
Chi è, che in vostra compagnia tenete
Ahi (gridò la Virtù) questo è un noj
Compagno, che seguendo ognor mi v
E mi toglie la pace ed il riposo. (
Quest' è il Bisogno, che da un temp
Con arroganza tal meco ne viene,
Che il dirgli ch' ei si parta, è vanit
Se la Giustizia, come si conviene,
Non mi protegge un dì; sempre il Bi
Averò appresso, priva d' ogni bene.
Per questo venni, e d' informarvi agog
Della cagion del vile stato, in cui
Mi trovo, onde sospiro e mi vergogn
Voi dovete sapere, come io fui
Reverita da tutti, e giudicata
L' unico scopo de' sudori altrui.
Tutta solo per me vidi applicata
La mente de mortali: e per me sola
Ogni penna gentile, affaticata.
Per me 'l dolce riposo, che consola,
Fu negato alle membra: e si scortò
Per me la vita, che sì tosto vola.
Per trovar me su' libri si stancò
L' occhio leggendo: e me più chiara
Stimando, della sua non si curò.
Io sola fui del Fato arbitra e duce:

b la Sorte : io rischiarai
che più per me riluce .
ltà nobilitai :
, il plebeo ed il pastore ,
scettri , e di triregni ornai .
gli Eroi diedi il vigore :
talità dotai gl' ingegni ;
lo recai gloria ed onore .
' Regnanti , che de' Regni
ero : e ne godei 'l possesso
soluto , e senza impegni .
me l' Ignoranza adesso , (no
ion , m' abbia usurpato il tro-
col mio manto istesso .
a , io posta in abbandono ;
gli onori a me dovuti :
a , io la mendica sono .
riforma i miei statuti ,
mie leggi : e i miei comandi
a derisione , i suoi temuti .
li me pubblica bandi ;
ogni ben , toglie la fama :
debb' io soffrir sì grandi ?
par dovere , onde si brama ,
ignor Dottore eccellentissimo ,
difendermi ogni brama .
mia già provasi benissimo ;
ddietro mi faranno fede ,

Che quanto vi narrai, tu
Già quanto l' ignoranza o
E' ancor col nome mio co
Ciò costa in fatto, e da c
Signora (rispos' io) tutt' h
E chi bisogna, sì in contr
Che a solo a solo resterà in
Ma però (a dirl' a Voi) nel
Credo che ci osterà la cente
Bench' abbiamo ragion nel
L' Ignoranza però vostr' avver
In oggi è grande, ha di quatt
E i vostri cenci se n' andrann
A chi ha quattrini non manca a
E con queste due cose Voi sape
Quel, che s' arriva a fare alla
La quale in oltre (come Voi ved
Dell' Ignoranza è amica e confid
Ed han fra loro simpatie segret
Astrea talora il brando suo taglien
Dà in mano all' ignoranza : e l' ig
Ad Astrea detta le sentenze a men
Però guardate Voi, se v' è speranza
Che di darci in favore la sentenza,
Tante vostre ragioni abbian possan
Io farò le mie parti in coscienza :
E non vi aggirerò su i Tribunali
Con bubbole, e con chiacchiere a cre

on sono come certi tali,
ar la ragion de' poverini,
monchi, zoppi, han mille mali.
n copia poi veggon quattrini,
han mani, han piedi, han l' ali
i,
lere i ladri e gli assassini.
nite meco alla buon' ora:
gno almen stia lungi un pezzo,
siam veduti seco fuora.
io concerto, che da sezzo
sti; questo ribaldone
rtù e me si messe in mezzo,
allor gridai) che presunzione,
il primo luogo alla Virtù:
di lì brutto guidone.
zitto ed ostinato più:
diceva: Andiam pur via:
io son, se' conosciuto tu.
mo scorger per la via:
h' e' non ha legge, ormai si sa,
' ha creanza e cortesia.
ticar tanto, andiam pur là:
vergognar ch' e' venga teco,
tica ancor la Nobiltà.
ogna, ch' egli venga meco,
ioni ch' io t' ho sopra esposte.
giudizio a quest' effetto io reco.

Dite ben , replicai ; ma pure appresso
Così non lo vorrei : su dunque andia
A cercar la Giustizia, e venga anch'
Al Palazzo di lei tosto arriviamo :
La troviam per disgrazia : e a darci
Si prega , tanto almen che la 'nform
Sedea colei , che a giudicare è eletta
Tenendo sotto i piedi le stadere :
E della spada in vece , in man l' ac
Stava intronfiata , forse nel vedere ,
Come avendo il Bisogno a noi vicin
Non v' era da sonar punto il quagli
La Virtù le volea parlar Latino ; (
Ma non fate (diss' io) che quest
Che noi c'imbrogliam tutti fra un t
Onde io cominciai a gridar sodo :
Davanti a Voi vien la Virtù , perch
E' assassinata *omni pejori modo* .
L' ignoranza ad opprimerla si diè ,
Il possesso di tutto a lei togliendo ;
Però chiede Giustizia se ce n' è .
Quanto v' espongo di provare intendo
Per via di veri testimonj e giusti ,
Che *de visu* verranno deponendo .
E questi sono i secoli vetusti ,
Testimonj maggiori d' ogni eccezion
Da stare a petto a chicchessia , robu
Testimonj di tutto paragone ,

vostro servidore arciumilissimo.
i pareva d' esser capitato
sù in Parnaso, rifinito e stracco:
quel che importa più, tutto sudato.
ngua aveva fuor come un can bracco;
de con fretta tale corsi a bere,
e al fonte di Aganippe detti il sacco.
, pensandomi meglio riavere,
posi incontro a un grato zeffiretto,
piè di certi allori, un po' a sedere.
pperi! io pigliai un mal di petto:
Apollo, ch' è pietoso, allo spedale
fe dar luogo, e metter in un letto.
ra Prior quell' uomo gioviale,
l quale io sono amico: quello appunto
e ha lodato l' Anguille, e l' Orinale.
bito, che lì mi vide giunto,
se: Oimè, poveraccio! e che fai tu?
lir tu se' condotto a questo punto.
i ti fece mai venir quassù
lasciarci le quoja? Orsù sta cheto,
chè al fatto il rimedio non è più.
iò subitamente tornò addreto:
mandò la Pazienza e la Speranza
governarmi: tanto fu discreto.
romesser del ben, quando n' avanza,
assistermi con ogni carità:
che io le pregai con ogn' istanza.

Che così viva la Virtude amabile:
È subito per mano la pigliaste,
E da mandritta a Voi postala accan
Dal Bisogno crudel la separaste.
E per coprir sua nuditade intanto,
Pigliaste colla destra generosa
Parte del vostro Porporino ammanto
La Virtù ritornò vaga e vezzosa:
Rese maggior col vostro il suo splen
E con Voi si partì lieta e festosa.
Ed io, che era il suo Signor Dottore,
Come un minchion restai senza Virt
Solo con quel Bisogno traditore.
Canchero (dissi) o vattene anche tu:
Che siam fratelli? ma quel sugget
Forbice, oibò, non se n' andava pi
'Allora taffe, un pugno nel mostaccio
In questo mi risveglio, e veggio sol
Che io me l' era presa col primaccio.
Non vi so dir se ciò mi dette duolo;
Mentre mi accorsi, che Dottor non e
Ma bene un solennissimo Fagiuolo.
Conobbi quanto fu vano il pensiero,
Che la Virtù venisse in casa mia;
Ma il Bisogno c' è ben ei davvero.
Deh, Signor Cardinale, in cortesia,
Se la Virtù, Voi di clemenza adorno
Da me toglieste, e la mandaste via,
Levatemi il Bisogno anche dintorno.

AL MEDESIMO

ne del ritorno dell' Autore dalla
a deliziosissima di Luppeggio.

CAPITOLO XXIV.

ppeggio, Signore, io son tornato
tima salute non dirò,
zzo morto, e tutto fracassato.
itate, che occasione avrò
rdarmi del vostro Natale,
h' io vivo, e dopo ch' io morrò.
ò ben, ma l'è finita male:
temei, che il dì del nascer vostro,
sse quello del mio funerale.
è Voi sappiate tutto il nostro
sofferto, vel vuò raccontare,
rendovel' or di buono inchiostro.
costassù pria di cenare,
cena, ballai tutta notte
lla veglia, che faceste fare.
gger con quelle ragazzotte,
anno ballerian senza straccarsi:
ch' io me n' andai a gambe rotte.
a di saltar bramò sfogarsi,
quaggiù a sonare il chitarrino,
' un salto un non può arrisicarsi.

Perchè può comparire un figurino,
 Che abborrisce ogni giuoco e compiac
 E sol per carità giuoca a soffino.
E con una modesta impertinenza,
 Or il Diavol chiamando, or la Versi
 Tragicamente ogni allegria licenza.
Onde costì, che tal timor non v'era,
 Io mi messi a saltare a precipizio:
 Entrato anch' io tra' ballerini in schi
E a gloria del dì vostro natalizio.
 Che tutti per ballare eran venuti,
 Il non ballar mi sarìa parso vizio.
Giacchè senza riservi nè rifiuti,
 Saltavan tutti quanti in guazzabuglio,
 Principi, Cavalier, Villan cornuti.
E così anch'io ballando in tal miscugli
 Mi strafelai così, che io mi credetti,
 Che il mese di Novembre fosse Luglio
Pur alla fin, che di ballar ristetti,
 Per dormir me n'andai stracco e suda
 Ed in cattiva congiuntura detti.
Allato alla mia camera serrato
 Divertivasi un cane in abbajare;
 Sicchè un ghiro sarebbesi destato.
Di più: di lì a poco uno a gridare
 Venne chiamando un certo cacciatore,
 Dicendo: Andianne su, che il giorno app
Quegli gridò ancor' esso: Eccomi fuore.

replicava : Presto: e l'altro: Adesso:
:an tutti a chi fea più romore.
il sonno, per dirvela, dismesso
a di cominciare: e mi levai
slogato, languido e scommesso.
dopo desinar montai
un cavallo meglio ch' io potei,
lo i patrii lidi me n'andai.
in cavalcata un più di sei:
:onti, un Segretario, tre Ajutanti
, il conto torna; eh i' no 'l direi,
avessi l'abbaco in contanti.
: ben vero, ch'io restai soletto:
vuol dir, che gli altri andaro avanti,
io ebbi un cavallo di rispetto;
nto rispettoso, che a ogni passo,
teva e pensavala un pochetto.
ndo in quando mi lasciava in asso,
:rmava in quattro in santa pace,
fosse un caval fatto di sasso.
ratel di quel, che sì mi piace,
tassi in piazza: e di quell'altro fatto
metalli rapiti al fiero Trace.
vero, che io sopra in tal' atto
areva un Granduca, no; ma solo
au minchion sopra un caval rattratto.
ognava a calpestare il suolo:
credo per dirla schiettamente,

Chi era quegli; ch' egli a
Però così doveva trattar m
Uso ad avere i Cardinali ad
Vedendo me, che non n' av
D' avvilirsi parevagli in di
Però da lui restai così deriso
E sto a veder, che per rip
Non mi gettasse in terra al
Deh un' altra volta abbiate
Non più caval da Principe
Ma datemi un cavallo da g
Perchè con tant' onor mi ro
E Dio sa, se potrovvi rive
Sabato, come Voi mi coma
Tra una cosa e l' altra, nè a
Nè ritto posso stare; poichè
Mi son rotte le gambe: ed
Mi si finì di rompere a caval

AL MEDESIMO

Si narra, come per suo mezzo ebbe l'ingresso ad una Commedia della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

CAPITOLO XXV.

Iersera vi pregai, o mio Signore,
Alla Commedia della Principessa,
D' esser per mezzo vostro spettatore
E Voi con quella cortesia, che impre
Avete in petto, e che negar non sa,
La grazia mi fu subito concessa.
Al luogo, dove tal festa si fa,
Andai col vostro Scalco gentilissimo,
Per favellarne a chi alla porta sta:
Il quale è un Gentiluomo compitissimo
E nell' udir, che avreste avuto caro,
Che io fossi introdotto; egli prontissim
Per man mi prese, e non fu punto avaro
Ad introdurmi nella prima stanza;
Ma non dove io vedea, che tanti entra
Perchè venivan Dame, e la creanza
Voleva ch' io aspettassi: ed infin lì,
N' era daccordo, senza discrepanza.
Ed ei mi disse: State fermo quì,
Ch' avrete il vostro luogo fra un tanti

Non dubitate. O bene, Signor sì
(Gli rispos' io) e fecegli un' inchino,
Standomene quieto: e mi credeva
Di avere a stare sott' a un baldacchin
Ma quando che più Dame io non vede
Nè Cavalieri: e che tutti presto
Entravan dentro, io pur entrar volev
Pur d' aspettare non lasciai per questo
Ma in ultimo pensando a' casi miei,
A quel Signor mi feci manifesto.
Il qual cortese più ch' io non direi,
Mi disse: Vi bisogna aver pazienza,
Perchè adesso egli è pieno: io non s
Io le sono obbligato in coscienza;
Ma non occorre (dissi fra me stesso)
E quì gli feci un' altra riverenza.
Mai più nol vidi; onde mi feci appres
A quella porta per cacciarvi il muso,
E veder se d' entrar m' era permesso.
Ma quì da un Lanzo ancor restai delu
Il quale anch' esso con gran cortesia,
Della qual certo ne restai confuso;
Gridò: Che fate atesso patron mia,
Dove folet' entrare? Loche preso
Atesse tutte quante, antate via.
Non occorr' altro (io gli soggiunsi) ho
A disputarla con quest' animale,
Di labardate c' è da avere un peso.

zio tornerebbe male :
ler, che s' io sto a disputare,
: può più del Cardinale .
'ostr' Altezza a farmi entrare
)sta ; quegli a farmi uscire
uniera più particolare .
altro replicar nè dire,
ı quella stanza a trattenere
quadri, senza altrove gire .
varia mai l' uman pensiere!
ı una Commedia mi pensai :
ılleria stavo a vedere .
ndo sonare io ascoltai,
ı tenda , adagio , adagio ,
suddetto Lanzo mi ficcai .
no fermo come un magio ,
'a nè comici nè scene :
poi sentiva con disagio .
ron tutte queste pene ,
ne si Gran Principessa ,
ame , recitavan bene .
in me la maraviglia ha impressa.
ella Tedesca , in Italiano
ı la Commedia da se stessa .
teso sia puro Toscano :
pria la frase e sentenziosa :
ɔggetto nobile e sovrano .
ırola, accento, nè vi è cosa ,

Dove un Cruscante stitico ed
Vi possa ritrovar da far la gl
Così della Commedia all' ultin
Io la durai: e quando fu finit
Allora un po' di luogo mi fu f
Così la mia persona favorita
Finalmente restò, conforme al
Se non fu nell' ingresso, nell' u
E così gli occhi poco o nulla cei
Videro; ed invidiaron giustame
Gli orecchi, a cui sol fu l' udir
Io però tutto ossequio, riverente
Vi debbo ringraziar dell' attenzio
Ch' in esaudirmi aveste sì clemen
Ed in segno di ciò, con sommissio
Piego al vostro cospetto i miei gi
Ma a chi mi accomodò, l' obblig
Negli orecchi glie l'ho, non già ne

AL MEDESIMO

Lo ragguaglia della velocità, co
si mangia in Tinello.

CAPITOLO XXVI

Vostr' Altezza comanda, ch'io rit
Quanto più presto mi verrà perm
Di Lappeggi a godere i bei soggi

fate, io lo confesso
'ingraziarvi è poco,
zi genuflesso.
nato in sì bel loco,
cuccagna, dove stassi
, in festa e in giuoco.
overe i passi,
h, veloci e ratti;
ch' io volassi.
signor, se in fatti
ato; perch' io voglio,
Voi far certi patti.
uono; è il centro, è il so-
o un Paradiso (glio
rovo un po'd'imbroglio.
lo io la ravviso;
il Tinello è questo,
eramente ha viso.
go sì funesto
int' altre pene:
nferno sia cotesto.
in persona, e tiene
a le brigate:
ascun, che lì sen viene.
ime dannate,
Diavoli affamati
in pezzi, e trangugiate.
i così arrabbiati,

Da' quali a Tizio non già solo il cuor,
Ma sarebbero gli ossi divorati.
V'è tal cane, di Cerbero peggiore,
Che spolvera assai più, che con tre
Nè v'è cosa, che sazj il suo furor
Là s'odon grida e querule parole
Di chi a mangiar non giugne: ed or d
Che mangia quanto può, non quanto
In somma s'è r[illegible] quel Tinello,
Che non può di[illegible] Quest'è il luogo
Si mangia, nò[illegible]e si fa il macello
Non credo mai, [illegible] facciano tai pro
Gli assassini di [illegible]da, quand' a un
Assaltan quel mer[illegible]nin, che andava
Come lì segue in a[illegible]vare un piatto,
Che assalito da mille ardite mani,
Non è posato, ch'è già voto affatto
Presto così, che in dubbio tu riman
Se veramente venne voto o pieno:
E guai a quelli, che gli son lontan
Poichè sparito tutto in un baleno,
Resta, chi pigro fu, ripien di schern
Senza il piatto talor veder nè meno
O sì pulito rimaner lo scerni,
Che il gatto da leccar non trova la
Nè il guattero vi vuol, che il rigo
Di giudicare all' occhio non è dato
Quel che già vi fu dentro, nè [illegible]

o se ne può coll' odorato.
or l' orecchio ha il gusto di sapere,
osa v' era; non v' essendo ancora
risponder si possa trattenere.
avverrà, che un pover'uom talora,
iccia il ritrosetto e il Ser Modesto,
no spettator resti in quell' ora.
na volta a me toccò a far questo;
n tal non credend'io sparecchiamento,
ttacolo tale uscii di sesto.
, che costà tirava il vento:
me n' era avvisto, ch' e' soffiava
gni stanza ogni ora, ogni momento.
pposi, che quando si mangiava,
llora egli dovesse un po' restare;
ensate! allor sì ch' ei lavorava.
sì, che vidilo soffiare
quel furore, con che suole uscire,
chè mette la tempesta in mare.
e navi la soglion perire;
pur si vedevan le vivande
iù ingorde voragini inghiottire.
Cucina quante sa, ne mande;
in cimitero pien d' ossa spolpate,
piatto si cangia, ancorchè grande.
l' uso introdotto è dell' armate:
a mensa, a combattere si va:
a cibarsi, a fare alle stoccate.

Ad una così strana novità
  Di desinar così per via d'assalto,
  Senza creanza e senza carità;
Restai per lo stupor quasi di smalto:
  Con gli occhi immoti all' affamata
  Colla forchetta in man sospesa in
Vedeasi là chi un buon cappone aff
  E se non può la carne, almen la p
  Tutta *de facto* in gola sua sotterra.
Altri accanito, che il coperchio svell
  Ad un pasticcio: indi lo sventra: e
  Nè men pasta non v' è non che an
Chi ingoja intero un pollastrello arro
  Chi mangia col cucchiajo le polpet
  Chi piglia quel, ch'avanti a un'altro è
Onde a chi la posata a me già dette,
  Intatta la riresi: e il tovagliuolo.
  Candido qual fu posto in pieghe stel
Non ebbi tempo di spiegarlo; e solo
  Mi satollai d' occhiate in quella tavo
  Dove quanto arrivò, sparì n' un volo.
Se Tantalo di bere arde e s' indiavola,
  E in mezz' all' acque prova sete imme
  Questa da me più non si crede favola,
Anzi che sia gran verità si pensa,
  Mentr' io posso asserir, che proibito
  Mi fu il mangiare ad una lauta men
Nulla arrivai, e nè pur fui sentito,

chiedessi a' più vicini
discreder l'appetito.
di, e con morsi canini
nghiottir fissi ed intenti,
famelici intestini.
re il fiato all' aure, a i venti:
i ascoltasse: e sol s' udìa
lavorìo di denti.
rre allor la cortesìa
coloro, era un volere
angelo un' eresia.
imon stetti a vedere,
do: Quì l' inappetenza
ai potuta trattenere.
squisiti! in coscienza
ordinar passi nè gita,
i un poca d'appetenza.
sanità compita:
a tutto paragone;
quella parasita.
bisogno d' invenzione
o d' altro tornagusto,
r levare a tai persone.
ea con mio disgusto;
ano, e aver fame davvero,
giar altri, è un poco gusto.
er io luogo primiero,
po di tavola, ch' è onore,

Che mi fu fatto come a forastiero;
Onde taluno, che venia di fuore,
 Vedendomi colà, m' aveva in prezzo,
 Col suppormi degli altri il superiore;
Ma i piatti, che venian solo nel me
 Distinguevan, che il primo i'era a
 Ma che a mangiare io diventava il
Ed in questo da me potei vedere
 Quanto in corte fallisce l' apparenz
 Quant' è diverso l' esser dal parere.
Che importa aver tra gli altri premin
 Lassù di posto: se il miglior boccon
 L'insacca quel, che ha manco prec
E m' avveddi ch' io era il bel minch
 Ad usar' ivi cortesia, creanza,
 Convenienza, rispetto e discrezione.
Cose, che in Corte servono di sostan
 Per morirsi di fame: ed io 'l provai
 Mi convenne però pigliar l' usanza.
Ad esser malcieato anch' io 'mparai:
 E a tavola mi piglio il primo posto,
 Ch' è quel che a' piatti è più vicino a
Impertinente ad essi indi m' accosto:
 M' avvento avidamente alla basina:
 Fo in pezzi il lesso, e lacero l' arrost
E armato di coltello e di forcina,
 Ambe le mani intingo or quà, or là:
 Sempre ho in moto la destra e la ma

olui, che ionanzi va
:: e or quì, or lì battendo,
a cavallo il tappatà.
o in piede, e il braccio stendo
più su: nè bado ai danni,
ito ognor mi vo facendo.
io nel brodo, e imbratto i panni
mocchie di tanti colori,
vestito par quello d' un zanni.
ıa ben gettarsi in fuori,
vita, ov' un non è vicino:
oprar da schermitori.
ıdo Orlando Paladino
ı infilzava sei o sette?
ıi vedeste al saracino?
Tinel colle forchette:
infilzare, e si dan botte,
men fracasso le saette.
mpando giorno e notte,
in furia tal, che guai a quello,
acci corti, o nelle man le gotte.
ıon sa porsi in sul piattello
e a un tratto, per salvarle
ffamatissimo drappello.
to basta a preservarle:
ıgna poi stare avvertito
e colle mani a ben guardarle.
› chi serve stà accivito,

Quando vi vede roba sul tondino,
E allor lo muta, e ve ne dà un pulit
E i' grido : Ferma lì, cane assassino;
E in quel momento, quanto v'è s' i
Perch' un' altro non mettavi il zam
Pare il mio piatto un zibaldone o po
Di variati intingoli composta,
Ovvero d' un pittor la tavolozza.
Quivi un boccone all' altro non dà s
Ed in un solo più sapori assaggio: (
Mangio in somma in compendio, e
Chi non è mangiatore di vantaggio,
La perde marcia: e stà ben sobrio,
Con ogni crudeltà non va a foraggi
Quanto veloce sia da me s' udì
Il tempo, che sen va, nè suol torna
Onde a non perderlo imparai così.
Anzi per avanzarne per mangiare,
Nè pur ne spendo in chiedere da b
Ed a secco così vengo a murare.
Che a' labbri chi di por pensa il bic
Quella porzion, ch' egli credea gia s
Sparisce anche tal volta col tagliere
Appresi ancor, che l' occasione è calv
Fuorchè da fronte: e chi la man no
Ad afferrarla presto, ella si salva.
E così nel Tinello interverrebbe,
Non s'avventando, quando un piatto v

rchè un boccon ne men s'assaggerebbe.
iangiar prestamente anche conviene:
rchè non si può fare uno strannto:
voglion denti acuti e forti bene.
in sarebbe di cattivo ajuto,
ha a guisa di fogna aver la gola,
il trovarsi una pevera o un imbuto.
rchè s' ingolla senza far parola,
nza sentir mai di vivanda alcuna
sapor grato, che in mangiar consola.
le con tal velocità importuna,
nza distinzion si butta giù;
rchè fieno e cappon sembran tutt' una.
indi sudato, ognun si leva su
n mezza lingua fuor: peggio d'un bracco:
on s'ha più forza, e non s'ha fiato più.
schedun resta rifinito e stracco,
il ventre pien, senza saper di che,
osì alla peggio, come s' empie un sacco.
nta tener bisognerà da se
na camicia almeno per mutarsi,
r la fatica, che a mangiar si fe.
piucchè mai viene a verificarsi,
he dee mangiarsi il pan col suo sudore;
iacchè io per far ciò tanto ne sparsi.
durarla così non mi dà il cuore:
l avrei caro prima di scoppiare,
he voi ci rimediaste, o mio Signore.

Guardate s' egli è bene di mand
Due Lanzi, che mi facciano fa
Acciocch' io arrivi, e poi possa
O se meglio venisse rimediato,
Con farvi fare un casellin per un
Come a' cavalli là alla porta al P
E che poi sia portata a ciascheduno
La sua pietanza : acciò con un po'
Si mangi, e guasti con suo pro 'l d
Se nò, dico che in sù tornerò adagio,
Perchè quel fare da Camaleonte,
Mi riesce di troppo il gran disagio.
E in dover con maniere così 'mpronte
Con tanta rabbia rodere e ingojare,
E la forza adoprar di Rodomonte,
Egli è modo, che io venga a crepare.
Costì l' andare a tavola, in effetto,
E' peggio che in Galea porsi a remare.
Se con pace a seder fermo mi metto :
Muojo di fame: se a mangiar m' arrischi
Son certo di pigliare un mal di petto.
Sicchè in tutt'a due modi io corro rischi
Di stiattar, la qual cosa io non approv
Del resto io son per ubbidirvi al fischio,
Ma se non rimediate, io non mi muovo.

AL MEDESIMO

guaglia del quartiere avuto in Ro-
quando v' andò con S. A. Serenis-
pel Conclave di Papa Innocenzio
l' anno 1700.

CAPITOLO XXVII.

, io sono in Roma, e voi 'l sapete;
a sapete in Roma dov' io stia,
erlo da me neppur potete.
lov' è l' abitazione mia
o so nemmen' io; onde palese
n lo posso a Vostra Signoria.
nbo, il Vespuccio, ed il Cortese
overebber mica dove io sto:
trovaro incognito paese.
on reperibile più, nò;
se dovrò esser mai citato,
ad loca publica sarò.
osì nascoso e ritirato,
on così un romito o un assassino
stà per le tane rimpiattato.
i chi mi vuol, quand' io cammino
ma; che altrimenti ritrovarmi
otrà, chi non sia mago o indovino.
in' amico ha voluto onorarmi,

A casa di venirmi a reverire:
Ed io gli ho detto, che se lo r
E taluno, che pur volle venire
Non potendo trovar mai la mia
Disperato alla fin se n'ebbe a i
Domanda e ridomanda, con creat
Rispondon tutti, che m'hanno v
Ma nessun dov' io entri a dir s'
Onde più d'uno quasi s'è credut
Ch' io me ne stia nella region de
Giacchè in terra trovar non m' ha
Non vi crediate sia cosa ordinaria
L' appostarmi nel covo; perchè io
Vi dico, ch' ell' è cosa straordinaria
Nemmeno rinverrebbe il quartier mi
Il filo d' Arianna: ed un piloto
Perderebbe la bussola per...
Un, che sia nato in Roma, a cui si
Ogni strada, chiassuol, vicolo e b
Come ha da trovar me, rimane un
Io che ogni giorno a casa mi riduco,
Che l'ho imparata con tanto sudore,
Pur la sbaglio, e a cercarne mi cond
Però se Voi voleste, o mio Signore,
Mai comandarmi, allor fatelo affe,
Quando d'esser da Voi godo l'onor
Non v'arrischiate a mandar mai per
Che il lacchè tornerà stracco finito,

ravvi : il Fagiuol , Dio sà dov' è.
a me sarete mal servito :
meschino ne sarò innocente,
id ubbidirvi sto sempre accivito .
, che avrei pur caro veramente
hè ho tanta premura di servirvi)
ni sapesse ritrovar la gente .
provare un pocolino a dirvi
Voi, ch' avete mente alta e profonda)
io sto , e lasciatemi istruirvi .
è l'impresa in vero: e quì m' inonda
elletto un diluvio di pensieri ;
Dio m' ajuti, ch' io non mi confonda .
nti , e sì difficili i sentieri
uesto mio 'ntrigato laberinto ,
li dirvegli già , par ch' io disperi .
stante non vò darmi per vinto :
rven alla meglio l' inventario ,
nodo men confuso e più succinto .
Campo Marzo. Quì l' itinerario
ncia : attento bene, Serenissimo :
re il Papa a ciò , v' è poco svario .
Càmpo Marzo , e dentro allo stessis-
mo
zo vostro: O ben ! quì s' entra: e poi
ssa l' antiporto , e va benissimo .
un cortile troveremo noi :
ssa da mandritta anche cotesto ,

A casa di venirmi a reverire
Ed io gli ho detto, che se lo
E taluno, che pur volle veni
Non potendo trovar mai la m
Disperato alla fin se n'ebbe a
Domanda e ridomanda, con cr
Rispondon tutti, che m'hanno
Ma nessun dov'io entri a dir
Onde più d'uno quasi s'è cred
Ch'io me ne stia nella region
Giacchè in terra trovar non m'
Non vi crediate sia cosa ordina
L'appostarmi nel covo; perchè
Vi dico, ch'ell'è cosa straordina
Nemmeno rinverrebbe il quartier
Il filo d'Arianna: ed un piloto
Perderebbe la bussola per...
Un, che sia nato in Roma, a cui s
Ogni strada, chiassuol, vicolo e
Come ha da trovar me, rimane un
Io che ogni giorno a casa mi riduco,
Che l'ho imparata con tanto sudor
Pur la sbaglio, e a cercarne mi cond
Però se Voi voleste, o mio Signore,
Mai comandarmi, allor fatelo affe,
Quando d'esser da Voi godo l'onor
Non v'arrischiate a mandar mai per m
Che il lacchè tornerà stracco finito,

'agiuol , Dio sà dov' è.
e mal servito :
o ne sarò innocente,
rvi sto sempre accivito.
rei pur caro veramente
nta premura di servirvi)
se ritrovar la gente.
un pocolino a dirvi
avete mente alta e profonda)
e lasciatemi istruirvi.
presa in vero: e quì m' inonda
un diluvio di pensieri;
ajuti, ch' io non mi confonda.
e sì difficili i sentieri
mio 'ntrigato laberinto,
rvegli già, par ch' io disperi.
e non vò darmi per vinto:
n alla meglio l' inventario,
lo men confuso e più succinto.
mpo Marzo. Quì l' itinerario
ia : attento bene, Serenissimo :
il Papa a ciò, v' è poco svario.
ampo Marzo, e dentro allo stessis-
10
to vostro: O ben! quì s' entra: e poi
ssa l' antiporto, e va benissimo.
un cortile troveremo noi :
assa da mandritta anche cotesto,

Credetti quel cavallo il Pegaseo,
E che la stanza mia fosse il Parn
Ond' io, come m' insegna il Galate
Gli sciolsi la cavezza, e il licenzia
Ei colla groppa grazie mi rendeo.
Così ogni giorno mi ritrovo in guai.
In bestie sempre do nell' uscir fuori
E se non entro in bestia anch' io, fo
Sempre son fra' nitriti e fra i romori:
Or gridano i cavalli, or gli stalloni:
E comincian del giorno a' primi albo
Mando il canchero a loro, e a que' gui
I cavalli non credo che sian vostri;
Perch' io mando anche il canchero a' pa
Così confino in sì remoti chiostri,
Con stalle, con cavalli e con rimesse
E questi sono ognor gli spassi nostri.
Se Vostr' Altezza, che so io, volesse
Cosa alcuna da me: ecco insegnato
Il sito, dove star mi si concesse.
Sono un vapor nel concio confinato:
La vostra grazia è il cielo, al quale al
Puote un comando sol vostro pregiato.
Con questo sol poss' io nobilitarmi;
Che, se ciò segue, in un momento sp
Dalle stalle alle stelle d' innalzarmi:
Il che *quamprimum* goderò sia vero.

AL MEDESIMO

uaglia della sua dimora in Roma,
' essere di quella città, dopo la
rtenza di S. A. Serenissima.

APITOLO XXVIII.

disgrazia non sapeste ancora,
ente Voi non siete più quassù,
arso bene d' avvisarvel' ora:
, come non ci siete più
credo avvisto ancor non ve ne siate,
retta vi portaste costaggiù.
n diligenza se cercate,
rete, che Voi siete in Fiorenza;
enti dì son, che di quà mancate.
i quassù, per dirla in confidenza,
ran parte di vostra famiglia,
gnor sogna di farne dipartenza.
aginan dimoltì un parapiglia,
iver' a tornar: da altri poi,
on fia ver si mormora e bisbiglia,
e, che tornate quassù Voi.
o ritorno io l' ho per eresìa:
lesso quassù ci siam ben noi.
però vada, ritorni o stia, (tare.
roppo importa: a Voi debbe impor-

Che mantenete quà mia Signoria.
Oltredichè, s' io aveva da tornare
Un mese prima, almen farlo dovea
Ch' io potev' a un sconcerto rimed
Che la mia moglie certo non faceva
Una ragazza; sangue di Pilato!
Cosa, che se v' er' io si discorreva.
Perchè se in tempo fossi ritornato,
Io riduceva l' opra a perfezione:
E le faceva quel, che l' è mancato.
Il Papa morto n' è stato cagione:
Poteva ben campar qualche altro m
E non pigliar quella risoluzione
Ch' io l' avviate faticose imprese
Avrei compito sì; ma in furia e in
Lasciossi il tutto, e si mutò paese
Per tanto in pace l' animo si metta:
Il mal' è fatto: io me ne starò quì
Infin che non mi fate la disdetta.
Quando me la farete, io, signor sì,
Me n' andrò; purchè in forma ella si
Cioè, che vi sia il termin de' tre dì
Perchè io m'aspetto un sentir dirmi: S
Or' ora in questo punto: adess' ad
Fa' fagotto, avviluppa ed acciabatt
Via, presto, a noi, andianne, ecco
Ed altre volte mi son' io trovato (
A veder sentenziar senza processo.

, a tutto io sono accomodato :
e lo tengo a piè del letto ,
posta sempre spalancato .
no cenno , che mi è fatto o detto ;
l' empio de' cenci consueti :
lla peggio , e ficcovi il lucchetto .
l' altre nuove ed i segreti (ga :
e quà piove sempre a mazza stan-
utti fa star molto inquieti .
uò camminar per la gran fanga ,
rella carnal del nostro fango :
che un piè dentro vi rimanga .
i selci dalla rabbia piango :
o gli occhi , e fo viso d' Ebreo :
ndo alzar piè , statua rimango ;
: O Roma , tu pur se' il trofeo
nagnificenza e maestà :
e basti vederti il Colosseo .
la regia della civiltà ,
le' complimenti , e sì accurata
asso più o men , più quà o più là.
oma la Santa e la beata ; (ti ,
e i Templi e Oratorj, e varj e tan-
oglia tua cosa hai consacrata .
acri Palazzi , e Porte Sante ,
Santa , e Camera apostolica ,
ede , e Santissimo Regnante .
ncipal sua città cattolica ,

Ha la cattedra Pier, tron
Nè questa asserzione è già
E con tal santità, di più s
Che unisci tali spiriti fa
Che il lusso tuo quello d'
Se' tutta cocchi ed abiti p
E ti fai trionfante ogni m
Spettacolo novello de' cu
Se' Santa, tutta gala e cor
E poi se' così schifa, che
Si fa nel loto, e vi si no
A tal che il Pellegrino affli
Che a te sen vien per bene
Se ne va bestemmiando
Perchè copia di fonti in te
Che pajon fiumi pensili,
Tu non hai per lavarti in
Se di pietà Romana e in te
Vedi com' io mi strascino
Vedi il sudor, che dal m
Ma a che, Signor, far qu
Roma nell' esser sudicia è
Sempre è più lordo il sogl
Colle tua belle lastre fatti
Patria mia cara: tralle be
Oh queste sì ti rendon pi
Lastre pulite e linde come
Voi chiamo in tal bisogn

: nò, dirò pietre preziose.
non mi sentite, e i' sguazzo ognora
.azio nell' augusta Pacchiarina,
.ajo giusto un porco in una gora.
.ompra un attillata scarpettina:
he ti stia dipinta, e poi va fuore,
a rimetterai tu domattina.
i' ella cangia subito colore:
a fangosa o bel gruppo di loto
enta, ch' è un portare da signore.
per Roma nel brodetto a nuoto:
Faginolo in guazzetto cucinato:
on sì schifo, che mi rendo ignoto.
l ferrajuol così 'mpillaccherato.
quando a casa lo distendo un poco,
ni par di vedere un ciel stellato.
o mota e letame in ogni loco,
a tanta quantità meco ne porto,
non ha tanto lardo addosso un cuoco.
ci sto troppo troppo, a quel ch' ho
scorto,
he val, che di terra empio la stanza;
oco, che della camera fo un orto.
i di capo m' esce la baldanza:
ur troppo cred' io d' esser in terra:
nto le cred' io, che mè n' avanza.
può dirsi mai, che quì non s' erra?
tre vegghi' io, che si cammina male:

Alle i andare a piede è una ve
Passa un caval, v' empie di sc
E si diventa un mascheron da f
Vorrei provare a starci infino a
Per vedere una volta un sasso
Che s' io lo visto, mi sia dato
Poi dov' io vado, miro da per t
Vaghissime montagne di letam
Che mi sento dall' ira il cuor
E non si trova un paladino infa
Che lo voglia levare: oh bene
Il mio paese! convien pur ch'
Voi vedete da Voi con quale af
Il concio si raccoglie per le st
Chi ne trova un boccon, trova
Ma questo mio gridar quì non a
Non lo vogliono a nulla: e pe
Si paga chi lo levi in caritad
Quà sul terren non vogliono bu
Che fertile da se tanto si mos

anto circa a pioggia e fango ed aria;
dirò l' altra difficoltà,
› nel parlare, che da questo varia.
. d' una sillaba si fa
finiti: e fare, andare e stare,
e in tronco fà, andà e stà.
vogliono tutti criticare,
il parlare in gola: e col cocoi,
gono di subito a attaccare.
› in costruire i verbi suoi:
' alcune lettere più strette;
o pero l' allargan più di noi.
:o ignoti più di sei o sette
›caboli nostri affatto affatto;
ıta della Crusca, che gli ammette.
i altri in uno fui stimato matto,
vel dirò: m' occorse un caso strano,
ı chiave dell' uscio io persi un trat-
ıiamai un servitor Romano: (to:
ro paese egli non era certo,
dissi: Chiamatemi il magnano.
ı si mosse, ond' io parlai più aperto:
' un magnano; e quei se la rideva;
aceva la predica al deserto.
rispose, che non intendeva
› linguaggio stravagante e raro:
:l ch' i' mi volessi non sapeva.
spiegai in modo assai più chiaro,

Che cos' era magnano: il che senti
Disse: Ora intendo; lei vuole il ch
Voglio quel che tu vuoi: ed ei spe
Me lo condusse. Or' a dire in Fir
Questo chiavaro, è affatto proibit
Ci ritrovo mill' altre differenze:
E moltissimi detti fiorentini
Non han con questi alcune appart
E varj nostri nomi masculini,
Passaron quà sotto l' arco baleno
E sono diventati femminini.
Verbi gratia, dirovvel quai sieno
Una gran lista n' avev' io formata,
Che a posta me la son cacciata in
Fra quei, che lor natura hanno c
Sento il lume, lo spillo ed il bucat
Dir la luma, la spilla e la bucata
Or vedete s' io sono in malo stato:
S' io cammino, m' imbratto tutto q
S' io mi metto a parlar, son minchi
Dirovvi ancora come il Padre Santo
Martedì (pare a me) fe concistoro
Ed io mi messi per veder 'n un c
V' era de' Cardinali il Sacro Coro:
Voi, che non c' eri, appunto vi ma
E però non vi vidi fra di loro.
Ben vidi il Papa colle sue soavi
Maniere in sedia: avea un piviale,

io se de' leggieri, o de' più gravi.
ri egli pietoso e liberale,
idò di Gennajo, e un freddo acuto,
a tempo il cappello a un Cardinale.
le ancora non l' aveva avuto:
freddar poverino: ed è già l' anno,
ra senza Cappel così vivuto.
ri inoltre, come quì si fanno
nedie in prosa e in musica: e le quali
irte gusto, in parte duol mi danno.
oja assai a me quelle venali,
hè non m' è piaciuto mai lo spendere:
juattrin son le cause principali;
lichè queste, per bene intendere,
di pupazzi: e questo quì vuol dire;
occi: or' io non mi ci vò distendere.
i è bella, che si può sentire,
m si spende: e questo è il Tolomeo,
in ogni parte sua si fa gradire.
parole di quest' opra feo
orato gentile, il qual non sdegna,
diporto montar sul Pegaseo.
lezza e bontà tanta in lui regna,
lega l' alme: e ben legò la mia,
talor d' inchinarlo è fatta degna.
atta ancor con somma cortesìa
ardinal, col quale me n' andai
ercar del malan, che Dio mi dia.

L' altro pur gentilissimo inchinai
Pieno d' erudizion, pien di sapienza
Che è nel Ciel d' Agostin fra' primi n
Siccome un' amorevole accoglienza
Mi fa sempre il già fu nostro Pastore
Allor ch' io vado a fargli reverenza.
Il qual benchè mutato abbia colore,
Con dar di rosso al verde suo cappel
Non ha mutato il suo paterno amore
A veglia vo da Monsignor Marcello,
Il cognome di cui rima col mio:
Dov' è di saggi un nobile drappello,
Così se privo di saper son' io,
Mi ficco almen dov' è della dottrin
Se poi mi se n' attacca lo sa Dio.
In tal guisa la sera e la mattina
M' è dato il conversar sì nobilmente
Lontan dalla canaglia berrettina.
Fra Dame pure mi trov' io sovente:
E quel ch' è peggio son desiderato:
Oh mia bellezza, quanto sei possente
Tutt' eccovi per ordine narrato,
Quanto da me fin' or s' è fatto e dett
Dov' io vo, dov' io sto, quant' ho
Ora da Voi le vostre nuove aspetto. (
Ritornerete Voi? Io tornerò?
Dell' un'e l' altro ancor dubbio è l' ef
Ma se Voi tornerete, io vi vedrò;

Voi ancora me vedrete,
ne, s' io dove Voi sarò.
bia da seguir Voi lo sapete;
differenza è fra di noi,
si o nò, Voi dire a me potete:
a io non posso dire a Voi.

AL MEDESIMO

*ua ricuperata salute da una
ità avuta l' Anno* 1705.

APITOLO XXIX.

(Serenissimo) v' avete
una burrasca molto grave,
o attaccar Voi ne potete.
era torbida, e la nave (tratto
vostro in più d' un scoglio a un
a resse; che se nò, addio fave:
e non è carica affatto
gieri, che lo stato loro
rarvi sopra i conti han fatto.
vedeva col di lei martoro
tenti, che sarian periti
ate, senz' alcun ristoro.
ù come fossero istruiti
: e com' avesser forz' e ingegno,

...do
...alle lor braccia d' approdare ...
...glio ch' avesser già fatto disegno
Per salvarsi dall' orrida marea ,
Di pigliar chi una tavola , e chi un le...
Ma qual cosa mai regger gli potea
Nel gran periglio ? avrebber prolunga...
La morte sol , per farla poi più rea .
Ah guai a noi , e guai a chi sgraziato
Non sapev' altrimenti galleggiare ,
Se non sopra di lei , stando imbarca...
Poichè se conveniva il getto fare
Della merce più vile ; io vedea molti
Come inutili , i primi in mar buttare
E pietà chiesta in vano avrian , rivol...
Alle Medicee Stelle ; che la piena ,
Senza curar di lor , gli avria sepolti
Sepolti nò , che a far più tetra scene...
Il mar per onta , i gonfi corpi avri...
Depositati ignudi in sulla rena ;
Perchè vedesse ognun quella genia
Senza virtù , senza creanza accanto
Giacer nel loto , dove nacque pria
Ma forse i pesci, a cui fu il dorso i...
Per vendetta averebber divorati
Quei, che alla barba lor mangiar...
Se non avesser già questi affog...
Porte a Nettunno suppliche e...
Perchè gli avesse in corte sua

· da balene o da storioni ;
re spillancole e cazzuole ,
la figura di tritoni . .
ıcia avrian rivolta al sole :
a lesso si saria mirato ,
ad ognor d' arrosti suole .
idi avanzi avrian mostrato
ır d' astio , allora di pietade)
a varietà del mare irato .
rebber detto alle brigate :
à chi , non sopra se stesso ,
ranze ha sopr' altrui fondate .
ufragio saria mai successo !
ltimo tuffo avrebber cento ,
in poppa stan sedendo adesso .
rovato avria fiero tormento
si annegato a un tratto e morto
' ora , ed in favore ha il vento !
gnun così degno ed accorto ,
ıre un luogo nel caicco ,
dursi a salvamento in porto .
ıe ad imbarcar poco mi ficco ,
appena trovo al tempo buono ,
cattivo avrei trovato appicco ?
o lasciato in abbandono ,
inesperto marinaro .
ovar pietà , non che perdono .
on vi saria stato riparo :

Sicche io aveva tritto, s
Conoscea della sorte il fi
Che m' avria fatto perde
Tutto quel ch'io sperai p
Ma perchè non son io poi
Che sol per interesse ar
La nave mi dolea più d
Nave reale, a cui convien
Sempre prospero vento
E che sua gloria il nostr
Della nobile Etruria il l
Par ch' ogni speme in lei
Di ritrovarsi un dì cont
E ch' ella dopo avere for
Convojata di Pier la nav
Cali a pro nostro le pur
E se Tessaglia sè felica
Per quella nave, che co

vicel ! dove siam noi ?
ıion (sento Vosignoria
lice) ed io replico ancora :
ı contrario ch' io non sia ?
ı' io lo so ; ma chi talora
: , nè se lo crede mai :
vvedersi affatto è fuora .
ı , io ben mi rallegrai
salute riavuta
ıa dimolto , assai , assai :
i sia stata conceduta
ben : e che la tavoletta
biam per grazia ricevuta .
poi la voglia vi permetta
ımpagnia, vestita d' ostro ,
ella nostra benedetta ;
sarà decoro nostro :
te un gran benefattore :
mi vantai servitor vostro ,
ro fratello avrò l' onore .

AL MEDESIMO

Che deposta la porpora Car
passò alle nozze colla S
Leonora, Principessa di Gu

CAPITOLO XX

Nell' uscir Voi dalla borsa de
Per entrar nella nostra numero
Mi son venuti mille rompica
Ognun dicea: Bisogna far qua
Di garbo: il tuo Padrone ades
La Musa certo non sarà ritro
Adesso appunto è il tempo pre
Di supplicare Apollo, che ti
In caso tale, il plettro suo fa
Un bell' Epitalamio ci vorria:
E trovar qualche nobile inve
Che ancora udita stata più no
Io che sono un Fagiuolo in cor
Barchillon, tenerone, e finalm
Qualch' altra cosa che finisca i
In sentir favellar così la gente
Io mi son ritrovato a mal part
Con tutta quanta in confusion
Di quì è, ch' io mi messi sbal
Da queste cicalate, e più ass

bligo, ch' io v' ho, quale è infini-
rre qualcosa, e vi pensai; (to,
ggetto era molto, il cervel poco;
on concludeva nulla mai.
a posa, e non trovava loco:
nell' inventare era l' idea
e pensier, che mi facesse giuoco.
era modo: ed io ben lo vedea:
la cosa non aver giudizio,
lo d' averne più bisogno avea!
npre in capo il vostro sposalizio
lo; presi Febo ad invocare,
n tal caso facessemi servizio;
bel concetto a me somministrare
se; ma pensate, ad ajutarmi,
gli venisse in van stetti a aspettare.
o che a queste notti a riposarmi
ndo andato con un tal pensiere,
li Apollo il dormir potè giovarmi.
dormendo, parvemi d' avere
ite in grazia cose strampalate,
ai sognando mi parean pur vere.)
ni, dissi, aver certe imbasciate,
m' avvisavan, come Vostr' Altezza
a da me: se ciò può star guardate.
vi ricevei con gran prontezza,
ndo cerimonie colla pala,
n tal garbo, ch' *era una bellezza*.

Vi dissi: Sagga, nel salir la scala
 Ed ebbi fretta in vero, e non b
 Che ciò dir bisognava almeno in
Or basta: in complimenti anticipai
 Io non son già così ne' pagament
 Ne' quali vò più sostenuto assai.
Giúnto alla fine in camera, io att
 Tenni l' orecchio subito ed il cig
 Per ascoltar vostri comandamenti
Quando Voi mi diceste: io di con
 Ho bisogno da te: però a trovar
 Venuto son, benchè ci corra un
Io sono brevemente ad informart
 Che vorrei pigliar Moglie: e in c
 Dimmi tu, che già l' hai, che co
Come (diss' io) se siete Cardinal
 Voi rispondeste allor: *S'* altro n
 Io poserò il Cappel, non c' è gra
Bene; ma (replicai) che cosa è q
 Di posare il Cappello? a pigliar
 Che si dee star senza cappello in
Vostr' Altezza mi par che me l' in
 Tu se' imbrogliato, che non hai
 (Gridaste Voi) quanto inserire io
Vò posare il Cappello, è un mod
 Un termine per dir, ch' io vò l
 D' esser più Cardinale: Or' hai
Tornerò, quale io fui già secola

nento è superato.
di questo favellare.
voglio essere informato
provi tal risoluzione;
he ti trovi in tale stato.
io) non feci reflessione
igliar moglie : e s' io l' avessi
: basta, in conclusione,
ndietro s' io ritornar potessi;
per dire, il matrimonio
ramento sia più volte lessi.
però c' entra il Demonio:
Voi e me c' è differenza,
è dal giulebbo all' antimodio.
di somma compiacenza
un pover' uom, come son' io,
po' di briga in coscienza.
prole Voi, piacendo a Dio,
te questo Stato vostro:
verne, ho rovinato il mio.
r moglie io non deposi l' ostro,
' miei giorni, per lo più portai
il vestito di color d' inchiostro.
on posso dir, se apporti guai
abbandonar Cardinalizio;
Voi suppongo non importi assai.
nondimen siete *ab initio*;
la vi può dir poco cattivo:

Voi tornerete al pristino . . .
Io sì, stato sarei di senno privo,
Se per disgrazia essendo Cardinale
Per accasarmi, a perder ciò venivo.
Io ritornava ad esser giusto, quale
Or sono spelacchiato cittadino.
Senz' altra dignità nè capitale.
Di grande mi sarei fatto piccino,
Condotto senza cappa di San Pier
A chiedere il mantello a San Mar
Ora Voi siete fuor di tal pensiero
E il Principe facendo, al fin po' po
Per quanto veggio, l' ho per bel m
Sicchè, se avete a pigliar moglie,
Per la stessa region, che l' ho pre
Molto più la potete pigliar Voi.
Voi non avete a fare a modo mio
Ma fare a vostro, e non pensarci
Segnarsi bene, e lasciar fare a D
Qui non ci va scienza nè virtù;
Bisogna far come alla medicina
Si ha da pigliar? pigliarla, e tir
Mentre dicea così; bella Reina
Dolente in atto, e con piangen
Davanti a Voi comparve umile
Foderato di vaj manto vermigli
Vestiva, e bianca gonna: e in
Sovra dorata verga un rosso

e piacea ,
gran noja
lato avea .
ai quel boja
li zampini ,
ar le cuoja .
giocolini
i dintorno ,
ono i canini ,
più ritorno (bella
pianto , il qual più
o parlare adorno :
, alla favella ,
sia , diravvi il cuore:
Signor , son quella .
er divin favore ,
ri , inclita regno ,
senno e valore .
felice regno (mano ,
, pel vostro gran ger-
lecoro , e mio sostegno .
ropa inonda il piano
impetuoso e fiero ,
ne ritien lontano .
riposi , il suo pensiero :
non cada e non soccomba
Marte al crudo impero .
gor bellico rimbomba :

Gli dimandaste, s' era di sua m
Di Palla, o della suora del Ton
Rispos' ei: Della moglie di mio pa
Nè d'altre egli è: bensì d'una, che
Supera tutte in qualità leggiadre
Quest' è LEONORA: e quale infra
Il Sol rassembra; tale Ella magg
E' di bellezza sovra l' altre belle
Tutte però mai non potè il pittor
Delinear quelle sembianze rare,
Perchè a tanto non giunge arte o
Oltredichè quanto di grande app
Nel bell' animo suo, qual può d
Aver forza d' esprimere e mostra
Dell' alme doti di sublime ingegn
Di pietade esemplar, d' alta pr
Del maestoso e in un gentil cont
Della cortese e nobile avvenenza
E di tant' altre chi farà un mod
Che vaglia a star col vero a comp
Non arriva tant' oltre occhio e pe
Se appena quanto vede ei ben di
Qual l' interno farà senza vedell
Ed è questa d' Eroi prole ben deg
Che a' Cesari già diero auguste Sp
E le regine a chi in Sarmazia re
E questa il Ciel solo per Voi dispo
Vostra Consorte fia, se accorde

la balene o da storioni ;
spillancole e cazzuole ,
a figura di tritoni .
ia avrian rivolta al sole :
lesso si saria mirato ,
l ognor d' arrosti suole .
i avanzi avrian mostrato
d' astio , allora di pietade)
varietà del mare irato .
bber detto alle brigate :
chi , non sopra se stesso ,
nze ha sopr' altrui fondate .
ragio saria mai successo !
mo tuffo avrebber cento ,
poppa stan sedendo adesso .
rato avria fiero tormento
annegato a un tratto e morto
ora , ed in favore ha il vento !
an così degno ed accorto ,
: un luogo nel caicco ,
rsi a salvamento in porto .
ad imbarcar poco mi ficco ,
pena trovo al tempo buono ,
attivo avrei trovato appicco ?
lasciato in abbandono ,
sperto marinaro .
ar pietà , non che perdono .
vi saria stato riparo :

E per averne non ho fatto voti,
Nè invocato nè Santi nè Beati.
Or più n' avrete Voi, per cui dev
Preghi s' aggiungon dallo Stato i
Che di Voi brama aver figli e nipoti
Ben Voi lo meritate, ed io lo spero
Pien di giubbilo ho il cuor: solo mi
Ch' io di ciò vi parlai non bene i
Ma allora io sognava: or desto io
Diversamente: e godo aver sog
Il che scusa il mio vario sentim
E scusa Voi dall' esser biasimato
Se venivate per consiglio a me,
Che in vero vi sareste screditate
Io dissi il parer mio nel modo, c
Succede a certa gente come noi
Ma che so io de' Principi e de' Re
In questo quì tocca a badarci a Vo
E dal mio sogno imparar questo
Che molto mal risolverebbe poi
Chi avesse intorno un Consiglier Fa

FINE DEL PRIMO VOLUM

ove siam noi ?
nto Vosignoria
io replico ancora :
rio ch' io non sia ?
so ; ma chi talora
lo crede mai :
si affatto è fuora .
ben mi rallegrai
riavuta
olto , assai , assai :
stata conceduta
e che la tavoletta
per grazia ricevuta .
voglia vi permetta
gnia, vestita d' ostro ,
nostra benedetta ;
decoro nostro :
n gran benefattore :
vantai servitor vostro ,
fratello avrò l' onore .

AL MEDESIMO

Che deposta la porpora Cardi[...]
passò alle nozze colla Ser[...]
Leonora, Principessa di Guas[...]

CAPITOLO XXX[...]

Nell' uscir Voi dalla borsa de' P[...]
Per entrar nella nostra numeros[...]
Mi son venuti mille rompicapi[...]
Ognun dicea: Bisogna far qualc[...]
Di garbo: il tuo Padrone adesso[...]
La Musa certo non sarà ritrosa[...]
Adesso appunto è il tempo prezi[...]
Di supplicare Apollo, che ti dia[...]
In caso tale, il plettro suo fam[...]
Un bell' Epitalamio ci vorria:
E trovar qualche nobile invenzio[...]
Che ancora udita stata più non s[...]
Io che sono un Fagiuolo in conclu[...]
Barchillon, tenerone, e finalmente[...]
Qualch' altra cosa che finisca in on[...]
In sentir favellar così la gente,
Io mi son ritrovato a mal partito,
Con tutta quanta in confusion la [...]
Di quì è, ch' io mi messi sbalordit[...]
Da queste cicalate, e più assai

IACEVOLI

D I

STA FAGIUOLI

.ENTINO

ŁUME II.

OLLE 1827.

grafia Pacini e Figlio.

SS. SIG. CAVALIERE

RO UGHI

FIORENTINO

in varie Scienze, che
la Pittura.

aciuto di fare il ritratto
l' Autore.

TOLO I.

dire, e l' ho creduto,
Pittor loquace,
ia Poeta muto.
o e all' altro si compiace
acoltà di fare
nnel, quanto lor piace.
iversi in operare,
cosa unitamente:
heto, e l'altro col parlare;
abilmente,
do, fa sentir chi vede:
, fa veder chi sente.
ole da fede
: e l' occhio rimirando
, alla menzogna crede.

E per averne non ho fatto voti,
Nè invocato nè Santi nè Beati,
Or più n' avrete Voi, per cui devot
Preghi s' aggiungon dallo Stato in
Che di Voi brama aver figli e nipoti
Ben Voi lo meritate, ed io lo spero,
Pien di giubbilo ho il cuor: solo mi
Ch' io di ciò vi parlai non bene in
Ma allora io sognava: or desto io
Diversamente: e godo aver sogn
Il che scusa il mio vario sentim
E scusa Voi dall' esser biasimato
Se venivate per consiglio a me
Che in vero vi sareste scredita
Io dissi il parer mio nel modo,
Succede a certa gente come
Ma che so io de' Principi e de'
In questo qui tocca a badarci a
E dal mio sogno imparar quest
Che molto mal risolverebbe p
Chi avesse intorno un Consiglie

FINE DEL PRIMO VO

NDICE

CAPITOLI

gono in questo Primo Volume.

PIACEVOLI

DI

TISTA FAGIUOLI

ORENTINO

OLUME II.

COLLE 1827.

pografia Pacini e Figlio.

RISS. SIG. CAVALIERE

'RO UGHI

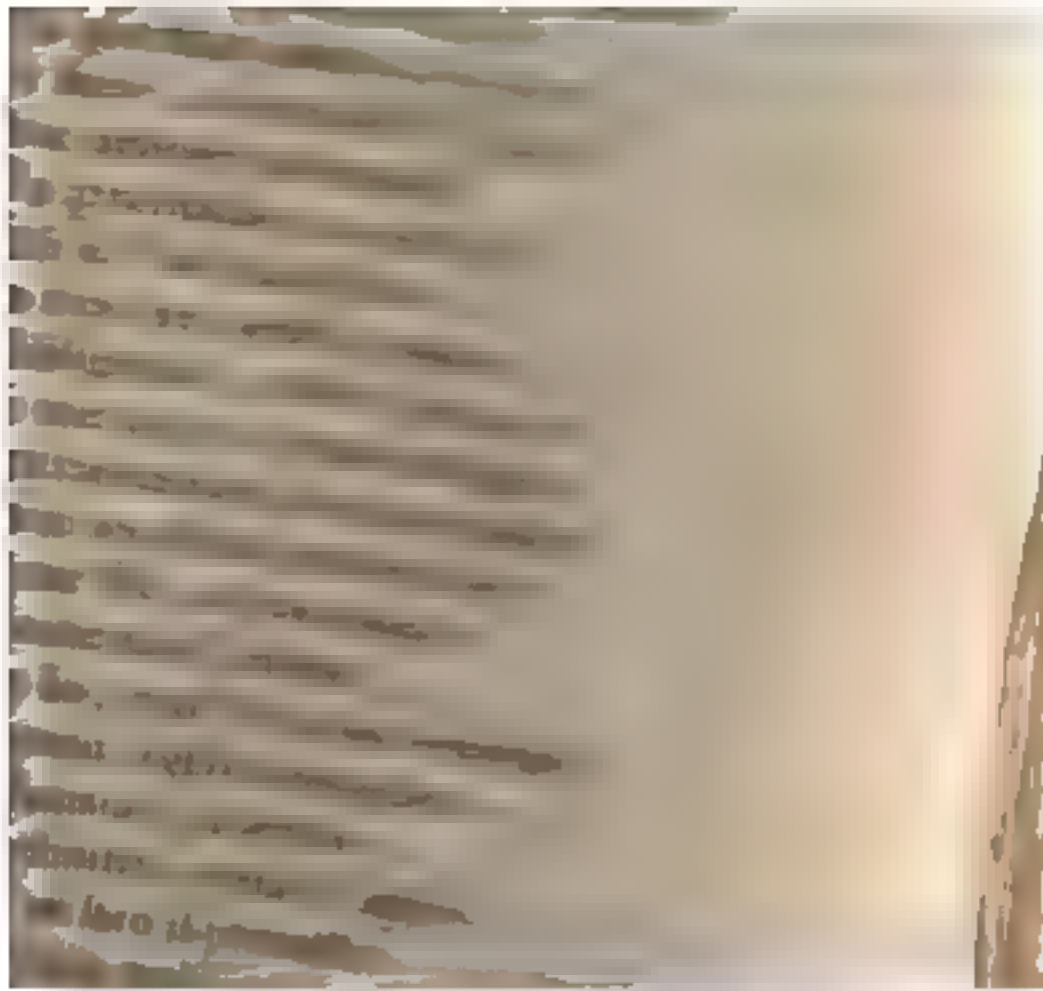
LE FIORENTINO

anto in varie Scienze, che
nella Pittura.

*ompiaciuto di fare il ritratto
dell' Autore.*

APITOLO I.

sentito dire, e l' ho creduto,
ta sia Pittor loquace,
'ittore sia Poeta muto.
all' uno e all' altro si compiace
)razio facoltà di fare
ına e pennel, quanto lor piace.
ɔenchè diversi in operare,
' istessa cosa unitamente:
on star cheto, e l'altro col parlare;
sce sì mirabilmente,
ın pingendo, fa sentir chi vede:
ɔ parlando, fa veder chi sente.
:ta alle favole da fede
l' orecchio: e l' occhio rimirando
ittor l' opre, alla menzogna crede.

Il Poeta descrive il mare, quand
S' infuria: e veder pare all' udit
L' onde frementi andar fra loro
Dipigne una tempesta anche il Pi
E de' flutti a colui, che la rimi
Par di sentir lo strepito maggior
Racconta quegli la beltà, che spi
Da un vago volto: e gli occhi ri
Ne' quali il Sole bipartito gira.
E chi l' ascolta, al cor fiamme c
Prova davvero: e forsennato am
Senza saper di chi, per che div
L' altro disegna un visettin galante
E mescola sì ben biacca e cinab
Che una vera beltà ci pone avan
E chi l' osserva, benchè rozzo e
Si sente intenerire: e quasi spera,
Che debba favellare un finto labro
Narra il Poeta ogni atto, ogni manie
D'uno, il qual non si nomina: ed in
Si riconosce nondimen chi era.
Il Pittor parimente fa un ritratto;
E chi 'l mira senz' esserne informat
Chi sia colui ben raffigura a un tr
Che ciò sia vero, in Voi, Signor ga
Ben si conferma, che il ritratto mio
Avete così ben delineato.
In quella tela vivo mi vegg' io

Se nol finisco, almen l' abbozzerò;
E voglio porlo, a vostra gloria, in
Acciò lo veggan molti cavalieri,
Che sono in questo mondo all' età
Acciò volgendo in Voi gli occhi e i p
Mirino quali son dell' uomo nobile
I proprj suoi delineamenti veri.
Vedran, che Virtù sola è il ricco
Il qual chi cerca avere, è cavaliere
Chi non lo cura, è sempre vile e ig
Bisogna pur, signor Cavalier Piero,
Che v' abbiate studiato Giovenale:
E quel che importa intesolo davvero
E trattonne il profitto principale
Dall' ottava sua Satira, ch' io dico,
Non satira, ma Predica morale;
Dov' egli afferma, che non vale un
Per essere a spacciarsi cavaliere,
Mostrar di casa sua l'albero antico:
Nè meno appesi al muro per avere
De' suoi nonni i mostacci affumicati,
Insigni per valore e per sapere:
Nè per produrre un fascio di tarlati
Diplomi: ed un archivio di scritture,
Dove gli elogj sian degli antenati:
Nè per aver cappelle e sepolture,
Con Gotici epitaffi male intesi,
Per le ignote e consunte abbreviature

› Pitture e questi arnesi,
'o son degne memorie:
, da color che son discesi.
ritar l' istesse glorie,
stessa, avere ancora
ır virtù, degna di Storie.
non ha, sappia pur' ora,
ızza mai non fu, e non è;
tenne, è del lor ceppo allora.
quisto di virtù non fè,
oscuro: nè gli recheranno
ıggi precedenti a sè.
naggiore e maggior danno
stando a quei lumi allato,
ınza sua più mostreranno.
r lui, meglio esser nato
le tenebre più orrende;
ù compianto e men guardato.
llustrarsi in van pretende',
ıacque di lignaggio illustre;
ro è colui, che per se splende.
esser tal, perchè l' industre
i gran ricchezze: e visse,
co, come augel palustre.
ıon sò, che mai servisse,
enerar sol da coloro,
ıa povertade afflisse,
. quei, ch' ha gran tesoro:

Non perchè n'abbia il merito, in quel
Ch' adoravansi i buoi, perchè eran
Ma se Fortuna smuove il fermo chio
E quel ricco Signor cangia in baro
Lascerallo ognun cuocer nel suo br
Quanto è misera mai la condizione
Del Nobil, che non ha virtù: nè s
Ha soldi, per passar con distinzione
Può rintanarsi in folta selva o speco
Perchè la Nobiltà, senza aver più,
Serve come uno specchio in mano a
L' unica e vera Nobiltà è Virtù:
Senza di lei la Nobiltà perisce:
Con lei la nobiltà sorge e vien su.
E a Catilina ben Tullio asserisce
(Allorchè 'l suo rimprovero gli a
Nobiltà in me comincia, in te fini
Gran privilegio della nobil culla,
Se bastasse a colui, che la sortì,
Per esser grande, e non saper far nul
Or Voi non l' intendeste ben così,
Non vi fidaste sull' altrui valsente;
Ma del vostro, ch' è tal, che v' arri
Chi me' di Voi poteva veramente
Spacciare i pregj de' vostri Avi: e fa
Largo, senza del proprio aver nient
Dir potevate: Di mia Casa sparsi
Son gloriosi i fatti in molti Autori:

nza' altro, così nobilitarsi.
avalieri antichi metter fuori,
mill' anni fa da Carlo Mano,
onsoli e Prelati e Ambasciadori.
r., che il vostro sangue è del Romano,
i quei, dopo Fiesole distrutta,
primi edificar questo bel Piano.
ar Mont' Ughi, e la Campagna tutta
vostra: e varj Padronati e Chiese,
ni ancor l' autorità vi frutta.
molt' altre far noto e palese,
l' Arcivescovado è in cura Vostra:
e 'l suo patrocinio in Voi s' estese;
pro tempore il Prelato mostra
utto ciò riconoscenza grata:
ù volte ne fa pubblica mostra;
ándovi una Mensa apparecchiata,
olenni occasioni infino a casa,
a minestra bell' e scodellata.
di più, non con misura rasa,
colma, le ricchezze; e nel cassone,
tare in copia la pecunia spasa;
ose in vero tutte belle e buone;
Voi però non ve ne contentaste,
hè intendeste questa gran ragione:
che ad esser nobile non baste
er tale, esser ricco, e poi somaro;
iò per esser nobile imparaste.

ro aveste caro,
che non si può scro
i, e farsi noto e chia
omo, d' imparare
non aveste a vile,
n quelle singolare.
te, che il trattar civil
scemò la Nobiltà,
grandì l' esser gentile.
n familiarità
il con uno inferiore,
sua maggiore ei fa.
fa predicatore
el grande, ch' è cortese;
più schiavo e servitore.
vie più si fa palese
o gentil, che nulla costa,
giusto i limiti non scese;
chiama gentiluomo a posta,
nto più gli altri in grado av
la gentilezza è in lui suppost
troppo enorme quell' usanza
nersi coll' esser superbo,
ente, altier, senza creanza.
a sbieco, e con mostaccio acerb
utti trattar con istrapazzo,
distinzion, senza riserbo.
do di far bene il Signorazzo.

ere un sfacciato, un temerario,
· di tutti un fascio ed un vil mazzo.
tutti dovria per lo contrario
are e gradir benignamente,
glier con amor non ordinario;
a bassa ancor misera gente
' istessa specie; anzi talvolta
tratta di lui più nobilmente.
arrozza aurata egli va in volta,
scalzo il poverino a piede,
nol gonfi un alterigia stolta.
fletta, che se ciò succede,
nerito suo, nè pena altrui;
ino voler, che sì richiede.
ù tocca, che ad ognaltro, a lui
r la superbia, e umil prostrato
ziar sempre Iddio de' favor sui.
ovea ottener quell' onorato
col merto suo, poteam mirarlo
calzone, un vil plebeo malnato.
alun vedessimo qual tarlo
il cuor gli rode, il suo esercizio
on gire in cocchio, ma tirarlo.
l' umiltade ogni artifizio
pregando Iddio, che si compiaccia,
obiltà di dargli, e più giudizio.
riconosca, e che non faccia
tanta di se, che l' arrogante

Tutti disprezzi, e alcun non miri in
Quasi che Iddio, de' nobili più ama
Non gli avesse di vil fango creati;
Ma tratti giù dalla magion stellant
E solamente in terra collocati,
Perchè al pari di lui nel Santuario
Fosser poscia tenuti ed incensati.
Ma voi però, che credere al contra
(E ben credete) con gran vostra l
Da questi a Voi mostrare il gran d
Nè ciò v' appaga, che da Voi si go
D' esercitar l' arti cavalleresche,
E mostrarvi in trattarle e franco e
Nè queste sono bagatelle, o tresche,
Non necessarie; ma le deu sapere
Quanti cavalleria e attragga e ad
Saperlo dee chi vuol fare un mestie
Dunque come saran mai Cavalieri
Quei, che l' arti non san del Caval
Saranno Cavalier guastamestieri
Da chiamarsi piuttosto cavallari,
Quand' hanno pari a queste opre e p
Poichè i pregi più illustri e singolari
Di Nobiltà, non son mica sapere
Consumar roba, e scialacquar danari
Dormir dimolto, e più mangiare e bere
Frequentar bische, e visitar bordelli:
Farsi servire, e bastonar chi ha a av

ettere affatto esser ribelli ;
se lo studiar fosse uno sfregio ,
pera servil da poverelli .
senz' altro adornamento o fregio ,
uel d' una parrucca e d' una spada ,
sar via per gentiluomo egregio .
ria suppor di farsi strada ,
re a tu per tu con un cavallo :
r più di lui degno di biada .
osì nell' ignoranza il callo ,
trovarsi de' saggi entro allo stuolo ,
i per viltà , s'ascriva a fallo .
si poi d'aver col zanajuolo
confidenza , e col sensal di scrocchi :
trar simpatìa col mariuolo .
nio co' birbi e co' pitocchi :
ar d' amistà tutti gli ufizj ,
e co' più svenevoli e più sciocchi .
ntar per unichi esercizj
llereschi , attento oguor discorrere ,
mai della virtù , sempre de' vizj .
ù stolto parer sempre concorrere :
ad ogni parola uno sproposito :
mpre a cicalare il primo correre .
dere , che in se , come in deposito ,
a la verità : né sciorre accento
sa , che non sia tutta l' opposito .
da Cavaliero a ogni momento ,

del merto e non della Fortuna.
bastò lo sventolare il manto
purpurea Croce: un simil segno
il sì; ma solo non è tanto.
e unirvi gentilezza e ingegno,
e valor, se nò, quel rosso puro
a di vergogna un contrassegno.
bello altro non ha; vi giuro,
sua Croce, come quelle appare
acciò che non si pisci al muro.
ogni virtù le vie più rare
e ardito: e infin l' Architettura
diaste civile e militare.
ndeste ogni regola e misura:
cienza delle mattematiche,
specie lor, non fuvvi oscura.
in esse esperienze e pratiche:
rchè sian a un Cavalier di grande
azion, voltaste lor le natiche.
vile il sudor, quando si spande
arricchir la mente: è glorioso,
no di serti d' oro e di ghirlande.
e scienze a rimirar curioso
però corra ognuno, per non dare
lche disturbo al caro suo riposo.
chi non sa legger nè parlare,
r che veda Euclide ed Aristarco,
ebbe un voler farlo spiritare.

Oltredichè sarebbe un curvar f...
Per ispezzarlo; giacchè a tutti in ...
Per gir tant' oltre, non fu aperto il ...
Nè tanto debbe fare un Cavaliero;
Che se Voi non ostante andar bram...
Più oltre, ammiro il vostro gran p...
Siccome se a dipingere arrivaste
Con tal franchezza, ed in maniera ...
E con morto color tele avvivaste;
Io non pretendo, che sia necessaria
Nel gentilnomo la pittura ancora:
E in Voi la stimo dote straordinar...
Ma quei, che fa un ritratto e lo colo...
Non dee lasciar delineamento alcu...
Che più l' originale orna e decora,
Acciocchè rimirandolo ciascuno,
Riconosca colui, che fu dipinto,
Nè si possa scambiar mai da nessu...
Io però, che a tal cosa erami accin...
Avea caro di farvi somigliare,
Benchè il cielo lo sa, com' io v' b...
Massime ch' io pretesi di mostrare
Tutte l' opere vostre virtuose,
Acciò servisser poi per esemplare.
Onde, se da me quanto si propose,
Per mio difetto non riuscirà,
Seguirà come in tutte le mie cose,
Sarà mia la vergogna, e si dirà.

espressi, e non mostrai
ostre qualità.
amente ne toccai:
un pittore da sgabelli,
i ritrarvi, vi storpiai.
á che diran quelli,
darvi per esempio,
fuora i lor limbelli.
nì ogni più crudo scempio,
do far quel ch' io non so,
a vi son stato un' empio.
a era d' uopo, nò,
mostra l' alme vostre doti,
tto in alcun modo, oibò.
più famosi e noti
vedersi originali,
ati da un pittor da boti.
e più vedran quei tali
crissi: e come in terso specchio,
nto son grandi animali.
er l' abito vecchio,
nno in Voi dare un'occhiata.
se vorran dare orecchio.
rtazion gettata,
ovi a lor, di fare intesi,
ticha e la raunata.
una bell' opra io presi,
timento il sen m' ingombra,

Perchè sì scioccamente il tempo spe
E a Voi non luce, anzi recaron ombr
I rozzi tratti di mia penna oscura,
Non ben temprata, e di vivezze sgo
Sicchè avrò persa la manifattura
Con detrimento: e fatta una faccend
La qual non fare era la più sicura
O questa è in verità stata stupenda!
Volendo Voi lodar, me biasimai:
Altri corressi, e a me si dee l' emen
Dissi, che altri imparar poteano assa
Da Voi: ed io, che dico d' imitarvi
Nulla come Voi fei, nulla imparai
La mia penna non seppe disegnarvi,
Come il vostro pennel seppe ritrarm
Nè qual Voi mi faceste, io seppi far
Ma sol di mio, per vostra gloria, pa
Ci sia: che far vedere io non potend
Nulla del vostro co' miei bassi carmi
Il mio ritratto di mostrare intendo,
Fatto di vostra mano: e questo fia,
Che più di Voi favellerà tacendo,
Che scrivendo non fe la penna mia.

19

USS. SIG. ABATE

MARIA

VINI

FIORENTINO

ere Greche nello Studio
di Firenze.

PITOLO II.

i, datemi Licenza,
mia lunga filastrocca.
ostra sofferenza.
, ch' ell' una cosa sciocca
da; ma ciò non ostante,
rarvi il grillo ora mi tocca.
io son' un Fagiuolo amante,
per vostra signoria,
r perfettissimo e costante.
abbiate nome ANTON MARIA.
mio padre: e che per questo,
a in specie nella fantasia;
o anche bene per codesto;
perchè Voi siete così dotto,
ne sì affabile e modesto.

E benchè io sia per altro un gran m
In conoscere gli uomini dabbene,
Io son più tristo d' un famiglio d'
Alla Vostra virtude io voglio ben
E se la mia ignoranza non v' arri
Il mio pensier sempre con Voi sen
Ho nell' idea la vostra immagin viv
E nella Galleria della mia ment
Il vostro simulacro è in prospett
Simulacro stimabile talmente,
Ch' ei solo m' arricchisce la mem
E prezzo non so dargli equivalen
E chi udirà nella futura istoria,
Che vi conobbi e scrissi e conversai
M' averà invidia : e questa fia mia
Così, se nulla intesi o seppi mai,
Pur troppo intesi e seppi, allora c
Sol per conoscer Voi, me immorta
Ma per tornare a bomba, o Padron
A proposito ch' io v' ho nell' umore
Sempre, e sempre di Voi parlar de
Con questa impression fitta nel cuore
Appena l' altra notte addormentato
Di trovarvi sognai sulle cinq. ore.
Non vi saprei già dir dove, o in che
S' ell' era questa, o pure altra città
Essendo notte, e un bujo sprofond
Io non aveva lume, e in verità

i l' avevate; onde n' avvenne.
urtammo senza carità.
ı reciproca e solenne:
iar che femmo: Ubi: hoi:
ın ciascun dell' altro venne.
ridemmo tutti e duoi,
ndo ch' era cosa vera:
ıi al bujo son da quanto noi.
di poi la buona sera:
ıona notte: e Voi garbato,
.este con egual maniera.
restai maravigliato
.rvi a quell' ora per le piazze,
e lo sarei giammai sognato.
ıte: Elle son' otte pazze;
li Carnevale: e in confidenza
vo a una veglia di ragazze.
ri rispos' io: in coscienza,
ieri a questo veglettino
ːrrei, se avessine licenza.
geste con un ghignettino:
nir, vien via senza dimora;
lurrotti a così bel festino.
o accettai l' invito: e allora
ı' accompagnai, tirando avanti,
ıujo maggior crescesse ognora.
ıassatoi, batteam ne' canti:
: trovammo il luogo appunto,

Ma diviso con Cintia avendo il gi
Ella risplende, ed ei riposa adess
E' lo stuol, che rimiri ad esse inte
Di quei, che bevver d' Elicona al
E dell' invidia e della morte a sc
Scorgi Omero, rimira Anacreonte
Pindaro, ed Aristofane, e Lucian
E gli altri Greci, che stan loro a
Ennio vedi, Lucrezio, e il Manto
Il Veronese, il Venusino, e Stazi
Ovidio, Giovenal, Persio, e Luc
E tutti quei gloria ed onor del Lazi
Ch' io non voglio contar, già gli
E colla vista puoi fartene sazio.
Mira fra' nostri ed il Petrarca e D
Coronati di mirto, e in un d' all
Ei di Beatrice, e quei di Laura a
Guarda che l' han per mano, e il
Coro
Le onora in farle a se posare acc
Mercè degli alti pregi di coloro.
Il Gran Torquato, e Lodovico Ar
Questi splendor del Pò, quei del
Eccogli, che tra' primi han preso
I tre Prelati poi, l' un più facet
E' il Canonico Berni: ed io stupi
Ch' esso ancor ti sia incognito e
Tu cerchi d' imitarlo, e non ca

onosca il tuo buon duce,
noto al secol prisco.
ltro, che diè onore e luce
sì, non da lei l' ebbe:
si, per l' opre sue riluce.
civescovo, che acerebbe
egio, e che insegnò i co-
;on civiltà si debbe. (stumi,
de' più chiari lumi:
ion veste, almen lo merta,
gliel negò, gliel dero i nu-
ntire a bocca aperta: (mi-
e da Voi col dito
mi venia scoperta.
o restava strabilito
festino così bello,
saggio ed erudito. (pellò
ntro a Voi venne un drap-
quando v' ebber visto,
ıvarsi di cappello.
ll' uso loro, e un misto
scan, Greco, e Latino,
isognava esser provvisto.
te più d' un Calepino,
ne ogni linguaggio,
Apostolo divino.
bile vantaggio
tutti in guisa franco,

Ch' ognuno vi credea dal suo fianco
E chi dal dritto, e chi dal lato manco
Vi si pose, e conducservi più innanzi
Dove tutte le Muse erano in branco
A Voi largo era fatto senza inganni:
E quelle Verginelle a loro onore
Ascrissero l' avervi lì dinanzi.
Calliope prima delle caste suore,
A cui cerchio dorato il crin circonda
Ver Voi sciolse la lingua in tal tenore
O Tu, per cui vanne superba l' onda
Del nobil' Arno ad arricchire il Mar
Anima grande a null' altra seconda
Tu, che dai norma al bel Toscan pa
Ch' all' Orator d' Arpin non cedi in
E in verso avanti a te niun altro
Vientene pur quì tra noi Dive, e po
Prendi questa di lauro alta corona
E immortalmente quì con noi ti s
Più stimate fien l' acque d' Elicona,
Da te bevute: e l' Apollinea cetra
Più grata e dolce, se da te si suon
Per l' arrivo di lui fin su nell' etra
Giungano Euterpe e Clio vostri strum
Io ve ne prego, e il merto suo l' imp
Muova il bello Terpsicore: e le gent
Allora s' allargaro, e quella Musa
Sciolse alle danze i passi or presti or

invitòvvi, come s' usa
:lli, che viene: ed io 'n un canto
mirar tutto alla rinfusa.
n fiatò tanto nè quanto:
nè pur guardato in viso;
e io ci aveva un gusto spanto.
ballavate, all' improvviso
so la porta, ch' era fatto
isbiglio: ed io guardava fiso,
l' era, e vidi un' arfasatto:
r, che questi era lo Zelo;
Zelo avea cera di matto.
occhi stralunati al cielo:
ccio era torvo e macilente;
colore e peggio pelo.
e all' atto impertinente,
non credea nel Galateo:
resto s' e' credea niente.
gravità di Fariseo
in un talare Mantellone,
d altre il goffo e il piaccianteo.
gli tenean conversazione;
gli orecchi ell' era l' Ignoranza,
avà innanzi un lanternone.
la Pazzia, perchè in sostanza
tale, avendo uno staffile,
girava per la stanza.
miei conti: e di civile

Già prevedeva, che di criminale
Il negozio averia pigliato stile.
Mi parea questo Zelo un animale
Da fare il riso tramutare in pianti,
E che la veglia aveva a finir male.
Le Muse io le vedea ne' Mendicanti:
I Poeti, a dir buon, nella Querqu
Le Cetre in fierafredda e su pe' ca
Così pensando a questa cerimonia,
Lo Zelo, ecco comincia a predica
Con una indiavolata santimonia.
Anime perse, che già in riva al m
Siete di Flegetonte: e il fuoco al
V' arriva, e nondimen state a bel
Già Caronte s' appresta, e ha l' oc
tento
Al soldo per lo 'mbarco a casa cal
E voi sonate e datevi contento!
O gente Sibaritica e ribalda,
Con donne (che Dio sa chi son) pe
Degli Elisi di giugnere alla falda!
Siete in un forte errore, e v' ingann
Ma voglio rimediarvi, e ben lo pe
Che Giove le patenti m' n' ha date
Andrò da Radamanto e da Minoss
Ad accusarvi e far la parte mia:
Poi cavò fuori un calamajo d' osso
Prese un pezzo di carta: e la Pazzi

Morso colla sferza in mano;
sulle parate stava al *quia*.
...nza con modo aspro e villano
...olava ciascun di quei Poeti;
Zelo scrivea di mano in mano.
gli sofferenti stavan cheti,
non eran sotto al proprio tetto,
gli atti incivili ed indiscreti.
...' ira avean la piena in petto:
l'argine serviva a questo fiume,
...guor loro il debito rispetto.
... comparve Febo, il biondo Nume,
...esto dal romor s' era levato
...ell' aurora, fuor del suo costume.
... raggi in quello scioperato,
... solito ardenti e luminosi,
...estare e mutolo e abbagliato.
...l' ingresso di colui m' ascosi,
...lo all' apparir mi feci avante,
... disse, e i' per udir mi posi:
...u se' pazzo ed ignorante,
..., dove Virtù regna e Saviezza,
in altra parte omai le piante:
...ngua, con audacia avvezza,
lupanari, e non quì, dove
...a gloria, il saggio oprar s' ap-
...e autorità ti muove, (prezza.
...o, e l' usurpi con inganno;

regia mia vò che si balli:
; eburnei plettri si festeggi:
e non afflitti i miei Vassalli.
mascherato, te correggi:
di predicare agli altri, accogli
va prima tu creanze e leggi.
ier vero Zelo tu t' invogli,
: la sferza in mano alla Pazzia,
) all' ignoranza il lume togli.
da sì trista compagnia,
) alla paterna Correzione,
Prudenza in vece lor si dia.
faccia lume in ogni azione:
a con amore usi il flagello:
' io tacerò, tu avrai ragione.
fuggi pur da tale ostello,
aligno, forsennato, indotto,
ra dannoso, al ciel ribello,
Zelo sbalordito e chiotto,
noranza e la Pazzia, com' unto,
via, rimpiattato nel cappotto.
'ebo che di nuovo in punto
'sser le danze a suon di lire:
o disse, fu eseguito appunto,
osi i rai, tornò a dormire,
venisse veramente l' ora
o e rilucente comparire,
ninciò la danza allora

Vie più bizzarra, armoniosa e ...
Finchè si vide a noi venir l' Aur...
Venne questa fanciulla, e una giun...
Di fiori a tutti quanti venne a da...
Avendone una colma canestrella.
Quindi portò gran quantità di giare
Ripiene di rugiada celestiale:
Per berne anch' io, la man volli ac...
Vo per pigliar la tazza, ed oh stiv...
Ch' io sono! mi risveglio in quell' ...
E trovo ch' io pigliava l' orinale.
Sparirono le Muse tutte quante:
Finì la veglia, e dileguossi il resto
Di quella dotta turba festeggiante.
Ma Voi, Salvini amato, non per q...
Se l' occhio vi smarrì, perdevvi il...
Perch' io sempre sarò, dormendo e...
Delle vostre gran doti ammiratore.

MOLTO REVERENDO
'ADRE LETTORE

GIO: BATISTA

C O T T A

TENDA AGOSTINIANO

s che meritamente fosse eletto
càdemia degli Apatisti di Fi-
patista reggente.

CAPITOLO III.

ıdre Cotta gentilissimo,
che l' amico *est alter ego*:
' disse bene, anzi benissimo!
ımico a credermi vi prego:
ıome sono un altro Voi:
me, per amar Voi, m'impiego.
ıore i fondamenti suoi
ondi nel mio cuore ha fatto,
en caderà dopo di noi.
l vero, da un mio sogno affatto
converrà che Voi veggiate,
a Voi non ho il pensier distratto.
Voi dormendo: onde sappiate,
ıi di trasformarmi ho tal desìo,

ıen voleva
erò m' innamorai
riconosceva .
: io mi sognai ,
.mera i' era entrato :
ste : Tu non sai,
caro, io sono stato
ademici Apatista ,
nente inaspettato ?
Padre Giambatista ,
) che ben lo meritaste,
ı colà 'n capo di lista .
(Voi mi replicaste)
he io abbia la Cresima,
ınor le mie faccende guaste .
ıdesso la medesima ,
ovale : e tu sai pure ,
edicatore la Quaresima.
ɔ in queste congiunture
accademici distendere,
'mi e dichiarar scritture.
ervizio tu di ascendere
:r me, che io 'n quell' otta
ccademia il tempo spendere .
ourlate , o Padre Cotta,
;giunsi) e ch'ho io a dire ?
ssù, che il palco scotta ?
sapeste sì imbuonire ,

Che ancora a me pareva d'esser Fr
Aveam le celle accanto e Voi ed io:
E mi parea (per quel che fa la pa
Che noi fossimo buon servi di Dio.
Ma Voi di più eravate della razza,
Che studia daddovero: ed io di qu
Che han bisogno di pungolo e di m
Voi eravate tra' primi cervelli
Dell' Ordin vostro: io solo al refe
Era il primo di tutti i Fraticelli.
Voi nello stil, che chiamasi Orator
Non avevate pari: e in Poesia
Vi diede Apollo il plettro suo d'avo
Ed il corpo v'empì di Prosodia,
E facevate Distichi e Tetrastichi
All' improvviso, sopra chicchessia.
Ch' a un altro converrà, che prima m
Sillabe, concordanze e suono e m
E intoppi troverà sempre fantastichi,
Nelle rime Toscane a niuno indietro
Non restavate: ed in ognaltra azione,
Sempre a Voi si dovea corona e scet
Ne' Circoli, Voi senza paragone;
Nelle Cattedre, Voi Lettor primario:
Nel Pulpito eravate un gran campion
Io (come ho detto sopra) pel contrari
Era un solenne Frate, che aveva
Sempre fatta quistione col Breviario.

gradite e accolte.
ni, e lor vuol bene,
or del suo decoro,
mmensal diviene.
, che incensan l'oro,
retta: e par che adori
arsi in casa loro.
gli esattori
olato: e non rigetta,
vuole i peccatori.
ultere vendetta,
ilio nè prigione:
invita e aspetta.
orta di persone,
j, a tutte amore,
e compassione.
tanto furore,
ì replicate,
on tal terrore.
genti nominate
i condottieri,
gnel, tombe imbiancate.
i iniqui e fieri:
he sian da ognun fuggiti,
nente opre e pensieri.
costor così scherniti,
posti in abbandono,
nomi sì abborriti?

Chi son mai quest' Ipocriti, chi sono f
 Attento ognuno brevemente stia,
 Ch' io vò veder, se a dirvelo son bu
Chiamasi in lingua Greca Ipocrisia,
 Ciò che in Latin si dice *Simulatio*
 Che in nostra lingua poi vol dir Bu
Dunque si riconosce in breve spazio
 Che Ipocrita è lo stesso che bugiar
 Così con noi s' accorda Atene e il L
Sicchè a provarvi io non sarò già ta
 Ch' egli è il maggior nimico ch' abbi
 Rimirato da lui con fiero sguardo.
Ogni altro fallo più perverso e rio
 Offende il sommo Ben quel Ben p
 Ch' è tutto buon, tutt' amoroso e p
Ma la bugia s' oppone *de directo*,
 E colpisce nel vivo onninamente
 Quel grande Iddio, che Verità vien
Così l' offesa vien più gravemente
 Sentita in quella parte, ove l' onor
 Innalza il trono suo principalmente
L' Ipocrita è bugiardo a tutte l' ore:
 Bugiardo in ogni azione, in ogni
 Bugiardo nella lingua, e più nel cu
Osserviam l' apparenza: eccovi ques
 Che trionfante vien tra la brigata:
 Guardate come è umile e modesto!
Oh che comparsa mai santa e beata!

zucca rimondata e netta,
...ion di feltro infoderata.
...ola dal mento una barbetta,
...ma un spazolin di quei, ch'ho scorto
...rsi nell' acqua benedetta.
...mani rimesse, il collo torto,
...io ha chiuso affatto, uno a sportello:
... col brodetto il cesso smorto.
... un padiglione o sia mantello
...meri a' talloni: ivi rinchiuso
...asi involto come un fegatello.
...un coroncione, ed ha per uso
...re digrumarne i Paternostri;
...scolta un mormorio confuso.
... piedi ognor pe' sacri chiostri:
...igion le chiese, e fa l'inchino
...magin pia, che gli si mostri.
...nto è di cuore tenerino,
...un mendico, e tutto pio,
gli dice, ecco un quattrino.
...pre di Domeneddio:
...uperar la tentazione,
... al Diavolo il restio.
...itratto dell'Ipocritone.
...egli, che questa figura
Pacomio o d'Ilarione?
...ugia, tutto è pittura,
...nza; ond' è, che il Redentore,

Guardatevi ci grida con prem...
Entriamo nell' interno, apriamo ...
A questo mascheron di santità :
E vegghiam, se risponde quel ch'è ...
Eccolo aperto dalla Verità.
Che ci si vede dentro? l' interesse ...
La superbia, il livor, la crudeltà ...
Con questi, tutto vi vedrete quan...
Il numero del resto de' peccati :
E qualcun, che tra' sette non è ...
Quei grifi, di pallore intonacati
Dal digiuno non son; che dal lor ...
Fin gli alimenti altrui son divor...
E con quella tintura macilente
Danno a creder d' avere i ventri v...
E gli empion con quel d'altri allegr...
Quegli atti così flebili e divoti :
Quel far civetta ad ogni tabernacol...
Quel fermarsi agli altari come i boti:
Quel finger lo svenuto, il pesto, il m...
E' prodigio d' un sordido interesse,
Non della Fè, della Pietà miracolo.
Poichè facendo queste smorfie spesse
Da chi de' cuori lor non sa l' intern...
Lor si dan premj, e lor si fan prome...
Così quel culto in realtade è scherno :
Divien tratto politico la Fede,
Per cui s' adira il Ciel, gode l'Inferno.

i talun : Colui si vede
in ginocchioni il giorno intero
erra senza muover piede.
:chioni sì : ma non è vero,
per divozion: questo ribello
a tender va col suo pensiero.
ra, e non Cristiano è quello,
così per ingannar gli sciocchi,
punto come fa il cammello.
mal vi diede mai negli occhi?
quando si debbe caricare,
usa, e piega a terra i suoi ginocchi.
ui 'nginocchiasi all' altare,
rica aspettando d' ottenere;
l' ha avuta, lo vedrem rizzare.
tal cammel dovesse avere
rica da me, vorrei dal peso,
le schiene gli avessero a dolere.
dre (dite Voi) quegli, ch' è inteso
a baciar le mani e i piedi a i Santi,
hi volete che da noi sia preso?
el per un Giuda, o circostanti,
na venduto il Maestro, e il va baciando,
ppagare chi gli dà i contanti.
iuda è quell' atto, il più nefando,
è fu il più bugiardo; ond'è che Iddio,
ello più si venne lamentando.
del traditore iniquo e rio,

L' amoroso Signor l' occhio rivolto,
Simili accenti proferir s' udìo :
Con questo contraccambio io vengo
Io ti santificai col bacio i piedi :
Tu vien col bacio a profanarmi il v
Col bacio mi tradisci ? e non t' avv
Che con questo si fermano le paci,
E l' odio e l' ira stabilir tu credi ?
D' amicizia e di fè son pegno i baci:
Di tradimento tu gli fai tributo :
Se nemico mi se', perchè mi baci ?
Parlami chiaro, e dì che m' hai vend
Per l' interesse vil di poco argento
E al comprator per darmi, or sei v
Parla così, che mi darai contento ;
Ma quest' Ipocrisia, questa menz
E' peggior dello stesso tradiment
Sì disse, e disse bene: e più vergo
Tradir Iddio, con dimostrar d' a
Chi è reo, ch'appaja ciò ch'egli
Chi ha nel cuor dell' Ateismo il
Non cuopra colla fè questa sua
E Lutero non faccia da San Ca
Non si spacci per giusto quei cl
Nè legga il Turco il Breviario
Legga pur l' Alcorano nella M
Ma seguitiamo l' opera intrapr
Esaminiamo un po', quando

Vi procacciate sull' altrui tempeste;
E i discrediti altrui son vostre p[illegible]
Le vostre lingue a riferir sì preste
Pubblican, non correggono i deli[illegible]
Non spengon, ma dilatano la pe[illegible]
Ma se appresso di Dio non son pr[illegible]
I falli; e se vorrà far le vendette,
I grugni lieti diverranno afflitti.
Per adesso minacce egli premette:
E questi son baleni, a cui ben t[illegible]
Succederanno e fulmini e saette.
Egli contro di voi è mal disposto,
Che vi pensate fargli enormi offe[illegible]
E vi mettete d' innocenti in poste[illegible]
Ipocriti, per dirvela palese,
Del Diavol siete maschere: e v'acc[illegible]
Che voi si finge nelle grandi impre[illegible]
Scrive più d' uno autor, siccome avv[illegible]
Che quando il vostro padre di bugia
Volle Cristo tentar là nel deserto,
Si servì della vostra Ipocrisia:
E trasformato in Santo Anacoreta,
Così comparve avanti al gran Mess[illegible]
Gli porse i sassi: e in voce mansueta
Pregò a cangiarli in pane: e lo tentò
Di gola, andando per tal via segreta.
Dunque il Diavol con voi numererò,
Giacchè ad accreditare i suoi sermoni

a al Diavol bisognò.
livoti e buoni,
questi rei Profeti:
a questi mascalzoni.
storo zitti e cheti,
gon via da pecorelle,
rno son lupi indiscreti.
:veranvi e pelo e pelle:
aplicità sarete agnelli,
delle lor mascelle.
i da certi santerelli,
pazzo, e più di furbo un ramo:
m bene gli occhi per vedelli.
bene oprar noi seguitiamo:
ostor, quai son, bugiardi;
ci vede tutti: e riposiamo.
predica: e i riguardi,
in tralasciare qualcosetta,
ch' io credea che fosse tardi,
ılberare la cassetta,
uuto della predica) l'udienza
re carità perfetta;
ɔme quei, che coscienza
più degli altri avere assai,
:a provato, ne son senza.
› che altro, e mi chetai:
el cappuccio e poi mi mossi:
ito a scender cominciai.

Ad un chiodo la tonaca attaccossi,
Ed io tirando la stracciai di netto:
E in tal moto dal sonno mi riscossi.
Mi risentii co' piedi fuor del letto
Che stracciava il lenzuolo; ond'è ch
Di quel che era, mi chiarii in effett
Considerai poi dopo, o Padre mio,
Dove domine va la nostra mente,
Quando il corpo stà immerso nell' obl
Basta, che ancor dormendo riverente
V' ubbidii, e farollo a tutte l' ore,
Se mi comanderete veramente.
E ben vi prego a farmi un tal favore,
Di comandarmi ciò che più v' è grat
Ma non ch' io faccia da predicatore.
Perchè vi giuro che sarei 'mbrogliato,
Che il salir sopra il pergamo è mesti
Da Angiolo, da Apostol, da Beato.
Iddio a farlo Voi chiamò davvero:
E vò sperar che l' ammirabil suono
Oda di vostra voce ogni emisfero.
Ma a me, che desto un ignorante son
Sognando basterà d' aver scienza:
Nè sarà poco in sogno aver tal dono.
In oltre provo somma campiacenza,
Che la predica mia sia stata un sogno
Che di parlar d' Ipocrisia in Firenza
Per la Dio grazia non ce n' è bisogno.

ISTRISS.e E CLARISSIMO
ENATORE E CAVALIERE

ISEPPE GINORI

Sopra il pigliar Moglie.

CAPITOLO IV.

ato un pezzo a dirvi il mio pensiero
a quel che m' avete domandato;
uesto indugio ha fatto ben davvero.
volta non ha vizio pigliato,
irtù: il che per me niente
va: e Voi può render oculato.
e sapere veramente,
sia bella cosa il pigliar moglie,
nestier da farlo allegramente.
r volev' io le vostre voglie,
vi una sincera informazione
lel Matrimonio il frutto coglie;
iacchè Voi siete ancor garzone,
entrare in questo folto branco
andiate là, come un castrone.
mico, che v' è entrato almanco
chiettamente il suo parere,
quale io mi faceva franco.

Però sappiate, Signor Cavaliere,
Che per dirvela com' io l' intendeva
Mi messi al tavolino a queste sere.
Presa in mano la penna, io vi scriveva
Che veramente ell' è una cosa spant
Il pigliar moglie, e vel persuadeva.
Si rallegra la gente tutta quanta
Con esso Voi, e le buone fortune,
Ch' avete avute, celebra e decanta
Anzi in veder perciò quanta s' adu
Gioja negli altri; per appunto p
Ch' abbiate presa moglie pel com
In somma si fa il mondo rallegrare,
E vi sentite con voce festosa,
Signore Sposo da ciascun chiamare.
Ed oltre a questi mirallegri a josa;
Che direm delle smorfie e degli in
Che vi fa intorno la Signora Sposa
Tutta fronzoli, orpelli e ricciolini
Ve la piantano allato, ornata in ga
E di più vi prometton de' quattrini.
Sì balla, gioca, si banchetta e sciala
Si ride e scherza sempre e notte e dì
Chi vi dà, ch' v' avventa, ognun r
Or mentre ch' io scrivevavi così,
Vidi una donna starsi al fianco mio
Non più veduta: il che mi sbigottì.
Infin' a una l' ho presa (diss' io)

ltra dond' esce ? O questa è

a un tratto ! o Signor Iddio !
ava fiso fiso : ed ella
me, però con guardatura
compassione e di rovella.
o aveva in mano, u' sua figura
ed una serpe avvolta al braccio :
vvero mi facea paura.
avesse ancor doppio mostaccio,
m' ebbe rimirato un pezzo,
il capo, disse : O baccellaccio,
e volte, tu pur hai da sezzo
grande sproposito : ed or vuoi
lodarlo mettere altri in mezzo ?
allor' io, chi siete Voi
) che mi fate la dottora ?
pazza eh ? dove siam noi ?
forse Voi la mia tutora,
enite a far la soppottiera ?
che de' Pupilli ormai son fuora.
iete entrata ? se fors' era
caso l' uscio, Voi potete
lla medesima maniera.
veduta mai, non so chi siete :
la triaca o l' orvietano,
esto serpente al braccio avete ?
vengo un ceffo così strano ;

Ma vorrei per finir quel ch' ...
E Voi potreste andarvene pian pia...
Ed ella a me: Ben dici, che non sai
Qual io mi sia, che se mi conoscevi
Quel che t' hai fatto: non facevi ...
La Prudenza son' io: e se m' avevi
Per guida in opra tal considerabi...
Alla cieca così non risolvevi.
Hai presa moglie eh! Oh miserabi...
La cara libertà, quel gran tesoro
Più d' ogni altro tesor desiderabi...
Tu hai già perduto; e ciò, che più
Vale del mondo tutto, hai tu ...
Venduto, e forse per comprar ...
Libero tu nascesti, e nella culla
Ti fece un sì bel dono il ciel
E in faccia ad esso ora da te ...
Chi follia della tua maggiore ...
Di libero, da te servo ti fe...
E la catena al piè da te si ...
Pazzo, secondo me, ti con...
E come tale della tua p...
Esser tu stesso il punitor...
Or piangi pur la libertà ...
Perduta, senza sperar ma...
Di ritrovarla un dì cas...
Allorchè al laccio accons...
Ti fu posto all' arbitrio...

Osserva un poco in grazia il cacciato
Quando due bracchi insieme lega e s
Perchè alla caccia vuol condurgli
Saltano uniti, e tutti ruzzo e baja
Dimenano la coda: e niun discor
Si mostra: e sol per festa ugnano a
Ma questa bella compagnia concor
Non va due passi, ch' uno star vo
Un vorrebb' ire, e quel ch' è fe
morde.
Quell' altro anch' egli a morsicare a
Chi tira in su, chi in giù, chi
resta:
E chi ha più forza, tira l' altro
Così finisce l' allegria, la festa
In disperati morsi, in pazze strid
Intendi or tu, che somiglianza e qu
Gli sposi son la cara coppia e fida,
La qual legata in allegrezza stassi
E con un sol volere in due si guida
Ma poco tempo così uniti vassi;
Perchè la donna vuol andar 'n un lo
L' uomo vuol, ch' ella muova alt
passi.
Quella comincia a borbottare un po
Questi a gridar: l' altra ripete e boll
In rabbie, in grida ecco finito il giu
Serpeggia in ambedue lo sdegno folle:

so tira in quà, chi 'n là:
ien, fa quanto l'altro volle.
oter meno si darà
ie, che per far seco almen tregua,
ndrai dove colei vorrà.
basterà perchè ciò segua,
ai davvantaggio ogni danaro,
per formar, che si dilegua.
imor, che pure in donna è raro,
ii ricomprar: a proprio costo
potrai dirlo Amor mio caro.
narla, e por più su del posto,
l ti trovi: e usar tutti gli studj,
lla possa andare all' altre accosto.
converrà, che peni e sudi,
n gli altri: oimè! quanti mariti,
a per vestir, vann' essi ignudi.
l lusso, e della moda i riti,
cresciuti giusto a proporzione;
più noi siam poveri e falliti.
e pettegole e barone,
gliono alla veste il falpalà,
, lo schincherche, il berrettone.
sta non parlo: questa l' ha
rte del birro, e ancor del boja;
peggio ancora vi sarà,
e gli ori, ed ogni sorte gioia
on ricoprir, per lor disgrazia,

L' altrui più infame sudic
Vuole il mantò colei, che
Dovrebbe di portare un g
Di nastro orlato, d' un f
Giacchè moglie sarà d' uno
D' un porta, di un beccaj
Il che non può soffrire il
E per distinguer da color
Fa per la donna sua cose
E di più vuole aggiunger
Ci vuole un pajo ancor di
Un la padrona in chiesa a
L' altro bada al calesso, c
Che s' egli è un sol, come t
Acciò 'l caval non scappi,
Dare una crazia a un acca
Il nobile ciò vede, e si ver
Di gir del pari: e di pass
Al cittadino a tutto costo
Possa o non possa, non vuol
E la Signora, a qualsivog
D' oro coperta sia dietro
Siano d' oro le vesti: e un
Ne strascichi per terra: e
L' oro col fango per mag
Resti in somma il Perù d' o
Di perle l' Eritreo: e non
In far la Tolfa di diaman

crisoliti e zaffiri
i ; ed ogui estrania prora
a portar gemme aspiri .
ie Moscovia ancora ,
unti , e le sue tele Olanda ;
cia le sue mode ognora :
i pur , si spenda e spanda ;
occhio, e approvisi il disegno,
la Senna o il Tebro il man-
ogni suo ferro e legno , (da
fuoco e con scalpello ,
da bizzarro ingegno .
col dotto suo pennello ,
fiori in campo d' oro ,
n più prezioso e bello .
iro il sangue loro
lar colore alle cortine ,
rsi al nobile lavoro .
o Muran dalle fucine
hi ; acciò chiuso e serrato
e lastre cristalline .
ù d' un cigno pelato
guanciale di velluto ,
seder soffice ed agiato .
tal macchina , in tributo
pa e l' Asia offra i destrieri;
avesse i suoi ceduto ,
genda di staffieri ;

Quel, che lo guida sia un
Ch' abbia d' impertinenza
Aprasi lo sportello : il bel
Vi ponga entro la dama,
S' adagi sopra il morbido
Quivi ella stia superba ed
Nè gradisca nè meno co'
.La cortesia di chi l' inch
Indifferente guardi tutti i
Con tal disprezzo, quasi
La Gumedra del gran Can
Così occupato tutto il m
A provveder tesori, ed o
Non per necessità, ma p
Perchè infine una donna si
Che insaziabile sempre e
Non ostante avverrà che
Sì la superbia e il fasto in
Che ascolta sol quant' or
Ad ogni altra ragion del
Così spender si dee, benc
Non ci sian soldi : e il m
A entrata mette i debiti,
Così ognun nel suo grado
Sia nobil, sia civile o si
Di far più del poter s' è
Checchè non è, succede u
Ed ad esitar l' argento e

cavasi l' Ebreo .
a molti lo sparecchio :
obe di minor valore (chio,
a il Rigattier, chi 'l ferravec-
stirete un banditore,
Quanto date a quel calesso,
via e libera in poch' ore.
parir d' un malcreato messo,
a parte, e non si vede,
qualche altare genuflesso.
non pagato a Roma riede :
l carro d' oro : e con suo agio
iora in pura gonna a piede.
questo il termine malvagio :
vere in posto alla Franzese,
all' Italiana di disagio.
fanno tutte queste spese,
per vestir di gemme e d' ori,
sto bell' Idolo palese.
a saravvi chi l' adori,
incensi, orando in bassi accenti,
l morbo c' è d' adoratori ?
e così, che gli ornamenti
piegaron già, pronte e indefesse
bue per idolo alle genti;
a far idoli se stesse
gli altri buoi, non però d' oro,
lunghe corna e d' ugna fesse.

oi le cose oprate
ıe una donna vale
ıtura etate.
nor, lucido e frale:
donna, è rischio in ve-
:bolezza tale, (ro
urto, anche leggiero,
or, ch' ogni altro avau-
e menzognero. (za
or la creanza,
ı tanto avvertito:
passa in usanza.
e nessun marito
rocuri di tenere,
quel pittore in dito:
ɔersi mantenere
ıramente avviene
ıon da sapere.
ı ogni luogo viene,
ıostra, ch' egli sia
ıgue nelle vene.
ıoccamente dia
o oltre misura:
iò la gelosia.
all' altrui cura
zonzo, or al festino,
r sua ventura.
go e stanzino:

Non mancheran rinfreschi nè braccieri;
Fia servita di tutto ad un puntino:
Si levano al marito tai pensieri,
Che introdotti si sono i cecisbei,
Che in ciò si adopran pronti e volon
E i mariti parrebbero babbei,
E malcreati a entrarci; così adesso
Insegnano i moderni Galatei.
E se più oltre il far resta permesso,
Passando in garbatezza; in tempo
Becco e Garbato vorrà dir lo stesso.
Ma figuriamci, che tua donna lieve
Non sia, come son tutte; ma costa
Pudìca, umìl, modesta, come deve:
Concediam, che le mode tutte quante
Non voglia far; ma puramente orna
Sia del marito e di sua casa amante;
Forse fin quì sarebbe terminata
La pena tua? se meco ti consigli,
Un' altra, ti dirò, n' è preparata:
Sarà presto feconda: eccoti i figli:
Il che vuol dir, che se saranno assai
Tanto sottoporranti a più perigli.
E padre lor non solo esser dovrai;
Poichè per generargli solamente,
Nulla più delle bestie non farai.
Più obblighi ti legan strettamente:
Esser tu dei provveditor, maestro

ıda diligente .
accorto e destro ,
tue , ch' essi saranno
.e in dritto ed in sinestro .
ı te riceveranno :
ue copie in se stessi ,
, e più le rie faranno .
da' tuoi reflessi :
alla virtude o al vizio ,
sempre i lor progressi .
olpa del tuo giudizio
: e tu de' lor difetti ,
ıe meriti il supplizio .
si furon giovanetti ,
ı a prendere bastanti
:ssion di fatti e detti .
:d or duri adamanti ,
di virtude un' attò ,
d' esser pesti e infranti :
ıranno il tuo ritratto :
an Savj d' Atene ,
ıal sarà di matto .
.ccrescon le tue pene :
nor tuo rischio novello
ıen cauto esser conviene .
tutti alletta il bello :
ıe saran civette ,
tua più d' un uccello .

Ritirate lo starsene e solette
 Non usa; ma di mettersi in fines
 La madre tace, e anch' essa visi
Passan gli amanti; Amor colla bal
 Ferisce i cuori: vassi al giuoco,
 Ed ecco bell' e fatta la minestra
Sproposito sarebbe da cavallo
 Il ritiro in ben nata verginella;
 Or la modestia viene ascritta a fo
Più domestico è il mondo: e là più
 Più ardita fia; che senza brio, b
 Un corpo senza l' anima s' appell
Or tu come potrai por la cavez
 A tanta libertà, che impera e re
 Or che la sfacciataggine è vi
D' opporsi alla corrente in van s' i
 Debol riparo; ch' alla fine urtato
 O voglia o nò, forz' è che seco ei
Ma pur se col tuo senno riparato
 Anche a questo verrati: e se sarai
 Della moda a dispetto uomo onor
Quando all' elezione tu verrai
 Del loro stato, o sia di sposa o suor
 Due volte, per far lor, te disfarai;
Se maschi poi saran tuoi figli, allor
 Non so che dirti: la Prudenza io so
 E in questo a consigliarti io temo a
Qui bisogna distinguer: saggio e buo

tuo figlio, come dei bramarlo ?
sì inutile affatto in abbandono :
ricco non sei, ben ricco farlo ?
insegnar nè men la croce santa :
un animal, non educarlo.
risto non vol dotta e santa
gente : e se v' è tal che sia,
e stracci per sua gloria vanta ;
sol, l' Adulator, la Spia,
ito, il Ruffian, l' Asino, il Pazzo
chire oggidì trovan la via.
o a questi ogni maggior sollazzo
: agli onorati, a' virtuosi
aggior discredito e strapazzo.
ghi sì indegni e scandalosi,
er vuoi chi del tuo sangue è erede,
icco fra gli agi e fra i riposi.
eliquia in te restò di Fede
non già di quella Fè, che in molti
pre lor per favola si crede ;
aborrirai tanto empi e stolti :
centi e mendichi i figli tuoi
i più, che rei nell' oro involti.
a termin tal ridur ti puoi
ler, se vedrai misero un figlio,
infame veder tu non lo vuoi.
unque accasarsi (or' io ripiglio)
ona o ria, che la tua prole venga.

Vuol ch' io confermi ciò
vanti;
E il Mondo depravato n' è
Or considera tu, misero, in
Scogli tu sei, 'n un burrasc
Dove provan naufragi e tan
E poi su fragil barca: e non
Lido per porti in salvo, e
Sicchè nè men puoi libero
Io già già ti considero affo
Se ciò non segue, o che tu
Sarà puro miracolo del Fa
Rimanti dunque: altrove or
Ti lascio in vece mia la Pa
Degli ammogliati l' unico
Non ci ha che far più teco
Attienti a quella pur di tan

posso giovare in un baleno,
lasciommi qual pensar potete.
gridai: Prudenza mia, t' ho in se-
vieni con tal filastrocca (no:
ertimenti, che mi fan veleno.
se avevi garbo, aprir la bocca
innanzi ch' io ciò risolvessi:
che razza di Prudenza sciocca!
rso di Pisa! O bei reflessi,
che 'l male è fatto! io non lo sò,
a, quel, ch' adesso io ti dicessi.
lenza mi 'n là: via se n' andò:
parute ben di raccontarvi
ella inutilmente a me dettò.
ete di questo approfittarvi,
esto in tempo: a me non è permesso:
nesa un tantin prima pensarvi.
io debbo sol tenermi appresso
gnienza: ed ogni mio trattato
erir seco; giacch' io sono adesso
Prudenza colla meglio allato.

à svelta e diritta .
.e sian gravi d'oro
.go strascico abbian dietro;
i fianchi un gran martoro.
ragili qual vetro ,
ere, e il fiato vi si metta :
or ma non si torni indietro .
a più bella scarpetta
to calcagnin fornita ;
el resto e corta e stretta .
e tal tosto eseguita :
rpa , si rannicchi il piede:
forza, e storpinsi le dita .
lla moda ognuna cede :
'o molte, a esaminarle ,
di lei , che della Fede .
a, che un tantin vi parle,
on solide ragioni
però capacitarle)
da tutte l' opinioni
ngeli ; anzichè sempre sono
danni e d' eccezioni .
l che usa , a tutte è buono ;
ne sta , benchè un quattrino
zo di fiori, o diasi in dono.
Voi d' un cittadino :
vi se la mia famiglia
iù alto uno scalino .

Questa pretension si tiene la briglia
Dal mio stato presente : e sto discos
Da quell' ambizion, che molti piglia
Anch' io mi potrei fare assai più acco
Da quanto m' allontano ; ma non ve
Ingrassarmi di fumo senz' arrosto .
Potrei mostrar qualche muffato foglio
E qualche rosicata pergamena :
E provar ch' io non son di vil germ
Potrei anch' io far comparire in scen
Ventitre de' Priori , in cui Balìa
Godea la patria libertà serena .
Ma a che di Prior tanta genìa ?
Meglio era un camarlingo , il qual
La cassa altrui , avesse pien la mia
Per questo io pongo tai fandonie in
L' antiche vanità perdo di vista :
E mi vo col presente misurando .
Chi ha lume d' intelletto che l' ass
Guardi quant' ha alla Decima ; e
A vedere quanto ha nel Priorista .
A quel ch' uno già fu, verun non b
Ma sol a quel ch' un' è presentem
E da tutti si batte questa strada .
Or non dovete rigorosamente
Star sulla moda : nè con lusso tale
Ch' ecceda il posto , in cui siete al
Nè men ch' ecceda il poter nostro :

fosse dal fasto ,
ore madornale .
sa in questo secol guasto,
li orecchi abbia pendente,
nonio all' uom rimasto.
o cingasi il valsente
ossiede: e al petto appenda
'un cambio corrente.
l dito ella pretenda
quasi l' abbia a sacca,
l' oro si distenda .
sì dir l' attacca :
usò farsi il vitel d' oro,
sa far la Vacca .
r tanto tesoro ,
per sinistro fato ,
ettere il decoro .
izio, ch' è innalzato
regga il fondamento,
terra rovinato .
rine ha l' occhio intento,
r , nè compassione ,
ena il tristo evento .
l' ambizione
si procuri ancora ,
propria condizione.
farete allora :
ntir men disastri ,

E quel dì non si far burle
Oh se vo' udiste, quando al
Tentan risplender certe fe
Di capo voto, benchè pie
Ciocchè dicon allor certe u
Certe lingue mordaci ed li
Che nel più vivo intacca
Dicon (udite) Poh! colei
Come sen va con portamen
Oh quante gemme! oh ch
Dal marito, Dio sa, per qu
Furon comprate; che a fa
Non ha bastante entrata e
Fra poco tempo, o nelle sti
O vedrassi in un tratto in
Verso altro cielo, a far su
Si muoverà il giudizio uni
De' creditori: e i non pag
Si venderan di tromba al
Passerà un'altra: e tireran
A dir: Chi è costei? come
Vengano in grazia a farle
Chi potesse veder ben ques
Che fuori fa di pompe un
In casa, Dio lo sa, come
E il marito, solenne babbu
Non ha brache per se, nè
Perchè la moglie vada in

che nel dir mal non cede;
ormorar più innanzi va,
ı donna di tal sorta ei vede:
ello scialo, che si fa
a colei, non si può fare;
farlo modo alcun non ha.
benefattor, vien da un compare,
le, e va e viene; ch' altrimenti
trebbe di tal passo andare,
spiega de' parenti;
di lei padre, e il fa figliuolo
o, ch' era uscito de' Nocenti;
l santambarco in ferrajuolo:
coste' in seta oggi va fuore,
adre vestì di romagnuolo.
' ell' ha innanzi il servitore
a: ch' è quell' istessa appunto,
sata un suo zio non son tropp' ore.
alesso a tutto questo aggiunto:
nidar ben, perchè ha imparato
etturin, ch' è suo congiunto.
lte talor vien parlato,
ia taciuto, se in discreta
tesser nel lor proprio stato.
oi dunque del vostro e cheta
forse non biasimeranno:
dir bugie lor non lo vieta.
gio sarà, se taceranno;

Perchè i maligni han lingua così
Che solo col tacer gran lode dan
Ma ciò non basta ancor; convien,
Il civil convenevole ornamento
Misto in un di modestia e cortesia
Di modestia, cioè tenendo attento
L'occhio, che ciò, che vi mettete
Si richiegga all' etade, al portamen
Quanto rido talora a più non posso,
In veder certe vecchie ricardate,
Ch' anno la cresta bianca e il mostru
E talora usan vesti colorate:
Vorrian parer novizie, e son bedem
Far da pannine nuove, e sono unte
Vorrian, potendo, rinnovar se stesse
Come le serpi: e però cangian spogl
Ma l'arte e l' invenzione ancor non r
Cresce l' età, nè mai si scema o toglie:
Nè va in bucato il libro del battesimo,
Che de' lor' anni il numero raccoglie.
Se alcuna ritoccare anno o millesimo
Potesse, o cancellar dove è notata,
Rinunzierebbe certo al Cristianesimo.
Non torna più la gioventù, ch' è andat
E pur si vedon far da raggazzette
Tante, ch' han la nipote maritata.
Pretendon far le belle vite strette:
Dar qualche finta luce al grugno osc

:cotti, olj ed acquette.
:o sen candido e puro:
in ciò Baccio del Bianco;
uò far nulla Alberto Duro.
lor nemico, e mai non stanco,
vanissimi ripari,
.e lor grinze ardito e franco.
:retta, perchè i neri o rari
sian mirati: o gli han posticci,
nodi artifiziosi e varj.
gendo a rodere gli orlicci,
n è, ne sputano qualcuno,
no allora in grand' impicci.
i occhi lor si può tal pruno,
no alla fine i giorni vecchi:
do de' giovani pur uno.
sulta co' lor tersi specchi,
ma fidi consiglieri:
grandi e piccoli parecchi;
iono sempre esser sinceri:
nnanzi a lor vi stiano assai,
cieche, o non gli credon veri.
quelle, se oggimai,
sono, o sempre furon brutte:
n saranno, o belle mai.
rrei per ben renderle instrutte,
ro in testa un cervel saldo:
pere nella bocca a tutte:

E lo scudo pigliar del saggio Ubal[do]
Che gli occhi fece aprir dell' inte[lletto]
All' incantato paladin Rinaldo.
Vedrebber forse, che con quel ro[...]
Che il ceffo vieto lor scorbia e ri[...]
Si rendon sol ridicoloso oggetto.
Che il biondo crine indarno si pil[...]
A' morti cranj; se a celar non val[...]
La bianca lor tutta pelata zucca.
Getterebbero al fuoco quelle gale.
Con cui fanno una pessima figura,
Tanto son loro improprie e torna[...]
Metterebber da parte la lindura:
E in vedersi befane, andrebber pr[...]
A' bambini cattivi a far paura.
Or Voi usate quella moda e veste,
Che si può: che all' età torna e con[...]
Per non esser nel numero di queste.
E se volete fare più che bene,
Fate che l' ornamento anche modes[to]
Sia vostro, e non sia d' altri, come a[...]
Vò raccontarvi, acciò intendiate que[sto]
Un' istorietta, che s' adatta al fatto
E che potrà capacitarvi presto.
Or' udite. Si dice, che fu un tratto
Una Cornacchia, ch' avea della chi[...]
Bench' ella fosse una mendica affatt[o]
Udì che fra gli uccelli una gran bell[...]

a fare o ragunata :
le venne la rovella .
'io v' ho detto, spiantata ,
bene, male a penne stava ;
quasi che tutta pelata .
ostante, che bramava
omparir fra gli altri uccelli;
ignuda , avea di molta fava ;
indar da quei pennuti e belli,
ai ricchi di più d' un colore :
provveder da questi e quelli .
Pavone ; e con gentil tenore ,
avergli fatta riverenza ,
ion quì venuta , o mio Signore .
rare una penna : in coscienza
i posso dar pure un quattrino ;
rrei, che me la deste senza .
tate, pagherò appuntino :
tra poco una rimessa buona ,
emo questo conticino .
rispose : Ell' è padrona .
il prezzo : e della coda tosto
na penna per la sua persona .
cchia la prese , e andò discosto
er , come sopra , a un Papagallo
e verdi pel dovuto costo .
se n' andò senza intervallo
igogolo , il qual cortese uccello

Le diè di piume un fornimento gl
Andò dal Calenzuolo e dal Fringuel
Dal Raperin, dalla Colomba: in so
Costei a penne frecciò questo e que
Così messane insieme buona somma,
Cominciò a prepararsi per la festa:
E se l'attaccò addosso colla gom
Prese la penna del Pavone, e quest
Del Papagal tra quelle verdi messe
E ne compose una superba cresta.
Poi del Rigogol quelle gialle elesse
Per ornarsene il collo; mescolando
Le penne bianche di Colomba in c
Altre n'andò fra l'ali tramezzando:
E il restante in un mazzo ragunò,
E si fece un codone venerando.
Così tutta pomposa se n' andò
A quella festa: ora considerate,
Che pisipilloria allora si formò.
Fra lor fecero mille cicalate,
Passere spose, e Merle vedovette,
E sopra tutto le Putte scodate.
Le Pispole facean le bocche strette:
L'Accegge il becco in quà e in la ficc
Aprivan tanto d' occhi le Civette:
Il collo l' Oche per tutto allungavano
E tutte quante: Chi è mai costei?
Ed all' una ed all' altra domandavan

a tratto a quattro, a sei
alchi, Nibbiacci affamati
essa a far da cecisbei.
fo, di quei più stimati
accellon, che in campanile
urni ne' lor modi usati;
del galante e del civile:
nè al guardo seppe porre i freni:
assai del crocchio femminile.
e che tutti eran ripieni
iglia in contemplar tal diva,
a questo andirivieni:
egli uccelli ecco che arriva,
Cornacchia avean date le penne,
r, lei, che di tutt' altro è schiva.
loro arrivo ad essi venne
bramoso di saper chi era
e tal facea pompa solenne.
an tratto con allegra cera
: Sapete voi chi è?
nacchia, quella gran ciarliera.
dicev' un) venne da me
enna, e non me la pagò:
' altr' aggiungea) venne per tre.
il terzo: Io sì che date n' ho
attro e più d'otto: e in verità,
stato pagato, signor nò.
pora, che vedete là,

Compra, e non paga: [illegible]
Vuol far la dama, e da beccar non [illegible]
Trappola questi e quegli, e nulla sp[illegible]
E il Signor Cornacchion del suo m[illegible]
Intanto fa lo gnorri, e condescende [illegible]
Se lo vedeste anch' egli com' è trito [illegible]
Non ha penne maestre: e' fa tarpat[illegible]
E vola a salti, tanto è rifinito.
E' stato un pezzo in gabbia: or ritir[illegible]
Stà sopra un leccio, e di rado si m[illegible]
E sol di buono il becco gli è restat[illegible]
A spese nostre dunque, in faccia no[illegible]
Conclusero gli uccelli creditori,
Farà costei così superba mostra?
Facciamo un po' da noi gli esecutori:
Ognun, dov' è la roba sua si pigli,
Senza cercar d' altri procuratori.
E subito co' rostri e co' gli artigli
S' avventaro alla misera Cornacchia,
Che in van pietà chiedeva in quei sco[illegible]
Chi la pela di quà, chi la sbatacchia
Di là: chi tira, bezzica, e chi strapp[illegible]
Le date penne: ed ella stride e grac[illegible]
Così ciascuno la sua roba acchiappa:
Ed essa, qual fu già, pelata, e brut[illegible]
Con risa e con fischiate se ne scappa.
Eccovi, o moglie mia, la storia tutta:
Alla moralità passiamo avante,

quì più d' ogni cosa frutta.
acchie mai ci sono, o quante,
ne non sue vanno fastose,
ti, d'or, di gemme! O tante!
li, ch' han dato quelle cose,
, se i mercanti, ch' hanno data
che a pagar son sì ritrose,
itti in quella radunata
le lor penne, allorchè quelle
impettite e colla coda alzata:
issero alle cose belle:
il collo, al petto, ed agli orecchi,
;e, alle trine, alle gonnelle:
questi pubblici sparecchi,
io i privati; io credo a un tratto,
de ne restassero parecchi.
uanto non segue ancora in fatto,
in parole: ed in effetto
e, burlate e scorte affatto.
er emendar questo difetto,
, che quegli addobbi sian pagati,
ortar vi vien talor diletto.
potran tor sete e broccati,
i saja o filaticcio bello:
;lio così, ch' esser spogliati.
' non potrete nel drappello
ù sfoggia: statevi tra quelle
ce ne sono) ch' han cervello.

Le donne sagge, della moda ancelle
Non furon già: nè volsero il pens[iero]
A simili conciaie e bagattelle:
Gli ornamenti più ricchi a cui si dier[o]
Furon costumi onesti, opre onorate;
Quest' era un farsi bella daddovero.
So, che queste son cose poco usate
A' nostri tempi; ma non vi dia pe[na]
L' usarle non ostante, come fate.
A dirvi adesso quello, ch' appartie[ne]
All' essere cortese e ben creata
Proseguo: e a quest' ancor badate b[ene]
La cortesia in qualsisia bennata
Persona è necessaria: e la creanz[a]
Distingue dalle bestie la brigata.
Però detesto quell' indegna usanza
D' alcune figurine, ch' hanno a vile
Una così lodevol costumanza.
Han per error l' usare atto civile:
E il rendere il saluto per mal uso;
Credendosi di far cosa servile.
Vanno via gonfie e ritte come un fuso
E come s' elle fossero di sasso,
Il capo mai non san piegare in giuso
Muovono appena nell' andare il passo
Senza voltar nè in quà nè in là le cig[lia]
Mentre stassi per loro a capo basso.
Questa è falsa modestia: e solo è fig[lia]

a e della vanità,
lor cuore assedia e piglia.
on degnar, da onestà
meno; che un encomio eterno
alla loro inciviltà.
non si debbe, io le discerno,
l' occhio nò fisso nel suolo;
lo ognor con moto alterno.
vetta in sul mazzuolo,
acchini, perch' ognora cresca
si intorno a lor lo stuolo.
solo par che non riesca
se mirar, ch' io bramerei,
tra urbanità rincresca;
cieche talpe io le vorrei,
libertà giran gli sguardi,
leso onor forse son rei.
cchiate dunque, Iddio vi guardi;
lle, che muove un civil tratto,
biate mai gl' occhi infingardi.
lee rendere a un tratto
nti indifferentemente:
iò tenuta in modo esatto;
iete Voi, ch' abbia la gente
norar col suo saluto,
abbiate a non curar niente?
ualche incognito statuto,
le donne ad esser malcreate?

Se v'è, è moderato; ed io non l'ho vill
Dunque nella buon'ora salutate,
E se vi reverisce un [illegible];
Turate il naso, ma il grado mostrate.
La cortesia non perde a un vil refl
Anzi accresce suo pregio, e il fa mag
Allorch' è posto a un inferiore appre
Ora basti fin qui: quest' è il tenore
Di fare una comparsa, che sarà,
Se la farete di commune onore.
In un altra lezion vi si dirà
Quando, come, e di che si dee parla
Per parlar con giudizio e civiltà.
Fate conto d'avere ad operare
Alla commedia: e ch' io v'abbia vu
E messa in palco: or manca il recit
Or qui è 'l busillis; pure se istruita
A far ben vostra parte imparerete,
L'opra con lode resterà compita.
Se alle proposte poi non baderete:
Se uscirete di chiave, e fuor di tuon
Se quel che dite, non intenderete;
Reciterete male, e non minchiono:
Vi daran l'urlo ognor ch' uscite fuor
Nè troverem pietà, non che perdono
Ne Voi, nè io, ch' ho fatto il direttor

AUTORE
LLA SUA
NSORTÉ

ɔba contenere nel favellare .

CAPITOLO VI.

che nella lezion passata
eguassi , come dee vestire
ıoa , che sia saggia e bennata :
ɔbe cortese comparire :
in somma quel che debbe fare ;
vi dissi quel che debbe dire ;
affè difficile mi pare ,
:o , che il possiate imparar Voi ,
che io l' arrivi ad insegnare .
nfesso , giacchè siam fra noi ,
eme la scolara ed il maestro
un grande imbroglio tutti e dui .
salir si piglia un monte alpestro ,
so , se alla ripida salita
ɔetto si forte , e piè si destro .
a una donna , che avvertita (ce ,
ando sempre ciarla , a ciò che di-
npresa d' incerta riuscita .

nparate a parlare, o Voi felice
golar fra le donne Voi sarete;
come fra gli uccelli è la fenice.
tutte san parlar, Voi mi direte
io nol nego, anzichè parlan tant
saria meglio assai che stesser
parlar, che insegnarvi ora mi
il parlar poco: e solo aprir la b
parlar bene. O questo è duro
l'imparar ciò in parte almen vi
n dico che sarete una Sibilla;
come tante non sarete sciocc
prima cosa qui bisogna dilla:
cicale con voi donne s'accoppi
rlando tutte senza mai finilla:
i da voi le ciarle si raddoppian
ichè del Sole estivo a' caldi rai
l cantan le cicale, e dopo scoppi
più di lor fastidiose assai
ntate e verno e state, e notte e gi
rate gli anni, e non scoppiate
ero me s' i' avessi avuto attorno
a di queste eterne cicalone:
in ciò Voi fate al vostro sesso sc
io ringrazio il ciel con sommissio
coi sensi più umili e più divoti,
e Voi abbiate questa eccezione
i trall' altre buone vostre doti,

àr poco io tanto estimo ,
,assia da attaccarne i voti .
,o d' esser stato il primo
abbia una moglie così :
da pertutto io vi sublimo .
ssi a' fianchi e notte e dì
:chia garrula inquieta,
ia , che da me s' udì .
Mattutino alla Compieta
uie facesse un simil giuoco ;
i' andava a farmi anacoreta .
' insegnarvi a parlar poco
parmio : resta il parlar bene ,
volte fralle donne ha loco .
parlar ben non mica avviene
dir mal del prossimo : già questo
alle donne , agli uomin' discon-
.
parla ben per parlar presto ,
n esser balba o scilinguata :
nò , non voglio dir cotesto .
, voglio dir , consorte amata :
degli spropositi : e tacere
ie non sapete boccicata .
te fra voi donne è dovere ,
gnora tal , senza dir' oi ,
ragazzo in men d' un *miserere* .
altra è nel mese ; ma che voi ,

Al gran corpo ch' ell' ha, ...
Che in vece d' un bambin n' a...
duoi :
Che avete a trovar balia : e un gra...
Provate in trovarn' una a vostro ...
Perchè è tanto difficile : ub Signo...
Che voi ne trovast' una, e il petto ...
Parea ch' ell' avesse : e pure il l...
Era stantio, e del color del brod...
Che in somma queste balie tanto f...
Son talor peggio di certe stentate...
Che par ch' abbian le poppe liquef...
Ch' a di gran cose vi siete trovata, ...
Mentre la vostra serva più fidat...
Già due casse v' avea quasi votate...
Che un' altra, che parea mezza bea...
Facea col servitore a scaldaman...
E voi stessa avevatela acchiappata...
Che contiate mill' altre cose strane: ...
Che il topo ha roso una tela di lino : ...
E che il gatto ha cavato un occhio a...
Che avevate un bambin sì pulitino, (
Che non faceva mai la piscia a letto:
Ora vi fa la cacca, il porcellino :
Che quel bel panno è riuscito stretto,
Perchè la tessitora lo străziò :
E mille volte gliel' avevi detto :
Che il sarto ancor non v' ha fatto un ma...

, come voi vorreste ;
.n' altro, e quello nò :
, in quattro dì tre creste ;
.aeglio questi berrettoni,
anno a lavar come coteste ;
i mariti così buoni,
atto quel, che voi volete :
, perchè son minchioni :
hiar così voi gli sapete
.o smorfie, che lor fate attorno ;
icedon poi quanto chiedete ;
no di fuori per un giorno,
:' e belate ; e poi vi spiace,
rtenza lor, ma il lor ritorno ;
dà gelose assai vi piace ;
mostrarvi innamorate, ambite
gli pel naso in santa pace.
iate fra voi sempre accanite ;
gliate vincere per ira :
mpre gaguolando in lite.
itto quel che Dio v' inspira ;
á questo; ch'io ve lo perdono,
ruanto il cervel vostro gira.
sia soffribile, o Dio buono,
ate di cose dar giudizio,
e al vostro intendimento sono ;
iò, che non è vostro ufizio ;
ente far, della dottora,

Quand' è sol di filar vostro esercizi
In casa d'altri far da correttora,
E da maestra delle cerimonie:
E in casa propria non saperle anc
Proporre mille frottole e fandonie
Per sensati discorsi: e star' in po
Come se foste l' alme dive Aon
Discorrer dell' armate: e se discor
E' dal Germano il Gallo: e non s
S' uomini o polli sian, da fargli
Ragionar di politica: e tenere
Che politica sia l' esser pulite,
Strofinar sedie, e scamatar portie
A ciarlar di governo essere ardite
Pensando sia rigovernare i piatti,
O i polli liberar dalle pipite:
Prescriver leggi, far decreti e patti
Citare i testi: e credere, che sieno
Quegli, che per le pentole son fatti
Mettersi a dar ripiego in un baleno
A qualsivoglia affar, grande o picci
E guastar tutto, o sconcertare almen
Parlar (chi 'l crederebbe!) di Latino
E non l' intender: nè saper niente
Del parlar ben Toscano e Fiorentino
Qui è dove mi sento crudelmente
Stuzzicare il vespajo: e direi pure
Qualcosetta di garbo veramente.

strade più sicure,
ri: e son di non parlare
é a Voi nascose e oscure.
i farete minchionare,
, che storpiano ogni cosa:
resumon di sputare.
parlar sempre ritrosa
r non sapete dir galizia,
r ben., Signora Sposa.
nte questa gran notizia,
re di quel ch'uú non intende,
ade, ovver stoltizia,
è più d' una, che pretende
o de' poveri Scrittori,
mal dicono contende.
nche; che a' Predicatori
le bucce: ed anche avviene,
ian quai son buoni o migliori:
stamani ha detto bene!
ica! sia pur benedetto:
chi a sentirlo non ci viene.
domanda: Ch' egli ha detto?
: Bene. Ma, che cosa? dite.
on san dirvelo in effetto.
parole hanno capite.
la limosina egli ha chiesto
erginelle convertite;
n Cherichino ardito e lesto

n pulpito con somma leggiadria
Una polizza ha letta presto presto.
ne dicea: Chi ha trovato per la vi
Un vezzo, lo riporti al sagrestano
Che gli sarà usata cortesia.
uest' è il più ch' hanno inteso: il
Fu recitato lor, mentre non può
ntender di vantaggio un capo v
Voi, mia moglie, predico per
Che quando vo' non intendete cic
Zitta allor, senza dir nè sì nè nò.
osì Voi non avrete la fatica
Di cinguettare: nè che siate matt
O temeraria, vi sarà chi dica.
tacer fia la cosa più ben fatta:
E appunto a Voi, che non parlate
Senza verun incomodo s' adatta.
l tacere si fugge da ogn' intopp
Nè tacciar si potrà vostro discor
e ben dritto cammini o vada zo
voi non averete alcun rimorso
D' aver parlato male: anzi gran lo
cquisterete in qualsisia concorso.
una donna tacendo opra sì pro
he vale a superar quelle d' Alci
Ed una grazia gratisdata gode.
da me non sol biasmasi e derid
he una parli di quello, che non

quello, che non vide.
.cora di più stupir mi fa,
lcuna vuol far la faceta,
rar con tutta libertà:
na spiritosa e lieta:
min dir motti e barzellette,
.estia proibisce e vieta:
sto allegre novellette:
ender, che sotto coperta
con equivoco son dette.
a a bocca bene aperta;
ido ognun che disinvolta
, valente, astuta, esperta.
erò ingannasi ogni volta,
o, che pria lodò il suo dire,
poco onesta, e affatto stolta.
di dire o di capire
cose, ma chi ne parlasse,
ergognarsi ancor d' udire.
lle femmine più basse,
lle più nobili e civili,
nci e le parole grasse.
reso piede: e da' covili
con credito trapassano
re ancor più signorili.
e licenziose passano:
rsi, agli uomini force illeciti,
onne insieme oggi si spassano.

Ma non vò; che per altri or mi solle
Lo zelo, ch' ho per Voi; dunque a
Sol badate a' racconti onesti e lecit
E se a caso Voi foste nell' intrico
D' udirne degl' improprj; allor tac
Mostrandovi di spirito mendico.
E facendo così, spirito avrete:
E gran virtù vostra ignoranza sia
Forse tacendo, altrui correggeret
Star si debbe tal volta in allegria:
Ed io ci ho forse gusto più di Voi
Nemico son della maninconia;
Ma quando l' allegria diventa poi
Di quella vil da chiasso e da tavern
Fugga pur questa qui lungi da no
Ciò, ch' è pura facezia, si discerna
Da quel, ch' è detto improprio e d
Benchè nol curi quest' età modern
Badate a quel, che a donna è conve
Di dire e d' ascoltar; ch' in voi ta
Un motto indifferente anch' è colpa
Nè vogliate con gli uomin' escir fuor
Che dicono e che parlano: bisogna
Distinguer lor da Voi, cara Signor
Molto l' uomo può dir senza vergogn
Che non conviene a femmina modest
E che tal d' esser veramente agogn
Per tanto state bene accorta e lesta

AUTORE
ALLA SUA
ONSORTÉ

ebbe contenere nel favellare.

CAPITOLO VI.

che nella lezion passata
eguassi, come dee vestire
ma, che sia saggia e bennata:
bbe cortese comparire:
in somma quel che debbe fare;
vi dissi quel che debbe dire;
affè difficile mi pare,
to, che il possiate imparar Voi,
che io l' arrivi ad insegnare.
nfesso, giacchè siam fra noi,
eme la scolara ed il maestro
un grande imbroglio tutti e dui.
salir si piglia un monte alpestro,
so, se alla ripida salita
etto sì forte, e piè si destro.
a una donna, che avvertita (cc,
iaudo sempre ciarla, a ciò che di-
mpresa d' incerta riuscita.

Non mi chiédete, ch' io non n' h
Fate più tosto una lezione pia
Com' è della Madonna l' Ufiziuolo
Benchè non intendiate quel che c' s
Davanti a Dio sarà portata a volo
Quell' incognita a Voi santa lettura
E forse fia che v' apra il varco al
E se avete dell' anima premura,
E de' buoni costumi: al che cias
Doverebbe pensar, porre ogni cu
Io due libretti, che una crazia l' un
Costan, vò provvedervi: e non fia
La lor notizia, necessaria a ognun
Chiamasi il primo Dottrina Cristian
E l' altro Galateo: due trattatelli
Brevi, in lingua volgar, facile e pi
Ambedue non men utili, che belli:
E non vi paja già ch' io vi strapazzi
Se vi propongo solamente quelli.
Nè dite, che son libri da ragazzi,
E da bambocci, che alla scuola va
E che si vendon per le strade a maz
Perchè ancora molt' uomini non san
Ciocchè debbono credere e sapere
E creanza talor punta non hanno.
Però non vi pigliate dispiacere,
S' io vi metto questi libri innanzi
Co' quai potrete saggia a ognun par

, ch' io vi dissi dianzi,
imparerete il Credo,
, senza lasciarne avanzi.
ben molti all' opre io vedo,
.icoli suoi fanno la tara:
sanno il numero, m' avvedo.
erto da pochi s' impara,
rede; perchè i più nel mondo
con la lor patria cara.
ltro pensier molti dan fondo:
morisse al par de' bruti,
)cura aver stato giocondo.
i fa così, par che rifiuti
che ci sia la vita eterna,
a temporal baratti e muti.
rà, ch' a ciascun opra esterna
talun: io certo stimo,
inoltri la malizia interna.
ne osservar dall' alto all' imo,
santi articoli ci sia
reda nè l' ultimo nè il primo.
noi però Signora mia:
ariam la regola del credere,
i di star coll' opre al *quia*.
reder vedrem, che dee succedere
ha da sperare: e impareremo
di ciò ch' abbiamo a chiedere:
il Paternostro: e il leggeremo

, come voi vorreste ;
.n' altro, e quello nò :
. in quattro dì tre creste ;
.eglio questi berrettoni,
.anno a lavar come coteste ;
i mariti così buoni,
.tto quel, che voi volete :
, perchè son mischioni :
.iar così voi gli sapete
.morfie, che lor fate attorno ;
.don poi quanto chiedete ;
o di fuori per un giorno,
o belate ; e poi vi spiace,
.nza lor, ma il lor ritorno ;
.à gelose assai vi piace ;
.ostrarvi innamorate, ambite
i pel naso in santa pace.
te fra voi sempre accanite ;
.ate vincere per ira :
.pre gagnolando in lite.
to quel che Dio v' inspira ;
questo; ch'io ve lo perdono,
anto il cervel vostro gira.
a soffribile, o Dio buono,
e di cose dar giudizio,
.l vostro intendimento sono ;
, che non è vostro ufizio ;
te far, della dottora,

Le figlie intanto , come se ran
Fosser d' ignota pianta , su
Stanno serrate in compagni
E denno occulte far vita sì gu
Perchè alla fin lor piaccia pi
E stanza paja lor men' aspr
Così a serrarsi muovele la dr
Non zelo d' acquistar' un be
Ma speme di provar minor t
Non ve le invita nò celeste
Ma della madre il trattame
Ve le spinge con barbaro fu
E benchè mai non abbian tal
Lì crepar denno ; che così ric
L' avara forza d' un tiranno
La casa non può far maggio
Per maritarle , che la madre

ti, acciò si soddisfaccia
dre rea con libertate.
o' è, che non s' impaccia
con se, quando han molti anni,
tendo lor la sua rinfaccia.
nol che il pubblico s' inganni,
chi ancora una sposina:
porta la vecchiona i panni.
lor seco una bambina,
le, ch' ella fa dieci anni sono,
al compir la cinquantina.
questo testimon sia buono.
de: non che a' figli bada, (no.
è giovan' ancor forte, e in tuo-
npo Voi vi farete strada.
tre virtù Teologali,
la Caritade è la più rada.
degli altrui difetti e mali
di noi voi donne in uso;
tutto già ma tali e quali.
senso equivoco e confuso
e quello, e fate i pissi pissi:
ate a sghimbescio, e fate il muso.
n' avete, e quasi dissi,
troppa: perchè voi credete
le, ogni favola che udissi.
uattro Virtù poi troverete
Cardinali: or giunta qui

Nell' essere capone : e d' ordin
Non vi può scaponir prego nè
La Giustizia , qual mai non pig
Se dee farsi da voi, ch' ogni
Solete sempre intendere al co
A Temperanza, io son d' opini
Che si scarseggi ; mentre molt
Alle lor voglie ogni soddisfaz
Pretendon tutto quel che inver
Disordinati i lor folli capricci
Senza riflesso di rovina, e da
Si rinnovin e creste e nastri , e
E gemme e vesti : e perchè stias
Coscienza ed onor s' imbrogli e
Si spendano i danari colla pala
Alla barba del prossimo, occo
Colla borsa degli altri oggi si

ben gli sguardi acuti
ai del superno Amore,
se gli avete avuti.
el pur di tutto cuore,
tutti, almen quegli vi dia
to e del divin Timore.
ordia ogni opra pia
ererete: e molto vale,
a farle ciascheduno sia.
tre una spirituale
non venissemi disdetta,
onare a chi ci ha fatto male.
donna puote la vendetta,
l' è detto o vecchia o brutta:
on di questo in van s' aspetta.
la fin la lista tutta
e: e da questi cercate
nte, perchè molto frutta.
anti sono Voi badate,
tti, ma alla fè, le donne
parte loro in veritate.
i tutte n' hanno a isonne:
izio, a sostenersi in piede,
er di voi basi e colonne.
forma tal se ne provvede,
alle parole, a i gesti, a i pas-
o Diavolo non cede. (si,
d' alcuno: ognuno fassi

Scopo de' suoi dispregj : e a stracci...
Guarda chiunque a lei dintorno ...
Ella è solo la dama, ognun vigliacc...
Ella vien dalla costola di Adamo : ...
Ognun seguir la debbe umil qual b...
Gli altri son basse erbette, ella alto ...
Vien di *culibus mundi*, e ognor c...
Sc[illegible] tri e corone. Eh noi ci conosc...
Po[illegible] gran fava è que...
Qua[illegible] ere! dove vuole ...
M' en[illegible] ttiam quel che c...
Molto anc[illegible] bella donna app...
E tutto p[illegible] d' è colma di sd...
Dare alle [illegible] e in cenere ma...
Talor l' In[illegible] lcia a tal segno ...
In veder a[illegible], [illegible] più belle o con...
Che il tarlo sì non rode antico legn...
E' l' Avarizia in lei così possente, ...
Che insaziabile ognor più brama e ...
Non s' empie mai, tutto le par nien...
Al contrario da lei mai per parole ...
Per gratitudin, per amor, per fede ...
Nulla sperar, nulla ottener si suol...
Le sanguisughe nel succhiar precede...
Chi reca e dona, sol rimira et ode ...
E' cieca e sorda a dar premio e me...
Ma da me più inoltrarmi non si gode ...
Ch' abbiano il resto, credere non v...

vizj oggidì passan per moda.
nell' ultimo del foglio,
i i Novissimi, che bene
atì scemano l' orgoglio.
ısto, il Galateo ne viene,
odo di schivare i rei costumi,
rvare i buoni in se contiene.
ancor fissate bene i lumi;
o più volte, e rischiarate
e involta fra van ombre e fumi.
che trattar colle brigate
empre con garbo e gentilezza
rsone anch' altamente nate.
ın si deride e si disprezza:
luto dee farsi, e debbe rendersi:
i fa a rovescio, è mal' avvezza.
isogna in chiacchierar distendersi:
ıi più di Voi comprende e sa,
ı tu per tu non dee pretendersi.
ıl pregio fu sempre l' umiltà:
superbia, oltrech' ell' è peccato,
ı una solenne inciviltà.
lcuo per error non fu notato
cortese, affabile, e piacevole:
esser un gonzo e malcreato.
il da se lodarsi disdicevole:
corta, d' assai, nobile e saggia:
ıltra reputar vile e svenevole.

Che la conversazion troppo s' oltraggi
Col mostrar di tediarsene o star chiu
Fitta 'n un canto zotica e selvaggia .
Ch' ognor non vi si bolle , nè borbott
Me ne vogl' ire , non ci vò più sta
E' tardi , ho assai da far , mi passa
Non s' ha per proprio comodo a gu
La veglia : nè volerne *esser* maestr
Ma far quel che fan l' altre, o non
E chi è di genio rozzo , o mente alpe
Si serri in casa , e stanghi ben la p
Stia colla serva a cuocer la mine
E che a mill' altre belle cose esorta
Vedrete libro tal , che quasi al p
Della Dottrina Christiana importa.
Ambedue son in somma necessarj ,
Composti con un metodo divino
Da uomini d' ingegno alti e precla
Monsignor della Casa e Bellarmino,
Oh che gran carità , che amor fu il
Dando in luce ciascun tal libriccino
E questi libri, ch' io v' insegno e most
Son libri d' oro , o moglie mia garb
De' quali ha gran bisogno il secol no
Questi leggete , e renderete ornata
L' anima e 'l corpo ; onde quaggiù viv
Sarete al ciel , non men che al mondo
Non per questo voi donne vilipendo :

saggie e le gentili io quello
son, che venero e commendo,
, ve lo dico da fratello,
neno: e fra' milioni interi,
m tre o quattro, ch' han cervel-
giusto, come i cigni neri (lo.
bianchi: o come i veri amici,
siено, son varj i pensieri.
iori non rendono felici
era i giorni: ed io non già
mine mai fui tra i nemici.
sia la mera verità,
ni son con laccio eterno stretto:
dissi è stata carità.
to zelo, debito ed affetto
di cristiano e di marito:
oi capital di quanto ho detto.
obligo par d' esser uscito,
ue adoperatevi talmente,
o, o almeno il più resti eseguito.
orte invidierà la gente,
iant' è mai quell' uom felice,
ritrovar donna prudente.
opposto di quanto si dice
arlerà d' un altra razza,
over' uom, quant' è infelice,
dato in una moglie pazza!

otte, dell' usato fuori,
ì vedervi in gravità,
oga indosso da dettori.
ta quanta maestà;
in piè vi stava corteggiando,
un' infinita quantità.
tava tacito osservando
minile esercito: allor Voi
este a me, così parlando:
rito, mi faceste duoi
imi sermoni, con mostrarmi
anti i difetti, ch' abbiam noi.
on ragioni di provarmi
na donna deggia fare e dire,
rgogna e danno a se rispiarmi.
essò, che son stata a udire
ò, che per mio gran benefizio,
nte sapestemi avvertire.
obbligata del servizio.
d' ubbidirvi; e per ciò fare,
ho tanto, accatterò il giudizio.
siete un' uom, che tanti dare
ne sapeste avvertimenti,
dell' altre in dimostrare;
ne una donna ora rammenti
mini gli errori: e del mio sesso
sollecita diventi.
stuol, che mi vedete appresso,

l'adorazion ch' è vera?
ı talun, con brutt'esempio,
di Dio parer divoto,
lante, essere un'empio.
ssequioso il moto,
e dopo si saluta
qual personaggio ignoto?
lui sarà creduta
rò ver noi quai boti
grazia ricevuta?
raman farsi noti
di noi; facendo i tomi
ɔpra le nostre doti?
opra i nostri nomi:
ɔstri crini i rai del sole:
nostro volto un ciel si nomi:
ıstr' occhi: ed altri vuole
abbri, e perle i denti,
tre angeliche parole:
:iglia archi possenti,
:a il faretrato Arciero
:uor dardi possenti:
se abbiam l'occhio nero:
è ceruleo: e chi dolente
nirar nostro è severo.
questa dotta gente,
nno e l'oziose piume,
giorno avidamente?

Dell' intelletto perdè dunque il lume
Della donna, ch'è un male, a che di
Perchè spacciare un animal per nom
E che fanno tant' uomini dabbene,
Che d' unirsi con noi cercan ed ama
Con mai non dissolubili catene?
Son tutti pazzi, giacchè tutti bram
Un mal già conosciuto, e già pre
Perchè così la lor prudenza infam
Lasciate uomin prudenti, un stuol
Star ne' suoi cenci, e non l' osseq
Stiasi pur ne' suoi guai confuso e
Perchè correte amanti, e ci adorate?
Perchè senza di noi star non potete
Perchè, dite, per mogli ci pigliate?
Perchè quando così felici siete,
Che vedovi restate, e la bramata
Perduta libertà voi riavete:
E benedite il ciel, che pur v' ha da
Grazia di liberarvi da un' Inferno,
Dove voi foste l' anima dannata:
Perchè fra pochi giorni io vi discern
Con altra donna riunirvi, e dire,
Che il fate per bisogno di governo?
E se questo taluno non può asserire,
Vien col pretesto, che la moglie m
Gli lasciò delle figlie a custodire.
E a lui, che fuor di casa ognor si por

ò bere o affogare,
quelle un po' di scorta.
non han, tal patto a fare
man poi, che son forzati,
la casa lor mancare.
nque, uomin garbati?
tendiam, se veramente
orti od affogati.
burla, ovver si mente?
er governo, a che
i dispendio il più evidente?
erchè in casa v'è
figlie; l'onor vostro,
per noi, gridar perchè?
he per mezzo nostro
che dir non puossi):
disfaccia io vi dimostro.
saltar tai fossi,
juto? a dirci poi
o, da che siete mossi?
asa tocca a noi;
che ne siam rovina?
e lo sapete voi!
donna or v'assassina,
siam Furie, ora siam Dee;
maro, or medicina.
, fuggir il mal si dee;
a tazza di veleno,

A voi tocca, e dir: Questa e quest
Non si può, non si debbe, e non s'ha
Mostrar che ciò ridonda in vostra offe
Non men che in danno: e che del nostro
Siete voi fatti rei senza difesa.
Che non debbe una femmina d'onest
Ornamenti portar da Taide e Frine
Nè superiori al suo stato inferiore
Gridar, quando noi siam vecchie g
Ch'è un farsi scorger più che a stare
In vestirsi da ninfe e da sposine.
Opporsi a chi di noi talvolta sogna
Di farsi bella, ancor che sia befan
E dirle, ch'è pazzia, non che ver
Che fa la vostr' autorità sovrana?
Date pur nel mostaccio un Nò costa
A chi dal dritto torce e s'allontana
Fatela da marito, e non da amante:
Ed all'amore la ragion preceda;
Così staremo a freno tutte quante.
E se con tutto ciò fia che si veda,
Che incapaci si resti alla ragione:
Che noi siam pazze, allor da voi si
E come a tali, allor fune e bastone
Preparate; ch'a i pazzi altro rimedio
Non assegna Esculapio nè Chirone
Ma se vi par fatica o viene a tedio
Il governarci: o se vili cedete

usinghe al dolce assedio ;
uccellacci, vi dolete,
o nè petto nè valore,
di noi men senno avete.
ime ne passo allo scalpore,
ceste, quando ad istruirmi
ben, faceste il precettore.
'aticaste tanto a dirmi,
tante odiosissime cicale;
usai far bene ad ammutirmi.
dir di tutti in generale,
ogno molti ancor degli uomini,
re a tacer, che parlan male.
rà, che ben si conti e nomini
scerpellone; allor chi sia
si vedrà, che in ciò predomini.
chiam qualche minchioneria,
er di quel, che a noi non tocca;
glio a tacer quì si faria.
rà cosa più sconcia e sciocca,
omo, allorchè debbe ragionare,
ia scimunito aprir la bocca?
apra a caso, e lasci andare:
nanze d' uomin d' intelletto,
nen debbe, voglia più parlare.
nuove, e ancor di gabinetto
gni fatto, ancorchè importi assai,
a nè men ei chi glie l' ha detto.

Che non richiesto, in certi gruppi
Entri, a lui non spettanti: e dia per
Ciocchè stato non è, nè sarà mai:
Che maldicente, a gorgozzule aperto
Intacchi: e goda rendere avviliti
Uomini e donne d' onore e di me
Che chiacchieri di casi in lui segu
Che non son veri, ovver non son
E pensi di dir motti saporiti:
E con racconti sciocchi e disonesti
Creda d' esser de' crocchj il condi
Quand' è de' men graditi e più
Ovver s' imbrogli in tal cicalamen
Prolisso, oscuro e senza costruzion
Che l' uditor faccia morir di sten
O parli con sì poca distinzione,
Senza riguardo in pubblico e in se
Ch' ogni parola meriti un musone
E che quando in tacer pur sia dre
Ciò non ostante, sia così sgraziato
Che faccia recere anche stando ch
E se talora avete Voi notato,
Che alcune donne già vedeste legge
Che a compitar non hanno anche i
Se ognun di voi, che in ciò v'è da co
l' avessi da notare, empierne un t
Vorrei, che in man non si potesse
Di tutti non saria capace il Duomo,

Che vi ridete del predicatore,
Dite che non ha grazia, e non ha
Concetti: è buono a predicare in
E se vuol gente, predichi egli E
Ch' egli spezza i periodi; e che per
Se v' è nulla di buono, è mal c
Ch' e' la comincia, e non se n
Così tutti andiam via col cuor con
Noi senz' aver capito nulla; e vo
Con tutto aver derisa ed avvilito.
Voi seguitate ad esclamar dipoi,
Che far le dottoresse noi vogliamo
E star de' saggi in circolo anche
Che siam sì temerarie, che legghiam
Dante, il Petrarca, l' Ariosto e 'l T
E che nulla alla fin non intendiamo
In parte dite il vero, e ve la passo;
Ma dir bisogna, che tra voi ancora
V' è più d' un' ignorante e babbuas
Laddove alcuna v' è tra noi talora,
Che intende qualche poco, e che no
A qualsisia d' Apollo amata suora.
In Parnaso più d' una ha degne sede,
Ed io non entro nell' antichità,
A mendicarne rancida una fede.
Saffo e Corinna io non rammento quà
Nè mill' altre: ch' entrar ponno in de
Una basti, che vive in quest' età.

ıtilissima Borghina,
nota, e da Voi celebrata
usa scelta e pellegrina.
donne d' una tal portata
'are; ma tra gli uomin pure
:ri assai rara *è* la brigata.
al resto di vostre censure,
, si legga il libriccino
onna, e non altre scritture.
ogliam leggere un tantino
ır; si legga il Galateo,
ina ancor del Bellarmino.
li far ciò chi sia più reo
i; che a me rassembra vano,
el, che gia pubblico si feo.
.un di voi a mano a mano
, o no, se rispondesse,
largli: Siete voi Cristiano?
Credo recitar dovesse,
; d' impararlo ha mai pensato,
apital non ne facesse.
ı' uomo v' è che l' ha imparato,
erchè lo creda l' infelice;
a dirlo fu provvisionato.
rno suo (come non lice)
; vedrebbesi ch' ei crede
l che gli si dà, che in quel ch'ei dice,
a un traffico la Fede

Per molt' uomini rei, che l' accu
Finchè per farlo n'han premio e
Del resto, e Fede e Vita eterna spre
Quel che sia dopo morte, Atei nove
A stimare una favola s' avvezzano
Voglio che pochi sien questi rubelli
Son però più di noi, e ben Voi dite
Che molti e molti ce ne son di quel
Il Paternostro, quindi n' avvertite,
Che noi storpiamo, e ancor l' Ave
E che dichiam minchionerie infini
Io vi concedo, che ciò vero sia:
Molte di noi non parlan di Latino
Nè in Pisa s' addottoran, nè in Pa
E' ben vero, che il Giudice divino
Non distingue, se dice le parole,
O gran dottore, o rozzo contadino.
Un cuor sincero egli ricerca e vuole:
Con questo ei gradirà l' Avemmarie
Benchè storpiate, delle donnicciuole
E quelle delle vostre signorie
Recitate con puntalità,
Senz' un tal cuor le stimerà bugie.
Oltredichè per dir la verità,
Alcun di voi di quella razza buona,
Che in dirle faccia error, mai non si
Perchè una mai non ne comincia o int
E per fuggire l' occasion di dirne;

non ha corona.
:ate ad avvertirne,
i Dio tutti impariamo:
, il primo d'eseguirne.
ıoi quì rispondiamo,
siam degne d'emenda;
li voi ne ubbidischiamo.
ɒ, che non s'intenda
, il qual mi par, che in vano
ldio e il vilipenda.
gran nome sovrano
ione: e v'è chi ardito,
n labro empio e profano.
, non sarà ubbidito
i, o da qualcun per forza,
ɒ o cieco o rifinito.
di più dura scorza,
utti quanti attende,
dall'empietà si smorza.
: non si pretende,
diamo a i sagramenti,
noi pur si contende.
a Voi ci si rammenti,
atrimonio dia virtù
, e in carità contenti.
ıtare a tu per tu,
:ia: orsù ditemi quì
: Chi pecca più?

Vi son tra voi certi soggetti sì
 Scarsi d' ingegno e poveri di fè,
 Ch' urlan senza ragione, e notte e dì
Alzan le strida, e non si sa perchè;
 E certi occhiacci fan da spiritato,
 Che ci fanno sconciar checchè non
Chi torna a casa cotto, o s' è giuoc
 Col patrimonio suo la nostra dote
 Chi le gioje o le vesti ci ha impeg
Chi strippa alla taverna, e stassi in
 E intanto fa vigilie la famiglia,
 Che il lunario non l' ha sulle sue
Chi 'n pregiudizio nostro si scapiglia
 E castità e modestia in casa quando
 Ne' postriboli stà ruzzando in briglia
V' è chi non ci dà retta, allora quand
 Debbe la moglie e figli provvedere
 Di tutto quello, che va lor mancan
Nè della casa avendo alcun pensiere,
 La tien sprovvista, come se dal cielo
 Diluviasse la manna a più potere.
E disprezzando sempre il nostro zelo,
 Ed ogni salutevole ricordo,
 Dal suo tristo cammin non torce un
E se la passa con fare il balordo,
 E con pregarci a non dar più molestia
 Al pover uom, ch' è smemorato o so
Chi ci parla ad ognor con immodestia,

a con modo assai peggiore,
a il vetturale alla sua bestia.
rio stato suo, nè al nostro onore
atto: e in esso è spenta affatto
r, la cortesia, l'amore.
è senza par codardo e matto
o detto fu con gran ragione)
offende una donna in detto e in

ha stars in pace e unione,
lo Voi: non son le mogli
schiave, se non son padrone.
pe' suoi debiti ed imbrogli
ro per la testa: dee perciò
glie sfogar l' ire e gli orgogli?
stialità: dirmi di nò
. Or circa ad allevar le figlie,
desso e vi risponderò.
ra, che si mescoli e scompiglie
à tra moglie e tra marito,
e s' allevan le famiglie.
ominio rimanere unito
ll' uomo: ed ei con artifizio
porre, ed essere ubbidito:
dimezzare il proprio ufizio:
figlie dar cura alla moglie,
e de' maschi, è van giudizio.
educar: così si toglie,

Che l' avvezziamo come noi civette,
Piene di vanità, di pazze voglie:
Ovver che le tenghiam chiuse e ristrett
Perchè lor venga voglia d' esser mon
Per far quanto ci par poi meo sogg
Così voi non starete a far le cronach
Se il crocchio per goder de i cicisbei
Stiamo alle figlie ad imbastir le ton
Fate da direttor voi soli: e quei
Comandi, che son dati per la casa,
Dategli voi, con la signora lei.
Così l' autoritade in voi rimasa
Intiera, indipendente e con cervello
Secondo l' occasion, più e meno sp
Vedrassi tutto camminar con bello
Ordine e modo: e Amor con Imeneo
Con tutte le virtù starsi in drappello.
Ma se talun di voi così baggeo
Lascia usurparsi il suo dominio, e re
Col gran cognome di Bartolommeo:
Se non ha sale in zucca, e senno in
E lasciatisi sciogliere i calzoni,
Permette che la donna se ne vesta:
Se maniera non ha, nè modi buoni,
Nè per farsi temer, nè farsi amare:
Se in ogni cosa avvien che scordi e s
Se non s'informa, o non si fa informar
Di ciò, che dalla moglie e figli fassi,

n casa propria pare ;
se in rovina vassi :
sol bada alla moda :
gono alla china i passi.
.ne il biasimo o la loda ;
.un fa da capo, che per dilla
pò non v' è capo nè coda .
selo in dir quindi sfavilla,
gni virtù Teologale,
de in noi meno scintilla :
la Fede in noi prevale,
è noi crediam tanto, ch'è troppo:
mmo, un' asino aver l'ale.
questo, che maggiore intoppo
tali virtù più d' un di voi,
no da lor piglia il galoppo.
mo è la Speranza in noi,
gor dalla Fè, ch'hanno le donne:
alt' uomin va a fare i fatti suoi :
r certi che dall'A al Ronne
udiato, e sanno dimoltissimo,
q di virtù salde colonne ;
rio credono pochissimo :
eran meno : e in conseguenza
a caritade il cuor freddissimo :
un rossore nè temenza,
creder fan da bell' ingegno,
an lor grande intelligenza.

Nè senno, che il sapere oltre i q[illegible]
Che dee sapersi, è una temerità,
E di verme terreno ardire indegn[illegible]
A quelle Cardinali ora si và
Virtù, che dite Voi, che nè per u[illegible]
In qualsivoglia femmina si dà.
Dunque d' averle avranno la fortu[illegible]
Gli uomini soli: ora contiamle, e[illegible]
Veggiam com' ebber gloriosa cu[illegible]
Della prudenza io veggo in pochi [illegible]
Giacchè da tanti sono i loro affa[illegible]
Male intrapresi, e peggio poi co[illegible]
Chi a farsi avere in odio ha medit[illegible]
E vi son scimuniti, che non sa[illegible]
Nè guadagnar nè spendere i danari[illegible]
Non si sa quel ch' armeggino e non [illegible]
Nè in ciel nè in terra: e in qualsivog[illegible]
O dicono spropositi, o ne fanno.
La lor conversaziou quant' è nojosa!
Il tratto loro oh quant' è mai sgarb[illegible]
La lor condotta è pur vituperosa!
Della Giustizia oh com' è mai trattat[illegible]
Il tribunal! mentre vi siede chi
Talora è un bue, che non intende fi[illegible]
O pur se intende la ragion, fa sì,
Che trascura sia fatta, ancorchè app[illegible]
Per tenerla a ciascun sia messo lì.
Ovver la vende; onde se a lui s' acco[illegible]

Poco pio, manco saggio, e peggio in...
Della Misericordia anch' io non taccio
Che voi facciate ogni opra: e special...
Molti di voi, che non ne fanno stra...
E due spirituali giornalmente
Bramerei ne faceste tutti quanti,
Voi ammogliati particolarmente;
Cioè, che vo' insegnaste agl' ignora...
E che gli errori nostri correggeste,
Quando però vi pare esser da tanti:
Che somma sofferenza infine avreste,
Come a sopportar voi talor l' abbia...
A sopportar noi femmine moleste.
In ultimo Voi dite, che facciamo
De' peccati mortali una gran parte:
Che voi gli fate tutti, rispondiamo.
E se verremo a riscontrar le carte,
Vedrassi se sia vero. Dite un poco
La superbia da chi di voi si parte?
Oh quanti pochi all' umiltà dan loco!
Anzi talun, gonfio d' umor sì folle,
Strapazza tutti per diletto e giuoco.
Stima solo se stesso: il capo estolle
Con occhi torvi, e burbero visaggio
Comanda a tutti: ed ei siede in panc...
Vorrebbe aver di tutti il vassallaggio:
E ch' ognun da' suoi cenni dependesse,
Tremasse a detti suoi, prestasse omag...

ei dice si facesse,
sua stesse di sopra:
i, s' ei se lo credesse!
rizia? in tal s' adopra,
usurpar l' altrui sostanza,
siero, impiega ogni opra.
ità, non v' è speranza:
sempre chiesta in vano:
a ir mal ciocchè gli avanza.
iscuote un frutto strano:
sopra venti: e dopo vuole
vadore, e pegno in mano.
stie, chiede gragnuole.
grasce a caro prezzo,
che a marcir tenere ei suole:
sì del terzo è il lezzo
o, che vale a nauseare
v' abbia l' odorato avvezzo.
o tal, che satollare
quella porzione a lui concessa,
ta, che dovrebbegli bastare.
ogni cibo egli s' appressa:
anda, ancor mal cucinata,
dente affamato è manomessa.
ede poi, che alla giornata
ne a patir di ripienezza,
obbliga a dieta inusitata.
non basta, che l' asprezza

Del mal, contratto per l'ingorda f
Gli rode le gengie, e i denti spezza.
E pure avvien, che del suo male ei br
Partecipe di far la moglie fida,
Che semplice non sa l'ascose trame
Vuol che l'empio malor, che in lui s'
Venutogli per troppo aver mangiato
Colla moglie digiuna si divida.
E così l'infedel del suo peccato
Fa far la penitenza all'innocente,
Che sobria e casta gli fu posta allato.
Dell'Ira, che dirò, che sì repente
V'opprime la ragion, talchè ritegno
Non puote opporsi a sì fiero torrente
Che non dice più d'un, colmo di sdeg
Contro del cielo iniquamente esclama:
Mette la vita e l'anima in impegno.
Gonfia qual rospo, e sol vendette bram
Per isfogo di rabbia i figli batte:
Con epiteti rei la moglie infama.
La Gola ancor quai prove non ha fatte
In più d'un ghiotto, che studiò il Pan
Più che i ragazzi a scuola il Giosaffatte
E v'è chi in tal materia a tanto è giun
Che del ben cucinar stampati ha i libr
E in prò del ventre ha il suo cervel consu
L'Invidia pur tra voi o noi si cribri:
E quale il sesso sia, che n'è più infett

lel si pesi e libri.
r un po' d' astio detto
co importa; ma qual, dite,
dia in voi maligno effetto?
trame insidiose ordite,
colte fabbricate, e quante
role suggerite?
errar chi passa avante
ch' è più ben visto ed accolto:
omi, più dotto e benestante.
a il dir, che pure è molto;
'uno in man la penna, e scrive
detta il pensier suo stravolto.
alcun mi par, che arrive
ultra, giacchè sempre dorme
s' è morto, o pur se vive.
nolato in varie forme,
n alza il sonnacchioso sguardo;
de in modo più deforme.
testuggine infingardo
zion, senza far niente,
ii opra neghittoso e tardo.
i sette finalmente,
ali alcun' altri ne lessi,
critti sussequentemente.
si volga l' occhio in essi:
lession nessun si periti,
e' più gravi, e i più commessi.

Non manca chi non ha se non demeriti
E mosso da una stolta confidenza,
Presume di salvarsi senza meriti.
Altri, fondato sulla sua potenza,
La verità ben vista e conosciuta,
Ardito d' impugnar non ha temenza
V' è chi della mercede lor dovuta
Defrauda gli operaj: e col baston
Per resto si fa far la ricevuta.
De' poveri si vede l' oppressione
Viepiù che mai negli uomini magg
Che non han carità nè discrezione
E peccati vi son d' altro tenore,
Che se tutti osservar vorrete atte
Chi di noi sia più reo, vel dica il
Siccome, che legghiate vi ramment
Anche i quattro Novissimi, accio
Colla memoria lor sia 'l vizio sp
Ecco finita la Dottrina: or c' è
Il Galateo, Signor marito mio,
La creanza ch' é fatta sol per m
Legghiamolo di grazia e Voi ed
E tutti quanti uomini e donne
E ognun l' impari col nome di
Da Voi si grida a più non posso
Che noi passiam via dritte co
Colme di fasto, e di creanza
Che i vostri ossequiosi atti gen

r gradir poca maniera,
assai rozze ed incivili;
'o' fate una lunghiera,
: sì, ch' altro discorso
nai dalla mattina a sera.
vero, o che vi pappi l'orso,
salutate in ogni modo?
o talor venite a corso?
ssiam, state ancor voi sul sodo:
ardate o salutate mai,
i cuocerem nel nostro brodo.
liate certi affanni e guai,
ate il tempo prezioso
:he farete meglio assai.
non vò tenervi ascoso,
vago, e il gentil più d' un di voi
olla creanza è bisognoso.
i disputarla poi,
proverei, che malcreati
vo' altri uomini, che noi.
ri interi ed impalati,
ate in faccia fissi fissi.
o' siete allor pure sguajati!
i ghignando i pissi pissi,
ate l' un l' altro: o vo' c' entrate
e forsè altrove ch' io non dissi.
occa aperta sgloriate,
rete tanti passerotti,

Ch' aspettino affamati l' imbeccate.
Fate di noi gl' innamorati e i cotti:
Vi storcete e allungate ogni tanti
Che non fan tanti lazzi gli scimmio
E v' è chi aspetta un guardo ed un' in
Con tal' attenzion, che non si atte
Ad una ciambelletta stà un canin
Se questo assedio e questo giurame
Nel libro sia di Monsignor Giovan
D' approvarlo ancor io me ne con
Ognun dunque ripari a' proprj dan
Lavi le proprie macchie: e ciasch
Della polvere sua si scuota i pann
E i due libretti, che una crazia
Costano, ognuno compri, e sem
E che non gli abbia non vi sia
In somma ognun s' emendi e si c
Perchè alcuno non v' è senza
Con amor, con pietà l' un l' al
Perchè tutti alla fin siamo agg
Se delle donne pazze ce ne
Ci son degli uomin' pazzi e
Così diceste: e subito un fras
S' udì di quelle donne, e di
Viva costei, che parlò tant
A questo tal rombazzo io, ch
Mi destai sbalordito: e Voi
A cui pur di dormire rius

benissimo tornai;
e una donna in tal bisogno,
dinio, mi pareva assai:
potevа altro che un sogno.

LA MEDESIMA

ad abbattare da se stessa
i Figliuoli.

APITOLO VIII.

fin adesso; v' ho dett' io,
avvertirvi giudicai,
veramente obbligo mio.
varie cose v' esortai,
quelle femmine rivolte,
senno, ed ambizione assai.
arvi a far quel che dimolte
no; e che far si dovrebbe
il dover lor che a far son voltei
evar: questo sarebbe
in oggi fa inarcar le ciglia
odi materno amor non crebbe.
l genio barbaro le piglia,
in partorir, che appena nato,
alimento le consiglia.
nato proprio, ch' è mandato

Con alta provvidenza ad esse in pe
Apposta a quel bambin perchè sia d
E quelle prive di pietà e d' affetto,
Che darlo al figlio suo, piuttosto v
Perderlo inutilmente e farne getto
Anzi di quel, come d' un mal si d
E quei rimedj a ritrovar son pro
Che il vitto al figlio, a lor la briga
E quel mirabil salutevol fonte,
Sì ben diviso in duplicato rivo,
Ch' obbligar le dovria, par che l'
Fonte sì necessario e nutritivo,
Che tutto l' uman genere mantien
E mancherebbe se ne fosse privo,
Questo seccare e inaridir conviene:
E tanta grazia reputando ingiuria,
Appellan danno lor de' figli il be
Mal consigliate van correndo a furia
A far che di quel balsamo, ch' han
Qual se fosse veleno abbian penuri
E un' abbondanza in tal bisogno pr
Che benefiche in lor piovver le ste
Cercan' ogni arte, acciò divenga in
E perchè pensan mai, che le mamm
Lor creasse natura? acciò scoperte
Facesser pompa di chi l' ha più bell
Certo credon così molte inesperte,
Che le voglion mostrare, anche tal

ion l'hanno, e starien ben coperte.
te non son, perchè stian fuora
lare, a' drudi, e a far passare
usso l' immodestia ancora.
pe, e non per allettare
mate: e femmine vi sono,
er fregio di beltà l' han care.
saran quando non sono:
le di fuor mostrar vorranno,
il vero han posto in abbandono.
l finto di saziar godranno
la vista impura: e poi del vero
scere lor stilla non hanno.
donne, stravagante invero,
aver lo amabile: e inumane,
edere loro averlo fiero!
ive più crude, o tigri ircane
d' allattare i proprj figli,
scian mai fuor dalle lor tane?
a colui, che ardir si pigli
nar di toccargli; che sdegnate
fan de' lor feroci artigli..
ere saran più spietate
madri, che staranno senza
a' figli, al che son obbligate.
lo non fanno resistenza,
n tolti; anzi di chi li voglia,
avergli ancor, fan diligenza.

e se non è,
rza egli diventi?
ın nobil sangue in se,
lamente;
chi gliele diè?
'o, irreverente,
ı, senza creanza,
ıalia intieramente.
ırà in sostanza,
e ben si vede
no aver sembianza;
bero provvede
comparisce in scena,
vero, un falso erede.
ıa tal pena,
figlio, che l' è reso;
liede il vide appena.
un, ch' è disceso
: che per figlio onori
non avrebbe preso.
e con lei dimori
dentro a quel tetto
lla volle fuori:
cognito suggetto,
a quel ch' era già,
, non ebbe affetto.
! era colà
iuol non rilevato,

Privo della paterna eredità :
Illegitimo egli era reputato
Solo per questo : e non bastava
Che di buon padre e madre ei fos
Fu conosciuto, quanto il latte p
Nella nutrice, che allattò Tibe
La qual sempre a' suoi dì s' imbri
Ond' egli ancor non stette mai sul
Perchè sempre era cotto : e sì be
Che non Tiberio, detto fu Bibe
Cicerone, che ciò ben conosceva
Disse : A rilevar un per oratore
Che una balia eloquente ci vole
E in ver di queste donne parlato
Non ce n' è carestia, da tirar s
Famosi chiacchieroni, e farsi o
Ma chi dirìa, come osservato fu,
Dal Gellio e da Macrobio, che in
Non che nell' uomo il latte abbia
Di quì n' avviene, come s' è vedut
Che se una capra allatta un' agnell
Caprino il pel di lui diventa e irs
Dove al contrario poi se al caprett
La pecora dà poppa : il pelo ad e
Cresce più molle e fassi pecorino.
Delle piante così diremo appresso
Che se il natìo terren non le alimen
Mancan 'n un' altro, e non vi fan p

così l' uomo diventa:
di si vedrà piacergli
ie lo nutre e lo sostenta.
' è visto in fin, che quegli,
te di bestia, fu efficace
à diventare anch', egli.
, e Remo una vorace
alia: ed ambedue redaro
ne sua ladra e rapace.
o Abide, che lasciaro
fiere: e' ritrovò
che negli uomini riparo.
rva fu che l' allattò;
asse qualitade uguale,
velocissimo imparò.
e Scoto, ch' ebbe un tale,
a: e ognor nel fango misto
folar, come un majale.
a, ed una capra Egisto
nutrici: e l' un feroce,
, libidinoso e tristo.
Voi, mai quanto nuoce
oppa la sua madre al figlio:
arlo sia delitto atroce.
teranno in iscompiglio
: e vi diranno, che
' uso a rinnovare io piglio,
re i figli in oggi egli è

Che quella sol, che il fi
Mezza madre è di lui,
Perchè per sua cagion n
Deh se la gravidanza, ch
Per più mesi a nutrir ch
Col proprio sangue v' ob
V' obblighi ancor, poichè
Che lo miraste e che pi
A dargli il latte, che pe
Che aver lo debba, ogni
Depositato in Voi cib
Per lui, perchè con quel
S' egli vel chiede in lacri
Vi chiede il suo: questo
Sicchè il darglielo è debi
Voi non dovete dunque
Di fare un atto di giusti
Vincer debbe in contrari
E Voi così facendo, io mi
Che da Dio premio, da
Ne figli amor sarà perpe
Perchè, se madre e balia
Trarran dal vostro latte
Così al vostro voler più
Ed unirassi il loro: e cos
Da ugual comun desio,
Di tutti quanti regnerà
Da che credete Voi nasca

i, e che s' avveri,
concordia rara?
lie: ed i pensieri
diversi e varj:
, altri son fieri;
i, altri somari:
ei, villani e indegni,
a i lor pari.
Voi s' ingegni
ione: e sì bell' opra
: e così altrui s' inse-
:he s' adopra (gni.
ed è de' genitori
to per lui mai s' opra.
quei sudori,
esso: ed il contento
par che ristori.
dando alimento,
on debol forza
evole tormento.
avar fuor si sforza:
rar d' esser sdegnoso:
o di latte smorza.
: e lacrimoso
flebile linguaggio,
unto è bisognoso.
in farvi oltraggio:
grazie saranno,

ne aveva a morte
alcuni rei soldati,
durissime ritorte.
tutt' i Primati
porgerli preghiere,
vita a' condannati.
nel suo volere;
a balia una figliuola,
grazia ebbe potere.
l' ogni lor parola
, e che si fosse poi
hi d' una donnicciuola;
molto obbligo a voi;
, che a tutte queste squa-
i pria l' abbiam noi. (dre,
, il che non fe' mia madre:
uta è mia sorella,
a' d' uno stesso padre.
atte stesso, ed io ed ella s'
el mio arbitrio erede,
voglia, quanto mai vuol

go in natura, e chiede,
a di costoro a lei;
a madre a me la diede.
tacquero quei.
madre di quel Gracco,
così parlare anch' ei.

a : e pose in compromesso
far la mia sicura.
giorno e notte appresso :
iauto mio, rise al mio riso:
io vanto il mio progresso.
no non restai diviso :
cibo, ivi trovai riposo:
to io dimorava assiso.
ella fe con un pietoso
to, assai maggior del vostro,
pena mi vi fe nojoso.
iste, qual s'io fossi un mostro:
caro suo pegno m' accolse ;
i, che figlio a voi, mi mostro.
: e un tal discorso involse
ieme in confusione e sdegno:
pianto d' allegrezza sciolse.
ete in qual tenace impegno
o' figli, se non siete
adre il primo lor sostegno.
rza Voi diventerete :
necessità di parto ;
di pietà, Voi non sarete.
erità, ch' io vi comparto ;
sion, vedrete bene,
er, dal giusto in non mi parto.
' obbligo se tiene ;
l' adempir ragion vi sia :

così l' uomo diventa:
ndi si vedrà piacergli
he lo nutre e lo sostenta.
a' è visto in fin, che quegli,
me di bestia, fu efficace
ià diventare anch', egli.
lo e Remo una vorace
balia: ed ambedue redaro
ione sua ladra e rapace.
sto Abide, che lasciaro
lle fiere: e' ritrovò
, che negli uomini riparo.
nerva fu che l' allattò;
trasse qualitade uguale,
e velocissimo imperò.
ele Scoto, ch' ebbe un tale
oja: e ognor nel fango misto
rufolar, come un majale.
gna, ed una capra Egisto
r nutrici: e l' un feroce,
fu libidinoso e tristo.
ete Voi, mai quanto nuoce
poppa la sua madre al figlio:
farlo sia delitto atroce.
etteranno in iscompiglio
ose: e vi diranno, che
d' uso a rinnovare io piglio,
are i figli in oggi egli è

Mestier da contadine e gente bassa
O da chi non vuol far stima di se.
E così la superbia le tartassa,
Che non curan di madre il grado e
Nè sè il lor sangue in tal disprezzo
E piuttosto vorran farsi vedere
In collo una cagnina di Bologna,
Che sulle braccia un figliuolin te
Sarà gloria imboccar quella carog
Masticarle or ciambella, or biscotti
E questi di allattar sarà vergogna
Nell' affetto un lor tenero bambin
Posporre a un cane, crederan che
Nella lor nobiltà rango più fino.
Saran d' esser distinte i segni certi
Che tutte le carezze, i baci, i vezzi
Siano al figlio negati, al cane off
Compreran queste bestie a cari prez
Per mettersele in casa per compag
Ma il figlio n' esca, e lungi pur s' av
E piucchè madri diventate cagne,
Trarran diletto allorchè un cane ab
Noja, se poverino un figlio piagne
Talvolta in grembo avranno i cani a
E sdegneran d' avere un figlio al se
E che barbarie tal grandezza paja.
Dunque tutte di lor saran da meno
Ecuba e Tessalonica Regine,

uscio, è a farmi scorta
ion, viene il contegno:
quà, chi là mi porta.
ompe ogni disegno,
strema, e il vassallaggio
ei lacci e toglie il regno.
ion mio servaggio:
un passo, un moto un detto:
sciocco personaggio.
e vo vestito abietto:
sfoggio. Oh casa mia,
augurio benedetto!
eccino, che tu sia
ò saggiamente disse)
pari una Badia.
mille incontri e risse:
condizione io cresco:
mal, che fuor m' afflisse.
à! in te ripesco
ogni bene, ch' io
nte allorch' io n' esco.
o, o casa, il tempio mio,
ra; mentre il cielo e il tempio
sa non isdegna Iddio.
entre con bell' esempio
i qualche immunità,
birro ardito ed empio.
hiuso in te si stà,

Libero gode, e perde in conclusione
Se t'apre o n'esce, e roba e libertà
Se debito non è già di pigione
Di quell' istessa casa, ove colui
Abita; che in tal caso ei va prigione
Ed è ben giusto vada a' luoghi buj
Chi pretende d'avere un così raro
Ricovro: e di goderlo in barba altrui
Quando pagar dovrebbe a prezzo caro
Lo stare in casa, e dare il sangue
Per tal necessarissimo riparo.
Quanti si son veduti spesso spesso
Incorrere in disgrazie ed in impegni
Per uscir fuori, e star lontan da esso
Il povero Esaù, quello c'insegni,
Che gli costò l'uscir di casa fuore
E se proruppe in disperati sdegni.
Egli era il primogenito, il Signore
Ma si perdè la primogenitura,
Per istar fuori a fare il cacciatore.
Semei non ebbe una più ria sventura
Gli dice Salomon, ch'egli stia 'n
Perch' entrerà, s'egli esce, in sep
Ed ei, come di voce al vento spars
Fa conto dell' avviso: a uscir s'
E fa il dottor, quand' è tavola
Ed ecco, che la morte gliele fatta
Vien assalito, vien ferito e mor

d' umori, e che s' avveri,
fratelli è la concordia rara?
ebber varie balie: ed i pensieri
tal latte lor diversi e varj:
altri pigri sono, altri son fieri;
ed incolti, altri somari:
plebei, villani e indegni,
da i lor pari.
veritade in Voi s' ingegni
salda impressione? e sì bell' opra
apprenda: e così altrui s' inse-
è la fatica, che s' adopra (gni.
un figlio: ed è de' genitori
piacer, quanto per lui mai s' opra.
interna quei sudori,
per esso: ed il contento
per lui par che ristori.
al figliuolin dando alimento,
sfuggir con debol forza
il giovevole tormento.
manin di cavar fuor si sforza:
ando or mostrar d' esser sdegnoso:
tant' ira un po di latte smorza.
terà, se ride: e lacrimoso
dirvi in quel flebile linguaggio,
per appunto è bisognoso.
grato ancora in farvi oltraggio:
l' inezie sue grazie saranno,

Non vò dire una chiocciola; perchè,
Benchè la simiglianza paja buona,
Come l' altra sì nobile non è.
Così difenderei la mia persona:
Mi parrebbe così di trionfare,
E di portar lo scettro e la corona.
E chi è quel, che pretende gastigare
Talun con dirgli: In casa io ti seq
Eh gli dica così: Ti vò premiare.
E più d' uno, se fosse accorto e des
Dovrebbe supplicar d' aver tal gra
Dal dì di capo d' anno a san Silves
Perchè allorch' ei va fuori, e gira e
Si fa scorger per uno scimunito,
E compatisce ognun la sua disgrazia
Se stesse in casa, e chi sarebbe ardito
Bench' egli fosse matto spiritato,
Di crederlo mai tal, mostrarlo a dito
Chi stà in casa, per savio e celebrato,
E dicon tutti: Bada a casa il tale:
E' uom da casa, *idest* uomo assegna
Dove si dice di chi opera male:
Non v' è mastro di casa: e questo qui
Basta per dir, che quello è un' animal
Di *chi sempre* va fuori, udii così
Dirsi: In quant'a colui non può star fe
Ma gira com' un pazzo tutto dì.
Dunque nel mio pensiero io mi conferm

ı adesso , e starvi assai ,
var sicuro schermo .
ar ; , s' io m' accasai :
asa io mi son fatto ,
ıtare or più che mai .
, la posso a verun patto ;
se dal corpo stà diviso ,
cadavero in un tratto .
sempre , resti omai deciso,
decoro , utile , e ancora
vi in libertade assiso.
or Voi cavaten' ora ;
ı' uom lo stare in casa tanto
ıon dovrebbe uscir mai fuora;
ı quanto mai , e quanto
: e a non uscir vi muova
pensier non men che santo .
forte la salute trova
esso vostro, ch'è il più imbelle,
a timor , vorrà far prova !
sa , o donne , e viepiù quelle ,
no d'esser più onorate :
h' hanno figli , e più le belle.
zia , come conservate
aggiore estimazione ?
ıen chiuse e ben serrate .
, che quel cassettone ,
ı , quei stipi e quei stipetti ,

In cui tutto il miglior da voi si pone
Son tutte case, celle, e gabinetti
Per custodir la roba a voi più cara,
Gli ornamenti più ricchi e più dilett
Da ciò, chi ha punto di cervello, imp
Che sol conservi, e dia credito e sti
Lo star racchiusa ad ogni cosa rara.
Or da voi donne, si dovrebbe prima
Osservar questo, se v' avete a cuore,
Che dal prestarvi onor nessun s' esim
Delle imagini esposte a tutte l' ore
Agli occhi altrui, benchè maraviglio
Non v' è chi se ne faccia spettatore.
O se pure a mirarle alcun si pose,
Vi notò degli errori, e criticò
Quel facitor, che al pubblico l' esp
Dove chi le rinchiuse e le celò,
O in qualch'armadio o sotto un man
Con istupor ciascun le rimirò.
Che vi credete mai, che dal mattino
Chi v' osserva girar fino alla sera,
Al passeggio, alla festa, ed al fest
Dica di voi? dice con lieta cera,
Se siete vecchie: Vè quell' antica
Come ogni dì si mostra, e stà in f
O quest' è una miscea, che ben s'
Per ornamento d' una galleria!
Quest' è la preziosissima medagli

Oh, s' io fosse pittore, io le darei
Quattro colpi nel viso colle nocca,
Chi giura: S' io trovassi un dì costei,
E fossi un assassin, torrei la vesta,
Ed intatta la vita lascierei.
Oh che perle di numero, oh che c
O che broccati! in somma io non
Una zucca candita come questa.
Altri soggiugne. Ch' un palazzo mai
Più bel nol vide nel quartier di d
Ma la facciata è fatta male assai.
Chi pietoso vi vuol comprare un ve
(Volli dire uno specchio) in cui s'
Per disinganno il vostro viso tetro
Chi d' insegnar' altrui si piglia imp
La vostra strada, ove abitar solete
E dice: Quella lì stà da' Visacci.
Ma belle poi, se per disgrazie siete
Diranvi stelle; purchè lor sortisse
Di farvi un giorno divenlar comete
E se voi non sarete stelle fisse,
Ma la vorrete far da stelle erranti;
Potrebb' esser, che lor poi riuscisse
Donne belle, che vanno indietro e in
Ornate a mostra tutto dì a gironi,
Non tornan senz' aver turba d' am
Come la carne, che ne' solleoni
Tiensi dal macellar più al sole espo

Di marmo una tal Venere egli fe,
  Che sopra una testuggine tenea
  Posato e fermo l' uno e l' altro piè
Con ciò dare ad intendere volea,
  Quanto la donna del silenzio amic
  E dello stare in casa esser dovea.
In casa dunque, pur convien ch' io
  E se bene a ciò fare io vi consigl
  Udite ancor, se non vi par fatica.
S' era Giacob colle sue mogli e figli
  Partito dal suo suocero Labano,
  Per eseguir pronto i divin consigli;
E s' era avvicinato a mano a mano
  A una certa città de' Sichimiti,
  Dalla qual si fermò poco lontano.
Quivi alzò i padiglioni: e quivi uni
  I figli e i greggi, eresse poi l' altar
  Per adempire a' sagrosanti riti.
Dina sua figlia, che non volle stare
  In casa, essendo al solito curiosa,
  E vaga di vedere e di girare;
Uscì un po' fuori, per veder, che co
  Gli uomini? oibò: non ebbe tal pen
  Perch' era una fanciulla scrupolosa.
Fuori uscì solamente, per vedere
  Le donne di quel luogo: or più mod
  Curiosità si potea mai volere?
Forse di rimirar le venne in testa

avean al sottanino
n capo avean la cresta :
reto, o di verzino
te: s' avean belle gioje:
n serbo al vetturino:
vecchie squarquoje,
a vaghe e da vezzose,
e le più brutte ancroje:
ntili o dispettose,
alli, pazze, ovver prudenti,
ritate o spiritose.
no i suoi divertimenti,
elle femmine: ed oimè!
bbe l' esito altrimenti.
al figlio di quel Re,
e ne venne a innamorare:
a, e la menò con se.
più successe, a raccontare
toria seguita in latino:
on vi vogl' io dire in volgare.
che se dentro al suo confino
t' ella, non perdea l' onore,
a quel Re, nè quel domino.
ese colei, gloria e splendore
nazione, quella donna invitta,
d' onestade e di valore;
la savissima Giuditta:
si fe un segreto gabinetto, 15

el gran palazzo suo nella soffitta,
quivi chiusa col drappello eletto
Delle sue cameriere umil vivea,
Di se facendo al ciel sol grato oggett
adre nè madre nè marito avea:
Era giovane, nobil, ricca e bella,
E libera di far quanto volea:
E pure in casa stava chiusa: e s' elle
Uscì una volta: allor la mosse Iddio
La patria a liberar da rea procella.
Ma le prove di ciò perchè cerch' io
Da' sacri fogli, se le leggi stesse
De' Gentili fann' anche a favor mio?
Licurgo fe proibizioni espresse,
Che donna mai di casa non uscisse,
Se non quel dì, che al tempio andar dov
E il censorio Caton di più prescrisse,
Che niuna il giorno sola fuori andase
Ma il marito o il fratel seco ne gisse
Che poi di notte in nessun modo usass
Benchè il consorte seco fosse unito,
Che fuor di casa mai non si portasse,
Arrovescio s' osserva or questo rito;
Perchè ogni donna notte e dì va a zon
E l' accompagna ognun' fuorchè il ma
O quel secolo allora era più gonzo:
O che l' onor con gelosia reguava:
O che tutti eran frali, or son di bron

ábbei se' lor maestra .
ion stai , ma in su e in giù
occhi, e lasci le donzelle ,
uel che loro aggrada più .
è sono alquanto belle ,
narito da per loro ,
dote a dar covelle .
etto fu per tuo lavoro :
altri libri tu non porti ,
d' Angelica e Medoro .
ur lo stesso esorti ,
giuocar , nè vorran leggere
ria , nè quel de' Morti .
ou potrai correggere
i lavorano : e l' esempio ,
non le può ben direggere .
esser non può d' un empio:
' insegna a stare in chiusa:
teatro a gire al tempio .
, ancora tu racchiusa ,
luci , e se pur esci ,
benchè il far ciò non usa ,
presso a Dio tu cresci :
s'a quei, che son prudenti ;
l' utile accresci .
, che tu questi accenti
e si averanno a schifo ,
oi 'ntendere altrimenti .

E teco tutte arricceranno il grifo,
Perchè vogliono ir fuori, ancorchè
Per guardia all' uscio un drago, u
Degli Egizj nè men credo valesse
Il bando, che vietò scarpa e pian
Ch' alle donne a tal fin mai non t
Perch' io credo uscirebbe or questa o
Scalza e in peduli; e non le tratten
S' anche fosse lor tolta la gonnel
De' Cinesi il ripiego ci vorrebbe,
Le donne ferme in casa per tener
E questo anche non so se basterel
Hanno questi un rimedio al mio pa
Un po violento; ma grandi rimed
A mali grandi deonsi provvedere
Da piccoline storpian loro i piedi,
E storcono le gambe in guisa tal
Ch' andare attorno ognor tu non le
E se tal volta uscir dee tale o qual
Turata se ne va 'n una seggetta,
Come quà gli ammalati allo sped
E in ver la medicina è giusta e ret
E per trattener un, che non si m
Quel rompergli le gambe, è la più
Quì la capisce ognun senza riprova
E' rimedio da Barbari e da Diavoli;
Ma per fare star fermo in somma
Io non dico per questo, che s' inta

l, nè che a troncar vi s' abbia
, come fassi i torsi a cavoli ;
r amore, nè per rabbia
non vi appaga: e in casa stando,
iù d' una civetta in gabbia ;
talvolta operando,
fosse una cosa da pazzi,
saria di quando in quando.
o moglie cara, ed i sollazzi
igliar ben è dovere ;
però non si strapazzi.
isa vi dovria parere :
ver la trattano in tal modo,
n vi si soglion trattenere.
o le scuso, anzi le lodo :
io fossi Papa, io non vorrei,
entraste : e dicolo sul sodo.
l Giubbileo pubblicherei,
uindici giorni visitaste
iese ovver cinque io non direi ;
trenta in casa vi serraste :
isciste, in vece d' Indulgenza,
ına Scomunica acquistaste.
to con vostra riverenza,
lonne : veggio in chiesa molte,
he ci vengano è indecenza.
ieste, come a quelle stolte
itto fu, dir io così,

Quando non furon dallo sposo accolte:
Chiusa è la porta, e più non s' entra [illegible]
E che quel benedetto sagrestano
L' uscio sul grugno lor battesse un [illegible]
O saggi Turchi, a dire a mano a man[o]
Sarò costretto, che dalle moschee,
Fate tutte le donne andar lontano,
Del popol d' Israel veggiam l' idee,
Di dare un luogo nelle loro scuole,
U' non vedute possan star l' Ebree.
E ancor del Moscovita, che non vu[ole]
Le donne a mostra: e sol menale al te[mpio]
O quando nasce l' alba, o muore il [sole]
E pur è ver, colpa d' un viver empio
Dal Turco, dall' Ebreo, dallo Scism[atico]
Il Cattolico può pigliare esempio.
Vedete dunque s' io parlo da pratico
Del gran ben, che si trova in casa [illegible]
E se in questo ho cervello, o son lun[atico]
Adunque non mi state a dar più duol[e]
Con domandarmi, perchè in casa io [illegible]
Se in essa tutto quanto io mi conso[lo]
Anzi da me imparando, e dalla mia
Fatta lezione, ancora Voi conviene,
Che a starci non mostriate ritrosia.
Tralle felicità dell' uom dabbene,
Davide questa pone: in grazia udite
In che mai si ritrova e si contiene.

n abbondante vite,
liuoli; e in questo,
o, Voi riuscite.
ancora al resto:
s *tuae*. Sapete,
l che vuol dir cotesto?
; ma di più intendete
s, nelle stanze
:ime e segrete.
scrupolose istanze,
dar lor piena fede.
stro ognor s' avanze.
r non basta il piede,
:ra il giorno intero.
e Ganimede.
'e in casa vero
: è un star fuore
e tutte col pensiero.
te, che il migliore
: è ver, che l' ha in

varne il compratore.
o ei non l' impiega,
lo tien ben serrato,
distende e spiega.
ran Fulvio Torquato
hè il marito stesse
ttordici occupato.

Non solo in casa di star sem
Ma non vi fu (benchè mol
Chi alla finestra un dì mai
Da lei dunque vorrei, che s'
Le regole di stare in casa,
Si dovrebbe: e che si conse
Così faranno eterno il nostro
In casa diverrem lieti e cont
E resteran ... male lingue do
Tutte ogn... eran le buone
Noi così ... in santa pac
E sarem... ei in fra i vi
A' figli nostri ... ch' è quel che
Daremo ese... io: a' maschi
Alle femmin... Voi, madre s
Così faremo un esercizio pio
E introducendo questa bella
Farem, Voi 'l vostro; ed io l
E se più d' una va tutta bal
Ognora a spasso, e corre e s
Dove si giuoca, ed or dove s
Abbiate Voi, volgendo in lei
Più compassion di quell' ono
Che invidia del piacer, che e
La buona fama sempre più r
Di colei, che si sta nel prop
Che fuora, o sminuisce o si
Ma che sia il viver nostro sì sol

sicuro e fortunato,
nominar goder perfetto;
:he non prova di più grato
olgo e dall' occasioni,
per le strade e in ogni lato.
ai teatri, anche ne' buoni
he dirò? sin nelle chiese
d' ogni sorte tentazioni.
ben fu più d' un, che intese
tade, e pien di zelo
la prigionier si rese.
o ben senz' ombra e velo:
un santo: e fuor di quella
, se non per gire al cielo.
allor che si favella
fra voi, quando v' andate,
un tantin della lor cella;
ovi mai lo star serrate,
ir del chiostro: e vi diranno
sono in terra ancor beate.
o anch' io) ve ne saranno,
ro a fare una girata;
cchè dicano non sanno.
una simil ritirata.
meno a Voi può riuscire;
per noi non fu serbata.
a fuor conviene uscire;
in quella guisa, che i soldati

lo'
lla fortezza lor soglion sortire
e di giorno, ed escon bene armati
prima il sol non fa di quà partenza
he dentro debbono esser ritornati
iamo noi ancor tal diligenza:
Escbiam di giorno, e arcuati tutti e
Voi di modestia, ed io di sofferenza
gnun faccia così l' opere sue:
E s' entri in casa, pria che cada il
E se d' uopo non è, non s' esca più
Ma quì bisogna dirvi due parole;
Perchè molte vi son donne, che spacc
Che sempre in casa stan colle figli
Che mai alla finestra non s' affaccian
E questo è ver, ma poi non conten
Quanti mai son color, che dentro cac
Tanti son quei, che ognor vengono e v
Cominciando dal dì fino alla sera;
Che della casa un vil mercato fann
Sempre v' è crocchio e libertade inte
V' è perpetuo festino, e il Berling
Non un sol dì, ma tutto l' anno im
Le figlie, è ver, serrate a catenacc
Stan dalla cuoca; ma più d' una il
Perchè vuol più di loro avere spacc
Non è rispetto: è gelosia, ch' ell'ha
Con esse a fronte, di non esser sola
Adorata per Dea della beltà:

si consola :
:ome Lucrezia ,
.' ago , e la spola .
ltà , un' inezia
irito elevato ,
motto , alla facezia .
ierve allato ; (no ,
quando a mezzo gior-
ie abbandonato ;
le ancelle intorno
me possa farsi
, più il capo adorno .
o , ove mirarsi :
ve i di lor consigli
iano approvarsi .
he , olj , e polvigli ,
o chi più d' una tinta.
raffilare i cigli .
a cui si trova accinta :
dì tutta è la cura ,
ischera dipinta :
.' assettatura
: disegno ,
l' architettura .
:apello a segno ,
fatto ; e se v' è errore
a , o sia d' ammenda
ogni colore : (degno.

E secondo la feria, quel si toglia,
Che sia più proprio, e per tal dì il migl
Se più convenga, o cresta o battilogl
Se il minimi sia più lecito portare:
Qui diverso è il parer, varia la vogl
Basta, facc' ella poi quel che le pare
E in sì considerabili cimenti
Confusa, ella non sa quel che si fa
Per si sceglie la cresta, eccogli attent
Che a mettersi la mitra in coscienza
Il Vescovo non ha tanti assistenti.
Esaminan di poi con diligenza
In sul candor dell' imbiaccato volt
Dove possano i nei far più apparen
E sopra tale affar contendon molto
Circa la quantità, grandezza e pos
Qui lo sguardo d' ognun tutto è r
Chi ne vuol uno all' occhio destro
Chi sopra il ciglio, un' altro sulla
Chi vicino alle labbra, e chi disco
Chi lo vuol tondo, chi a forma di
Chi d' arco, chi piccio, chi gran
E di questo chi sà quanto si cian
Alla fin la Signora ha un pellicell
E allor mi par, che l' assemblea
Di porvi un neo, che faccia da
Così da tutti si lavora e suda:
E se pur l' ora vien, che sia

Sappiate che i Romani Senatori
Furon sì accorti, che le donne ste[...]
In casa senza aver trattenitori,
Che proibiro, in casi che si dessero
D' avere esse i mariti indebitati,
Onde esuli con lor più non vivesse[...]
Che i creditor non fosser sì sfacci[...]
Di picchiare alla casa delle mogli,
Per fare istanza mai d' esser pagati,
Perchè con tal pretesto, d' altri imbro[...]
Mai non si sospettasse, e l' onestà
Fosse sicura di non dare in scogli.
Se *vigeat* tal decreto in quest' età,
Non so; che pur sarebbe utile e one[...]
O se il marito a posta se ne và,
Acciocchè il creditor venendo in quest[...]
Trovi la donna meglio pagatora,
Che saldi il conto, e gli rifaccia il re[...]
Deh stiamo in casa, ma non s' apra og[...]
L' uscio a chi picchia; e chiaminsi le f[...]
E vengan le fantesce in scena ancora.
Questo fia bel raddotto: e ciascun p[...]
Qualcosa a far, che sia d' utile e ono[...]
E l' ozio, padre d' ogni error si esiglie,
Così in casa facciam nostre dimore,
In tal guisa operando: e si capisca,
Che ci sarà d' un merito maggiore.
In casa il nostro ben si stabilisca,

è che a troncar vi s' abbia
.ne fassi i torsi a cavoli ;
.nore , nè per rabbia
.n vi appaga: e in casa stando,
ù d' una civetta in gabbia ;
talvolta operando ,
fosse una cosa da pazzi ,
ıaria di quando in quando .
o moglie cara , ed i sollazzi
gliar ben è dovere ;
però non si strapazzi .
ıa vi dovria parere :
ver la trattano in tal modo ,
ı vi si soglion trattenere .
› le scuso , anzi le lodo :
io fossi Papa , io non vorrei ,
entraste : e dicolo sul sodo .
ı Giubbileo pubblicherei ,
ıindici giorni visitaste
iese ovver cinque io non direi ;
trenta in casa vi serraste :
.sciste , in vece d' Indulgenza ,
.na Scomunica acquistaste .
o con vostra riverenza ,
onne : veggio in chiesa molte ,
he ci vengano è indecenza .
este , come a quelle stolte
tto fu , dir io così ,

INDICE
DE' CAPITOLI

Che si contengono in questo II. V[olume]

E PIACEVOLI

DI

ATTISTA FAGIUOLI

IORENTINO

OLUME III.

OLLE 1827.

ografia Pacini e Figlio.

AUTORE

ALLA

NSORTE

n una novella, quanto sia
eguire a vivere in pace.

PITOLO I.

Maria Maddalena
o, che marito e moglie
e, oh cosa dolce e amena!
rammarichi, e le doglie
san quei coniugati,
ra di lor pensieri, e voglie;
tra questi affortunati,
n vivuti in santa pace
ieci anni terminati.
sol chi infermo giace
non tor cibo cattivo;
cor chi è sano e vivace.
l' uno e l' altro vivo:
ve all' un di medicina,
di preservativo.
ani, o Signorina,

Che stiamo in pace ; ma badar co
Che questa pace non vada in rov
Adunque il riguardarsi sarà bene
Ed io vo raccontarvi una novell
Che in memoria a proposito mi
Delle cave di Fiesole fu ella
Trovata nell' Archivio delle Fa
E *Le Nozze del Diavolo* s' app
Benchè dican persone accredita
Ch' ella sia storia , tanto stà a
Ed è scritta con tanta veritate
Da libri e carte, e chi fu quest
Or sia come ella vuol , cavar
Potremo voi ed io , se abbiam
Non so già s' io ne sia ben be
Perch'io son diventato un po'
Nè mi ricorderò forse di tut
Basta , vi dirò quel ch' io m
Si dice che una volta Radan
Con Eaco e con Minos tutti
Si messer' un dì insieme: il
Esser difficile ; onde qui s'
Che il negozio importasse,
Questi (acciocchè non vi s
Colaggiù sono i Giudici d'
Come quassù i Giudici di
Or, come ho detto, messi i
Consiglio fra di lor , per

oglie, e venivano all' Inferno,
divan che ven' eran sei,
inati, deponevano,
maggior non eran rei,
l, che moglie avuta avevano;
r altr' altro lor peccato,
alfin si conducevano.
i: In una moglie ho dato,
mpre pazza spiritata;
quell' altro, è a me toccato,
Oh la mia di quelle è stata
verità da benedire,
però della granata!
ltri; A me lasciate dire,
superba e ambiziosa,
n di debiti morire.
; Oh io ebbi la sposa,
liventai mezzo demonio!
onoscesi qualcosa.
a, pria che in matrimonio
ch' egli era meglio fare
vuta d' antimonio.
gni dì questo cantare
lor consulta fero,
n costoro a gastigare.
sti quì dicono, è vero,
an stati, e peggio quà,
un po sopra pensiero,

E lo poteva dir con verità;
Perchè egli ebbe per moglie una
Dotata assai di prodigalità.
Eaco, ch' è una quaglia sopraffina,
Soggiunse: io nò, non credo a' lor
Questi monelli affè batton marin
I malfattori son tutti innocenti,
A domandarne a lor: siete par l
Io per me la vò credere altrim
Radamanto ancor ci seguì tal te
Dicendo: O Eaco mio, questi u
Son dalla vostra anch' io; bugi
Se ne picciò Minosse: e gastigati
(Gridò) costor non saran già d
Nè saran da me assolti e liberati
Plutone quì comanda, ei senta noi,
E senta questi; e se giusto gli pare
A suo modo condanni o assolva poi
Così tutti risolsero di fare:
E giunti da sua maestà diabolica,
Il fatto cominciaro a raccontare.
Sedeva Pluto in trono di Majolica,
Però di quella nera: e avea diutor
Cortigiani par suoi, di fede Argolica
Quanto i giudici a lui con stile ador
Rappresentaro, udì con volto attento
Occhi non battè mai, ne mosse un co
Quindi degli ammogliati udì il lamento

igargli, e gli mandò
uogo sol di pentimento.
oi tutti chiamò,
, Diavoli e Versiere:
ciascun quivi arrivò.
no di tacere
ito colla voce chioccia
ne era di dovere.
in questa oscura roccia,
bre neri abitatori,
l Sol, che non vi noccia;
i' io sia di quei signori,
lo libero a bacchetta,
ccapi nè tutori;
la giustizia retta,
bia a dir, che messer Pluto
, e tira giù berretta:
ito, o popol mio cornuto,
, ch'io non son capaccio:
ir mio conto minuto.
ii tristo Diavolaccio,
iia testa: e faccia male
uelle, in cui m' impaccio.
onsiglio capitale;
perare a suo capriccio,
i da bestia, e da stivale.
sol vuole ogn'impiccio,
are ogni faccenda,

L' ho per una gran testa, ma di mie
Voglio per tanto, che ciascuno intend
Come sta questa cosa. Gli ammogliat
Son quà venuti, ove ogni error s'em
E dicon, che non hanno altri peccati
Se non ch' ebbero moglie: e donne
Che gli hanno alfin fatti morir dan
Nol credeano i miei Giudici fiscali;
Ma vedendo tal musica durare,
Ascoltando ogni dì doglianze uguali
Me ne sono venuti ad informare:
E perch' io non gabello ogni rapport
Da me stesso ho volutogli ascoltare.
E s' io credessi a lor, non tutto il torto
Avrebbero: ma io che son de' vecchi
Non mi fermo al prim' uscio: oltre mi
Chi giudica e chi regna, abbia due o
E non un solo, e quello lungo e dur
Non creda a niuno, e senta par perec
Per tanto udite: Qui s' io m' assicur
Sulle bugie, che posson dir costoro,
Per merlotto mi fo scoprir sicuro.
Se poi fu vero questo lor martoro;
A gastigarli anche dell' altro noi,
Affè, ch' essi v'avran più il conto le
Però, diavoli miei, che dite voi?
Qui bisogna cercar della ragione:
E che non s'abbia a dir che noi sia

ɔsto caso in conclusione
mato incredulo o crudele,
' ingiusto o di minchione.
› : e l' assemblea fedele
na in atto riverente,
i sollevò le mele.
ivol di Pluto confidente
juisa : Vostra maestà
par suo egregiamente.
jliati, a dirla in verità,
ıvati a dir gran cose,
ıuto nel mondo di là.
donne scandalose,
liscrete, miscredenti,
, superbe, dispettose,
ɔntentabili, insolenti,
zze, disprezzanti, vane,
ciarliere, impertinenti;
l pensier mio rimane,
niserabili mariti,
di là vita da cane.
:hini ancora esser puniti
giunta; io dicovi in effetto,
ı pò da esser compatiti.
a un certo Diavoletto,
esso femminile amante,
ɔra Cecisbeo vien detto.
ı di spirito galante.

Disse: può esser, che le donne sien
Tutto quel che fu detto a voi dav
Ma tutte tutte in generale? almeno
S' eccettuin le femmine gentili,
Ch' han d' amore e pietà ricolmo i
Ci sono anche degli uomini incivili,
Stolti, ignoranti, sordidi, codard
Malcostumati, scimunti e vili.
Chi sa, che questi qui non sian bug
E dian l' accusa falsa alla consorte
Perchè al peccato lor non si riguard
Un Demonio, che stava a corna tort
Udito ciò, rispose: E' ben chiarirs
E presto lo può far la nostra corte.
Quì non ci va suppor, nè contraddi
Mettiamo un di costoro alla tortur
Così la verità potrà scoprirsi.
Un altro: Oibò non è la via sicura
(Soggiunse), il tuo è un ripiego se
S' egli regge, n'abbiam dato in fritt
Al tuo col mio parer non so far l' ecc
Vuoi dar la fune, o dar la capra for
A qualchedun, ch' averà retto il bec
Rise un Diavolo furbo, e in ciò conc
Quasi fosse informato di più d' uno,
E sapesse che era in quelle borse.
Replicò dunque: Noi diam nel trent
Quando possiam chiarirci, se voglian

fare strepito nessuno .
o venti Diavoli mandiamo,
dugento , e quanti è necessario :
li sfaccendati ce n' abbiamo .
patente di referendario :
uesti invisibili lassù :
sin via via ogni ordinario .
mogli di costor quaggiù :
s' elle si son rimaritate ;
on vedove , ò quel che ne fu .
n (come si suol dir) giostrate :
noi verremo in cognizione ,
detto il ver quest' anime dannate.
e allora un Diavolo vecchione ,
n gli occhiali a fumo: e a quella gente,
gran credito e venerazione :
na non potremo interamente
il ver : l' interno non si vede:
è il giudicar dall' apparente .
un uomo , e perlopiù si crede
etto uom dabbene: e spesso è un tristo;
e un santo , ed è un senza fede .
lelle donne ; anz' io persisto ,
ù difficil sia conoscer queste ,
n di malizia e di vergogna un misto.
nesso a tentar certe modeste ,
credea verginelle : ed eran già ,
ch' io pretendea più disoneste .

Ne' cuori a noi l' ingresso non si dà:
Possiamo argomentar solo al di fuori
Per congetture, ov' è l' iniquità.
Però caderem sempre in nuovi errori:
Qui ci vuol' un, che provi e speri
In fatto: e poi potrem fare i dottori
Adunque un nostro Diavol si cimenti:
Vada su in forma umana, e pigli m
E il vero di saper per prova tenti.
E per veder se son vere tai doglie,
Si sottoponga a quelle traversie,
Che un uomo in casa, in stato tale, acc
Come sarebbe a dir di malattie,
Di far debiti molti, e non pagare:
Di provar gravamenti e prigionie:
Di vender per bisogno, e d' impegnare
Ed in specie le gioje della sposa:
Ed ogni altra disgrazia sopportare;
Acciò s' intenda, s'è vero ogni cosa,
Che gli ammogliati provin tai malanni
Come vuol questa turba numerosa.
[illegible] però da tutti i danni
Questo nostro potrà, quando gli acc
Con strattagemmi, con astuzie e ingan
[illegible] [illegible] sia facile la strada
[illegible] [illegible], mettiamlo in signoria:
[illegible], a cui lassù molto si bada
[illegible] [illegible] scudi se gli dia,

.no agli avari, agli usurai,
ricchisce sulla carestia.
ır ben, stia colla moglie assai,
ni almen: poi finga di morire:
i, e attesti il ver di tanti guai.
verità ei potrà dire:
aranno dubbj, e si potranno
ımmogliati assolvere o punire.
n quel suo ceffo di tiranno,
orve luci in questo e in quello:
zzò dal suo reale scanno,
Affè, che tal ripiego è bello:
. Olà, dov' è quel Diavol fido,
ol far questo! ov' è sì buon fratello?
)iavoli allora a questo grido
) zitti. Pluto ch' è superbo,
esclamò, risponde allor ch'io strido?
ice, nessun diceva verbo:
gliar moglie a i Diavol non entrò,
ıti quei dieci anni di riserbo.
.ser uomo quì compatirò,
piglia per sempre infin ch' ei campa;
lieci anni un Diavolo non può.
sputa fuoco, e d' ira avvampa,
ıi spirito vede pertinace:
ıtorce, e nel suol batte la zampa.
e propose ciò Diavol sagace,
nse: Sire, quanto io già proposi,

Sol per timor di non far ben dispia[illegible]
Questi Demonj stanno un po' ritrosi,
Perchè per vero dir quest'è un gra[illegible]
A cui non pensan nò tutti gli Spo[illegible]
Ma per dieci anni soli (Satanasso
Gridò sdegnato) questi disgraziati
Fan tante smorfie e così gran fra[illegible]
Fra gli uomini vi son tanti sguajati
Che piglian moglie, e son miseri e[illegible]
E se la piglian lieti e spensierati.
E io, che dono centomila scudi,
A trovar un fra tanti farfarelli,
Che pigli moglie, converrà ch' io [illegible]
Che temon, d'esser becchi? Oh scioc[illegible]
Siam pur usi ad aver le corna in te[illegible]
Son queste i nostri soliti capelli.
Oltredichè non è cosa molesta
Più l' averle nel mondo: ed ho sen[illegible]
Che colassù l' ultima usanza è quest[illegible]
Ed io vo introducendo un certo rito,
Che se va innanzi; tutti vi consolo,
Chi non l' avrà, non sarà buon mari[illegible]
Datemi dunque de' Demonj il ruolo:
D'ognuno il nome mettasi in un co[illegible]
Così non c' è parzialità nè dolo.
Chi esce il primo, sia lo sposo adorno,
Che all' ordin tosto si cominci a porre
E sopratterra vada a far soggiorno.

quel bossolo raccorre
olor : fu il primo estratto
il famoso Belfegorre.
costui abile ed atto
esa : ebbe perciò il danaro.
l' opra, ed accettò ogni patto:
altri Diavoli accordaro,
e un orrevole equipaggio;
farsi largo aveva caro.
figura e personaggio
olo : a quel Diavolo il sussiego
ni, e lo stimò vantaggio.
al denar cauto ripiego,
la Città rivolse gli occhi;
essendo allor sì tristo impiego:
r accumular bajocchi,
uesto un fertile terreno,
ora per usure e scrocchi.
l poca coscienza in seno,
enne; ma se veniv'ora,
hi di lui forse n' ha meno.
to successegli anche allora,
r dirla, il mondo è sempre stato,
sso, e come sarà ancora.
enda più d'un scioperato
rlo : e vien via tratto tratto
e pensierin spropositato.
ma Iddio, quei, che l'ha fatto,

Egli, che è la Sapienza istessa:
E pur è ver! vuol riformarlo un m[illegible]
Orsù tal digression resti dismessa.
Quel Diavol dunque girò in quà le [illegible]
E quà ne venne per sua grazia esp[illegible]
Chiamossi Don Rodrigo di Castiglia:
E una mattina se n' entrò in Fiore[illegible]
Co' suoi bauli e colla sua famiglia.
Alla porta ebbe un po' di differenza,
A conto del frugar, collo stradiere;
Pure il Diavolo allora ebbe pazienza.
In nobil posto si lasciò vedere,
E prese casa là in Borgognissanti,
Dove più l' aria vennegli a piacere.
Allora quei vicini tutti quanti
L' andaro a visitar cortesemente,
Nol sol per lui, quanto pe' suoi con[illegible]
Ed ei gradiva tutti gentilmente:
E se in discorso alcun volea venire
Per saper di sua patria, e di sua [illegible]
E acciò non s' avesse a rinvenir[illegible]
Sua condizion' dicea d' esser par[illegible]
P[illegible] di Spagna, e poter poco [illegible]
Che in Soria ed in Aleppo er' ito
E [illegible] avendo tanto e [illegible]
D' Italia [illegible] s' era incapriccit[illegible]
E che Firenze gli piaceva tanto
Che qui volea accasarsi, e qui

ı portarsi in altro canto.
van, sapea ben parlare:
ɔiù facea crescere il crocchio,
ıva e cena e desinare.
ardava di buon occhio:
liberale e generoso,
tutti fa pigliar lo scrocchio:
ı' accostò per farlo sposo:
nolte figlie, e dote poca
faceagli il grazioso.
:igo, che non era un' oca,
altre offerte una fanciulla
a, e non parea dappoca.
ɔ non aveva nulla:
va tre altre sorelle,
ancor non più da culla.
ıe quando nascon belle,
'erbio chiaramente attesta,
ı del tutto poverelle.
lla aveva nome Onesta,
ilissimi e garbati,
à nota e manifesta.
'ebbe: e furon accordati
scritta: diè l'anello,
stini e ritrovati.
un mese or questi, or quello:
ıggi: e quel che si stimava,
senza ritornello.

Onde pensate s' ei s' accreditava:
Quel pesa e paga, e fare *ite e veni*
Come adesso, anch' allora non usa
Ma perchè Don Rodrigo avea vesti
L' umane passioni, incominciò
A bramar lodi, e l' altre cose ambi
Dell' esser reverito si gonfiò:
Di far tutte le mode s' invaghì:
Il che di spese grandi il caricò.
Oltre di questo in breve imbietolì,
E della moglie innamorato cotto,
Non le usciva di tasca e notte e dì.
Moriva, s' ella non faceagli motto:
E se di più facea grugno intronfiat
Quasi belava il povero merlotto.
Mon' Onesta, che già vide impaniato
L' uccellaccio, alzò il capo, e pose
I piè sul collo a quello sdolcinato.
Di bella e nobil s' era messa in posto,
Ed avea tanta fava e tanto umore,
Che a Lucifero andar poteva accosto.
Anzi Rodrigo a qualcun disse fuore,
Che era la superbia di costei
Di quella di Lucifero maggiore.
E lo poteva dire, perchè ei,
Quando co' suoi Lucifero andò giù,
Come Diavol trovossi, e fu di quei.
E la di lei superbia venne sù

... quanto quel meschino
... amorava ogni dì più.
... averci su domìno,
... garbo o creanza avere,
... ava come a un fattorino.
... e stato a trattenere
... , non avea paura
... e dirgli altro che messere.
... nome addirittura,
... rigo forte, avea pazienza,
... va con ogni premura.
... gran noja in coscienza;
... più d' un, più d' un rispetto
... governarsi con prudenza.
... ocero averebbe detto,
... i sorelle ed i fratelli
... replicato e fatto un Ghetto.
... to (com' io dissi) er' elli
... o, per tanto taceva,
... ava i caucheri e i rovelli.
... la e chetarla, s' ei poteva,
... ava ogni dì gioje e sottane,
... uanto quel ch' ella voleva.
... ur le mode oltramontane,
... a città nel tempo antico
... le tutte, ancorchè strane.
... sciocce di quel tempo dico?
... , il lusso, il fasto, e l' ambizione

Non rovinano ancor più d' un Rodri
Onde in chiesa alla fine egli si pone,
De' birri per timor, piucchè di Dio
A far, qual mai non fe, tanta orazi
Or Don Rodrigo (come v' ho dett' i
Spendeva a josa: e fosse pur giov
Perchè la pace non andasse a Scio
In oltre si trovò necessitato
Ad ajutare il suocero, il qual' era
Nobilissimo sì, ma in basso stato.
Di più, per acchetar quella ciarlie
Le tre sorelle sue pur maritò,
E giovogli aver piena la carniera.
Dopo questo, perchè non si chetò,
I cognati convennegli impiegare
E denaro grandissimo sborsò.
Con pannine in Levante un fece an
Con drapperie mandò l' altro in Po
Al terzo il Battilor quì fece fare.
Ma questo non ostante era niente:
Tutto l' anno era in casa carnovale,
E ogni sera sempre pien di gente.
E via, festini, lumi per le sale,
Camere ornate, sottanini e veste
Alla signora sempre, e nove gale.
Veniva il San Giovanni e l' altre feste:
E mon Questa non volea da meno-
Esser dell'altre: via fuor nuove creste

n sempre veleno:
ichè tutto facesse,
l' accordo nondimeno.
ffrisse, e che sprudesse,
iprar dolce quiete
mai ch' egli potesse.
ognor l' ore inquiete
va: e dell' insaziabile
tè mai spegner la sete.
gingneva il disprezzabile
colle serve e servitori,
cosa in vero intollerabile.
gni dì facea romori:
uello: Via, guidon ti sbrigo:
ra: Poltrona, or balza fuori.
que' Diavoli in intrigo:
n' io vi dissi, travestiti,
r per servire a Don Rodrigo.
quella bestia sbalorditi,
bbandonato il loro Inferno,
te di già s' eran pentiti.
frir potendo un tale scherno,
on d' aver men pena e duolo,
re nel lor fuoco eterno.
go meschin presero il volo;
idotto per le troppe spese,
r di quei, ch'hanno un corno solo.
lea di rimettersi in arnese

quartier sul cimitero.
arte Don Rodrigo anch' esso
casi suoi: a quanto avea
o a Pluton detto e promesso.
, che innanzi ir non potea:
do pensò di fuggire;
esa ritirarsi non volea.
n otta un dì senz' altro dire
re un cavallo un po lontano)
porta al prato uscì all' aprire.
abitava; e a mano a mano
iglio era in su, quando accertati
ch' ei ripuliva il piano,
ti quanti a' Magistrati,
n ben presto la famiglia,
del *Capiatur* i mandati.
pensando al parapiglia,
ebbe fatto; la pigliò
e uscì di strada alcune miglia.
impedito si trovò
fosse, attraversanti tutto
e allora; onde smontò:
caval, di biada asciutto,
per le vigne e pe' canneti
sco, spaurito e brutto.
sentier così segreti
a Peretola, ed insacca
n villan de' più discreti.

Il Bricca ebb' egli nome; e una
 Non avea, perch' egli era un po' d
 Stava egli allor co' figli d' una v
E appunto porgea lor da roder b
 A costui cominciò a raccomanda
 Che il nascondesse a chi dietro gli
Promessegli, che se per lui salva
 Da' nemici potea, che il volean
 'N una prigione, e non volean
Che l' avrebbe arricchito in tem
 E dato glie n' avrìa tale argom
 Pria di partir, che n' averìa co
E se ciò fosse un chiacchierare
 Lo mettesse pur egli in man d
 Perchè n' era benissimo conte
Al Bricca nato subito lo scirr
 Dell' arricchire, essend' uom
 E nell' essere suo forte qual
A giovargli non fu pigro e
 Per lui da perder non v' essen
 E in un monte di concio il te
Lo ricoperse con certe frasche
 Con canne, scope e roba da
 Ed ei lì cheto cheto se ne s
Giunsero i birri appunto di lì
 E domandaro al Bricca, s' av
 Passare un forestiero per qu
Il Bricca franco, di bugie pr

a tutti i lor quesiti:
anche negato Cristo.
stracchi rifiniti,
un giorno o due cercato.
re già s' eran partiti.
anto un po' cessato,
se dalla fonderia
igo tutto profumato.
della cortesia:
: E' ben ragion fratello,
ento all' obbligo si dia.
contò tutto a capello
al' effetto, e come e che:
trovogli un modo bello.
Come a sorte c' è
a, la qual sia spiritata,
ò io, credilo a me.
a te sia scongiurata,
sso mai non le uscirò,
ni a farmi la chiamata.
ti a questo mò
pagar dalle sue genti,
ai con tuo buon prò.
questi appuntamenti,
do stese altrove l' ale
i seppe incontinenti,
e d' un certo signor tale,
ajuto, uom di rispetto,

Era venuto un stravagante male;
Onde i medici tutti avevan detto,
Che per guarir costei, in coscienza
Lor non parea d' aver tanto intell
E concluser dopo ogni diligenza,
Ch' ell' era spiritata: ed i rimedj
Eran, trovare uom d' alta intellig
Ma scongiurala pur, comanda e c
Don Rodrigo lasciava ognun grac
E non per questo ne cavava i pi
Nè si poteva punto dubitare,
Che ciò non fosse; perch' ella pa
Di Latino e metteasi a disputare
Filosoficamente, e rivelava
Le cose più recondite, ed infino
I peccati, che un non confessava
Nell' ascoltar costei parlar Latino,
Di molte maraviglie ognun faceva,
E in specie per aver dell' indovino
Non vi so dir, come se ne doleva
Il povero marito Buonajuto,
Che il diavol colla moglie allato av
Il Bricca tutto questo ormai saputo,
Disse, trovando l' uomo mal conte
Come a guarir sua moglie era venu
Ma che volea fiorini cinquecento,
Per comprare a Peretola un podere:
Il che gli fu accordato in un momen

a far meglio parere
; di far orazione :
il mondo a suo piacere.
la donna, e colle buone
) voce nell orecchio :
, son quì, risoluzione.
ei soggiunse) ora sparecchio;
iò non basta a farti ricco,
po' meglio io m' apparecchio.
cito da costei, mi ficco
d' un gran Signor di Napoli a
da quella non mi spicco ;
i pensier liberi e scapoli
quanto vuoi ; ma poi fa' festa,
ır che a mio capriccio scapoli.
na così guarita, resta
gli spiriti in un tratto :
a tutti fecesi gran festa.
troppo, che si seppe in fatto
nte venuto alla figliuola
Signore, che n' andava matto.
Bricca di già la fama vola
colà : ed ecco una staffetta
, che vuol dirgli una parola.
ne quel Signor colà l' aspetta ;
do sol, che la di lui bontà
guarir la figlia sua diletta,
il Bricca portasi colà ;

Fa le sue smorfie, a modo suo
E pon quella Signora in libert
In su quel, che Rodrigo usciva
Disse: Tu vedi, Bricca, io t' ho
Chetati, e a casa tua vattene
Contentati pertanto, e non sii
Di venirmi più innanzi; che d
Ti premiai, saresti or da me p
Il Bricca intese ben quel bront
A Firenze tornò ricco profond
Che gli diè quel Signor del be
Si dice, che gli desse almeno
Circum circa di dieci mila sc
Ond' ei n' era lietissimo e gio
Tra se diceva: Altri lavori e
Ch' io posso viver comodo,
Nè occor che più di scongiura
Oh chi m' avesse detto, che ar
Io dovessi su' diavoli! talvol
In sulle corna, io l' ho sentit
Oh questa per me è stata la r
Che a dar mezza al padron
spinto!
E dal minchion credo sarebb
Alla fe, che 'l proverbio non è
Che dice, che il Demonio in
Non è poi brutto com' egli è
O guardiam quanto mai campa

a O il mio villan cornuto
mi tanta faccia, che dinanzi,
wieto mio, mi sei venuto?
, se ti fei ricco dianzi,
dico: e in sulla forca or ora
corpo tuo restin gli avanzi
que, e vide ben, ch' allo
era torbida; ma pure
nto non perd[illegible] ora.
gliare altre m[illegible]
pò levar di lì [illegible]sei,
ore, le son cose dure.
i son diavoli sì rei,
solo entrar, ma non uscire:
r appunto è un di quei.
ho pensato di venire
cimento e sperienza:
ra, non so che mi ci dire:
avrò somma compiacenza:
lor, se poi la va arrovescio.
vostre mani, avrò pazienza.
n, miracoli non mescio:
poi Voi quelche volete?
ollo mettere a sghimbescio.
za dunque Voi farete
n palco, sul qual possa entrare
ta la gente che volete.
si, che Voi faceste stare

Là della piazza in un canton rinchi
Venti persone, che sappian sonare
Abbian trombe, tamburi, e cornam
Cemboli, corni, pentolacce, e co
Che a far romor da diavoli sian
E queste genti, come ho detto,
Quando vedran chi i' alzo il mio
Vengan via con sonate strepitose
Ed a quel palco acccostinsi bel b
Quai cose unite ad altro mio ingre
Faran partir lo spirito rubello.
Quegli fece far tutto: e nobilm
Ornare il palco, il qual fu pieno
Venne la spiritata finalmente,
Quando Rodrigo vide tutto questo
Popolo folto insieme radunato,
Quasi per lo stupore uscì di se
E fra se disse: Domin! che ha pe
Di far questo villano? e a che rico
Crede ch' io fugga a simile appar
Il Brioca subito all' orecchio corse
Della fanciulla, e disse: Oh piglia
Rodrigo mio: se nò, mia vita è in
Esci, fammi il servizio, questo solo
Poi comanda anch' a me: deh non
Ch' io sia impiccato come un mari
Rodrigo più arrabbiato ai tai preghie
Rispose: O furfantaccio, e che pens

forse di me maggior potere ?
rogli e che rigiri ritrovasti ?
pur fare a me villan ribaldo :
sti da me tanto che basti ?
ca a lui : Rodrigo mio stà saldo :
questa volta, e poi non più :
ll' Inferno, almeno a darti un caldo.
ndo fra loro a tu per tu :
il caso disperato, il Bricca
no, che color vengano in su.
renne l' onorata cricca,
tal fracasso faceva sonando,
scun negli orecchi i diti ficca.
tal romor nuovo ascoltando,
o disse al Bricca, a lui vicino:
s' è questa? che si manda un bando?
a (che informò di già un paggino
nto dovea fare) a Don Rodrico
Che cosa sia non indovino;
ossiam chiarire : ho quì un amico :
mando a veder che cosa ell' è,
denoti questo pazzo intrico.
corse, e ritornò il lacchè :
e che quell' era la famiglia
Signora, che arrivata or è,
d' un tal Rodrigo di Castiglia,
r terra e per mar cercando il va.
il Bricca subito ripiglia,

O Don Rodrigo, la tua moglie è quà.
Tal cosa appena quel Demonio udì,
Che non badò s' ell' era in verità.
Messe un grand' urlo, e in un baleo fuggì
E nell' Inferno si precipitò,
Più lieti a far, che colla moglie i dì.
La donzella così si liberò:
Ebbe applausi e regali il buon villano;
Ed a casa ricchissimo tornò.
E il Diavolo stimò ripiego sano
Starsene nell' Inferno confinato,
Da quella pazza per istar lontano.
Nè l' atterrì il severo sindacato,
Che saria fatto alla sua legazione,
Non avendo i dieci anni consumato.
E un ampia fede far potè a Plutone,
Che pur troppo era ver, che gli ammogliati
A dir quanto diceano, avean ragione:
E che a star nell' Inferno eran beati,
Liberi dalle donne impertinenti;
Ma con esse due volte eran dannati.
Signora, Voi sentiste in quai frangenti
S' è ritrovato un Diavol, ch' era avvezzo
A pene sempiterne, a fuochi ardenti.
Per tanto se n' abbiam durato un pezzo
A stare in pace, avemmo il Paradiso
In questo mondo, e l' averem da sezzo;

aremo in festa e in riso,
i quei, che in doglia e in

ao; ma vi do un' avviso,
arar, quì batte il tutto.

ENISSIMO PRINCIPE

ESCO MARIA

TOSCANA

A CARDINALE

Cacce di Pisa l' anno 1693

lode dell' Oca.

APITOLO II.

a fra tutti i passatempi
or divertimento, ed utile,
o addur piove, ed esempi.
on resta il tempo inutile:
oglie a mill' altri stravizj,
lo rendono, e disutile.
io, ch' è padre de' vizj
non facea già Timoteo,
attenea co' missirizj.

Di Bergamo un novel Bartolommeo
E' quel, che di cacciar non ha di
E se ne vive grullo e piaccianteo.
Ma voi, che siete un cacciator per
O signor Cardinal, l' ozio fuggite
Siate per mille volte benedetto.
Andate pur a caccia, e non dormite
Nè la notte, nè il giorno, e di c
Di cervi, e capri i boschi ripol
Date l' assalto a tutti gli animali,
Quadrupedi, e volatili: e ognun
Bersaglio a' vostri colpi aspri e
Ma se fosse possibile, vorrìa,
Che in specie l' oche tutte di
Voi procuraste di trovar la via.
Però quei vostri cacciatori andare
Fate di notte co' barchetti atto
Gli zimbelli, ov' è meglio, per fer
Lasciata ognaltra caccia, a questa
State, e nel mezzo alle paludi alm
Dodici ore, o quattordici del gio
E benchè di gennajo, nondimeno
Tremate allegramente, che il dis
E' di troppo il grand' ut le ripi
Mangiate in pugno ritto come un
Vegliate tutta notte purchè al fine
Arrivino quest' oche con lor agio.
Coglietene in un tiro tre dozzine,

nèl far viaggi
ia a Pietro della Valle,
o altri personaggi;
per monte, e valle
ie andò in Gerusalemme,
i' fianchi, ed alle spalle.
essa lemme lemme
a senz' altre scorte,
'ea tutto Biliemme.
ır si l' oche accorte,
ove l' aquile hanno i nidi,
s sì, che pajon morte;
olendo co' lor gridi
ssimi uccellacci,
i, e i loro artigli infidi.
trattar con suggettacci,
di lor, non torna conto,
con essi non s' impacci:
iar loro a qualche affronto
giunte a questo passo;
edio hanno lì pronto:
per quel tempo un sasso,
lifetto naturale
ienza verun fracasso.
mmine cicale
usassero un tantino
on sarebbe male.
iar vuol dal mattino

Fino alla notte: e non starebbe che[...]
Se ingojasse una macin da mulino.
L' oche sole con senno, e con discret[...]
Maniera osservano il silenzio, e sta[...]
Tacite infin, che l' occasion lo vien[...]
Però non gracchian quando e' sia di[...]
Ma sol quando che sia d' utilità:
Ed i Romani (come io dissi) il sa[...]
Ma che' i Romani soli? ancor colà
Nella Nogardia presso a' Moscoviti
Vi sono oche per guardia in quanti[...]
Nè legno forestier tocca quei liti,
Che l' oche vigilanti colle strida,
Che debbon non ne facciano avver[...]
Ma l' oca non è sol custodia fida,
Ch' ella poi non sia buona ad altr[...]
Ma in dimolt' altre ell' è di scorta, e[...]
E l' oca ancora astrologa famosa,
E quando gracchia, e che dibatte l'[...]
Predice che sarà l' aria piovosa.
Non maraviglia se certi cotali
Indovini ci furono, detti Oconi,
Perchè in virtù di lei facean da tal[...]
E si eran fatti in ciò sì gran campion[...]
Che sol nell' osservar dell' oca il [...]
Predicevan gli eventi, o tristi, o bu[...]
Correvano da lor le genti a stuolo,
Curiose d' intendere, e sapere,

ovea contento, o duolo.
m cose, ma vere:
ro assai più a mente,
on sa il Salmo *Miserere*.
eran sovente
l' celebre Rosaccio,
à il dì, ch'è un sol ardente,
amorevole uccellaccio,
i notte, di servire
igliasi l' impaccio.
volta ella sentire
per comodità
a gusto di dormire.
umanità,
ui spesso s' innamora;
però tutt' onestà.
i raccontar voglio ora,
portaron tale affetto,
aria lo menar talora.
oi non aveste letto:
r altro in Libreria,
trate quanto ho detto.
ò libro non vi sia:
iantadua vedrete,
avo dalla fantasia.
ibri troverete,
irgo d' un ragazzo bello
i, che stupirete.

tra non ebbe innanzi, e poi :
oro l' uova sue faceva .
a dirla quì fra noi ,
una : e vò giuocare ,
piglieresle una anche Voi .
che di virtù sì rare
, e potea girne altero ,
, che la potè ammazzare .
corpo ebbe pensiero
trarne maggior frutto ;
supposto non fu vero ;
un corno , e restò brutto ;
fu pari al peccato ;
r non dee, chi vuole il tutto.
ra un uomo accreditato ,
per nume tutelare ,
oca avea sempre giurato .
e era solito invocare ,
nei casi urgenti , e rari ,
gno avea di bestemmiare .
iente singolari ,
re elementi accorti , e destri ,
r ricetto allé lor pari !
senz' alcun, che l' ammaestri,
ralmente vien concesso
volatili , e terrestri .
overeste avere appresso
ie un sceltissimo drappello

Per trattenervi, e consultar con
Perchè l' oche han grandissima
E chi l' ha come lor, dovria
Sonar ne' Magistrati il campa
Chi non ha il cervel d' oca è un
Incapace d' avere alcun ufizio
E dee stimarsi un barbagianni
E' ben ver, che bisogna aver
D' imitar l' oca vera, e non
Ch' è falsa, finta, e piena d'
Racconta il Mandavilla, che s'
Nell' Indie d' oche assai mag
Una razza indiscreta, ed im
Dice che il petto, e il collo lo
Un color nero, ed hanno il c
E ve ne sono alcune con due
E di queste ancor' io (poffare
Per vero dir, vedute n' ho q
Ma non vi so dir dove: oh so
Son certe ocone nere per lo
Di doppio ceffo, e volan ch
Come chi fa la ronda, in giù
In pubblico gracchiar non l'
Ma gracchiano a quattr' occh
Che anche Voi ben ve n' ac
Non hanno il collo lungo, m
Assai dell' oche nostre, e il
E' di tenerlo con industria

... raggiugar le potess' io,
... l' altre non fosser diseguali,
... pur di cuore, o Signor mio,
... l' oche, che non son nostrali,
... adesso prima, che s' ascondino
... le lor' Indie Occidentali.
... bruciate l' ali, e sfondino
... dello schioppo il cuore, e il petto,
... celli, e lacci le circondino.
... in Pisa non farete effetto,
... venir quà: e per chiapparle,
... che non bisogna andare a letto.
... v' è permesso d' afferrarle,
... per quel collo affatturato:
... averle a tiro, e sbudellarle.
... qui l' usar pietà è peccato:
... non son buone, o vive, o morte;
... vive avvelenano col fiato:
... fettano l' aria: e chi l' ha scorte,
... non son oche, o mio Signore,
... te pur lor la mala sorte.
... nostra, per virtù, e valore
... illustre, è candida di piume,
... com' ell' è candida di cuore.
... d' ogni pio gentil costume,
... he sua vita in util delle genti,
... m che la sua carne si consume.
... me, Signor, che i nutrimenti

Di sua carne hanno forza d' ingrassare
Gli uomini, che son magri, e macilen
Castor Durante il dice: e che può far
Ancor la carne d' oca voce chiara
A quelli, ch' hanno voglia di canta
Di musica pertanto quei, che impar
Di questa dolce carne può cibarsi
E farà voce prelibata, e rara.
Questo quì basterà senza castrarsi:
Io se avessi a cantar, ne mangerei
Piuttosto, che andare a capponarsi.
Nodriti i cigni certo son da lei;
Ond' è che nel cantar grati son tanto
Che in essi si trasformano gli Dei.
Come fe Giove, che vestinne il manto
E con sì bello strattagemma, e ord
Leda d' averlo in seno ottenne il va
Benchè dica un Autor, che il Dio ben
Quando d' uccel prese figura, e pen
Parve il padre dell' oche, e non un c
Quando in Egitto Agesilao sen venne,
D' oche fu regalato dagli Egizj,
Come il cibo più nobile e solenne.
I Brittanni usan tutti gli artifizj
In mangiar' oche: e solo in aver que
Vivanda fanno allegri i lor stravizj.
Alessandro Severo, uomo di testa,
Ebbe l' oca in tal pregio, che ordin

se solo in dì di festa.
d' oca, e che dirò?
.io, e ne discorre Orazio:
per la meglio tacerò.
in Pollonia, il Ciel ringrazio,
iai tant' oche in verità,
sento ancor ripieno, e sazio.
perchè siamo in uso quà
Ebrei! Oh cibo eletto, e raro!
mai in tavola a chi va!
gna, che tenuto caro
st' Animale anche in Fiorenza:
alche riscontro assai ben chiaro.
con grandissima prudenza
che son dell' oche figli,
uti in stima, e riverenza.
a savissimi consigli,
este grandi in premio dati
oe, che men teme i perigli:
rienfo in cima collocati
simo stile i venerandi
gran popolo ammirati:
più famosi, e grandi
gran conquista, che gli esalta
gloriosi, e memorandi.
avare i paperi sì alta,
nobiltà provar dovrebbe
almen per cavalier di malta.

Cedere all' oca ogni volatil debbe:
E l' aquila regina se ne pregi
Di tal vassalla, che l' onor le accr[illegible]
Di piume d' oca se ne fanno a Regi
Gli origlieri, i cuscini, ed i guanc[illegible]
Che son di lor grandezza i più be[illegible]
Chi può le penne poi lodar dell' ali[illegible]
Penne, che della Fama il suon vi[illegible]
Penne, che fate gli uomini immort[illegible]
Penne, che dall' obblio rapir potete
Ciò, che fora perduto: e i morti e[illegible]
In vita a nostro esempio mante[illegible]
Oh penne, se i' avessi una di voi,
E non scrivessi con un rozzo stecco,
Che non direi? che non farei dipoi
E s' io volessi dir chi fece il becco
A quest' oca sublime, in verità,
Che la mia musa resterebbe a sec[illegible]
Ci toglie un tant' eroe l' antichità;
Ma si crede facesse il becco all' oca
Quei, che fece le corna al Potest[illegible]
Deh grand' oca alla musa mia dappo[illegible]
Perdona, se nel dir tuoi fatti, e ge[illegible]
E' di debol memoria, e voce roca.
So, che un gran ponte eretto a te ve[illegible]
Che è quel ponte così misterioso,
Per quanto parmi, che il Boccaccio [illegible]
So, che in Olanda, dove il glorios[illegible]

pe' tuoi gran prodigj,
si dal nome tuo famoso,
seguendo tei vestigj,
che di chiamare ambi
trada di Parigi,
o, anche chiamar s' udì
gua una Provincia intera,
nguadoca a noi pur quì.
l tuo nome in Roma v' era
lendor del Coro Aonio,
l criticar forza, e maniera,
mè com' un demonio,
benevolo, ed amico,
un poder da Marcantonio
oca. O lui felice! io dico;
quel di cigno, altrui cortese
i, nè gli era dato un fico.
oca nel nostro paese
ne vengono, e sentenze,
r nostro più rendon palese,
nor, che siete da Firenze,
i già ragguaglio intero,
ete d' altre sue eccellenze.
uoco nobile, e sincero.
nolti a consumar la veglia,
fare all' oca: egli è pur vero
da voi sempre si sceglia
giuoco, dove son dipinti,

Che se io per disgrazia ve le dessi,
Chi sa ch'io non venissi a far la spi
E in ceremonia non me n'avvedessi
Oltredichè so, che Vosignoria
(Volli dir Vostr'Altezza) è ragg
Con somma diligenza e pulizia.
Onde se vi venisse raccontata
Cosa da me, che voi di già sapest
Voi mi direste: O vè che spia sgu
E avereste ragion, perchè di queste
La Corte è ben provvista: e in tal
Vi sono cime d'uomini e gran tes
Io dunque piagnerò la mia miseria
Per non avere un'arte sì eccellent
Resa comune anche alla gente feri
E vi darò le nuove solamente,
Ch'io sò e posso, *idest*, che il Ca
Cominciò giusto il dì sei del corre
E in tal giorno ebbe un gusto badia
La città tutta nel veder befane,
Che mai non se n'è vista copia ta
Stavano alle finestre con sottane
E busti ricamati; avean la cresta
E tutte le donnesche cose vane.
E frall'altre ne vidi una sì lesta,
Che a ciascheduno, che a sorte la gu
Faceva riverenza colla testa.
Io non so come tal cosa si stava,

E dureremo così sino a Febbrajo.
Piaccion quelle cantate, ma nojosa
Riesce quella briga del pagare:
E quest'è quello, che guasta ogni c
Ma dove non si spende, riparare
Non si può colla calca della gente:
Ognuno pigne, ognuno vuole entra
In somma corron tutti allegramente,
Dove non entra il duol del borsellin
E piace assai quel non dar mai nien
E v'è taluno, ch'è buon poverino,
Dal quale i canti e i suoni son stima
Ma in altro spender vuole il suo qua
E meglio che, in udir belar castrati,
Gli par di spendere il danar, mangi
Un piatto di quel ch'e' si son privat
Ma chi ha nel petto amore, che inseg
Gli va musiche note, e il cuor gli so
Per la musica pone il tutto in bando.
Evvene di quest' arsi una gran frotta
E chi potesse lor l' alma vedere,
Già in tetrone vedrebbela ridotta.
Ahi che non posson voci lusinghiere
Di Sirene canore in questi Ulissi,
Che l' udito non san chiuso tenere
Anzi stanno ad udirle attenti e fissi,
Con bocche aperte, e lingue ammutol
Sicchè non s'ode un zitto, un pissi p

l' ariette angeliche finite
cantare; oimè quanti svenuti!
o, aceto, balsamo, esirvite.
h' ei si sono riavuti,
ola, chi urla come i cani,
la fuor sospiri ritenuti:
le quanto può batte le mani:
enno tal s' agita e muove,
no, che qualcun non si scarmani:
il nome lor: chi prega Giove
le inchinar: chi vampe esala,
o dalle borse, che son nuove.
commedia, ecco a far ala
partono, e dar loro il braccio.
sorte: oh che contenti colla pala!
oso del soave impaccio.
ne il cacciatore, allorchè 'n pugno
pace suo caro uccellaccio.
a con mesto ed umil grugno
uoco per lor sì intollerabile,
ese di Gennajo gli par Giugno.
ndersi lor desiderabile
a con sonetti, dedicati
merito loro impareggiabile.
can la via d' essere amati,
lor bei regali: e a dirla in quanto
i, de' sonetti son più grati.
riportar la palma e il vanto,

Amor fa più col buco degli occh
Per essi entrando col valor del
Per gli occhi non occor che s' ap
Che non v' è a' visi da inarcar le
E di bellezze non ci sono specchi
Frall' altre una di loro mi somigli
E questa in veritade (anch' io 'l
Bisogna dir, ch' ell' è una bella
Dicon tutti, che abbiamo un ceffa
Bench' io abbia qualcosa p ù di
Che non riscontra col feminee
Sono imbrogliato in somma, e
Esser pigliato in cambio, ed in
Trovarmi addosso un mar di
E che qualcun dicessemi : Sper
Mia, mio bene, mio fegato, mi
Io vi consagro la mia beninag
Ma se venisse mai tale amatore
Ad incensare la mia figurina,
Stesse pur dentro a' termini d' e
Perch' io sarei una gentil puttina,
Che non farei se non gli atti cort
Che il Busembau permette, e il B
Quei, che di mia beltà restasser
Ne' limiti del giusto e dell' onest
Non sarebber da me mai vilipesi
E chi volesse regalar, v' atteste,
Ch' io sarei per pigliar roba e d

vuol farlo, il faccia presto.
duran più, saran più cari;
richieggan d' altra cosa;
te mori, quam foedari.
a però, ch' è generosa
ar ch' un bellissimo presente
la fare a qualche virtuosa,
lare a me; di già la sente
lo stesso; mentre in oggi ho viso
sa arcieffettivamente,
ni sentiste un giorno assiso,
l buonaccordo un' ariettina,
e un vocin di paradiso;
con una graziolina
pasimar per lo diletto,
ère più d' una medicina.
'io non ho troppo buon petto;
lmeno quando io sono a i tasti,
buone le tocco in effetto.
v' più lodarmi; questo basti.
no un po' alle maschere, e v'accerto,
son cose da ripor ne' fasti.
coltrone và chiuso e coperto
fuora solamente il naso,
e quello ripor dovria del certo.
lo chi si è persuaso
nparsa, e mostra spalle e braccia,
ogar non pajon fatte a caso.

Chi addosso per più brio talor si caccia
Una schiavina, o vogliam dir cappotto,
Che gli torna pur ben! buon prò gli fac
Apparisce un sì degno galeotto,
Ch'è un peccato, che un giorno la gal
Non venga ossequiosa a fargli motto.
Altri con più mirabile maniera
In un ferrajuol rosso si rinvolta,
E in un calesso in giù e in su fa sera.
Molte Zingane ancora vanno in volt
Gli Zingani però sono in più copia,
E guai a quel balordo, che gli ascolt
Mostran d'esser venuti d' Etiopia,
Ma son nostrali: e la buona ventura
Fingendo altrui recar, cercan la prop
Norcini ci son poi tutti bravura:
E castrano sì ben, che i fatti suoi
Fanno alle spese dell' altrui frittura.
Graziani, o questi qui son molti poi,
Che fanno di gran ciarle e gran tirate
E non l' intendon essi, nè anche noi.
E quanto più da lor sono imbrogliate
Le cose; tanto più tirano avanti,
Senza far conto dell' altrui risate.
Quanti fanno da diavoli, mai quanti!
E se a tutti vedessimo le corna,
Alla fe che l' Inferno non ha tanti.
Chi fa pur ben lo Zanni: chi s' adorna

Nella valle colà di Giosaffatte:
Finirà il carnoval con loro scorno:
E un eterna quaresima di guai
Verrà, di carnoval senza ritorno.
Ma qui (Signor) m'imbroglio più,
In predica ho cangiato la gazzett
E non volendo, anch' io m' immo
Vo' dirvi ancor, com'un calcio s' a
Un calcio, cioè il giuoco del pallo
Non un calcio nel c . . . , datemi
E qui ancora il temporal s'oppose;
Piove ogni giorno, onde si manda
Senza venire alla conclusione.
E se la pioggia ancora durerà,
Rosaccio in tali casi, ch'è un grand
Dice che altro non se ne farà.
Tanto che arriverassi al *Mement' ho*
Ma tutto questo non m'importa un
E vel posso giurar da galantuomo.
Del resto non so darvi altre gazzette:
Son per servirvi lesto al par d'un
Firenze il millesseicennovanzette,
Il giorno, in cui si convertì San Pao

Poscritta. Mi scordava d'avvisarvi,
Come può esser che per cosa certa
Fin' a Livorno io venga ad inchinar
Perchè laggiù di già vi ho casa apert

ma da un mio padrone,
tavola mi ha offerta.
ambizione
, non in rima,
per altra occasione;
è quello che si stima:
sommessi gesti
l' orlo della cima
embo delle Vesti.

TISS. e REVERENDISS.
R CARDINALE

DREA

NTACROCE

escovo di Seleucia e Nunzio
postolico in Polonia

Autore serviva di Segretario.

APITOLO IV.

o, Monsignor, fu San Giovanni,
a dir, che Voi siete Pollacco,
due dì sono i quattr' anni.
te Voi, corpo di Bacco

Anche a durarla ? ch'io finito l' anno,
Non potei regger più, già stufo e str
E con tutta la perdita e il gran danno,
Che in lasciarvi provai, pur disperato
L' andarmene stimai minore affanno.
Da Voi senz' alcun merito era amato,
Non come servitor, ma come figlio;
Non il padrone, il padre avea trov
E pur con tutto ciò presi consiglio
Di licenziarmi : or fate l' argomento,
Quanto lo star costà credea periglio.
A quest' ora i' era già nel monumen
Morto di freddo : e l' anima di là,
Dio sa, se fosse andata a salvament
Or se per sorte scoppiav' io costà :
Io perdeva il padron, Voi 'l servito
Il che non segue, or ch'io son torno
Son vostro servo ancora : e se il mio
S' aprisse a foggia d' uno scatolino,
Ci si vedrebbe dentro Monsignore.
Voi Monsignor, che riverente inchino,
E vi prego da Dio tutto quel bene,
Ch' egli può dar col suo voler divino.
Ma l' orazione mia val poco, e tiene;
Se mentre prego, che voi stiate sano,
Che siate infermo ognor nuova mi v
Io sento, che la febbre a mano a ma
Fatta si sia vostra carnal sorella :

Se le mandi a ogni poco un Breve: e
Che il Papa le vuol bene, e per tal
Sua Santità a due man la benedica;
Ma non si stia a mettere in impegno
D' un galantuom la sanità, l' avere,
Perchè muora alla fin di rabbia e s
Discrizion, Roma santa: egli è dov
Soffrir per te qualcosa; ma crepar
Canchero! questo qui non dà buon
C' er' egli più lontano da mandare
Un tuo figlio sì nobile e pregiato,
Per non te ne voler più ricordare?
V' er' egli luogo mai più separato
Dal mondo, quanto il regno di Po
Da farci andare un povero Prelato?
A visitar Seleucia in Babilonia,
Quest' altra volta tu lo manderai:
Di cui Vescovo egli è per cirimoni
Poichè l' entrate non si veggon mai,
Che queste se le piglia Macometto:
E solamente il titolo tu dai.
Ed a voi, Padre santo e benedetto,
La SANTA CROCE non v' importa
Mentre mi par che non le abbiate a
Il vostro antecessor Papa San Piero
Rinnegò Cristo: e Voi la SANTA C
Mi par che rinneghiate daddovero,
Ella stà colaggiù nel freddo atroce,

e la perpetua neve,
ir, diaccia la voce.
e, è se si deve
sì ubbidiente e buono,
to così greve.
ete usar perdono,
o: e perchè un vivo,
ccio in abbandono?
l fiato poco arrivo:
: e Voi di costaggiù
e invano io parlo e scrivo.
e far? Tornare in giù,
rnare, Signor sì,
l, che non si può più.
roppo brevi i dì
o, senza che cerchiamo
noi stessi così.
, Monsignor mio, viviamo:
rte gli animali infino:
esa e doglia ne cerchiamo?
perare al bel gradino
linale, è un dolce mele,
l velen, che dà il destino.
onvi servitor fedele,
he averei, darei nel pazzo,
vestir purpuree tele,
he quel verde e paonazzo
sulla testa, e peggio indosso:

Della vostra persona è uno strapazzo.
Perchè non son pittor? che un pennel gr
Pigliando, e una bigoncia di cinabro,
Da capo a piè vi tignerei di rosso.
Ma di tanta fortuna esservi fabro
Non m'è concesso, onde il buon cuor g
Che simile espression mi pon sul lab
E se a tante virtudi e doti unite
In voi con tanto merto, un premio
Ancora non si dà, senza venite.
L'averlo meritato assai più vale,
Che l'averlo ottenuto: e l'arbor vo
Da Voi non spera il primo Cardinale
In casa vostra v'è intarlato l'ostro:
E a dozzine contate i Cardinali,
Oltre quei tre, splendor del secol no
Prospero, Anton, Marcello io dico, i
Alla porpora dier novello pregio
Colla fama di lor gesta immortali.
Dunque per rifiorire un vecchio fregio,
Dovete sotterrarvi nell' avello,
E mettere la vita in tal dispregio?
Dunque si dee crepar per un cappello?
S'io dovessi aver anche un ferrajuol
E l'uno e l'altro manderei in borde
Deh ritornate, Monsignore, a volo;
Ch'io son qui, che v'aspetto, e non mi
Non mi fate però stare a piuolo.

e pur lo scarto
ette e berrettini,
a, ma il Fato è il sarto.
i colli Latini,
suore e nipoti,
mezzi Fiorentini.
vicende ruoti;
e vinca il vostro senno
violenti moti.
e a quanto accenno,
il vero io v' ho ritratto,
conservar si denuo,
li non è pazzo affatto.

MEDESIMO

romozione al Cardinalato,
Papa Innocenzo XII.

APITOLO V.

il più babbusco, e badiale
unmai provato (o Monsignore)
ne foste fatto Cardinale.
tutto nol potendo il cuore
in se stesso, ebbe a crepare,
ben lasciarlo mezzo fuore:
llo che venne ad avanzare,

è entrata l' albagia !
abbia viso, si consente.
nochi mai pe' Cardinali !
ader dimolti veramente.
dir questi animali,
bene il lasciargli raggbiare,
conoscano per tali.
to stargli ad informare,
stato vestro servitore,
aveste in quel paese a andare,
lo discosti a tutte l' ore:
ar soprascritte in sulle lettere
vostra) diventai dottore.
anto io non volea commettere
ccato dell' ingratitudine,
Idio non suol tosto rimettere.
pre una consuetudine
mantener nella memoria,
ice di grazie moltitudine.
on di tanta vostra gloria,
jo il far tal dimostrazione
za, con pubblica baldoria.
ise detto in conclusione,
non vi servo, e non sto appresso:
non mi siete più padrone;
nseguenza: anzichè adesso
servo, e servo per amore,
i servii per interesso.

Ma tal disputa è fuora di tenore:
A me basta, che voi siate informat
Che conoscete bene il mio buon c
Voi sapete s' io mi son rallegrato
Di vera voglia, ch' io non so il sa
Non so il cortigianel, nè l' affetta
Io vi posso giurar sinceramente,
Che non ho avuto, e sono anni pa
Un lieto avviso, a questo equival
Avviso nuovo, che tra gli altri vec
Sempre d' udire in guisa tal bram
Ch' i' aveva stracco tutti e due l' o
Quando ecco finalmente l' ascoltai
Ecco che il Papa tutto quanto intri
V' ha con quel suo color, che cost
Color, che costa sangue: ed io 'l r
Dall' esser rosso: benchè pur dim
Ne vengan tinti a uso, e all' improv
Or basta, *quid ad nos?* vi si rinvolt
Con baldanza, ed ardir Vostr' Emin
Che a meritarlo ha tanti pregj acco
Di già veggo, che ben per eccellen
Vi posa sulla testa quel Cappello
Poh vi fa pur la bella residenza
Tant' è quel Cappel rosso fa più bell
L' uomo, più maestoso, e più bizza
Ed a chi l' ha fa crescere il cervello
Ma quel verde è un colore da ramarro

grave : dite il vero,
smuovere il catarro ?
, e quel berretto nero
da morti ? Io credo infino
pigli odor di cimitero.
ıssa, e quel di cremisino,
ıente spiritosa, e desta,
intelletto umile, e chino.
me vorrei incollarmi in testa
l' altra : dentro gli occhi, e il

e quanto capo mai vi resta.
ito poi di rosso spaso,
avessi ricoperto il dosso,
, oibò, non ci sarebbe caso.
ir, con esso, e pormi addosso
nagna in cambio di coltrone,
l' orinal vestir di rosso.
la Nunzio nel saccone
irla, o in luogo più riposto,
di vederla ogni occasione.
te voi quanto ho proposto,
lignità, ch' oggi v' inostra
forestiera, o di discosto.
della casa vostra :
a di zecca, che po' poi
por con tante smorfie in mostra.
nonni guarderemo noi,

De Cardinali conterem due mazzi,
E il terzo credo il cominciate Voi,
Tanto più dunque i cenci pavonazzi
Vi dovean esser di tormento, e p
E farvi far giustissimi schiamazzi.
Facevi pur mesta comparsa in sce
Con quel parato dell' Avvento att
Quella Porpora in somma rassere
Ed il buon Papa ve n' ha reso ado
E v' ha rifatto l' abito smarrito,
Che a ricercare tanto andaste att
Chiamovvi il Santo Vecchio al suo
E prima di votar le sue Pignatte,
Del boccone miglior v' ha favor
Le cose non son ora per le fratte
Son finiti i rammarichi, e le dog
La vince chi la dura, e chi comb
La SANTA CROCE or si solleva, e
Dall' esser suo di pena, e trionfante
Ornata Regis purpura s' accoglie.
Oh bel voltare addietro ora le piant
E coll' occhio mirar, mostrar col di
Donde partite, e dove steste avante!
Della Vistola (dir potete) il lito
Ecco colà dove a me stesso incred
E dov' ebbi a morire intirizzito,
Ecco quà l' Istro, ove nuotando io e
A uscir da' fondi: e sì mi ressi, ch'

Inffo, e stilla mai non bebbi.
ppagare ogni desìo
ebro l' onde note, e care:
vicina, il suol natìo.
ire, e ricavare
dalla doglia passata;
e è il gioir dopo il penare.
sofferto è cosa grata,
e quei, che giunto in porto
acqua perigliosa, e guata.
lvo, e di restare assorto
icol più, nè per pensiero:
peritissimo conforto.
e siete Voi di Pietro,
' ondeggiante suo battello:
l' esserne il Nocchiero;
uì pigliamcela bel bello.

ALL'EMINENTISS: e REVEREN

PADRE

F. ENRICO NORIS

VERONESE AGOSTINI

Nella sua promozione al Cardinat
ta da Papa Innocenzio XII

CAPITOLO VI.

Quando seppi, che al vostro ber
 Ed al vostro cappello, ch' era ne
 Il Papa diede un tuffo nel versin
Mi venne un certo entusiasmo fie
 D'esser da Voi in persona, in qu
 Per dimostrarvi il mio contento
E quasi fui per dire a un Negr
 Che mi trovasse un diavol pe
 Che a un tratto mi portasse a
Bramai, che stata non mi fosse
 La virtù di volar, sol per las
 Far da Firenze a Roma un v
Oh s'i' avessi potuto trasfor
 In fulmine, volevo di repe
 Scoppiarvi innanzi a' piedi, e
E quivi in atto umile e rive

ciare, che vi fù
o così degnamente.
i simile virtù;
a finezza al merto vostro,
iedea mia servitù;
colla penna e coll' inchiostro,
carta il giubbilo infinito,
a udirvi rivestito d' ostro.
io non sol, ma ognun gradito
viso: e in specie i vostri Frati,
ore credean d' aver finito.
nt'anni terminati,
astri d' Agostin nel cielo,
rebbe il Galileo trovati;
endo quest' ombroso velo
e; onde più bello appare,
o al comparir del Dio di Delo.
oglia tanto gloriare
ostra per Catullo e Plinio:
per voi dee festeggiare.
dissi, al Soglio di Tarquinio
te chiamato, che andavate
l' abito col minio.
e non son così pregiate.
dare un così bel colore:
pa per se l' ha riservate.
a farvi un grand' onore,
maestrò quì in Toscana.

Iterum mi rallegro: e la ber
Rossa in mirarvi, non *sò* c
Più splendor di quel, ch'
metta.
Voi siete Cardinal, ma no
Che la faccenda sia quì so
Io spero, che anche Papa
In contemplar la vostra inse
Vi veggio una Barchetta,
E sopra a questa un' Aqui
Chi sa che un dì la vostra
Non voglia diventar quell
Io giocherei, che la vuol
Come la Stella vuol, non
Che ciò non segua: e ch'
Fin qui s'è visto s'egli è
Unite a questo poi, vostra
Nel saper navigar dritto e
E gli scogli fuggir d'ogni
Voi più desto nocchier di
Se il sonno pretendesse ad
A roder piglierebbe un oss
Se Voi foste al timone, aff
Sapreste da i fantastichi
Che mostrasser pietosi d' a
Conoscereste quei finti zelan
Che vengono in favore, e v
Veder legno e nocchier gir

ma Voi coll' occhio fisso al Polo
te un buon Piloto : e ben s' è visto,
porto andò la vostra barca a volo.
potrà negarvi il degno acquisto,
Argonauta, non del vello d' oro,
lla spoglia dell' Agnel, ch'è Cristo.
or suo discepolo v' onoro;
che suo Vicario non v'adori,
a voto pien del Concistoro.
numero siete de' pastori
vile divino, e avrete il pregio
errar del Ciel gli ampj tesori.
, ch' è del vostro stemma un
o,
icura: e in essa vi preveggio
essendo quel volatil regio.
o, che il simbolo, ch' io veggio,
erato: e come voi volete,
o vostro è di San Piero il seggio.
Cardinali accorderete,
Papa affatto, io ve l' accerto:
etelo a me se voi non siete.
per farvi il varco aperto
pale, un gran vantaggio
, che non vi manca il merto.
nè! senz' avvedermi io caggio:
a in ciel: ma l' arme vostra,
ch'io feci un tal passaggio.

RISSIMO SIGNORE
BBATE

ENICO
RTELLI

*ione al Cardinalato di Mon-
rancesco Martelli suo Zio.*

APITOLO VII.

furon mai grazie divine
gnor' Abate mio Domenico,
o Zio giunto al bramato fine,
bbilo quaggiù stato ecumenico,
ante promozion non lo vedendo,
a tutti d' ingozzare arsenico.
costanza sua lodo e commendo:
co, che ell' è stata veramente
suoi pregj sublimi il più stupendo.
ha nome Francesco: e pongo mente,
e ei va con quel d'Assisi a concorrenza:
oei Patriarca, ed egli parimente.
par che debba dirsi a differenza:
uei Patriarca della Povertà:
i Patriarca della Sofferenza.

Di Cardinali contereme due mazzi,
E il terzo credo il cominciate Voi,
Tanto più dunque i cenci pavonazzi
Vi dovean esser di tormento, e pe
E farvi far giustissimi schiamazzi.
Facevi pur mesta comparsa in scen
Con quel parato dell' Avvento atte
Quella Porpora in somma rassere
Ed il buon Papa ve n' ha reso ador
E v' ha rifatto l' abito smarrito,
Che a ricercare tanto andaste att
Chiamovvi il Santo Vecchio al suo c
E prima di votar le sue Pignatte,
Del boccone miglior v' ha favori
Le cose non son ora per le fratte:
Son finiti i rammarichi, e le dogli
La vince chi la dura, e chi comb
La SANTA CROCE or si solleva, e
Dall' esser suo di pena, e trionfante
Ornata Regis purpura s' accoglie
Oh bel voltare addietro ora le piant
E coll' occhio mirar, mostrar col di
Donde partite, e dove steste avante
Della Vistola (dir potete) il lito
Ecco colà dove a me stesso incred
E dov' ebbi a morire intirizzito.
Ecco quà l' Istro, ove nuotando co
A uscir da' fondi: e sì mi ressi, ch'

ı caso affatto e fuor di regola :
nbi il bicchier coll' orinale .
anto egli si mette in fregola
quelle lì mode più belle,
s'imbrattar dentro alla pegola ;
a volta alle girelle ,
ate al borsellino : ovvero
la sanità o la pelle .
cto tai cose si diero
Zio, ch' avea gentile istinto,
lior, più nobile pensiero.
a farsi onore accinto,
spese ! nè bastò l' entrata
ion Vescovado di Corinto.
ulla fù, v' avrìa lasciata
cora ; onde all' ovil tornò
ella da' lupi scampata .
o Pastor, quand' arrivò ,
accarezzarla non si pose ;
) la cagion) se ne scordò .
ogo stesso (oh le gran cose !)
breve tornar cinque o sei
orporin tutte fastose .
che son' io , chiamato avrei
da , e la giustizia cieca ,
iranna , i fati rei .
oco avrei colla ribeca ;
i sarei con istrapazzo

ra a caso affatto e fuor di regola :
cambi il bicchier coll' orinale .
unto egli si mette in fregola
quelle lì mode più belle,
imbrattar dentro alla pegola ;
volta alle girelle ,
nte al borsellino : ovvero
la sanità o la pelle .
uoto tai cose si diero
Zio, ch' avea gentile istinto,
lior, più nobile pensiero.
a farsi onore accinto ,
spese ! nè bastò l' entrata
Vescovado di Corinto.
nulla fù , v' avria lasciata
ncora ; onde all' ovil tornò
lla da' lupi scampata .
no Pastor, quand' arrivò ,
a accarezzarla non si pose ;
sò la cagion) se ne scordò .
uogo stesso (oh le gran cose !)
n breve tornar cinque o sei
rporin tutte fastose .
che son' io , chiamato avrei
da , e la giustizia cieca ,
iranna , i fati rei .
oco avrei colla ribeca ;
i sarei con istrapazzo

Per l' opre rette, ed è grande e sicur
Ch' ivi giustizia ed abbondanza regna
In essa egli ripose sua ventura,
Come fan tutti gli animi gentili,
Che non pongon nel fango ogni lor
Ma poie Iddio, ancora in terra, umil
Più non volle i suoi merti: e stabili
De' fregj ornarli d' altri eroi simili.
Ed il Vicario suo, che a' nostri dì
Clemente regna, e saggio intende e
Il decreto divin pronto eseguì,
Ecco che a un lungo nugolo succede
Più grato un bel seren: gioja novella
Sana ogni antico duol, che più ne
Deh la mia musa avesse la favella
Leggiadra: e il canto de' cinque Poe
Di casa vostra, o almen d'un l'avesse
Ch' allor potria versi più scelti e lieti
Comporre in questa nobil congiuntura
Ma non l'avendo, è meglio che si chetti.
Così si faccia per la più sicura:
Sol parlerò con Voi, *Signore* Abate,
Alla buona, e senz' altra lisciatura.
E mi rallegrerò con Voi, che abbiate
Sì grande Zio, di cui degno nipote
Nell' opre ogni dì più vi dimostrate.
Ponete il piè sull' orme sue già note,
Le quali vi saran fedeli scorte

rita per le strade ignote.
precéda e riconforte,
o il rigor d' ogn' aspra via,
dla gloria entro alle porte.
Voi, e a mè, conceda e dia,
ie arrivando al fine stesso,
gri con Vosignoria,
ne mi rallegro adesso
Zio: e resto d' ambeduoi
o: ed e baciar m' appresso
ti a Lei, le mani a Voi.

MINENTISSIMO SIGNORE
CARDINALE

RO OTTOBONI

o l' Autore stato in Roma
l' anno 1700.

APITOLO VIII.

oma, già finisce l' anno,
ia lasciai quelle gran cose,
o il mondo singolar la fanno.
à sublimi e maestose,
d' ogn' altra, lo stupore
r'impresse, e nella mente ascose.

E fu la vostra cortesia, Signore,
Che quanto più siete fra gli altri
Ell' è in Voi tanto più rara e magg
Oh bella dote, ch' all' altre ammi
Che risplendono in Voi, nobil co
Forma, da cui luce immortal è
Di questa da me solo si ragiona
E nel parlar di voi a tutti quant
Sempre una tale antifona s' intot
Di Voi non metto loro altro davan
Nè men per ombra, entrando
De' vostri pregj, che son tanti e
Non stò a ridir, come s' unisca
Con vostra gioventude un vecch
Usato in gravi affari in varj mod
Nè se gli assidui studj a Voi lo d
O se il redaste dal gran vostro
Che le chiavi del cielo ebbe al
A veruna persona non dich' io,
Che Voi a tutte le bell' arti inte
Le fomentiate generoso e pio:
Nemmen che diffondiate oro ed arg
Con liberal caritativa mano,
De' poveri in sussidio ed aliment
E che non meno al gran Motor so
Il suo Tempio in ornar l' animo
Voi dimostriate con fervor non
Non parlo, come in Voi sia tras

Il di Mecenate,
corpo ancor non era entrato.
ciò, le sfaccendate
sarebber d' eresia:
la, che all' opre il somigliate,
ia questa io dirla
Poeti, che cantaro,
no a' sordi tuttavia.
per disgrazia gli ascoltare,
, ovvero non gl' intesero,
l cigno no seppe stimare,
gradirgli appena attesero,
tto ciò, perchè costoro,
nè plettri in man non presero.
non sdegnate per ristoro
are, d' Elicona al fonte
e sonar la cetra d' oro:
ovviso ancor le rime pronte
ler vostro: e che salite
e di Parnaso al monte:
tre saggiamente unite
i: e all' ombra lor godete,
ssar l' ore gradite.
sse Voi tutte accogliete
te: e quale è in Citra appunto,
i un nuovo Apollo siete.
' altro, ancor non parlo punto:
la fama a favellare

Che al pari di quell' ostro, che vi
Nel mostaccio restai di rosso tinto.
A me che privo son di nome e d' op
Dimostrate una tal benignità,
Che parmi, che a narrarla in van
Incredibile è il dir quella bontà,
Con cui veniva ad inchinarvi ann
Certo maggior, nè simil non si d
Onde talora in testa io m' era me
Che m' aveste scambiato; e mi gu
Daccapo a piè, s' io era più quel
Quando Vostra Eminenza a me p
Io nol credendo, ancorchè fosse
Indietro, in quà e in là mi rivol
Ed ho supposto infin che foste cie
E non vedendo con chi ragionavi
Non giudicaste mai di parlar meco
Perchè se bene bene ci pensavi,
Con tanta gentilezza commettevi
Due notabili errori, ed anche gravi
Meco essendo cortese, Voi facevi
Di vanagloria a me fare un peccato
E di reputazion Voi ci mettevi.
Ma se questo è l'error, ch'ho in Voi
Degno però non è di pentimento:
Bensì d'esser commesso ed imitato.
Sol mia resta la colpa, e me ne p
Che reflettendo a mia bassezza, al
D' umiltà dovea trarne un docum

più s' avvalora
: e usata ad inferiori,
se stessa onora,
sapete i cuori
ad ogni vostro impero,
ate ogn' un v' adori
io dissi, nel pensiero
e che levar la possa
nanza, non fia vero.
n ch' avrò ossa;
le memoria,
r meco nella fossa.
ol per vostra gloria.
mmai, per confermare
tti questa storia.
non si potrà fare,
mia, che nol recuso.
atutum est crepare;
ria ho qui conchiuso
indubitata fede
forma, e com' è l' uso.
rva a chi lo vede
he non fu nè sarà
di gentilezza crede.
e da me sì fà,
nto il più possente:
la verità,
o scritto la presente.

A tirar giù qualche canzona bieca,
Biasimato la camera e il palazzo,
Ed assordito avrei la terra e il ciele
Urlando dolcemente come un pazz
E dove (avrei gridato) ove è lo zel
Di dare il premio degno all'opre b
Se chi le vede, non le cura un pel
Denno dunque le povere persone
Consumar sanità, senno e quattri
Per esser poi lasciate in un canton
E' vero, che quei buoni contadini,
Che nella vigna di buon'otta entr
Intenti a lavorar come assassini;
L'istesso ebbero al fin premio e da
Di quei, che venner tardi: e sola
Un'ora, e forse men s'affaticaro.
Ma pur' ebber lo stesso equivalente,
Ed il Padrone non fu tanto ingius
A chi più lavorò, di dar niente.
Non c'è nessun, che a travagliar p
Si ponga: e spenda, e nulla speri:
Che saria da punir col mazzafrusto.
Io veggio, che San Piero domandò
Al Signor, che saria di quel dropp
Che per seguitar lui, tutto lasciò.
E che cosa lasciò di ricco e bello,
Da far tanto romore, e tale istan
Una misera rete, e un navicello.

a cortesia più s' avvalora
ier grande : e usata ad inferiori
ndo lor, se stessa onora.
lla virtù sapete i cuori
soggetti ad ogni vostro impero
e reverente ogn' un v' adori
a, com' io dissi, nel pensiero
fermata : e che levar la possa
o o lontananza, non fia vero.
orderò sin ch' avrò ossa:
così nobile memoria,
io condur meco nella fossa.
a patti, sol per vostra gloria,
morir giammai, per confermare
voce a tutti questa storia.
iè questo non si potrà fare,
la parte mia, che nol recuso,
chè *statutum est* crepare;
memoria ho qui conchiuso
iena e indubitata fede
ique in forma, e com' è l' uso
glio serva a chi lo vede
n, che non fu nè sarà
Voi di gentilezza erede.
, che da me sì fà,
ramento il più possente:
così la verità,
o ho scritto la presente.

AL MEDESIMO

CAPITOLO IX.

Dice il proverbio (e a far ben bene i
Dice anche il ver) cioè, che il riscon
Agli uomini è concesso, e non a i m
E la ragion di ciò, che può recarsi,
E' che i monti stan fermi come boti,
Nè usan l' un coll' altro visitarsi.
Che se ancor essi non stessero immoti,
Ma facesser talora un po' di gita;
Fra loro anch' essi si sarebber noti.
Siccome ogn' uomo senza far partita
Da un luogo all' altro, non si scontre
E darebbe al proverbio una mentita.
Onde mi par tutta la forza stia
In quel muovversi, e andare or quà, or l
E così si rivede chicchessia.
Che questa sia la mera verità,
Io non ho visto più Vostr' Eminenza,
Da che io non mi son mosso di quà.
Quattr' anni ch' io non ho tal compiacen
Finiscon' ora: e benchè avessi voglia
Di rivedervi, ebbi ad aver pazienza.
Queste sventure son di chi s' ammoglia,
Che resta fermo al par d' una montagna,
Nè un passo sa dar più fuor della soglia

lla natia lasagna :
zodo conjugale ,
d'uscir mai più in campagna
dolcissimo stivale ,
ággiù senza speranza
, o Signor Cardinale ,
m' avea dato baldanza ,
a inchinar , di Voi l' avere
a e fissa rimembranza .
di vostre maniere
benigne , gentilissime .
rare , tanto in Voi più vere :
son quelle moltissime
che più v' ornan dell' ostro ,
loro tutte perfettissime ;
và , qual amore è il vostro
delle Muse è onesto amante ,
te il decoro al secol nostro .
lessione a quelle tante
ve , che vi rendon solo ,
con pochi , ed a ciascuno innante.
motivi il forte stuolo
ebbe vigor di dare il moto
impietritissimo fagiuolo .
a lungi adorator devoto ,
olla persona , almen col cuore,
va e vel' offriva in voto .
sieme e l' obbligò e l' amore ,

Mirabili scultori, nell' idea
Mi vi teneano impresso a tutte l'
E cancellar di là non vi potea
Nè da Voi lontanissima dimora,
Nè lungo tempo unito a lei vale
Ma perchè ciò non mi bastava anc
E volean pure gli occhi miei le
Di rimirarvi e contemplarvi og
Furon da me suppliche vive port
Ad un amico paesan, che gode
L'aura propizia di codesta Corte
A quel che negli affetti è tanto p
Che di mirto e d'allor và cinto
Meritando perciò somma la lode
Ad esso chiesi, che spedito e ratto
Giacchè ognora vedea l'originale
Volesse consolar me col ritratto.
Ma questi non sò come, o sia rival
Di me, di Voi geloso, m' ha lasci
Gracchiar, senza risponder ben nè
Ond' io bene alla fine ho ritrovato
Un che il vostro ritratto m' inviò:
E m' ha con dieci paoli consolato.
Sappiate pure, allorch' egli arrivò,
Ch' io lo svoltai con tutta l'attenz
Adagio adagio quanto mai si può.
Non si scoprì con tanta devozione
Immagine giammai miracolosa,

mpo occulta alle persone,
ntimasi con tanta posa
rta sì fisso ed attento,
r sua speme riposa,
el rosso, in un momento
io mi tinsi; e tutti in fretta
gli spirti in tal cimento,
svolger la diletta
bel bello al collaretto,
o fra la testa e la mozzetta,
minciò l' ambito aspetto
rirsi, e tutto vi somiglia,
el colore del berretto:
immobili le ciglia
npo, piene in quell' istante
cere e maraviglia
, siccome fa un amante
o: v' ammirai qual Nume;
cchi, nè muovea le piante,
mai di veder lume,
che Voi vidi: e non ambì
alte il mio desir le piume,
to tal m' avesse quì,
erto; Un ritratto è questo,
e il guarda è quella lì:
or quando fui desto,
con ogni riverenza,
più umile e modesto,

Benvenuta (diss' io) Vostr' Eminen[za]
Che miracolo è questo, ch' ella sia
Venuta col procaccio quà a Fioren[za]
S' era detto più volte, in fede mia,
Che Ella di quà sarìa passata: e poi
Si vedeva ch' ell' era una bugia.
Ma arrivato pur ci siete Voi:
Siete venuto, io volea dir da me;
Ma la rima mi sforza a dir da noi.
Venite pure, che vi giuro affè,
Che Voi starete sotto un basso tetto,
Che in verità di Voi degno non è.
Ma se voi guarderete al grande affet[to]
Col quale io vi ricevo: v' averete
Non a pentirvi d' esser qui ristretto.
Da me tenuto in pregio tal sarete,
Ch' io non vo' dir ch' abbiate a star ne[ll' oro]
Perch' io non n' ho; ma mi compat[irete]
Che s' i' avessi da spendere un tesoro,
Lo spenderei per farvi un ornamento,
E prezioso per gemme e per lavoro.
Ma Voi a tutto questo complimento,
Vi compiaceste con maniera bella
Di non far motto, e di non sciorre ac[cento]
Allor compresi per mia sorte fella,
Che il vostro era qual son gli altri ri[cchi]
A' quali sempre manca la favella,
Onde più ossequj non gli furon fatti

ıali eran gettate :
'favellar da matti .
brame consolate
n sempre rimirare ,
isagio , son restate .
luogo singolare ,
la il dolce frutto ,
ánto a sospirare .
itetto ben' istrutto
ıcciò lo ponga in posto,
ada, il veggia da per tutto,
)' passargli accosto ,
ıattro volte e sei ,
ar troppo discosto .
ıtto il dì starei
ritto come un stollo,
a fare i fatti miei ;
'serne satollo ,
ıme un piccolino ,
mettermelo al collo .
quando nel cammino ,
per ogni strada ,
occhiata al ritrattino .
ne a chi mi bada ,
semplice persona ,
'oposito non vada .
mai non s' abbandona
dalla vista mia ,

TISS. e REVERENDISS.
R CARDINALE

) AGOSTINO

3 B R O N I

que di lodare le composi-
ni dell' autore.

PITOLO X.

rni Monsignor' Arrighi
che l' Eminenza vostra
da' più gravi intrighi,
ti della Musa nostra
he mi fe stupire assai,
ti poco bella mostra.
i fatti a tu me gli hai,
oo, manco tessitura:
entro in mille ginepraj.
ire il vero, è una lettura,
tò mai tanto lettore:
un Fagiuolo ell' è fattura.
edendo a Monsignore,
lo son fatto ridire
io aveva preso errore.
onferma in reverire

Il vostro e mio Signore, Abate Bini,
Che lo stesso mi venne a referire.
Del Pont' a Sieve a caso entro a' confini
Ci ritrovammo: io dal mio paese,
E partito da' popoli Latini.
Ambedue in gita, dall' Alvernia scese
Egli coll' Arcivescovo di Pisa:
Io con quel di Firenze a veder Chiese.
Or quando dalla sua restò divisa
La mia persona, messimi a pensare
Di scorbiare una carta in simil guisa.
In primis vi vorrei pur ringraziare
Del favor grande fatto a' versi miei,
Che non l' han mai potuto meritare.
Ed esclamare attonito vorrei:
Com' è possibil che vi sia piaciuto
Il roco mio cantare? io non saprei.
Quest' è un far torto a quell' ingegno acuto
C[illegible] ave[illegible]e, ed un tradir l' opinione
C[illegible] vostro buon gusto han tutti avuto.
V[illegible] benignità vuol un' azione
[illegible] rara, se per onor mio
[illegible] etter di sua reputazione.
[illegible] e gonfio andronmen' io
[illegible] spese: e da Voi commendato,
[illegible] il cecisbeo di Clio.
[illegible] non mi far fare un peccato
[illegible] e Voi poi sen' util vostro,

per penitenza screditato.
sarebbe certo un macchiar l' ostro,
on merito tal vi cinge e copre;
io però dinanzi a Voi mi prostro:
itatione, *verbo*, *et opre*,
ego a raffrenar tanta bontà,
in uso miglior da Voi s' adopre.
sate ella fu sempre, e sarà
nde, sì magnanima e gentile,
miei consigli non approverà:
endogli tutti affatto a vile
n ostante in vostr' Eminenza
qual fu, e seguirà suo stile.
pur sempre tale in eccellenza:
ol basterà d' averlo detto,
doveva fare in coscienza;
mi conosco: e il proprio affetto
creder, punto non m' inganna,
icco il mio povero intelletto.
ardita non m' appanna
ta, ch' io non scorga chiaro,
altri seder non posso a scranna.
esta gran dottrina imparo,
a saper di non sapere,
uomo illustre e chiaro.
h' io non senta piacere,
oi n' abbiate detto bene:
to più del mio dovere.

chiararmi vostro servo,
bligazioni incatenato.
re, che Voi siete osservo:
ntilezza imprigionate,
odo barbaro e protervo.
benignità arrivate
raviglie: e in libertà
corpo, il cuor suddito fate.
ó faceste, e se ne và
sì nobile catena,
sua cattività.
avo il rimirar dà pena
l' avvinse; questo quì,
er Voi, che il legaste, pena.
che s' abbia a dare un dì,
da vicino allegro e lieto
lron, che lo legò così.
eme non lo fa star cheto,
a il padron vedere io voglio:
el mio cuor cuore più inquieto!
includo in questo foglio:
ando aprite, ch'egli a un tratto
ar su i piè ripien d' orgoglio.
o detto, che non faccia il matto:
inginocchion, non ritto:
iuramento tanto fatto,
onfermi quanto ho scritto.

NICCOLO' SPINOLA

Arcivescovo di Tebe, e Nunzio Apostolico in Toscana nel 1706., di poi Cardinale di S. Chiesa.

In lode della Cortesia.

CAPITOLO XI.

Alfin la cortesia, Monsignor Nunzio
E' la regina delle cose belle:
Ed a chi non ha questa, *aberenunsia*.
Io tutte l' altre stimo bagattelle,
Come sarebbe a dir, virtù, ricchezza,
O il nascer della casa Emanuelle.
Un soldo non valuto la bellezza:
E tutte quante l' ho per opre morte,
Se dalla cortesia non han vivezza.
Apre la cortesia tutte le porte:
Lega ogn' uomo più rozzo e più severo
Con dolce forza e amabili ritorte.
Docile rende l' animo più altero:
E mansueto a lei corre e s' invia,
Degli animali infin lo stuol più fiero.
Credo con essa, che soffribil sia

esa : e forse ancor più grata
'atto senza cortesia .
più d' uno alla giornata ,
io faran con un garbaccio ,
ı ricompensa una cessata .
ıvenevole modaccio
bligarvi e entrarvi in grazia:
ltro , m'intendete, io taccio.
ario , s' uno per disgrazia ,
ri il pregò , mai nulla faccia
cortesia , pur si ringrazia:
economica bonaccia
grato : e pur altro non dona
presse da cortese faccia .
, se in tal maniera buona
onato , ch' ei sarebbe
r colui , che lo bastona.
' è un gentil giulebbe,
asprezze tutte quante :
re in tutto si dovrebbe .
oretto sì galante ,
'a piace un uom vilissimo,
rtese cavaliere errante .
a , che parrà buonissimo
zo di bue , ben ben frollato,
e cotto arcibenissimo .
) resterà assaggiato ,
dinanzi uno storione ,

to? questa lor memoria,
he a Voi, se Voi non fuste
sotre ancor degno di gloria?
mè? benchè le vetuste
gli avi, e siano in Voi
peregrine, auguste;
tesia non fosse poi
ome al sommo ella si mira,
o di sì grandi eroi.
to di ciascun si tira:
bastante banditora,
ovunque il Sol s' aggira:
te quanta insin d' allora
Atène, e tutta quanta
quintessenza in Voi foss'ora:
illiou più di millanta,
o l' oro, che il Pattolo
, come Ovidio stianta:
bilià tutta in Voi solo
iguria: e fosse vero,
e Giunon foste figliuolo:
aggià tutto l' impero;
n aveste cortesia,
e l' altre doti un zero?
ssasse per la via
ezzo, in torbido visaggio,
izion chi chiederia?
l dir, tal Personaggio,

Da questa tutti i cuor si legheranno,
E si faranno vostri servitori,
E salario e livrea non chiederanno.
Il mio tra questi ecco ne scappa fuori,
Che da tal cortesia preso e legato,
Estatico restò fra gli stupori.
Si pregia di tai lacci, e loda il fato,
Che gli abbia fatto questo grand'onore
D'esser tra' vostri servi annoverato.
Gradite dunque Voi questo mio cuore,
Questo schiavetto, che vi siete fatto,
E vi brama e desia per suo signore.
Egli a nulla non vale, a nulla è atto:
E' veramente un disgraziato fante,
Inutile, meschino, incolto affatto;
Ma vostra cortesia, ciò non ostante,
Lo gradirà, benchè sia nudo e raso
D'abilità, d'ogni virtù mancante.
Che s'egli fosse di scienza un vaso:
Avesse qualità rare a dovizia,
Il gradire un tal servo in questo caso
Non saria cortesia, saria giustizia.

ISTRISS: e REVERENDISS:
MONSIGNORE

) M M A S O

ONAVENTURA

I DELLA GHERARDESCA

GENERALE FIORENTINO

promozione al Vescovado di
iesole l'anno 1703.

APITOLO XII.

l cordoglio, o Monsignore,
non vi puote esser narrato:
Voi come lo soffre il cuore.
amente m' ha toccato
ch' io sentii, per me funesto,
o promosso al Vescovato.
er come così presto
io, e vi perdea con me
tutto quanto il resto;
ch' io mi fui per dire: affè
poco, ch' io non esclamai,
e disperato esca di se.

Contro il Merito vostro mi voltai:
E come s' egli fosse un' assassino,
Così lo sdegno e il duolo mio sfog
Me lo sapeva, ed erane indovino,
Che da te di rapirci si tentava
Ogni pregio più raro e pellegrino.
Ben' io vedeva, ch' altro meritava
Soggetto tal, che titol di Vicario
E che nicchia maggior meglio gli
Non mi lamento, nè dico al contrario
E non che un cappel verde, un capp
Gli bramo con affetto straordinario
Ma quello, che da te soffrir non p
E', ch' a me tu l' hai tolto, e
Curia:
E poi non l' hai, com' io volea, p
Ce l' hai portato via con troppa f
E non avendol collocato altrove,
Hai fatto ad esso ed a noi tutti ing
Dimmi di grazia, ove l' hai posto e d
Lassù in vetta d' un monte, in mezzo a
E queste son del tuo poter le prove!
Se tu volevi ch' ei movesse i passi
A più alta, e di lui più degna sfer
E ch' io godessi, e non mi querel
Luogo migliore e più adattato v' er
E tu dovevi far di te più stima,
Nè chiamar l' umiltà per consiglier

ra face in bassa ed ima
, dovea star celata e ascosa ;
far lume a tutti essere in cima .
intendesti ben tal cosa :
, ma non in cima a un monte
tal face luminosa .
dee sue virtù far conte ,
quelle renda innamorate
mill' alme ad imitarle pronte?
, alla buca delle Fate ?
tà , cui sol rimase il nome ?
into di mura diroccate ?
esti scarmigliar le chiome :
in mezzo a un popolo infinito
ponesti? Io non so intender come.
uno splendor tale assistito
r dell' onore e quel del cielo ,
e più d' un , che l' ha smarrito.
i , t' avesti un certo zelo ,
piaciuto poco : forse tu
onosci ? Or qual tu se' ti svelo.
nde , non men per la virtù ,
l' antica nobiltà : tu hai
e doti , che non usan più .
stizia ammanta, e de' suoi rai ,
nti adorna te la Carità ,
altri bei fregi , oh quanti maj !
ebbe di benignità ,

di te stesso al maggior segno.
gerava tutto irato
merito vostro, che è sì grande:
modo mio non v'ha innalzato.
er però, che l'ammirande
erogative osservi un dì,
Fama il celebra e lo spande.
, come ei vi tradì,
ov' ei dee, e il giusto vuole:
do vi tolga di costì.
i rallegrisi e consòle;
n posso farlo veramente,
hi per ciò fiato e parole.
mio disgusto internamente,
Gregge mi rallegrerò
sua sorte presente.
Gregge, io gli dirò,
l'aver Pastor sì buono,
are il Ciel, che tel donò,
restituzion, non dono;
ua gran casa, altro gradito
, che poi nol volle in trono;
de, del rigor pentito,
quattordici, in Tommaso,
Cosmo t'avea di già rapito,
le sue virtù rimaso
, all' uopo tuo maggiore
età non giunse a caso.

abil' e ferma impressione,
giusto oppresso più non alzi il volo.
scopo suo fia la ragione,
ei l'intende: e sol di questa al soglio,
erà l'arbitrio e l'oppinione:
ascolterai ripien d'orgoglio
unzion, che gl'ignoranti assale,
per sua ragione, il così voglio.
erà la verga pastorale
zelante per la tua difesa,
operbo per suo fasto formale,
erà, perchè ogni parte illesa
pascoli tuoi: nè lascerà
etto verun la giusta impresa.
buon cambio succederà,
vii qualche incauta pecorella,
n premura a ricercarne andrà.
mandar mastini a prender quella,
ritorni o lacerata o morta.
piti più che non è ella;
maniera amabile ed accorta,
mpio viepiù, che colla voce,
erà, le servirà di scorta.
rimessa in via lieta e veloce,
, al suo Pastor rendere omaggio
si, lungi dal periglio atroce.
de felice! o qual vantaggio
ai! Della tua prisca gloria

Fralle rovine tue risorta è un r...
Corona per di te l'antica storia
Con questo fatto, e ne' tuoi marmi ...
Della fortuna tua l'alta memoria
Ma se avverrà, che il ciel giammai ...
Per darlo altrui, del tuo Pastor ...
E maggior Gregge a pascolare ...
Com' io perdei, se perderai tu que...
L'ugual disgrazia impressa a me ...
Incisa nel tuo sen duro scarpello,
E chi fia di tai note spettatore
Dica, se in tale acquisto fu il gio...
O se in perdita tal fu il duol m...
Che io nol posso, e nol potrai tu ...

AL MEDESIMO

Nella sua Promozione all' Arcive...
di Firenze.

CAPITOLO XIII.

Bisogna in questo mondo farsi vi...
E dirla com' ell' è, com' ella sta,
Perchè ciò non è mai stato nocivo
Così fec' io son pochi mesi fa,
Quando me la pigliai col merlo vi...
Che a noi vi tolse, e vi mandò cq...

lella mia penna il rostro :
ragion sol mi dettò,
a di lui di buono inchiostro,
che da noi s' ei vi levò,
starvi altrove, ch' ei potea
are, e ch' ei vi scomodò.
ch' s' ei non si conoscea,
me ben ben da capo a piè,
avria con quanti rai splendea
degne racchiudeva in se
e inusitate, e rare,
rto maggior di lui non v' è.
liele venni a ricordare ;
potessi dirle tutte in vero
son, non mi potei impegnare;
iso torbido, e severo ;
i' io dovea ; ond' ei confuso,
restò sopra pensiero.
il vero è detto, egli ha per uso
gni risposta : e di rossore
ncora il più sfacciato muso,
oi solo col mio dolore
e colla mia mala fortuna,
i perduto, o Monsignore.
a notte, della qual nessuna
mai più tenebrosa, e oscura,
non lucea raggio di Luna,
a un tratto in signoril figura

per ponderar virtù.
che colà tra' Serafini,
ammanta aurea corona, e velo,
ivolse i lumi suoi divini.
ge rimirò dal Cielo,
d' un Pastor, che avesse
rtùe, discretezza, e zelo,
tratto accortamente elesse,
avete queste doti belle,
pochi (ah tropp' è vero im-

, deh venite, a noi con elle
, ad aver cura a' figli,
ustodir le pecorelle.
e vostre opre, e consigli
a pro loro: e riparate
nossa, a' lor perigli.
o Pastor, che non guidate
gge per istrade ignote,
saper perchè v' andiate.
che latte ei dar vi puote,
ezione, e senno avete
sue forze a Voi ben note:
ente pascerlo sapete
ra, e non per balza, o monte,
scol miglior Voi conoscete:
rlo con maniere pronte,
rta entro ad immondo suolo,

Ma sol dell' acqua viva andate al f
Deh su venite e questo umile st
Di pecorelle sotto l' ali accolga
L' Aquila vostra, e quì riposi
E se avverrà di nuovo, che lo
Là verso il Lazio, a riportar nel
La porpora, che un dì spero v'
Sciolgalo sì, che onor darete all'
Non egli a Voi: e viepiù in tale
Andrà di Voi fastoso il Gregge
E ciò ben presto ha da seguir; se
Il vostro merto in vastità s'a
Si debbe riconoscere altrettanto
Così da me si crede e si sospi
Pregando il ciel, che pronto
mande,
Quanto il mio affetto a presagir
E audiss' egli pur le mie doman
D poter dire allor superbo an
Che avesser cooperato a farvi g
Insieme il merto vostro, e i voti

essere andato senza sua li-
i Villa di Lappeggi, chia-
l Serenissimo Principe Fran-
dinale de' Medici.

PITOLO XIV.

perdon, Monsignor mio,
arvi, s' io mi son partito
licenza, o dire addio.
' io son stato inavvertito;
a questa, all' altre cose ancora
asa propria ho trasgredito.
e vennemi all' un ora
i un cert' ordin stravagante,
uscir del seminato fuora.
ricercassi in quell' istante
e commedia, in furia, e fretta:
colà volger le piante.
mi messi a fare incetta
a distender lo scenario,
porre insieme una burletta:
modo di far l' Attuario!
oi, che pazza mutazione:
lo io fo tutto al contrario,
etade, e discrezione:

ntro il tribunal cangiando,
l io più d' un si manda male,
uanto più studia, manco impara:
avarsi, e il rammentar non vale,
l, l' abbattimento, e fanno a gara
i si percuote: e ognun di stocco,
chiero s' arma, e si prepara.
on è, v' è chi è picchiato, e tocco
n, chi ne' piedi offeso resta,
sto gentilissimo balocco.
lio alle gambe, e chi s' intesta
e nel petto una stoccata:
nol un fendente in sulla testa.
della botta concertata
e siete, o padron mio scordato;
lica: Che dite? io ve l' ho data,
lo suo vuol essere sombato:
nza d' aver delle picchiate,
o, che dovesse esser pagato.
balli; e non vi dubitate, (re,
racasso a ogni tanto, ed un romo-
un coro d' anime dannate.
nza si sente un sonatore;
ra un ballerin, che gira, e salta;
ra si trova un schermitore.
o si balla, e in un s' assalta,
a, e si recita, e si giuoca,
ola pian pian, chi fa voce alta.

nche Voi quassù a vedere
mmedia, o sia questo scompiglio.
Visitar questo Piviere:
se Canonici son quà,
o, che sono il Cancelliere.
a un tratto si darà:
he poco vi divertirete,
e minister s' adempirà.
que, giacchè Voi ci avete
rimpetto: e quasi accanto
ier da visitar Voi siete.
tè, che ripiego spanto,
ntura come questa bella,
medie, villeggiare, e in tanto
Piviere dell' Antella!

L MEDESIMO

essere alle Monache di San in Arceti impedito dal lor andare nel proprio Orto.

APITOLO XV.

Illustrissimo, io volea
cosa, che però per dilla
su, com' i' solea,
do, ch' eri andato in villa,

Feci il conto, che non m'
A parlarvi nè men per vi
Di quì n' avvien, ch' io mi
A porre in carta, quanto in
Io v' averei, se non ci p
Sappiate, come son per di
Che altri non vuole, or ch
impetri
Quanto fu con ragion da
In occasione d' essere in A
Questo feriato, per le fes
Sancti Joannis, *Sancti P*
Raccontato mi fu di tutto
Che quelle Monachine ne
Non vi possono entrar poc
E con tutto quell' ordin,
Perch' egli stesse aperto, e
Sicchè andar non vi posso
Io non capisco perchè sia n
Ad esse quello, che mai
A Religioso alcun, che si
Non c' è Romito, non c' è
A cui non sia permesso u
Dov' ei poss' ire un po' do
Guardate quì, che ira, e c
E' questo mai, che debban
Esse appunto restar prive
E non mica di ciò siela l'

...lla potestà vostra ordinaria;
... sua dispotica il Fattore.
... è ver, costui dagli altri varia:
...attor del Cielo, e della terra,
...il passeggiare, e il pigliar aria.
...l, che a sua posta, e l' apre, e
...

...ndo a certe vecchie stitiche
...til, se stà aperto si sotterra,
...oni economiche, e politiche:
...a, che le giovani là drento
..., par, ch' e' disapprovi, e critiche.
... e bolle, che da queste è spento
...tto, ogni fior; che però questo
del Monastero in detrimento:
... se ne cava: e non è questo
... per gli altrui divertimenti,
...vanzo, su cui può farvi agresto.
... vecchie pajon convincenti
... ragioni: e tanto più che ora
...n hanno più gambe, nè denti.
Fattor sarà il padrone ognora:
...roverbio in lui vedrassi espresso,
...tor fatto Re vuol dir talora.
i far tutto verrà permesso:
degli orti ancor diventerà;
...i pare diventato adesso.
l' orto stà chiuso, e starà,

onderar virtù .
là tra' Serafini ,
a aurea corona , e velo,
i lumi suoi divini .
mirò dal Cielo ,
n Pastor , che avesse
discretezza , e zelo ,
to accortamente elesse ,
queste doti belle ,
ni (ah tropp' è vero im-

leh venite , a noi con elle
ad aver cura a' figli ,
odir le pecorelle .
vostre opre , e consigli
a pro loro : e riparate
ezza , a' lor perigli .
Pastor , che non guidate
gge per istrade ignote ,
saper perchè v' andiate .
che latte ei dar vi puote ,
ezione, e senno avete
sue forze a Voi ben note :
nente pascerlo sapete
ura, e non per balza, o monte,
ascol miglior Voi conoscete :
tarlo con maniere pronte ,
norta entro ad immondo suolo ,

Ma sol dell' acqua viva asiste
Deh su venite e questo umile
Di pecorelle sotto l' ali accol
L' Aquila vostra, e qui ripo
E se avverrà di nuovo, che l
Là verso il Lazio, a riportar
La porpora, che un dì spero
Sciolgalo sì, che onor darete
Non egli a Voi: e viepiù in tal
Andrà di Voi fastoso il Gregge
E ciò ben presto ha da seguir; e
Il vostro merto in vastità s' e
Si debbe riconoscere altrettant
Così da me si crede e si sospi
Pregando il ciel, che pronto
mande.
Quanto il mio affetto a presagir
Esaudiss' egli pur le mie doman
Di poter dire allor superbo an
Che avesser cooperato a farvi g
Insieme il merto vostro, e i voti a

essere andato senza sua li-
Villa di Lappeggi, chia-
Serenissimo Principe Fran-
dinale de' Medici.

PITOLO XIV.

o perdon, Monsignor mio,
garvi, s' io mi son partito
se licenza, o dire addio.
ch' io son stato inavvertito;
ie a questa, all' altre cose ancora
casa propria ho trasgredito.
tte vennemi all' un ora
ggi un cert' ordin stravagante,
i uscir del seminato fuora.
io ricercassi in quell' istante
, e commedia, in furia, e fretta:
si colà volger le piante.
o mi messi a fare incetta
, a distender lo scenario,
porre insieme una burletta:
il modo di far l' Attuario!
Voi, che pazza mutazione:
ello io fo tutto al contrario,
pietade, e discrezione:

atro il tribunal cangiando,
io più d' un si manda male,
anto più studia, manco impara:
varsi, e il rammentar non vale,
l' abbattimento, e fanno a gara
si percuote: e ognun di stocco,
hiero s' arma, e si prepara.
n è, v' è chi è picchiato, e tocco
, chi ne' piedi offeso resta,
to gentilissimo balocco.
lio alle gambe, e chi s' intesta
nel petto una stoccata;
ol un fendente in sulla testa,
della botta concertata
siete, o padron mio scordato;
ica: Che dite? io ve l' ho data,
o suo vuol essere sombato:
za d' aver delle picchiate,
, che dovesse esser pagato.
alli; e non vi dubitate, (re,
acasso a ogni tanto, ed un romo-
n coro d' anime dannate.
za si sente un sonatore;
ra un ballerin, che gira, e salta;
a si trova un schermitore.
si balla, e in un s' assalta,
e si recita, e si giuoca,
a pian pian, chi fa voce alta.

Alla fe non bisogna esser un' oca:
Ma stare all' erta col cervel qua...
E guai alla persona, che è dappoc.
Più oltre or c' è la musica di più
E dee cantare appunto chi non s
Che cosa sia *la sol fa mi re dà*.
E pure tutto quanto si farà.
E si farà in momenti, o male, o ben
Che quì tempo a nessuno non si dà.
A un tratto la commedia fuor ne v...
A un tratto fuora i comici: in un tr...
Il palco s' alza, e nascono le scene
Lappeggi è un luogo credo apposta fatt
Per far che un pover uomo in quattr...
Se venne savio, se ne vada matto.
O Monsignor, se mai da Voi s' udì,
Che il Faginoli è impazzato: dite p...
Che n' è stata cagion l' aria di quì.
Quì ci son le più belle congiunture
Di fare sciorre i bracchi, ch' io non cre...
Se ne dian le migliori, e più sicure.
Quassù c' è una miniera, ed un corredo
Di cose sempre nuove, che io stesso
Non le capisco ancora, e pur le vedo.
In somma più nè in termini, o in proce...
Ma sol nello scenario io volgo il cigli...
Ed un altro mestier per or professo.
Anzichè, Monsignore, io vi consiglio

e Voi quassù a vedere
dia, o sia questo scompiglio.
itar questo Piviere :
Canonici son quà,
che sono il Cancelliere .
ı un tratto si darà :
poco vi divertirete,
ninister s' adempirà .
, giacchè Voi ci avete
petto : e quasi accanto
da visitar Voi siete.
che ripiego spanto,
ra come questa bella,
lie, villeggiare, e in tanto
iere dell' Antella !

MEDESIMO

ere alle Monache di San Arceti impedito dal lor dare nel proprio Orto .

ITOLO XV.

astrissimo, io volea
, che però per dilla
com' i' solea,
ch' eri andato in villa,

'to imitatore : (stra
"ron pomposa mo-
'tre , ed armi ,
uella nostra .
.. si risparmi ,
. epilogati io miro
o , che il più raro parmi,
ver cui viepiù v' ammiro,
ntenati amplo retaggio ,
, nulla del suo rimiro ,
lui non fan passaggio
valor : fa questo tale ,
ogna , ad essi oltraggio ,
te genio ad essi eguale
saste i modi accorti ,
arrivargli l' ale .
à delle lor sorti
vedersi a vita nuova
zio in Voi risorti ,
a chiara riprova ,
à lungo cammino
l vostro piè ritrova .
qui ponga il confino .
ncor senza ritardo
merito , e il destino .
ielo è ver fu tardo
r ; ma in darti al tolto
olle al primo sguardo,

ime dagli orsi in Sarmazia
i difendon gli alveari .
si chiamaro in grazia
ira celebri soldati ,
ma è di parlar non sazia;
cclesiastici , e Prelati ,
npie dottrine confutarono ,
h' essi furon nominati .
a Voi non diessi indarno ,
stre finor lo volle il Cielo
all Istro, al Tebro, all' Arno.
martello il vostro zelo
nel gregge vostro imbranca ,
nno, e asconde artiglio e pelo.
con mano alta , e franca ,
nga alcun riflesso , quando
non dee mostrarsi stanca .
sempre operando ,
orelle da ogni frode
ol senno , e col comando .
Pastor saggio insieme e prode,
terno ovil si condurranno ,
loria eterna , eterna lode ,
a sicurezza avranno.

ıva a questi e quello,
a me ne domandava ,
Poh questo va a capello!
i faceva il sava
'ıorecchio per udire,
e s' ei s' addormentava.
ıcco nel sentire
, di campanile o torre,
ıiva anch' egli a unire .
ıma da proporre :
ı impazzar lui,
ıse fatto sciorre.
ia potuto altrui,
ıachista soprassino',
ʒirelle avea di noi .
ı a ogni tantino :
a, a tempo buono, a strano
a vespro, a mattutino .
principe sovrano ,
, mio suddito, dovesse
ttar dalla mia mano.
ınarsi ei non potesse,
special licenza ,
mio non se gli desse .
ea d' aver potenza :
iavetta su i calzoni,
one avea credenza,
ato dondoloni,

e tu con tanti imbrogli,
tocche m' hai fin desto.
e per quanti fogli
or, mai quel cervello
r, da cui germogli.
ermano, o questo o quello,
ar sopra: sol dirò,
fo, o orivol mio bello.
lo borbottò,
ne ruote i denti,
o, che scarrucolò.
goato in questi accenti
deh Signor Fagiuoli,
e questi lamenti?
degli orivuoli
questi di fermarsi
che far tanti duoli?
enza, e consolarsi:
o vi fussi rotto,
sse a spezzarsi?
siete cucciolotto
ani, tutti hanno
arsi botto botto.
ai senza danno:
to, e a nostro prò si vuole
in ripulirci ogn' anno.
orivuolo a Sole,
forse quello o questo,

con diligenza e cura,
m'abbia: e poi fate alla peggio,
iglio la buona dirittura.
al padrone, a quel ch'io veggio.
servo ammala, si dee dire:
al Baron piglia il puleggio?
, s'egli può guarire,
li sul capo: e chi vi viene
sì crude a suggerire?
pietà dentro alle vene,
a? deh meglio reflettete.
parlo da orivuol dabbene.
chiare e sì discrete
il' orologio sì facondo,
me un' uccello nella rete,
diventato assai più tondo,
vò da un orivolajo,
di bottega in questo mondo.
tro: e quegli tosto allegro e gajo
, e disse: orsù farò pulito:
'ho un altro, che saranno un pajo;
, prima di quel, sarà spedito;
meno le mani nel mestiero,
lar gli orologi a menadito.
nte: fu uomo sincero:
lito, e di me solo ho duolo,
gli finalmente disse il vero.
to, e lavorò in un volo:

ʐa si fa degna stima :
a ciò potrebbe fare :
l' oriuol deposito ,
che a colui si può fidare ,
a darvelo in deposito ,
lvo ; perch' alle mie mani
e udiste , lo sproposito .
ıti sì gentili e umani
o un fine tal darete ,
, cred' io , tirar domani .
ù polizze vorrete ,
ıl cimbalo cantando ,
Ciceron persuaderete .
: prova ; poichè quando
di sentirvi , me ne vò
, immobile restando .
potrei mai dir di nò
glia cosa , che chiedeste :
nto disdir non vi si può .
mo , che peggio non faceste ;
il vostro canto almo e divino
ı incanta , mi rovinereste .
ı metter mano al borsellino
cantati : fia meglio parlare
in buon volgare Fiorentino .
lenza Vostra , e chi ha negare ?
tutti , e dame , e cavalieri .
ıitori ne vuol' avanzare .

Or in Voi la rimetto, i
E se toccasse al Signor
Io gliene porterò gli av
E se di riaverlo avesse a
Lo ripiglierò io per comp
E di nuovo porrommi in
Dipoi ringrazierò con somm
La bontà vostra per quest'
Ch' ella si piglia con tal at
Farò anche una bella rivere
A tutti quei Signor, che m
Perchè io son poi tutto con
E risarcito ogni sofferto dann
A Voi sarò tenuto tanto tant
E mille obbligazion mi leghe
Più d' aver l' ore in tasca io non
Ed allor, ch' io son vostro ser
Non ho bisogno d' oriuolo acca
Mentre devo servirvi a tutte l' o

ECCELLENZA LA SIGNORA

LELIA GRILLO

ORROMEO

TESSA D' ARONA

In lode della Civetta .

CAPITOLO XVIII.

, ch' io sentii a queste sere ,
parlar de' volatili si venne ,
Vostr' Eccellenza il suo parere :
questi il primo luogo tenne
ro ottimo gusto la civetta ,
pore perciò non mi trattenne .
quanto mai la Fama detta
spirito vostro peregrino ,
esta la conferma più perfetta .
vostr' ingegno sopraffino ,
ciò , che nell' udirvi favellare ,
uol , Franzese , Tedesco , e Latino .
he in vedervi così ben ballare :
quel , che a dama si conviene ,
modo distinto , e singolare .

scienze si compiacque
la civetta in compagnia,
per lei con essa nacque.
cosa la civetta sia, (tende,
a breve: faccia ognun, che in-
ò meditazione pia.
noi conoscer si pretende
i sia; subito si guarda
nversa, e fa le sue faccende.
argomento non si tarda:
gherri, ch' ègli è un rompicollo:
ti, ancor ei tal si riguarda.
, è detto antico, e frollo,
um simile, ed è vero:
ntenza, che non teme crollo.
provar non fa mestiero,
etta: basta il dir ch' è amica
gni saper regge l' impero.
poi, ch' io ve la dica:
è lo stesso, che Minerva:
d' io, chi me lo contraddica.
di ciò questo vi serva:
adorata là in Atene,
ria ancor vi si conserva.
*Va*mi non stimaron bene
quaggiù nel proprio aspetto,
so donde la causa viene)
herati: e avrete letto

a maschio, e l' altro nò:
a femmina: e sì belli
ettino, e civettina,
nirabile a vedelli.
pia di razza divina,
ieme che di poi s' unì,
e nacquero a dozzina.
cominciò così:
neroso in guisa affè,
ianta Atene sen' empì.
erbio dopo nato n' è, (te
si dà il caso, ch' un promet-
lcosa a chi n' ha più di se;
ta a Atene le civette;
emmo i cavoli a Legnaja,
ostro luogo, ch' altro fuor non
i razza così gaja (mette.
a Grecia, ed in Italia venne,
son civette a centinaja.
l' assioma è già solenne;
a l' abbondanza non guadagna,
cuno di lor più non si tenne.
chè il burlar non si sparagna,
o ch' elle cacano i mantelli
bre Paese di Cuccagna:
à scherno varj giuochi belli
ritrovati a dar sollazzo:
lacchiù si dice uno di quelli.
15

Vedesi in giro di civette t
Che a un civetton real po
Stan con altre figure a fa
Nè fu il Paese mio fra gli
A metterla in ridicolo: e c
Da essa un giuoco il quale
Fare a civetta questo nomin
Non so se qui l' usiate: e d
Di ciò vorrei; ma non ne pa
Perchè sarebbe storia un po' n
A dirlo in versi: ed io m' im
Se il vorrete saper, dirollo in
Ma questo fu de' paesani miei
Giusto uno scherzo, appetto all
Che usaron altri a mormorar di
Udite in grazia mai, che rea bald
Fu messo fuori, ch' ella fosse va
D' ogni orrida, e funesta stravag
Apponendole, come fosse maga,
Che Pirro, e Agrippa, solo per ve
Di lor vicina morte fu presaga:
E che per questo la sua immagin bel
Si ponea sopr' ogni urna sepolcrale,
Per denotar simil disgrazia fella.
E questo bene in lei s' ascrive a mal
Anzi da questo appunto se ne cava
Documento per noi troppo morale.
Così tacitamente predicava,

.. di nostra vita eran mai corte
. quel sasso al passeggier mostrava,
.. era il confin d' ogni gran sorte:
.. urtavan tutti unitamente,
.., il Monarca, il frale, il forte.
. ponc tai memorie in mente,
. iosa, e di cattivo augurio
.? O folle, o scellerata gente!
. ancora con ragione ingiurio
. esi Samj, che gli Ateniesi
. ero prigioni al lor tugurio.
. d' usar contro a quei presi
. gognoso infame trattamento;
. sen' eran però bene intesi.
. r, non so già con che strumento,
. una civetta nel mostaccio,
. vece di bruttura fu ornamento.
. prigioni un glorioso impaccio
. aver sulla fronte quella Dea,
. ppresso loro avea tal possa, e braccio.
. el, ch' io vò pur dir, che mi premea,
. come voglia la malignità,
. tti i modi la civetta rea.
. donna, che poco all' onestà
., godendo amar d' essere amata,
. lgando civetta ognun la và.
. favola ancor s' è ritrovata,
Nittimene, intrisa in tale affare,

Per pena fu in civetta tras
Quindi il far la civetta, e il d
In senso tal pure approvò la
Volendo la corrente seguitare.
Guardate trascuraggine babbu
Così alla cieca tralle disoneste
La civetta onestissima s' incr
Oh che abusi, o bugie, che so
Qui bisogna, che io vi dising
Se di lei cosa tal giammai cre
Gli allocchi, i gufi, i chiurli, i b
Che sono suoi strettissimi parenti
Ne preser cura fin da' suoi pr
L' imbevvero di saggi documenti
E maestri amorevoli, e gentili
A insegnarle alte cose erano inte
Or sulle torri, ed or su i campanili,
Or su i cammini alzar le fero il
Non tralle frasche, o in luoghi bassi, e
E l' onor suo per mantener più fido,
Giacchè avea di beltade ornato il vo
E nel cantar non minor fama, e grid
Non voller (giacchè piace, e alletta m
Bella, che canta) mai che a giorno chiaro
Uscisse, nè che fosse accento sciolto,
Onde i Latini tanto l' ammiraro,
Che dall' uscire, e cantar sol di notte,
Di porle nome *Noctua* decretaro.

nella da tai persone dotte,
... ne sta sempre ritirata,
... un romito per le grotte.
...ia, che non è una Fata:
...più della ritiratezza,
... Suora non è d' ire alla grata.
...ale, e vane usanze sprezza:
...lline, nè le pavonesse,
..., in code ad imitar s' avvezza.
... stato, in cui il destin la messe:
... di color bigio umile, e pura,
...e, rosso, giallo, o azzur v' intesse.
...ra tal, qual la formò natura:
...ornamento alcuno ella va in traccia,
...è si creda suo quanto si fura.
...lun nella sua tonda faccia
... ardito, vienle tal passione,
...piena d' ira, e di vergogna stiaccia.
...rdate se tal comparazione
...tra essa, e le donne cattive:
...a è troppo crudel mormorazione.
...sto quella femmina, che vive
... sua casa, come converrebbe,
...endo crocchi rei, mode lascive:
... l' onore a cui bellezza accrebbe,
...la modestia, ed il sussiego amore,
...a chiamar civetta si dovrebbe.
... tal volta la civetta è fuore

Di giorno, vien per forza, e vi[illegible]
Qual prigioniera dall' uccellator[illegible]
Vien sol da questo barbaro tir[illegible]
A far mostra del suo sembian[illegible]
Degli uccelli alla turba sfaccen[illegible]
Come di schiava servesi quel fell[illegible]
E come tale i piedi le incatena[illegible]
E innocente ella serve di zimb[illegible]
Considerate Voi, dentro che pen[illegible]
Ella senta, in dover per forza f[illegible]
Così modesta, da sfacciata in sce[illegible]
Non ha malizia, e pur debbe ingan[illegible]
Onorata, parer debbe impudica:
E quella, che non è, farsi stimare
Per servizio d' altrui farsi nemica
Della sua fama, e sua riputazione
E per far questo anche durar fatica
Pure osservate, ove colui la pone
Su quella gruccia, o vogliam dir [illegible]
Come sta seria, e con venerazione,
Ma quell' uccellatore mariuolo,
Che la vuol frasca, tirale zollate
Di libbra s' ella non si muove a vol[illegible]
Certe sue verghe egli ha di già impan[illegible]
L'ha messe a i posti: e per suo mezzo [illegible]
D' uccellacci chiappar buone brigate.
Ella però nel suo bel cuor si duole
Della invidia di quei pazzi amanti;

È forza, ch' ella salti, e vuole.
Ma rimira tutti quanti,
ti inchini, or quà, or là,
gentilissimi, e galanti.
ma ella insegna in verità,
di unir modestia, e bizzarria,
enza insieme, e nobiltà.
a conviem la leggiadria,
' occhiata si può dare ancora;
' impuro amor figlia non sia.
civetta ad ora, ad ora:
, è quei cortesemente guarda,
al cortesia lega, e innamora.
vista è sì viva, e gagliarda,
spetto del bujo, appunto in quello,
ndè, come fiaccola, che arda;
ún tal pregio così bello, (gio,
occhi suoi notte non rechi oltrag-
bol di consiglio, e di cervello.
far perciò prudente, e saggio,
ian, dietro alla sua medaglia,
civetta v' improntò il visaggio.
, che si dilettan d' anticaglia,
veder, che nelle lor monete,
reci la civetta vi s' intaglia.
vveniva (come Voi saprete)
urio, ch' era un certo lor paese,
d' oro scoprian vene segrete.

ocelli a lei corser curiosi
iè la conobber di gran testa)
l perchè avess' ella ascosi
e su questa, e quella torre,
essi su gli alberi frondosi.
e, che il suo nido porre
volle, onde fuggire i rischi,
loro non poteansi torre.
quelli avrebbe ascosi vischj
cacciatore a dar lor morte:
i uccelli ferôn risa, e fischi.
lendo per lor mala sorte,
t' ell' avea detto riuscì,
sempre sue parole accorte.
talor veggonla il dì,
ne ad oracolo a lei vanno,
ne' lor casi il nò, o il sì.
troppo del gran danno
r disprezzare i suoi compensi,
e ogni futuro danno.
a è la mia, tutte ch' io pensi
ri le sue prerogative,
pregi suoi, che sono immensi.
l cibo, e parcamente vive:
l' ora certa rinvenire,
sinare, ed al cenar prescrive.
poi, perchè ha sentito dire,
ino imbriaca, e nuoce assai.

...ltisa la mia dottrina.
...to volentieri:
...oi fia perdonato,
... arditi i miei pensieri.
...ente un gran peccato,
...Voi di dimostrare.
...l posto, e l' alto stato.
...dovetemi scusare
...tra grande intelligenza,
...il balordo a ricordare.
...mondo chiara conoscenza
...oi, se a sorte a grado avete,
...itimi della Sapienza.
...'io compagnia tenete,
...essun potrà tanto, nè quanto,
...iò di non saper chi siete,
...ravvi la civetta accanto.

ALL' ILLUSTRISSIM[A]

GOSTANZA [...]
LANFREDI[NI]

In lode della Zucca.

CAPITOLO [...]

Ho sempre avuto più d'un chia[ro...]
O Signora Gostanza, che Voi [...]
Una dama di spirito, e giudizio [...]
Ma quand' ebbi l' onore in questa [...]
Di desinar con Voi, allora affatto
Queste opinioni furon confermate [...]
Vi vidi, quando in tavola quel piatt[o]
Venne, pieno di zucca prelibata, [...]
Fissarvi l' occhio, e darvi dentro [...]
Udii quanto da Voi fu celebrata.
Ed osservai fra tutte le vivande,
Che sempre la maggiore le fu data.
O gusto delicato, o cervel grande,
Che ha mai questa Signora (io fra [me]
disai)
Che della zucca sa l' opre ammirande!
E in quel punto nell' animo mi fiss[i]
Di questa zucca nobile eccellente,
Scriververne le lodi, e non le scrissi.

..a non ho detto niente, (to,
..chè tropp' alto è un tal sogget-
..è uscito egli mi sia di mente.
.. verità, ch' io non ho petto
..nde impresa: e abietto, e vile
..ni pensiero, ogni concetto.
.. non ho io di quello stile,
..mortali rendere gli eroi,
..ca eternar da Batro a Tile?
..avessi, sentireste Voi,
..ue gran doti promotore,
..i chi vien dopo di noi.
..lla zucca banditore,
..licherei pel mondo tutto
..i tromba, e soffierei di cuore:
.. di cavar gran costrutto,
..do la zucca in ogni clima,
.. umani a benefizio, e frutto.
..vendo così alta rima,
.. da Voi sola essere udito,
..le zucca avete tanta stima.
.. sentir le lodi sue v' invito:
..torpio, e se le dico male,
..rò, basta che alziate un dito.
..zucca, ed è nel suo natale,
..odigiosa, essendo figlia
..ttil tralcio, ed è sì badiale.
.. il tronco avito, e nol somiglia:

...o posto aver tra-i canti, e i suoni:
...mbon profondo l' udirete,
...che far da contrabbasso.
...tasi dal gusto ve n' andrete.
...piccolezza fa trapasso,
...duce in vaga tabacchiera,
...ri nasi a benefizio, e spasso.
...ovo ingrandisce in tal maniera,
...faschetto serve a' viandanti:
...ani di scrigno, e di saliera.
... in otre, e poi nell' acqua quanti
... che voglion far da nuotatori,
...adre in collo i tenerelli infanti!
... di carniera a' pescatori:
...gabbia pe' grilli: or cangia metro,
...ettarsi a fare altri lavori.
...ette adoprate a' tempi addietro,
...orte rotonde zucchettine,
...meglio di quelle oggi di vetro.
...este? nel Messico a dozzine,
...cca se ne fan piatti, e scodelle,
...ajon porcellane sopraffine;
... lievi, e men fragili di quelle:
... vaga vernice le colora,
...e il liscio le donne, e fa più belle.
...Messicani hanno per uso ancora
...tme, ove non son barche, nè ponti,
...le zucche di passare ognora,

tezza di persone,
non possono provare;
piena attestazione
che portan la parrucca,
aggior d' ogni eccezione.
ostrar, che un non è Giucca,
enno, e di maggior talento,
e ha di gran sale in zucca.
rio poi, s' egli è un giumen-
munito, un idiota, (to,
ama, un Messer zucca al vento.
vvien, che più a ciarlar si ar-

o è intero zucca, ognuno attesta
oh colui dura, e se la vota!
ed un, se il freddo lo molesta:
in zucca in tempo così fello,
sol dir: copritevi la testa.
ceffo di man di Donatello,
mente si chiama lo Zuccone,
ito è famoso a questo, e a quello.
chiara mi par la conclusione,
la zucca, e il capo uman lo stesso:
ù me n' avanza una ragione.
cocuzza, mi sarà permesso,
onimo sia, nè che un minuzzolo
di differenza: or ciò concesso,
, e da cocuzza ecco io raggruzzolo,

pur buone eh ? corpo di sette !
ate poi con attenzione,
talli tenerini allato,
come l' insalata, oh buone!
quell' acetin frall' altre un grato
da far risuscitare un morto,
avesse perso l' odorato.
lascio (oh i' son pur poco accorto)
for, di cui per far l' orzate,
li ammalati son di tal conforto?
più salubri giudicate
altra sorte: e le zucche candite
en veramente delicate?
he Voi signora, non mi dite,
nt' altre maniere, e varj modi
zucca si fan cose squisite;
rà, che il mio discorso inchiodi:
e' forse la zucca, in lasciar queste,
à senza il pregio d' altre lodi?
o mie rime, al fine arrivereste,
aver detto in quante guise alletta
stra gola, e lì punto fareste?
tutta la roba, che s' è detta,
le che v' è da dir, Signora mia,
am da piede, e par d' essere in vetta.
te salutifera mai sia
zucca gentil, niun seppe mai:
o so io, nè men Vosignoria.

no fosse mai, quel pomo d'oro,
le ancor su fra gli Dei si parla?
ucca certo: altro tesoro
a far venir tanta rovella
Dive del supremo coro.
, che lite fu mai quella.
in terra, e in Ciel desiderabile:
degno della Dea più bella.
in bontade incomparabile,
detur: così vuole il giusto,
o sia dal bello inseparabile.
oro, che non solo il gusto,
tto aguzzi, come può
studiar non ha disgusto.
bel libro intitolò:
da' savissimi Sanesi
impresa si pigliò.
dir, quanti hanno presi
ca tutta sapienza,
i, durerei tre mesi.
, chi c'ebbe avvertenza,
me: e di sagge persone
a discendenza.
Zucchetti, Zuccarone,
infin l' Araba Gente
na sua gran regione.
ientre là si sente,
, quali un certo lino

i risapesse
ın quà bandi, nè spie)
ıcca tal nascesse ;
vesti mie
'atta la pera,
diavolerie.
mala sera ;
o un processetto,
a forestiera,
bero di netto :
ı una gabella
, o un interdetto.
zucca bella,
ı dolce esser si sente
chero s' appellá.
ni alzar la mente,
se religiosa,
ıla la gente.
ıtemplar tal cosa,
ta un nome tale,
maravigliosa.
mostra liberale
limenta, e il medica,
avor più speciale.
ın gran predica,
sempio, quanto è vano
grande ognor si pre-

Ca per questo ognora attento,
Dovrebbe render grazie il mondo,
Deve da lei tal documento.
que potrà mai toccare il fondo
i pregi suoi? Ah ch' io m' annego,
mi tuffo in questo mar profondo.
eglio però far punto, e frego:
à sapendo dir, quello star cheto,
il caso, l' ho per buon ripiego.
ie adoprerò questo segreto
ò della zucca: un più saputo,
meglio di me vengami dreto.
Signora, se non v' è piaciuto
discorso senza garbo affatto,
, che da me non è venuto:
ppiate, che mi fece a un tratto
danno il mio destin rubello:
n capo di zucca tanto fatto;
a zucca vuota di cervello.

ALLA MEDESIM…

Sopra il Problema: Chi sia più … biasimo nel mangiare, o il … lento, o il troppo solle…

CAPITOLO II.

Già, Signora Gostanza, i' era …
Giudice dal Signor Giannuccolò, …
Che da Voi n' ebbe l' ordin' dep…
Il quale della causa m' informò
Con tutta la chiarezza che bisogna,
E tutto quanto il fatto mi narrò.
Idest, Chi sia più degno di vergogna,
Quegli, che nel mangiar tranguga, e ghiotte
Il cibo, come fa l' acqua una fogna;
O pur colui, che piglia le sue dotte,
E adagio adagio biascica, e assapora,
E a tavola farebbe giorno, e notte.
Io sopraffatto inver rimasi allora,
Scorgendo, ch' io son parte interessata,
E giudice non posso essere ancora.
A tal, che ogni sentenza da me data,
Sarebbe una sentenza parziale
Da tutti, ancorchè giusta, reputata.
Io, Signora, per dirla alla papale,

..a, che mangio presto: e Voi n' avete
.. altre volte esperienza tale.
..udo, che rifar Voi la vorrete,
..oties quoties ad mandata vestra,
..diente a tavola averete:
..ete qual sia persona destra,
.. velocemente il piatto voto,
.. rascingo presto la minestra.
..nto, giacchè il mio parere è noto,
..iudicar non deggio essere eletto,
.. quei, che così propalo il voto.
..' allegherò da me a sospetto,
.. volendo intaccar la coscienza
.. operare ingiusto, ed indiretto.
..i Voi mi chiedeste in confidenza,
..on ostante, l' opinione mia;
.. dirò per far l' ubbidienza.
.., che di biasimo più sia (cone
..o un, che mangia adagio, e ogni boc-
..minando lentamente stia.
..olte nel mangiar tanta attenzione,
..rchè la vivanda bolle, e scotta,
.., finchè si freddi a proporzione;
..l' è troppo fredda, aspetta allotta,
.. riscaldi, e si stagioni; questo
..ntrassegno di persona ghiotta.
.. della gola vuol, che presto
.. mangi, acciò il senso del gustare

E avrebbe la sentenza nelle rene,
Chi digrumando sta quattr' ore, e sei:
Ad esimermi dunque io farò bene;
Che se a sorte da me si sentenziasse
Contro di Voi, ne proverei gran pena,
Con rischio, che da Voi mi si mandasse
Qualche canchero, o rabbia: e questa fu
La sportula, che al giudice toccasse.
Perciò diverse cose ben discusse,
Pro Tribunali, a far di bianco nero,
Arbitraria la man non si ridusse.
Ma perch' io son di Voi servitor vero,
Non men, che del Signor Giannicello,
Ho detto, qual mi parve il mio pensiero.
Con un parere sol, due soddisfò:
Sì bel vantaggio il desiderio aggrava,
Di servir ambedue, siccome io fò,
E piglio due colombi ad una fava.

FINE DEL TERZO VOLUME

)ICE
\PITOLI

n questo III. Volume.

Stia nel palato lungamente detto:
Non intendo fra questi di contare
Chi mangia adagio per non aver denti:
Che lì un difetto fa l' altro scusar.
Dico di quei, che gli hanno tutti, e [illegible]
Ciò nondimeno, un sol boccon trattengono
Sicchè spedir se ne potrebbon venti.
E aggirandolo in bocca lo mantengono:
Or lo mandano indietro, ed or in fuori,
E d'ingbiottirlo a conclusion non vengono
In quella guisa, che i procuratori
Aggirano un meschin su i tribunali,
Finchè sugo vi sia, che gli ristori.
Or mostran, come ho detto, questi tali,
Che fanno masticando tanta pausa,
D' esser di quei golosi madornali
E quando ciò non sia la vera causa,
Fanno scandolezzar chi li rimira,
Provocan gli altri commensali a nausa.
Più contro questi il Galateo s' adira,
Che contro quei, che senza a niun far mot-
Per più presto ingojar, nemmen respira;
Perchè alla fin, di quei, che tira sotto,
Non si può dir se non, ch'egli abbia fame:
Uso in noi dalla nascita introdotto.
Nè di golose, o di svogliate brame
Tacciar si può chi non assaggia, e gusta
Sapore alcun, pur che lo sazj, e sfame,

› così fa cosa giusta,
è ingordamente egli divori,
velocemente il ventre aggiusta.
ıtti concordano i dottori,
ventre non patisce dilazione,
oghe, nè termin perentori.
un' efficace spedizione;
empirlo presto uscir d'intrico,
ı vuol necessità, e ragione.
legge Ebrea precetto antico,
ngiar si dovesse prestamente:
vvalora più quanto vi dico.
si ancor, ponete mente,
refettorio vietano il parlare,
ı mangiar non perda tempo il dente.
ı può molto meritare (quando
, che mangia presto, e in specie
trovi poco da mangiare.
li Eremiti; essi cibando
per far presto, non mangiavano
dell' erbe, che venian strappando.
›o, che nel pranzo essi avanzavano,
:, che mangia adagio inutil getta,
pre divote consumavano.
ın' azione naturale, e retta:
n fosse perchè sì, direi,
anta si fa, mangiando in fretta.
ı modo io ben giudicherei: